



anno 79 n.59

sabato 2 marzo 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Tiziano Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Grazie per le battaglie che fate. Ho ritenuto doveroso essere schierato con voi. Non



bisogna negare la solidarietà anche a rischio delle accuse immonde che sono mosse a voi e a me».

Oscar Luigi Scalfaro, Presidente emerito della Repubblica, ai magistrati. Ansa, 1 marzo 2002.

Oggi a Roma la grande manifestazione dell'Ulivo. La Rai concede la diretta televisiva. Fassino: «Parte dalla piazza la sfida a Berlusconi»

Tutta l'opposizione dice basta

Basta attentati alla Costituzione, basta svergognare l'Italia in Europa, basta col conflitto di interessi, basta perseguire i giudici, basta violenze contro gli immigrati, basta obbedire alla Confindustria

INTANTO DIECI MESI DOPO

Antonio Padellaro

La legge truffa sul conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi e la sua gestione privatistica del Parlamento. La difesa del premier imputato che pretende lo spostamento del processo Sme da Milano ad altra sede causa l'incompatibilità ambientale generata, nientemeno, dai 40mila del Palavobis. La grande manifestazione dell'Ulivo, oggi a Roma. L'attacco alla legalità. La difesa della legalità. Sullo sfondo una partita decisiva per la democrazia nel nostro paese. Che l'opposizione adesso può cominciare a vincere. Non molto tempo fa, prima comunque del ciclone Moretti, sul conto di Berlusconi circolava una circostanzata indiscrezione. E cioè: se condannato nel processo che lo vede imputato, con Cesare Previti, per il reato di corruzione in atti giudiziari, il premier si sarebbe immediatamente recato al Quirinale per dimettersi nelle mani del presidente Ciampi. Che l'ipotesi non fosse campata in aria si poteva ricavare dall'allarme dell'ex presidente della Corte costituzionale Caianiello, considerato vicino al governo in carica, che proprio in quel periodo paventò una sorta di golpe giudiziario ai danni dell'eletto dal popolo. Ed ecco la settimana scorsa, il preveggenete «Diario» di Enrico Deaglio con il poster «del processo che cambierà l'Italia», corredato di tutti i possibili scenari. Il più movimentato è l'ultimo. Ciampi prende atto della condanna e chiede a Berlusconi di dimettersi o almeno di presentarsi alle Camere per chiedere la fiducia. A questo punto le possibilità sarebbero due. Il Parlamento vota di nuovo la fiducia al governo Berlusconi che ne esce enormemente rafforzato.

SEGUE A PAGINA 30

Processo Berlusconi

«Non voglio il giudizio a Milano. Quelli del Palavobis mi minacciano»

Silvio Berlusconi e Cesare Previti hanno chiesto di spostare il processo Sme dal Tribunale di Milano. «Le gravi situazioni locali impongono la remissione del giudizio», sostiene l'istanza presentata dai suoi avvocati. A quali situazioni si riferiscono? «Troviamo fuori girotondi - si lamenta l'avvocato (nonché deputato di Forza Italia) - Niccolò Ghedini -, abbiamo addosso una pressione psicologica che ci impedisce di svolgere il nostro lavoro».

LACCABÒ e CIPRIANI A PAGINA 2 e 3

Congresso

Bossi: «Noi affermiamo e vogliamo l'indipendenza della Padania»

La Lega non rinuncia «all'indipendenza della Padania». Umberto Bossi scopre (o fa finta di scoprire) che nel nuovo statuto federale la Lega Nord aveva perso per strada «per l'indipendenza della Padania» e «il supremo traguardo per cui vale la pena vivere e morire». L'emendamento incriminato era stato votato ad Assago - dove ieri è iniziato il congresso leghista - dalla commissione statuto. Ma il ministro del governo Berlusconi ha subito richiamato a Milano i suoi fedelissimi e ha annullato il «colpo di mano».

BRAMBILLA CASCELLA PIVETTA A PAG 6

Economia

Escono di scena uno dopo l'altro i vantati progetti di Tremonti

I provvedimenti dei «100 giorni» di Tremonti sono stati un fallimento. Nell'ultimo trimestre del 2001 l'andamento del Prodotto interno lordo è stato negativo. L'Istat ha comunicato che la flessione è stata dello 0,2%, mentre in tutto l'anno l'economia italiana è cresciuta dell'1,8%, un livello inferiore al 2% previsto dal governo. L'Europa è preoccupata per il rispetto del Patto di stabilità.

MATTEUCCI A PAGINA 14

Ultime di Castelli: d'ora in poi i minori possono essere arrestati, messi in prigione e restarci



GUARDIA REPUBBLICANA

ROMA I minori che commettono reati non sono degli adolescenti sprovveduti, ma dei veri e propri criminali, e come tali vanno trattati. È la filosofia alla base del progetto del ministro Castelli sulla giustizia minorile. Pene più severe, meno attenuanti, e - di soppiatto - una sconcertante equiparazione ai fini dell'arresto, tra l'omicidio e i disordini durante le manifestazioni.

A PAGINA 11

Fiat

I libici tornano a Torino Gheddafi compra il 2%

BURZIO A PAGINA 13

Indù contro musulmani: 260 morti



ZAMBRANO A PAGINA 9

PRIMA E DOPO I 40MILA

Cornelio Valetto

Partendo da un maxi petardo artigianale la Destra al Governo ha dato libero sfogo alla sua ignoranza di etica politica mista a una arroganza senza limiti. Abbiamo visto sui giornali e alla Tv il ministro degli Interni rivestire i panni del G8 di Genova in un misto di pavida inquietudine e di faccia feroce pensando, forse, che la vicinanza al suo ministero del luogo dello scoppio poteva essere un segnale rivolto a lui in persona.

Ma il ministro dell'Interno Scajola non è stato il peggiore perché il collega della Giustizia Castelli, con il ricordo degli «cattivi maestri» degli anni di piombo, lo ha surclassato sotto la spinta del suo Capo, Bossi, il ministro della Devoluzione immaginaria e ossessiva. Ma tempestivo come sempre quando si tratta di avvicinarsi alla verità è arrivato il Presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Telecamere

Un puntuale servizio di cronaca ci ha fatto vedere le telecamere collocate attorno al palazzo del Viminale, più o meno come in qualunque piccola azienda o negozio. Ma la telecamera che era puntata proprio sul luogo dell'esplosione, era voltata da un'altra parte. Magari sarà un fatto normale, ma può meravigliare un normale lettore di gialli come chi scrive. Del resto anche il direttore generale della Rai Cappon aveva deciso che le telecamere guardassero altrove durante la manifestazione dell'Ulivo di oggi a Roma. Ma ha dovuto cedere alle proteste, perfino a quelle di Giuliano Ferrara, che ha ricordato come, durante il governo ulivista, fosse andato in onda in diretta il corteo del Polo, saluti romani compresi. Invece sul corteo di Napoli dell'altra sera i tg hanno dato solo una notizia secca, facendolo diventare una fiaccolata tra pochi amici. Qualcuno vuole cominciare a mettere il silenziatore a manifestazioni come quella del Palavobis, impreveduta e allegra, con donne e bambini che, visti così, sotto il sole, non sembravano neppure forcaioli e violenti come si è capito dopo. E si è capito dopo anche il motivo per cui al Palavobis si poteva dare spazio: la richiesta di togliere a Milano il processo a Berlusconi.

VA IN SCENA LA FACCIA DI SALÒ

Con l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
TIZIANO

Oggi
a richiesta a € 1,62 in più (Lire 3.137)
Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Silvia Ballestra

Un'ora, un'ora e dieci minuti. Il meccanismo dello sdoganamento svelato da un superbo lavoro teatrale che rende lampante il percorso dalle stragi africane a Salò, dalle torture delle nostre (nostre!) SS,

Fumo passivo

Due dirigenti condannati per omicidio colposo

A PAGINA 12

al volo da una finestra della questura di Milano, dai «rumori di sciabole» alla Diaz. Riannodare i fili, spiegare, ridire i nomi. Mai morti: Milano, febbraio 2002, teatro dell'Elfo. Capolavoro di Renato Sarti. Questa è una grande lezione di storia. Questo andrebbe trasmesso in prima serata e portato nelle scuole. Questo deve essere ricordato, o forse fatto sapere per la prima volta ai tanti, disastrosi, giovani confusi. Invece: si tentano miniconvegni scolastici su «Mussolini uomo di pace», Paolo Limiti manda in onda l'inno della Decima Mas, a Bergamo si chiede di mettere fuori legge l'antifascismo. Le iniziative revisioniste sono tante da far pensare che quel «post» davanti alla parola «fascisti» sia, all'apparir del vero, sempre più posticcio e finto.

SEGUE A PAGINA 23

aprile

Il mensile dell'area Per tornare a vincere

La Cgil, l'articolo 18 e lo sciopero generale
intervista a Sergio Cofferati

Cari lettori del nostro mensile
Giovanni Berlinguer

La lezione di Porto Alegre

articoli di Famiano Crucianelli, Valerio Calzolaio, Pietro Folena, Marcella Marcelli
Schede e documenti

Ulivo e sinistra. Nuovi movimenti, nuove idee
Aldo Garzia

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti e diffusione: tel. 0667604200/4924

OGGI

I LIBRI a pagina 27

DOMANI

GIOCHI e ARTE

Studenti in Legge mobilitati

Il Coordinamento delle Facoltà di Giurisprudenza, che riunisce collettivi, liste e associazioni di studenti democratici di 34 Facoltà di tutto il paese, ha avviato una mobilitazione studentesca nazionale per la difesa dello stato di diritto.

Il programma del Coordinamento comprende:

1) Un'iniziativa nazionale unitaria con manifestazioni contemporanee a Milano, Roma e Catania il 12 marzo tenute dagli studenti, che, in numero pari agli articoli della Costituzione (139) e indossando ciascuno una maglietta riportante il testo di un articolo, realizzeranno azioni simboliche in tre luoghi rappresentativi delle garanzie costituzionali.

2) L'organizzazione della Settimana in difesa dello stato di diritto con iniziative nelle Facoltà (incontri, conferenze, presidi etc.) cui parteciperanno operatori del diritto e personalità della cultura e della politica. Si segnalano al momento, oltre all'organizzazione di tavoli in tutte le Facoltà per la raccolta delle firme e interventi nel corso delle lezioni, come avverrà a Milano, incontri con la partecipazione di Libero Mancuso (Procuratore capo di Bologna), Moni Ovadia (autore e attore) e Luciano Violante (Capogruppo DS alla Camera) il 5 marzo a Bologna; Francesco Pardi (docente universitario), Antonio Tabucchi (scrittore), Roberto Zaccaria (Pres. Rai uscente e docente universitario), Alfredo Galasso (avvocato, ex membro Csm) l'8 marzo a Firenze; Giovanni Palombolini (Sost. Proc. Gen. presso la Cassazione) e Eugenio Vassallo (Pres. Camera penale di Venezia) l'8 marzo a Padova; Ugo Spagnoli (Vice Pres. emerito Corte Costituzionale) l'11 marzo a Torino; Ernesto Galli della Loggia (docente universitario) il 18 marzo a Perugia.

3) La raccolta di adesioni tra operatori del diritto, intellettuali, studenti, a un Appello per la difesa dello stato di diritto e a un approfondito documento giuridico critico, entrambi indirizzati al Presidente della Repubblica. Il primo ad avere aderito è Antonio Caponnetto. Una mobilitazione così ampia, estesa in tutto il paese, è un fatto raro nelle Facoltà di Giurisprudenza italiana. «Gli studenti di Legge finalmente si muovono», dichiarano gli esponenti del Coordinamento. «Di fronte all'attacco alla giustizia senza precedenti portato avanti dal governo, ora cresce un'area di dissenso anche nelle Facoltà di Giurisprudenza».

Gianni Cipriani

Proprio come ai tempi bui della Repubblica, dove i "porti delle nebbie" salvaguardavano i furti e le menzogne di Stato, mentre i magistrati e le procure più esposte venivano continuamente delegittimati da campagne di stampa alimentate da spioni al soldo dei servizi segreti e dagli "alti gradi" di una magistratura spesso più che compiacente con il potere.

Così è difficile non ricordare, come sinistro parallelismo di quanto avviene in questi giorni, vicende come lo "scippo" del processo per la strage di piazza Fontana a Milano e il suo trasferimento a Catanzaro o, ancora, il dirottamento del processo contro la Fiat, che aveva schedato in massa i suoi operai: il dibattimento, da Torino, si svolse a Napoli. La motivazione sempre la stessa: il clima politico troppo esasperato. Molte altre volte, in quegli anni, inchieste scomode furono bloccate con l'avocazione dei procedimenti o con discutibili decisioni della Cassazione che - come nel caso dell'inchiesta sui golpisti della Rosa dei Venti - assegnava la competenza alla più tranquillo procuratore di Roma.

Vicende già note sotto il profilo storico, che però per alcuni continuano a rappresentare delle offese per la nostra democrazia e per il nostro stesso dato di diritto. Ma evidentemente ciò che, fino a ieri, le coscienze di molti ripudiavano, rischia di ridiventare, trenta anni dopo, la normalità.

Prendiamo piazza Fontana. Storia troppo nota per essere rievocata: dopo i decessi dei primi mesi che avevano portato alla colpevolizzazione degli anarchici e di Pietro Valpreda, attraverso le indagini di un gruppo di magistrati coraggiosi ("toghe rosse", per i servizi segreti dell'epoca) cominciarono ad emergere responsabilità istituzionali. Servizi segreti,

“ Seconda giornata del congresso dell'Anm. Il Guardasigilli snocciola le leggi fatte per Berlusconi e riceve applausi ironici dai magistrati



Il ministro leghista promette aumenti di stipendio. Gli replica Armando Spataro: «Sappia che non siamo in vendita»

Scalfaro alle toghe: «Non arrendetevi mai»

Castelli irridente: le nostre riforme vanno avanti. Fassino: l'indipendenza non si negozia

DALL'INVIATO Enrico Fierro

hanno detto

SALERNO Arriva il ministro della Giustizia e i magistrati applaudono. Tanto e in modo fragoroso e convinto. Alcuni si alzano addirittura in piedi. A tratti commossi. Salerno terra di miracoli? Dove finalmente l'ingegner Castelli Claudio conquista il cuore di quelle indomabili "toghe rosse", accompagnandole per mano verso il magnifico futuro che l'era Berlusconi ha riservato ai magistrati italiani? No, più semplicemente il ministro entra nel Teatro Augusteo, dove si svolge la seconda giornata del XXVI Congresso dell'Anm, mentre sta concludendo il suo intervento a giudice. Nello Rossi. «Vogliamo una giustizia - dice alzando il tono della voce - più debole nei confronti dei grandi poteri criminali». Applausi. Scroscianti. E al ministro Guardasigilli non rimane che augurarsi con ironia «che questi applausi siano per me». Ma dura poco, quando Castelli sale sul palco le mani dei giudici si bloccano. Lo accolgono con freddezza e distacco. Con commenti ad alta voce che costringono la presidenza a chiedere almeno un po' di silenzio, quando Castelli, con sprezzo del ridicolo, cita tra le riforme per migliorare la giustizia quella sul diritto societario (falso in bilancio) e sul Consiglio superiore. La sala fa "bu-bu" e il ministro risponde con ironia, ma pure quella dura poco. Perché subito le battute - «è pessimo cabaretismo meneghino», nota scensolosa una giovane magistrata - lasciano il posto alle minacce. Garbate, per carità. Ma chiare. Dice il ministro: «Una parte di voi è arroccata a difesa dell'esistente contro ogni forma di cambiamento». E noi, il governo di Silvio Berlusconi e dei suoi avvocati ministri e parlamentari, siamo il nuovo. «Una parte di voi - incalza il Guardasigilli - è afflitta da una visione catastrofista, lo slogan resistere, resistere, resistere, è il segno di una sindrome della persecuzione». Poi la minaccia, fatta col sorriso stampato sulle labbra: «Voi dovete decidere se partecipare al cambiamento o subirlo». Buoni da una parte, cattivi dall'altra. Per questi ultimi il bastone, per i

buoni la carota. Gli aumenti retributivi, «abbiamo stanziato 750 miliardi»; il dialogo, «i nostri progetti sono migliorabili, ma nessuno può pensare di stravolgerli»; le dotazioni tecniche, «avrete un portatile», dimenticando - come notano dalla sala - che i magistrati già hanno il pc. E questa la strategia di "conquista" di una magistratura preoccupata e che nella mattinata ha sentito ben altri discorsi. Quello di Oscar Luigi Scalfaro infiamma gli animi, ed è il più applaudito tra i politici presenti. Il "vecchio collega" ricorda i suoi interventi da Capo dello Stato «a difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura». Scalfaro è commosso, ringrazia i giudici. «Grazie per le battaglie che fate», voi che siete oggetto «di una aggressione consumata largamente e in modo indiscriminato, di accuse immonde». La sala è in piedi, applaudono i giudici ragazzini (tanti) e quelli che hanno consumato una vita con la toga addosso. «Dialogate

con tutti - incalza Scalfaro - tranne con chi vuole mettere in discussione i principi fondamentali della Costituzione». Poi l'appello: «Non arrendetevi mai», detto con le lacrime agli occhi. Ripetuto.

Insomma, da una parte il ministro con le sue granitiche certezze e una linea governativa che procede con la forza di un tank, dall'altra una opposizione che fa fatica a conquistarsi un consenso. Sale sul palco Piero Fassino, l'ultimo ministro Guardasigilli del centrosinistra. «Ci sono dei principi non negoziabili - dice e strappa applausi - come l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Oggi messe in discussione dalle iniziative del governo che estende i poteri della polizia giudiziaria sottoposta al ministro dell'Interno e a scapito del pm, che vuole una scuola di formazione dei giudici legata alla carriera e nelle mani del Guardasigilli, che ipotizza una separazione delle funzioni che surrettiziamente separa le carriere, che tende a minare il prin-



Il ministro Castelli

«Una parte di voi è arroccata in difesa dell'esistente contro ogni forma di cambiamento. Una parte di voi è afflitta da una visione catastrofista. Lo slogan resistere, resistere, resistere è il segno di una sindrome di persecuzione. Voi dovete decidere se partecipare al cambiamento o subirlo»



Oscar Luigi Scalfaro

«Grazie per le battaglie che fate, voi che siete oggetto di una aggressione consumata largamente e in modo indiscriminato di accuse immonde. Dialogate con tutti tranne con chi vuole mettere in discussione i principi fondamentali della Costituzione. Non arrendetevi mai!»

Magistrati della Corte di Cassazione

Riccardo De Luca



cipio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Dalla sala qualcuno ricorda la Bicamerale, vista come la sentina di tutti i mali. Fassino difende quel tentativo riformatore: «Se si fossero fatte quelle riforme, oggi non ci troveremmo di fronte alle proposte del dottor Castelli». La verità, dice, «è che il governo punta ad una magistratura dipendente e con meno risorse. Se è vero che nella Finanziaria 2002 cala lo stanziamento dei fondi a favore della macchina giudiziaria, a differenza di quanto era avvenuto dal '96 al 2001». «La destra - dice il segretario dei Ds - pensa alla giustizia italiana come contrapposta all'Europa. Pensa ad una magistratura dei buoni e dei cattivi, dove solo i primi hanno diritto alla parola». I magistrati applaudono.

Parla Francesco Rutelli e ricorda i girotondi e le manifestazioni a difesa della legalità. In Italia è in atto, dice, una «rivolta dei moderati, un senso di indignazione che viene da parti significative di ceti medi che si rendono conto che bisogna occuparsi del miglioramento delle istituzioni piuttosto che dividere il Paese».

E loro, i magistrati? Dure le parole di Giancarlo Caselli. Che parla della «delegittimazione dei magistrati, cioè dei custodi delle regole, che è diventata uno sport quotidiano per esponenti del governo. Ed è impossibile non vedere condizionamenti ed interferenze». Parlano, dice l'uomo che fu l'erede di Falcone e Borsellino a Palermo, di cattivi maestri a proposito del Palavobis e delle manifestazioni. «Si tratta invece di cittadini che liberamente esprimono le loro opinioni nelle forme garantite dalla Costituzione. Siamo al capovolgimento della verità storica, al raggio dell'intelligenza». Armando Spataro, del Csm: «Signor ministro lei non è autorevole, perché dal suo dicastero escono progetti discutibili che vengono puntualmente cambiati da esponenti della sua maggioranza. Lei non è mai venuto al Csm per discutere i suoi programmi». E a Castelli che aveva promesso aumenti da una risposta che fa letteralmente esplodere la sala: «Signor ministro, sappia che la magistratura non è in vendita».

Un'immagine di Giovanni Ventura sul banco degli imputati nel tribunale di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana a Milano



Le cosiddette ragioni ambientali negli anni bui della repubblica determinarono spostamenti di processi scottanti. Il caso Fiat, da Torino a Napoli

Come ai tempi di Piazza Fontana, da Milano a Catanzaro

ufficiali conniventi con i terroristi e quant'altro. Così quando il processo sta-

La motivazione per spostare le udienze «...in un ambiente in cui spesso alle minacce sono seguiti delitti...»

va per essere celebrato nella sua sede naturale, allora procuratore di Milano, De Peppo, il 30 agosto 1972 prese carta e penna e scrisse al procuratore generale: «Come è noto, il rinvio a giudizio di Valpreda e di altri correi ha dato luogo ad una serie di iniziative ad opera di gruppi e di organizzazioni dell'estrema sinistra, soprattutto extraparlamentare, tendenti attraverso una sistematica azione di discredito degli organi inquirenti a dimostrare la estraneità degli imputati ai fatti ad essi addebitati o, quanto meno, ad insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che le indagini siano state svolte in modo affrettato, se non addirittura

parziale o fazzoio». E ancora: «Turbati e intimoriti è da ritenere che sarebbero i giudici popolari nei confronti dei quali è prevedibile che sarebbero adottati metodi intimidatori, quali sono stati già sperimentati, anche mediante pubbliche manifestazioni, nei confronti delle autorità statali, soprattutto polizia e magistratura, in un ambiente in cui alle minacce sono spesso seguiti i fatti delittuosi». Ecce la li, la manifestazione. Il Palavobis dell'epoca. Per il procuratore non c'era le condizioni ambientali per il sereno svolgimento del processo. Procura generale e Cassazione confermarono. E il processo per la strage fu mandato nella "vici-

na" Catanzaro, dove - peraltro - una magistratura ugualmente seria chiese ed ottenne (almeno in primo grado) la condanna dei fascisti autori della strage. Per gli stessi motivi la Fiat non fu processata a Torino, ma a Napoli. Lo scandalo dello "spionaggio" contro gli operai fu soffocato anche a livello di mass media e - a differenza di piazza Fontana - pochi lo ricordano. E utile allora ricordare che lo scandalo scoppiò dopo il ricorso al pretore del lavoro di un "fattorino" che era stato licenziato. Costui, al procedimento, raccontò che il suo vero lavoro era quello di spiare gli operai sotto la copertura di un ufficio chiamato "servizi

generali". L'uomo non fu reintegrato nel posto, ma in compenso il pretore segnalò

Nella città calabrese almeno in primo grado si arrivò alla condanna dei fascisti per l'eccidio di Milano

che, dal fascicolo, emergevano potenziali illeciti, su cui era necessario fare ulteriori indagini. Così, il 5 agosto 1971 il giovane pretore Raffaele Guariniello si presentò agli uffici della Fiat e sequestrò l'intero carteggio conservato dai "servizi generali". Si scoprì allora l'esistenza di una sorta di servizio segreto interno, gestito da ex ufficiali delle forze dell'ordine, che aveva rapporti diretti e scambi informativi sia con il Sid che con la questura, che aveva schedato migliaia e migliaia di operai.

Lo scandalo era enorme. Le conseguenze politiche avrebbero potuto essere devastanti. Così, ottenuta la sordina da parte di gran parte della stampa, cominciarono le manovre per sottrarre il processo alla sua sede naturale. E infatti la Procura aveva scritto alla procura generale: «Gli elementi fin qui presi in considerazione appaiono tali da lasciare fondatamente presumere il verificarsi, con quasi certezza, delle seguenti situazioni: innanzitutto l'insorgere di agitazioni di piazza ispirate da movimenti extraparlamentari la cui azione è stata sempre notoriamente ancorata al motivo propagandistico della pretesa connivenza tra forze di polizia e patronato (...) in secondo luogo le reazioni in campo sindacale che potrebbero sfociare (...) anche in manifestazioni violente». Non c'era insomma il clima adatto. Così il processo venne mandato a Napoli dove, con tutta tranquillità, solo una parte degli imputati venne condannata molti anni dopo a pene miti mentre, nel frattempo, l'opinione pubblica aveva ovviamente dimenticato scandalo e processo.

Vicende simili, in quel periodo, ce ne sono state molte. Come le indagini sulle intercettazioni abusive, tolte a Milano alla vigilia di 26 mandati di cattura. E oggi, tra bombe, accuse agli anarchici, richieste di spostare i processi, criminalizzazione della piazza, sembra davvero di essere tornati agli anni Settanta.

Giovanni Laccabò

MILANO Il premier è tanto ansioso di farsi processare per strappare la meritata assoluzione, di cui non manca mai di dirsi certissimo, ma il tribunale di Milano che è il suo giudice naturale non gli va proprio bene e allora il processo deve cambiare sede. Colpa del Palavobis, di quei quarantamila fanatici che hanno inquinato l'ambiente e rubato la serenità del giudizio, e ieri dopo la giostra delle ricusazioni (andate a vuoto) e le ardite giravolte-boomerang contro i giudici dai parte degli impavidi difensori, l'imputato Silvio Berlusconi ha giocato l'arma estrema della rimessione, ossia lo spostamento del processo presso un'altra sede giudiziaria.

Se la Cassazione gli darà ragione, il premier potrà sperare che i suoi guai - che si annunciano disastrosi perché la corruzione dei giudici non si addice ad uno che si crede statista - seguano la strada di piazza Fontana e, tra insabbiamenti e frenate (eventi improbabili visto il cambio d'epoca, ma il sottobosco del potere può fare miracoli), guadagnare la prescrizione: non sarebbe la terra promessa, perché un reato prescritto non equivale ad una assoluzione, ma la parola condanna non sarebbe mai scritta. Se però l'alta Corte si manterrà imparziale, la mossa sarà l'ennesimo boomerang. Comunque ieri il suo difensore Nicolò Ghedini ha depositato l'istanza precisando che «le vere ragioni» sono «le manifestazioni di Milano» con quel clima viziato «che non consente alle parti di svolgere il loro lavoro». Il bizzarro pretesto motivato in 66 pagine è stato subito imitato - altro faldone di 60 fogli - da Cesare Previti che è alla sbarra anche nel «caso» Imi-Sir Lodo Mondadori e che accusa i magistrati, i loro «deliranti proclami polulisti e giustizialisti». La solita litania di invettive e veleni.

Il premier stesso firma il ricorso. La «rimessione» del processo ad altra sede dev'essere giustificata da eventi eccezionali, che qui emergerebbero sia nell'applicazione del diritto e della procedura, sia nei comportamenti della magistratura «di tutto l'ambiente gravitante attorno a questa». Sotto accusa ancora una volta Borrelli e D'Ambrosio e l'intero orbe giudiziario meneghino. Colpa del triplice grido del Pgi il 12 gennaio e «del clima dei giorni successivi», il girotondo e infine il Palavobis, «dove la tensione è diventata ancora più palpabile», offrono il destro per esibire brani di desueta retorica contro «il procuratore generale in piazza, c'era quel qualcosa in più della sua persona: c'era la strepitosa eco della straordinaria e sconcertante violenza del suo discorso inaugurale», che secondo il premier avrebbero persino compromesso «la situazione dell'ordine pubblico e della serenità del processo». Ma Borrelli non c'era al Palavobis e la sentenza non compete ai procuratori ma ai giudici, i quali hanno invece dimostrato nervi saldi e impermeabile autonomia anche di fronte agli assalti più scomposti. E sono paragonati a volgari teppisti

“ Si chiama remissione ad altra sede Dovrà decidere la Cassazione Sotto accusa Borrelli D'Ambrosio e l'intera procura milanese ”



Sessanta pagine per dimostrare la persecuzione Per Giuliano Pisapia difensore di parte civile la richiesta è infondata ”

«Quelli del Palavobis influenzano i giudici»

Sme, l'incredibile motivazione di Berlusconi (e Previti) per chiedere lo spostamento del loro processo



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi scherza con i cameramen poco prima dell'inizio dei colloqui con il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ieri a Villa Madama in Roma Ansa

quei quarantamila della civile protesta del 23 febbraio.

L'istanza è corredata da una puntigliosa cronistoria delle inchieste Fininvest e della «campagna colpevolista dei media», ma con l'intento di documentare «l'accanimento giudiziario» Berlusconi finisce, certo senza volerlo, per far emergere l'impegno a 360 gradi degli uffici e la loro imparzialità, due caratteri che gli danno fastidio. Il bilancio è davvero impressionante: 60 procedimenti penali sul Cavaliere e la Fininvest, 84 persone coinvolte tra manager e collaboratori, 38 procedimenti dal '94 ad oggi con 802 udienze. Tra il '94 e il '96 sono state richieste 29 misure cautelari per 21 persone, in 13 casi è stato disposto anche il rinvio a giudizio. Dal '94, 292 perquisizioni e sequestro di oltre un milione di foglie 173 li-

bretti, richieste di riscontri in 20 banche in parte all'estero su 100 conti correnti. In azione 98 avvocati e 32 consulenti. Il bilancio è completo: mancano solo le parcelle degli avvocati e relative fatture.

Ora la Cassazione dovrà decidere se la richiesta è fondata o meno, dice il senatore Guido Calvi capogruppo Ds in commissione Giustizia. Per Giuliano Pisapia, difensore di parte civile e deputato del Prc, la richiesta è legittima ma è «del tutto infondata sia nel merito che in diritto». Ricorso inammissibile, spiega Pisapia, perché per la Cassazione «il discorso del Pgi all'apertura dell'anno giudiziario» non altera la serenità del giudizio. Idem per il presunto accanimento: «Dottrina e giurisprudenza ed anche una corretta lettura del codice indicano che la remissione, avendo carattere eccezionale, non può mai collegarsi al comportamento degli inquirenti, anche se viene denunciato un asserito accanimento, proprio per la natura di parte della pubblica accusa». Infine l'asserita «campagna di stampa contro gli imputati», che la difesa documentava producendo alcuni quotidiani ben selezionati, «che hanno fatto il loro dovere e che sono controbilanciati da molte altre testate, soprattutto tv, in appoggio agli imputati». Comunque la Cassazione sostiene che «è inevitabile in processi di rilievo l'intervento della stampa, anche con toni accesi, i quali ben possono essere non accetti ai protagonisti, ma che mai possono essere identificati in quella pressione psicologica» che possa condizionare la libertà del giudice. Infine le critiche «endoprocedurali» ai giudici della prima e quarta sezione. Dice Pisapia: «Per la stessa norma sulla remissione le decisioni endoprocedurali - su ricusazioni e altre ordinanze - sono impugnabili e proprio nei procedimenti Previti e Berlusconi la Cassazione ha dichiarato infondate o inammissibili le impugnazioni». Pisapia aspetta sereno il verdetto: «Confido che, dopo questo ennesimo tentativo di sottrarre il processo al giudice naturale, anche gli imputati accetteranno finalmente, sia pure tardivamente, di difendersi come tutti gli altri cittadini, senza più abusare sistematicamente delle regole per arrivare alla prescrizione».

Finocchiaro, ds: gesto inammissibile Gennaro: «Ci saranno giudici a Berlino...»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SALERNO La notizia della richiesta di trasferire il processo di tutti i processi, quello per la vendita della Sme, ad altra sede piomba con la forza dirompente di un maglio gigantesco sul Congresso dei magistrati. Qui si discute di come rendere più celere la macchina della giustizia, a Milano c'è un processo che non si deve fare. Imputato di reati gravissimi è Silvio Berlusconi, il capo del governo. I suoi avvocati-parlamentari chiedono una corte diversa. «Che dire - nota Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Anm - c'è poca fantasia, scatta un effetto "talidomide". Prego? "Nel senso che mi cadono le braccia". Ed è questa la sensazione più diffusa che si raccoglie tra i giudici riuniti

a convegno. Sarà, come dice Piero Fassino, che con quell'atto Berlusconi ha dimostrato sfiducia nei confronti della magistratura. Certo, dice il segretario dei ds, come cittadino Berlusconi ha diritto di chiedere il trasferimento del processo. Come presidente del Consiglio è quanto meno inopportuno che abbia deciso di farlo. Il presidente del Consiglio dovrebbe dare a tutti i cittadini italiani segnali di fiducia nella magistratura». «Invece compiendo questo atto ha dato un segnale di sfiducia grave. Io credo che sia un errore politico». Di quell'errore politico i magistrati vogliono discutere. Giuseppe Gennaro, presidente dell'Anm formula un augurio: «Ci saranno giudici a Berlino che esamineranno la questione...». Le sezioni unite della Cassazione. Spostare il processo ad altra sede, quelli

più anziani tra i magistrati presenti ricordano il processo per la strage di Piazza Fontana, che da Milano fu spostato a Catanzaro, anche allora i difensori degli imputati scrissero che il clima della città non era sereno. «C'è stato un esempio clamoroso di trasferimento da Milano di un processo: quello per la strage di Piazza Fontana e i risultati li conosciamo tutti», dice Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano. «Forse - nota - dopo trent'anni si è cominciato ad avvicinarsi alla verità». Quindi la verità sulla vendita della Sme, sulla corruzione di magistrati e sui conti estero su estero la sapremo nel 2032? Bruti Liberati sorride: «Lo strumento della remissione determina oggettivamente l'allontanamento nell'accertamento dei fatti e rischi di prescrizione e la città di Milano non merita decisioni di questo tipo».

Ma Milano, obiettano gli avvocati-parlamentari di Berlusconi e Previti, non è più sede tranquilla che possa assicurare serenità di giudizio, soprattutto dopo i famigerati girotondi. «Se si tirano in ballo manifestazioni come quella del Palavobis, se ne dovrebbe dedurre che in nessuna sede giudiziaria può celebrarsi

il processo Sme, visto che in tutta Italia ormai si discute della necessità di un ritorno alla legalità piena». Armando Spataro, consigliere del Csm, non ha peli sulla lingua, ma aggiunge che «il rispetto è massimo per il giudice che dovrà decidere sull'istanza».

Anna Finocchiaro, magistrato e parlamentare dei Ds, è semplicemente «allibita». «Berlusconi non doveva farlo, perché l'atto di chiedere in prima persona il trasferimento del processo è un atto politico compiuto dal presidente del Consiglio che rappresenta il Paese in tutte le sedi, per asseverare il proprio convincimento che la magistratura italiana non è libera ed è, al contrario, portatrice di un disegno persecutorio». «Tutto ciò non è ammissibile, così si sfascia tutto. E mi pare tanto più grave che abbia firmato la richiesta di trasferimento nel momento in cui pretende di dare lezioni di democrazia parlamentare a forza politiche che sono nate dalla Resistenza e che frequentano le aule parlamentari da un tempo coincidente con quello della Repubblica e che hanno costruito la democrazia nel nostro Paese e che oggi la difendono dagli attacchi di questa maggioranza».

Rapporto preoccupato del responsabile informazione dell'organizzazione, Freimuth Duve: «Un caso unico in Europa e nel mondo, una preoccupante sfida costituzionale»

Il 90% delle tv ad un uomo solo. Per l'Osce l'Italia è come l'Uzbekistan

Nedo Canetti

stampa estera

ROMA Quello di Silvio Berlusconi risulta «un caso unico in Europa e nel mondo» che costituisce «una preoccupante sfida costituzionale».

La denuncia arriva da una nuova sede internazionale. A pronunciarla, come segnala la senatrice Daria Bonfietti, Ds, presente alla riunione, con altri parlamentari di maggioranza ed opposizione, è stato, questa volta, il responsabile dell'Osce per la libertà dei media e dell'informazione, Freimuth Duve. La sede, la sessione invernale, a Vienna, dell'assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Parlando, nella sua relazione, dell'assetto del sistema televisivo del nostro Paese, Duve ha manifestato la sua preoccupazione di fronte al fatto, ha detto, che il 90 per cento di esso è controllato da una sola persona che, tra l'altro, ricopre la carica di Capo del governo. Tre sono le anomalie riscontrate dal responsabile, una riguarda gli attacchi ai giornalisti a Taskent, in Uzbekistan, un'altra una condanna di giornalista del-

Dovrà lasciare solo il Milan. *El País*, il quotidiano spagnolo orientato verso il centro-sinistra, sottolinea che la nuova legge obbligherà Berlusconi soltanto a lasciare la presidenza del Milan mentre molto più duro è il commento del conservatore *El Mundo* - tradizionalmente considerato vicino al premier José María Aznar - che titola «Scandalo in Parlamento» e nell'occhiello spiega che «la legge sul conflitto di interessi, fatta a misura di Berlusconi, provoca la derisione dei deputati del centro sinistra tra grida e insulti... per ribellarsi all'ultima "berlusconata"». *La Vanguardia*, quotidiano di Barcellona scrive: «Il centrodestra approva una legge sul conflitto di interessi che protegge Berlusconi» e racconta di «una Camera bassa scenario di una situazione di estrema tensione».

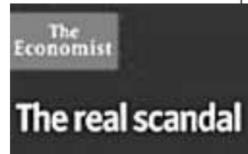


Legge senza mordente. Il passaggio alla Camera della Legge Frattini sul conflitto di interessi ha avuto ampia eco sulla stampa europea, con cronache dettagliate sui lavori parlamentari e sul voto in assenza dei deputati dell'opposizione.

Il *Times* di Londra parla di una legge «senza mordente» sottolineando l'uscita dall'aula dei deputati dell'opposizione prima del voto «sul controverso disegno di legge che secondo gli oppositori è ideata per proteggere il premier italiano Silvio Berlusconi». Aspetto della vicenda che *Financial Times* mette addirittura nel titolo «La legge Berlusconi provoca l'uscita dall'aula dell'opposizione». *FT* riferisce per esteso l'intervento alla Camera dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco e ricorda che nelle stesse ore l'Italia «ha accettato con molta riluttanza di schierarsi con i 14 partner dell'Unione europea» sulla questione del congelamento dei beni.



Ciampi può fermare Berlusconi, lo farà? Con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai «il primo ministro ora può influenzare la televisione sia pubblica che privata», scrive *The Economist*. La «Bibbia della City», con un pezzo ironico e rigorosamente senza firma, titola «The Silvio Berlusconi Show» e collega le nomine Rai alla legge Frattini sul conflitto di interessi, definita «priva di mordente» per la mancanza di un significativo meccanismo sanzionatorio. Ricordando che il centro destra ha una solida maggioranza in entrambe le Camere, *Economist* afferma «che è improbabile che il Parlamento faccia qualcosa» per cambiarla. Ma, aggiunge, «un uomo può fermarla: il presidente Carlo Azeglio Ciampi» che, in base al dettato costituzionale può rifiutarsi di firmare la legge e rimandarla al Parlamento.



non meno pericoloso». «E' vero -ha concluso- che nessuno viene ridotto al silenzio con minacce e torture, ma questo non è necessario quando per imbavagliare l'informazione basta possederla: come ha detto Duve, il caso Berlusconi ci pone di fronte ad una vera e propria sfida, il cui esito sarà decisivo per la nostra democrazia».

Hanno protestato i parlamentari del Polo, volevano parlare in massa, ma non era possibile visto che il regolamento prevede un intervento per gruppo. La delegazione dell'Ulivo era composta, oltre da Bonfietti, da Lupo Pistelli, Giovanni Kessler e Maria Rosaria Manieri che ha sottolineato come si corre il rischio che «non sia il consenso elettorale a legittimare il potere politico, bensì il potere politico a organizzare il consenso, tramite i media».

«Il paragone con i Paesi dell'Asia centrale - ha aggiunto - ci dispiace, in Italia la democrazia è salda, tuttavia può e deve però trovare gli strumenti per risolvere questo complesso e difficile problema e ricondurre alla normalità er al pluralismo l'assetto delle emittenti italiane».

la Bielorussia, condannate a due anni di carcere, per le sue denunce sulla corruzione, e la terza, quella di Berlusconi, come abbiamo visto.

Una denuncia fatta propria anche dal responsabile politico della commissione dei diritti umani, e illustrata nell'assemblea generale con-

clusiva, creando grande imbarazzo tra i rappresentanti del Polo. «Trovo significativo -commenta Bonfietti- che da una sede internazionale

provenga un altro segnale d'allarme sulla particolarissima situazione italiana». «Si è posto così -ha aggiunto- il problema della libertà

di stampa, non del tipo rigido e repressivo che abbiamo conosciuto in altra epoca, ma di una forma di controllo diverso, più sottile, ma

Non stop televisiva anche sul La7. Fassino: «Punto di partenza per tornare ad essere maggioranza in Italia». Ci sarà anche Di Pietro

Ulivo in piazza, riparte la sfida alla Destra

Oggi duecentomila persone a Roma. Si piega Cappon e concede la diretta Rai

Simone Collini

ROMA Alla fine ha dovuto cedere. Di fronte all'invito rivolto all'unanimità dall'ufficio di presidenza della vigilanza sulla Rai, Claudio Cappon ha detto sì alla diretta della manifestazione dell'Ulivo. Il direttore generale della tv di Stato ha dato il suo consenso nella serata di ieri, dopo che anche il rappresentante di Forza Italia Giorgio Lainati si era detto d'accordo con la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal centrosinistra. A curare la messa in onda, secondo quanto annunciato da Cappon, sarà RaiTre, visto che il Tg3 aveva già dato la sua disponibilità per ampie finestre. È prevista, come aveva chiesto l'esponente di Forza Italia, la presenza in studio di giornalisti di varie tendenze che commenteranno le immagini del corteo.

Soddisfazione per la decisione è stata espressa dal vicepresidente della vigilanza, Michele Lauria, secondo il quale «una decisione diversa sarebbe stata grave e inopportuna». Soddisfatto anche il diessino Antonello Falomi, che ha comunque sottolineato il fatto che l'ufficio di presidenza ha preso la decisione all'unanimità: «È un fatto positivo - ha detto - e in continuità con una tradizione che la Rai in questi anni ha sviluppato», ha osservato facendo riferimento alle manifestazioni del Polo organizzate nel '96 e nel '98, quando il centrodestra era all'opposizione. Ampie finestre verranno garantite anche da La7 e, per quanto riguarda le radio, da Radio città futura e dal circuito di Popolare Network.

Si aprirà dunque sotto i migliori auspici, oggi, il corteo di Roma. E non solo per la vicenda della diretta televisiva.

«Il centrosinistra riparte per tornare ad essere maggioranza in Italia», ha affermato Piero Fassino, ieri a Salerno per il congresso dell'Anm, ma con lo sguardo già rivolto a Roma. Il segretario della Quercia ha sottolineato il profondo significato politico della manifestazione: «Si è chiusa la tormentata fase di elaborazione della sconfitta elettorale. Da questa manifestazione parte una fase nuova del centrosinistra e parte la sfida a Berlusconi per riconquistare la fiducia e il consenso della maggioranza degli italiani».

Anche Francesco Rutelli, che nell'ultima settimana ha più volte affermato che quella di oggi sarà «la più grande manifestazione mai organizzata dall'Ulivo», ieri ha sottolineato che si tratta di «un grande appuntamento di popolo, di cittadini che vogliono riscoprire anche la gioia di sta-



Un'immagine di una manifestazione dell'Ulivo a Roma. Andrea SABBADINI

ULIVO, ISTRUZIONI PER LA MANIFESTAZIONE DI SABATO

Ore 14.00

Appuntamento in Piazza della Repubblica. A tutti i manifestanti verrà consegnato il materiale di propaganda (palloncini - spillette fischietti - bandiere dell'Ulivo - striscioni tematici - gadgets).

Ore 17.00

Comizio con i leader dell'Ulivo in Piazza Porta San Giovanni

Come raggiungere Piazza della Repubblica dai punti arrivo

Da Ponte Mammolo: Prendere la Metropolitana linea B direzione Laurentina da Ponte Mammolo a Termini, uscire dalla stazione sul Piazzale dei Cinquecento. Proseguire per 300 mt. su Via Luigi Einaudi fino a Piazza della Repubblica.

Da Anagnina: Prendere la Metropolitana linea A direzione Battistini da Anagnina fino a Repubblica.

Da Air Terminal Ostiense: Prendere il passaggio sopraelevato per raggiungere la Stazione Ostiense, e di qui prendere la Metropolitana linea B in direzione Termini scendere a Termini, uscire dalla Stazione sul Piazzale dei Cinquecento e dirigersi verso Piazza della Repubblica prendendo Via Luigi Einaudi.

IL PERCORSO DEL CORTEO

P.zza della Repubblica (partenza), Via G. Amendola, Via Cavour, Largo Ricci, Via dei Fori Imperiali, Piazza del Colosseo, Via Labicana, Viale Manzoni, Via E. Filiberto, Piazza di Porta San Giovanni (arrivo)



la scheda

Trenta linee di bus saranno deviate

ROMA Tutto è pronto per la manifestazione nazionale dell'Ulivo. Anche dal punto di vista della sicurezza. Gli organizzatori hanno predisposto un nucleo di addetti al servizio d'ordine che saranno riconoscibili per la casacca arancione senza maniche o il cartellino "organizzazione". Saranno inoltre presenti nella zona della manifestazione, pronti a risolvere eventuali emergenze. 20 ambulanze e 3 centri di rianimazione.

A garantire la sicurezza dei manifestanti ci saranno tremila uomini delle forze dell'ordine, che segui-

ranno il corteo anche con un elicottero e con una cinquantina di telecamere poste in punti nevralgici del percorso. Un controllo di tutta la zona interessata verrà effettuata nella mattinata di oggi, con l'ausilio, tra l'altro, di unità cinofile. Verranno controllati, in particolare, tombini e cassonetti dell'immondizia, mentre i cestini dei rifiuti verranno temporaneamente sigillati.

Sono previste deviazioni del traffico, sia per quanto riguarda i mezzi privati che quelli pubblici, con oltre 30 linee di autobus che cambieranno percorso a partire dalle prime ore della mattina.

Le migliaia di pullman provenienti da tutta Italia potranno sostare in tre parcheggi di scambio situati a Ponte Mammolo, ad Anagnina e all'Air Terminal Ostiense. Da qui i manifestanti potranno raggiungere in metropolitana piazza della Repubblica, da dove, alle 14 circa, partirà il corteo.

Del corteo, per sottolineare che il suo movimento resta comunque fuori dalla coalizione di centrosinistra, ha fatto sapere che si unirà al corteo all'altezza della basilica di Santa Maria Maggiore. Rimarrebbe dunque fuori dalla manifestazione dell'opposizione solo Rifondazione comunista. Almeno ufficialmente: nel confermare la sua assenza - «Guardiamo con grande interesse a tutto ciò che si oppone al governo delle destre, ma la distanza programmatica tra il Prc e l'Ulivo è rilevante» - Fausto Bertinotti ha infatti affermato che molti cittadini aderiranno «per il bisogno di scendere in piazza contro il governo delle destre».

Parteciperanno, ma non si sa se prenderanno la parola, anche Roberto Benigni, Sabrina Ferilli e Fabio Fazio. Durante il corteo saranno distribuiti ai manifestanti 50 mila nasi da Pinocchio «per diventare Berlusconi in quattro mosse», 200 mila volantini, 3 mila fischietti e altrettante matite rosse e blu «per dare un voto al governo Berlusconi». E ancora: 10 mila spille, bandiere, palloncini e 20 mila adesivi.

A San Giovanni anche Benigni, Fazio e Ferilli

ROMA Quindicimila organizzati dai Ds Toscana, oltre diecimila dalle federazioni della Lombardia. Mobilitazione in massa per la Quercia dell'Emilia Romagna, che farà arrivare a Roma oltre 150 pullman. E poi 57 pullman dalla Puglia, 20 dalla Sicilia, treni speciali da Bologna e Milano e una nave con mille persone dalla Sardegna.

Almeno 200 mila persone arriveranno questa mattina a Roma per manifestare contro le politiche del governo Berlusconi.

L'appuntamento è a piazza della Repubblica da dove, alle 14, partirà il corteo che arriverà a piazza San Giovanni. Qui i manifestanti troveranno un palco lungo 18 metri, con due torrette di 8 metri con gli slogan dell'Ulivo e con un maxi schermo per seguire gli interventi. Parleranno Piero Fassino (che recuperando una vecchia tradizione del Pci, in mattinata andrà ad accogliere alla stazione Termini i manifestanti che arriveranno in treno), Francesco Rutelli, Monica Frasson per i Verdi, Maura Cossutta per i Comunisti Italiani e Luciano Pellicani per lo Sdi.

È previsto anche l'intervento del sindaco di Roma Walter Veltroni, mentre sembra che non prenderà la parola, contrariamente alle previsioni dei giorni scorsi, Daria Colombo, una delle organizzatrici del "girotondo" al Palazzaccio. Sul palco, come coordinatore, ci sarà il giornalista Gad Lerner.

Parteciperanno, ma non si sa se prenderanno la parola, anche Roberto Benigni, Sabrina Ferilli e Fabio Fazio.

Durante il corteo saranno distribuiti ai manifestanti 50 mila nasi da Pinocchio «per diventare Berlusconi in quattro mosse», 200 mila volantini, 3 mila fischietti e altrettante matite rosse e blu «per dare un voto al governo Berlusconi». E ancora: 10 mila spille, bandiere, palloncini e 20 mila adesivi.

l'intervista

«Ho fondato Articolo 21 insieme a Giulietti e Orlando perché c'è un monopolio che non mi piace»

Sergio Lepri

«Trent'anni in silenzio ma ora sono preoccupato»

Natalia Lombardo

ROMA «Perché ho deciso di fondare insieme a Giulietti e Orlando l'associazione "Articolo 21, liberi di"? Me lo sono chiesto anch'io: dopo trent'anni di riservatezza come direttore dell'Ansa, ora sono un semplice cittadino. Indignato e preoccupato dal pericolo del monopolio nella comunicazione televisiva. Così ho deciso di parlare».

Gli italiani guardano i tg privi di elementi per farsi un'opinione

Sergio Lepri, 82 anni, è uno dei soci fondatori di un'associazione che vuole difendere la libertà di comunicazione. Da sempre è un «liberale di sinistra», formato alla scuola di Croce e Calogero, militante nel Partito d'Azione durante la Resistenza, «come il presidente Ciampi», fa notare. Ha diretto l'agenzia Ansa dal 1961 al 1990. Autore di molti libri, insegna Linguaggio dell'informazione alla Luiss di Roma.

Cosa l'ha convinto a fondare "Articolo 21"?
«Sono stato in silenzio trent'anni, per essere imparziale non ho mai

presenziato a un dibattito politico. E ora invece eccomi qui, con Beppe Giulietti, Orlando e tanti altri, mi sono trovato ai posti di combattimento. Adesso sono un semplice cittadino, e oggi esiste il pericolo del monopolio dell'informazione e di una messa in causa di quel pluralismo su cui si basa la nostra democrazia. Sono nella "Articolo 21" per portare un'esperienza di mezzo secolo, passato alla direzione di un'agenzia riconosciuta da tutti come uno strumento di libertà e di democrazia».

Questa associazione è nata durante il passaggio di mano dei vertici Rai. Cosa teme di più, il monopolio televisivo?

«Certo, la mia preoccupazione maggiore viene proprio dall'informazione televisiva, che è quella prevalente. Più del cinquanta per cento degli italiani è informato solo dai telegiornali della sera che dovrebbero dare, oltre alle notizie di cronaca, degli elementi perché un cittadino si crei un'opinione sui fatti avvenuti. La mia paura è che questa informazione manchi. Se poi passiamo a questi benedetti talk show, allora la preoccupazione cresce, perché coloro che conoscono le tecniche della comunicazione televisiva sono tutti da una parte: sanno che la menzogna detta in televisione diventa verità».

In che modo?

«Nei dibattiti in tv non è importante ciò che dice l'uomo politico, ma il modo in cui lo dice, la capacità di persuasione con i gesti, il volto».

È anche l'arma di Berlusconi. «Sono dei bravi comunicatori. Senza scomodare Mc Luhan, si può dire che l'uomo politico abile non trasmette più un messaggio: è lui stesso il messaggio».

La responsabilità è anche dei conduttori?

«Ecco, uno dei compiti che "Articolo 21" dovrebbe avere è quello di promuovere una disciplina della comunicazione politica in televisione. In Italia la telecamera inquadrerà la faccia del politico che parla e poi il volto dell'avversario che sberleffa su ciò che dice l'altro. Così il telespettatore accetta la presa in giro di chi sta parlando. Negli Usa questo non avviene e il conduttore partecipa al contraddittorio. Da noi quando un politico dice la balla più grossa del mondo, se il conduttore sta zitto, la balla diventa verità».

Cosa ne pensa di questa legge sul conflitto di interessi?

«Da cittadino sono indignato. È un problema morale, non giuridico. Se mi avessero affidato la direzione dell'Ansa e fossi stato un fabbricante di televisori avrei scelto: avrei venduto la fabbrica oppure avrei rinunciato all'incarico».

l'intervista

«Il leaderismo è sempre pericoloso e il leader di oggi è il più pericoloso di tutti»

Roberto Vecchioni

«La destra sta narcotizzando il Paese»

Luis Cabasés

SAVIGLIANO (Cuneo) La parola «resistenza» piace a Roberto Vecchioni. Quando la pronuncia, il viso del professore - minuto com'è, ha l'aria del ragazzo che sta invecchiando bene - aziona le decine di piccoli muscoli che servono a far scaturire un largo sorriso. Dice il cantautore, venuto al Milanollo di Savigliano per un concerto extra, messo in mezzo tra un corso al Dams di Torino, dove tiene un seminario sulla canzone d'autore, la pubblicazione con successo dell'ultimo cd *Il lanciatore di coltelli*, un romanzo in cantiere, *Finisterre*, e un tour di quaranta date (1, 2 e 3 marzo allo Smeraldo di Milano): «La canzone, oltre a parlare di affetti e sentimenti, di amori e ricordi, deve prendere anche posizioni sociali e politiche, essere testimonianza continua, tangibile, di resistenza se vogliamo. Deve fare delle scelte».

La sinistra finalmente torna ad essere dinamica

«Resistere, resistere, resistere insomma. Scelte, in que-

sti giorni, se ne fanno molte...»

Quella di partecipare al girotondo è partita anche da mia moglie (Daria Colombo, tra le organizzatrici della manifestazione al Palazzaccio di Giustizia di Roma, ndr). Essendo una passionaria, ben più di me, non facendocela più a vedere la situazione, ha messo insieme il gruppetto delle ragazze, scatenando un putiferio perché subito dopo Roma si sono mossi a Bologna e a Torino.

Nel 2000 al congresso Ds di Torino concludesti il tuo intervento con questa frase: «Pensare a destra significa usare la vita per appropriarsi degli uomini e delle cose...»

È quello che stanno facendo oggi a destra.

...pensare a sinistra significa usare le cose e stare con gli uomini per conquistarla, la vita. Abbastanza attuale...

Sì, perché la destra fa veder il suo vero volto, quello dell'immobilismo, narcotizzando la gente a vantaggio di pochi. È sempre stato il suo principio. La sinistra, finalmente, torna ad essere dinamica.

Riusciremo a recuperare?

Anche se l'Italia non è mai stata di sinistra, né storicamente né culturalmente, sì. Gli italiani di-

scendono da monarchi, re e signori a cui hanno obbedito sempre. Sono stati raramente giacobini, quasi sempre realisti dietro al potente, spesso in modo vergognoso, pensando di guadagnarci».

Se Di Pietro si fosse fatto vedere a maggio...

Di Pietro ci è mancato moltissimo. ...magari ora non saremmo in questa situazione.

Sarebbe stato meglio. Viviamo un paradosso perché il 55 per cento degli italiani non vuole la destra, però abbiamo un governo di destra.

Nell'album nuovo c'è anche il mago di Oz. Dov'è oggi?

Ho paura che chiunque vada al potere un po' lo diventi. Come paradigma prendo sempre la Rivoluzione d'Ottobre, com'è finito Majakoski. Qualsiasi rivoluzione, anche quella francese, genera il suo contrario. Il leaderismo è sempre pericoloso e il leader di oggi è forse il più pericoloso di tutti, perché incanta, sorride, fa il gioco delle tre carte, sfugge alle regole, fa le regole...

Al momento buono non sorride e ringhia...

È un muro di gomma. Ed è drammatico che molti italiani si identifichino in lui.

l'intervista

Enzo Biagi

Giornalista

Il giornalista lavora come sempre, non parla della Rai: E' un momento grigio, plumbeo ci vorrebbe qualche speranza

Sono moralista, senza conflitti d'interesse

La gente di sinistra che oggi si ritrova avrebbe voluto più coraggio dai suoi

Maria Novella Oppo

MILANO In testa alla lista dei nemici pubblici numero uno della destra c'è incredibilmente Enzo Biagi, che continua a fare il suo lavoro nella vecchia Rai, nei vecchi uffici, tra i vecchi colleghi. In una azienda dove si vive l'entusiasmante trapasso dal comunismo alla liberazione, come ha detto il ministro Gasparri, che non sa quel che dice e soprattutto non sa che cosa vuole dire fare il ministro. Biagi però preferisce pensare al suo lavoro, che è anche la sua passione e una medicina che aiuta ad andare avanti quando la vita assesta i colpi più duri. Ma, tra una riunione e un'altra, accetta di rispondere a qualche domanda.

Dottor Biagi, si è accorto che si sente parlare sempre più spesso «dei Biagi, dei Montanelli, dei Flores D'Arcais», etc.? Insomma, se lo aspettava di diventare un plurale?

«Non sapevo che fossimo tanti. Vedono delle tribù dove ci sono degli uomini che magari pensano la stessa cosa solo in un campo, perché poi le idee sono tante. Per esempio il grande Montanelli era monarchico, mentre io sono stato sempre repubblicano».

C'è una di queste generalizzazioni: comunisti, giacobini, e moralisti, in cui si riconosce?

«Moralista forse, ma in nome di alcune tavole scolpite sulla pietra che ancora considero insuperate. Perché poi, moralista che cosa vuol dire? Se vuol dire che uno ha una morale, va bene, ma non mi propongo mica come un esempio. Credo semplicemente in quello che mi ha insegnato mia madre».

C'è stato un solo giorno in cui si è sentito comunista?

«Più d'uno, devo dire. Sa, io ero in Giustizia e Libertà e accanto a me c'erano molti partigiani comunisti che rispettavano. E sono stato amico di Amendola e Pajetta, sapendo che, se ci fossero stati certi tipi di scontri, sarei stato con loro. Non avrei voluto che governassero da soli, ma neanche

che fossero esclusi dalla nostra democrazia. Consideravo i comunisti dei socialisti esagerati e ho sempre pensato, come diceva Nenni, che, se il socialismo non è umano, non è niente. E ricordo comunisti come Ulisse e Fortebraccio, uomini molto diversi, ma che ho stimato molto. Fortebraccio poi è stato il più grande corsivista italiano».

Un uomo che si era messo a disposizione dei metalmeccanici.

«Già, i metalmeccanici, che ora sono camicie bianche. Se vai in officina sembra di andare dal dentista».

Ha mai pensato di dare del comunista a qualcuno per offenderlo?

«Mai. Sarebbe un'offesa alla mia intelligenza. È quello che penso e cerco di pensare quello che dico».

Parliamo della legge sul conflitto di interessi. È così ben ritagliata attorno a Berlusconi che l'unico a non avere conflitto di interessi adesso è lui. Lei ce l'ha un conflitto d'interessi?

«Se chiedessi che si facesse qual-



I deputati dell'opposizione mentre lasciano la Camera

Ansa

che provvedimento consolatorio per chi è rimasto solo. Vivo del mio lavoro e sono fortunato ad avere un lavoro che, come dico sempre, farei anche gratis. Pensi che alle volte risulti il più forte contribuente di Bologna. Ma non mi vedo in conflitto, se non in quei conflitti sentimentali o ideologici, che fanno parte del genere umano».

E che cosa pensa della legge approvata alla Camera?

«Forse è favorevole a qualcuno, le pare?».

Sì, pare anche a me.

«Se uno decide di dedicarsi alla politica, allora forse i comportamenti degli americani in questo campo

Non mi è mai passato per la mente di dare del comunista a qualcuno pensando di offenderlo



possono insegnare qualcosa. Ma Berlusconi continua a dire che è stato eletto dalla maggioranza degli italiani. In effetti ha avuto il 52% dei voti, ma c'era uno, in Germania, che è stato eletto col 90% dei voti».

Berlusconi è stato eletto per le promesse che ha fatto e non per quello che sta facendo ora.

«Lo hanno votato per avere più soldi di pensione. Credo che anche mia madre, ai tempi, per avere un milione al mese avrebbe fatto i salti e lo avrebbe considerato meglio di Padre Pio».

Come ha spiegato ai suoi nipotini le accuse che circolano contro di lei?

«Non mi hanno fatto domande, ma certo qualche parola sgradevole l'avranno sentita. Per fortuna i nonni godono sempre di un'immagine favorevole, anche rispetto ai genitori. Pietro infatti ha detto: io vado lì e vedrai che cosa gli faccio a chi tocca il nonno».

Qual è stato il periodo peggiore che ha vissuto?

«Il peggiore è stato il giugno '40, quando siamo entrati in guerra. Ci

chiamarono al Guf e ci dissero che dovevamo considerarci volontari. Avere 20 anni nel '40 diciamo che era perlomeno imbarazzante».

È il momento migliore?

«L'aprile del '45, quando pensavo che sarebbe cominciato un altro mondo e un'altra vita».

I ragazzi di oggi non hanno vissuto niente di simile, né nel bene, né nel male.

«Non c'è confronto tra i ragazzi del mio tempo e quelli di oggi. Oggi conoscono le lingue e vanno dappertutto. Oggi si sa tutto, abbiamo visto il primo uomo sulla Luna e non c'è più niente che non arrivi attraverso la tv. Da una parte o dall'altra la notizia si viene a sapere».

Però c'è chi prova a spegnere le telecamere, come hanno tentato di fare per la manifestazione dell'Ulivo a Roma.

«Flaiano diceva che è nella natura degli italiani correre in soccorso del vincitore. A quelli che mi considerano un grande nemico, dico che "grande" è davvero sproporzionato. Ho la mia pensione di giornalista che rappresenta i soldi versati e anche qualcosa di meno, perché se avessi investito quei soldi, avrei una pensione più alta. Ho 82 anni e per me i ricordi sono più forti dei programmi, ma amo questo lavoro e mi piacerebbe continuare a farlo».

Ci aiuti a capire che cosa sta succedendo.

«È un momento grigio, plumbeo e diciamo sempre, col mio amico il cardinale Tonini, che un popolo ha bisogno di speranza. In particolare il popolo italiano, che è grande nelle difficoltà, resiste ai flagelli ma si divide di fronte a un cesto di mele. Il nostro inno è sbagliato, perché si rivolge ai fratelli d'Italia in un paese di figli unici».

È questo popolo di sinistra che si autoconvoca e protesta, nasce più dagli errori della sinistra o da quelli della destra?

«È gente che si ritrova insieme e che avrebbe voluto più coraggio. D'altra parte quelli che hanno mandato a casa Prodi sono gli stessi che hanno aperto la porta a Berlusconi».

Secondo il presidente della Commissione questo è il luogo politico dell'Asinello. I democratici da domani non ci saranno più come formazione

Prodi: la Margherita è la casa dei riformisti

Natalia Lombardo

ROMA Si apre con un vuoto, il congresso che sancisce lo scioglimento dei Democratici: l'assenza di Arturo Parisi, trattenuto a Bologna da un grave problema familiare. «Arturo ti vogliamo bene...», dice dal palco Francesco Rutelli e la platea applaude tutta in piedi. Questa è l'ultima Assemblea delle Regioni, chiamata «straordinaria» per l'occasione: il partito movimento «sospende» la sua attività nazionale, manterrà solo quella europea. E, come l'Araba Fenice, l'Asinello rinascerà nella Margherita. I fiori bianchi sono già

dappertutto, nella sala della Domus Pacis: dagli occhiali delle giacche al mazzo gigante che si incammina su una strada punteggiata da ulivi, fondale che riempie un po' il vuoto di una presidenza senza presidente. Seduti in prima fila ci sono gli altri partiti della Margherita: il Ppi con Pierluigi Castagnetti, Franco Marini, Enrico Letta, Dario Franceschini e altri; Lamberto Dini per Rinnovamento. Tutti in piedi a cantare l'Inno di Mameli.

Il «cammino» è lo sport preferito dall'Asinello, in un percorso circolare: sul fondale campeggia la scritta: «Ulivo-Margherita: Margherita-Ulivo», l'uno non può fare a meno dell'altro. E

il patron dei Democratici, Romano Prodi manda un messaggio di incoraggiamento per andare verso la «casa dei riformisti», passando per le «parziali realizzazioni», la Margherita, appunto, insiste Franco Monaco.

Il sogno dell'Asinello era quello di porre le basi del Partito Democratico. Sogno sfumato ma che resta sullo sfondo, resta nel cuore di Willer Bordon, è la «nostalgia» di cui parla Antonio La Forgia, che rilancia la necessità di una «piattaforma comune di opposizione», ma pronuncia una parola proibita per l'Asinello: «Un partito», necessario per «proseguire un percorso lungo e difficile». Un percorso che ha indicato

anche Walter Veltroni, venuto a portare il saluto come sindaco di Roma e un contributo politico: «La nostra risorsa maggiore è nello stare uniti, unica condizione per creare una grande alleanza di tutti i riformisti». Prodi e Veltroni, vicini e lontani, il «cammino» è in avanti ma guarda all'indietro: in un filmato sulle note di Guccini scorrono le bandiere del vittorioso pullman dell'Ulivo, nel '96, fino al treno di Rutelli.

E in qualche fotogramma appare il governo D'Alema, consacrato da Cossiga, si ricorda nei sottotitoli. Marina Magistrelli lancia una frecciata al presidente Ds, ricordando «la dichiarazione di morte presunta dell'Ulivo da parte

di D'Alema». L'europarlamentare Giovanni Procacci, applauditissimo, difende la leadership di Rutelli.

Nella platea si scopre l'identità dell'Asinello, sia pure quella di un capobranco nella transumanza verso il Grande Ulivo. Gli applausi sono a fior di mani, scroscianti quelli per Rutelli: anche lui parla di «cammino che ci condurrà lontano insieme»; applausi per tutti, i più forti scoppiano alle «P» di Parisi e di Prodi. Oggi il dibattito continua in mattinata, all'un partono i pullman per partecipare alla manifestazione. Domenica un intervento di Rutelli chiuderà la storia triennale dei Democratici.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELEFANTINO 1,2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVIA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Carlo Brambilla

ASSAGO Al Filaforum di Assago il congresso finto, quello vero negli uffici milanesi di via Bellerio. Il primo dei tre giorni delle assise della Lega Nord si è dunque consumato all'insegna di questa improvvisata doppia sede congressuale. Idea di Umberto Bossi: convocazione urgentissima del consiglio federale. Decisione talmente spiazzante che i membri dell'organismo dirigente leghista si sono radunati ad Assago, convinti di essere al posto giusto. Sbagliato, invece. Il Senato li aspettava da tutt'altra parte. Appuntamento in via Bellerio. Perché tanta concitazione con relativo spostamento in massa degli ufficiali del partito? Perché in gioco c'era «l'indipendenza della Padania». Esattamente questo: dallo statuto federale era sparita la dicitura completa del movimento. La «Lega Nord» aveva perso per strada «per l'indipendenza della Padania». Via d'un tratto, con un emendamento, il «sogno nel cuore» e «il supremo traguardo per cui vale la pena vivere e morire».

Il ministro Bossi scopre (o fa finta di scoprire?) il colpo di mano statutario solo la sera della vigilia congressuale. Va su tutte le furie davanti a testimoni: «Che stronzata è mai questa? L'indice viene puntato sulla commissione statuto del congresso, di cui è presidente il vicepresidente del Senato, il bergamasco duro e puro Roberto Calderoli. Fino a ieri segretario della Lega lombarda e ora coordinatore federale, una carica inesistente nello statuto. Bossi bocchia il cambiamento e, in serata, il consiglio federale pure. Resta ancora una possibilità di ribaltone affidata al voto dei delegati. Ma vista l'aria malpiancista che tira dalle parti di Assago, ben difficilmente verrà cancellata l'indipendenza della Padania. Così la Lega sarà anche forza di governo, con tre ministri da sbandierare, un consigliere Rai e altre cosette di contorno tipo legge sull'immigrazione e devolution, ma per la base l'alleanza con Berlusconi continua ad andare stretta. E

“ Non è successo niente o quasi ad Assago in attesa delle parole odierne del ministro per le Riforme Il caso viene risolto in poche ore ”



Il mal di pancia della base emerge in attesa di sapere se può continuare dal verbo del capo supremo. La rivoluzione può attendere: ora c'è il governo ”

Lega, l'indipendenza padana è in bilico

Calderoli toglie "l'impegno" dallo statuto, Bossi si oppone. Il congresso si tura il naso

Il palco del Filaforum di Assago dove è in corso il congresso della Lega Nord
Ansa



fra i drappi verdi del Filaforum c'è voglia di identità, c'è voglia di andare almeno da soli alla prova elettorale amministrativa di primavera. Bossi in via Bellerio, paradossalmente, prende posizione a favore dei malpiancisti, tuonando contro gli «attentati» statuari. Ma è un puro gioco delle parti, anche un po' deprimente. La Lega non andrà da sola. La Lega è nella coalizione della casa delle libertà e la resterà. Non solo. Ma la base sarà anche costretta ad applaudire premier e vicepremier attesi per domani, domenica. Insomma Berlusconi, Fini e Tremonti, riceveranno una calda accoglienza e per qualcuno perfino trionfale (Tremonti?): nel futuro leghista non c'è altro orizzonte. Il segretario della Lega lombarda, Giancarlo Giorgetti coglie il momento così: «La ragione al servizio del cuore, ecco quello che la Lega sta facendo. Ovvero calare nella politica quello

che noi siamo, una forza popolare e popolare, senza mai dimenticare il cuore». Ma il cuore, perlomeno ascoltando gli interventi della base padana, batte sempre in una direzione: «Andiamo da soli, contiamoci». Una tentazione che viene espressa anche dal presidente federale uscente Stefano Stefani che, da consumato attore, si fa interprete dei sogni: «Sarebbe bello presentarsi alle amministrative da soli. Ma occorre turarsi il naso perché l'alleanza ha le sue regole». Malpiancista e critiche all'opportunismo, al verticismo, al poltronismo si intrecciano. Parole dure pronuncia ad esempio uno dei miti del decennio leghista: il trentino ex senatore Erminio Boso. Raccoglie applausi quando incita al «ritorno alle origini», a «quel movimento che voleva fare una rivoluzione» e che «si è perso per strada», che ora «si ritrova al 3 per cento, al 3,8 o 3,9 che fa poi lo stesso...». Bossi risolverà tutto parlando oggi di Europa come l'Urss, di Forcolandia da mettere a ferro e fuoco, di comunisti in agguato in ogni angolo e casa, di riforme epocali, di sovranità dei popoli. La «mission» continua. Tutto per nascondere una realtà più semplice: senza Berlusconi siamo morti.

Il presidente, uscente, della Lega anticipa: uomini fidati per l'informazione, dialetto per lo spettacolo

Stefani: nostre liste per i tg regionali

MILANO Alle tre del pomeriggio arriva anche il momento di Stefano Stefani, il presidente, che apre il congresso dai palchi verdi, davanti ai tappeti verdi e agli striscioni «fermate il mondo, la Padania deve salire», sotto il guerriero biondo metà Zagor (quello dei fumetti) metà nibelungo (per compiacere la pura razza ariana) dipinto dal pittore Regianini, di fronte alle poltroncine dei delegati, semivuote, e degli invitati, quasi del tutto vuote.

Stefani, il presidente, apre al grido «alleanza con il naso turato, siamo contro la logica dei banchieri, siamo in pole position, grazie Padania libera» e concede subito ai giornalisti due o tre noterelle. La prima riguarda la Rai, proprio la Rai, l'ultima ciliegina. Però l'Ettore A. Albertoni, l'assessore alle culture, identità e autonomie della Lombardia, finito nel consiglio d'amministrazione, non basta. Una ciliegina tira l'altra, spiega il presidente Stefani, nonché parlamentare, nonché sottosegretario alle attività produttive, che ai giornalisti affida questa anticipazione: «Il consiglio federale proporrà una rosa di nomi di giornalisti a noi vicini per la carica di capi redattori nelle sedi regionali della Rai». Ma li vuole con la tessera o basta l'affini-

tà? «No, la tessera no. Non l'abbiamo mai chiesta a nessuno, neppure al direttore della Padania». Stefani insomma darà i nomi, ma non si ferma, annuncia anche come sarà la nuova Rai: «Vogliamo una Rai che sia più vicina al territorio e alla cultura popolare. Auspichiamo che le sedi regionali valorizzino il teatro in dialetto, le canzoni folkloristiche e il dialetto». Avanti, dunque, perché «ora siamo protagonisti anche nel servizio pubblico televisivo». Non ha chiarito se pagando il canone o no, perché lo sciopero del canone è per il Carroccio un cavallo di battaglia che continua a nitrire dai siti internet delle sezioni leghiste, che spiegano «come non pagare il canone, rispettando la legge».

Un altro paio di noterelle del presidente Stefani riguardano i ministri («tutti bravi, per quanto Castelli sia in una condizione ben più difficile») e persino l'articolo 18, nel senso: «che cosa me ne importa a me dell'articolo 18, sono un imprenditore e ho sempre licenziato quando e come ho voluto, piuttosto rifarei il contratto di voi giornalisti che siete i più forti».

Stefani l'imprenditore lo ha sempre fatto, orafino a Vicenza, dove è nato e dove guida (o guidava) una bella Ferrari. Il suo matrimonio

con Bossi risale a un decennio fa e qualcuno sospetta che sia ormai a rischio. Bossi lo ha detto: per fare il presidente ci vuole un mediatore. E Stefani, lo confessa lui stesso, ha un carattere focoso. Bossi gli preferisce un altro, vuole Stefani «per mansioni imprenditoriali».

Stefani tira fuori questa storia della Rai, le liste verdi per i tigg: una pirlata da dilettanti, un colpo malandrino agli stinchi del segretario, una bella idea pronta cassa, tanto l'arroganza non manca mai? Chissà.

Gli risponde Giulietti per i diessi: «Ora sarà interessante sapere che cosa pensa il futuro presidente super partes del cda della Rai. I leghisti hanno stabilito un vero e proprio record. La Lega era nata per combattere la partitocrazia e oggi si ritrova a considerare il servizio pubblico radiotelevisivo come una propria e privata riserva di caccia e di poltrone, calpestando regole, competenze, professionalità».

Replica anche Roberto Natale, segretario dell'Usigrai: «La smania di lottizzare da parte di chi si sente padrone del servizio pubblico si sta manifestando in forma sempre più scomposta...».

o.p.

la nota

GRIDA E VECCHIO POTERE

PASQUALE CASCELLA

Dov'è il congresso, con le sue liturgie e le sue passioni, con i suoi vertici e la sua base, con le sue tesi e il suo statuto? Dove il populismo indipendentista predicato da Umberto Bossi incrocia il plebiscitarismo caro a Berlusconi? Non ad Assago, in quel Filaforum che richiama alla memoria le mega scenografie delle rovine del muro di Berlino, tra le quali il Cavaliere celebrò la svolta quarantottesca. Almeno non nella prima giornata del quarto congresso ordinario della «Lega Nord Padania». Non era la «Lega Nord per l'indipendenza della Padania»? La grafica c'entra poco. La politica molto di più, ma la politica, qui, è roba da apprendisti stregoni: si fa ma non si discute. Soprattutto non in pubblico congresso. Al più in Consiglio federale. E lì, tra le mura di via Bellerio, che Bossi prepara il gran proclama per la gioia di Berlusconi.

Dopo l'addio alla secessione, si saluta anche l'indipendenza della Padania? La sanzio-

ne dello Statuto si è rivelata più ardua del previsto. Del resto, qui non usano svolte o autocritiche. Può esserci un sortilegio, di quelli in cui Bossi è maestro. Lui può ben lanciare una nuova parola d'ordine. È sia: libertà. Della Padania o dei popoli padani, poco importa, purché quella libertà nominale soddisfi l'orgoglio leghista da queste parti, ma possa anche essere speso nel condominio del potere con Forza Italia, An, Ccd e Cdu.

È così che il congresso si trascina, in attesa del nuovo verbo bossiano. I pasdaran della Lega che fu riempiono i tempi morti di questa prima giornata congressuale, gridando «maialoni» agli ex dc e agli ex socialisti riscoperti alleati di Forza Italia, rimpingando le ampole consacrate al «Dio Po», echeggiano i proclami separatisti. Certo, anche il nuovo ceto politico si fa avanti: ministri, parlamentari, consiglieri regionali e amministratori di paesi e città professano «la ragione al servizio del cuore». Gli uni e gli altri si danno di gomito, usano la contestazione del potere del passato sistema per legittimare la rivendicazione del potere presente e prossimo venturo.

Ma il vento è cambiato: se ne rende conto persino il vecchio Erminio Boso, che pure crede che Bossi voglia davvero mettere «a ferro e fuoco Forcolandia». L'ex senatore trentino si candida alla presidenza per aiutare

Bossi a «liberarsi della gente attaccata alla poltrona», a evitare il «destino» del 3%, a ritrovare la «strada della rivoluzione». Forse sente che anche a Bossi ormai piace la poltrona di ministro, sicuramente avverte che l'assillo di quella percentuale minima alimenta non lo spirito rivoluzionario ma la rivendicazione di candidature, posti, prebende. Né la Lega è riuscita a radicarsi nel territorio come la Cdu della Baviera, che alcuni prendono a modello fino a immaginarsi nel Partito popolare europeo. È sempre e solo il vecchio potere, quello che proprio la Lega ha consegnato a Berlusconi.

Ha un debito da saldare, il Cavaliere. Il credito di Bossi non si è esaurito con quella devolution minimale, quel coacervo di forza e impotenza sull'immigrazione, quel posto del consiglio di amministrazione della Rai che pure gli consentono di non presentarsi ad Assago a mani vuote. E senza i leghisti che si «turano il naso», Berlusconi si troverebbe esposto sul conflitto d'interessi, sulla giustizia, sull'Europa. Così come senza la gratitudine di Berlusconi, il Carroccio non riuscirebbe a reggere la concorrenza del nuovo asse Fini-Casini sul proprio stesso territorio. Ecco, allora, che i due si ritrovano legati da un patto che solo una percentuale elettorale di sopravvivenza della Lega può rinsaldare o affossare.

la padania nasce attraverso il mitragliatore

Questo elenco di incriminazioni, processi, reati, alcuni dei quali gravissimi, commessi da Umberto Bossi e da numerosi leghisti, è la risposta alla affermazione che Roberto Castelli, ministro della Giustizia (Lega Nord per l'indipendenza della Padania) ha fatto, non contestato, nel corso dello show televisivo «Porta a Porta»: «Noi (leghisti, ndr) non siamo mai stati accusati di violenza».

Il segretario federale della Lega Nord, on. Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio per diffamazione e minacce nei confronti del Sostituto procuratore della Repubblica di Varese Agostino Abate dal giudice per le indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino. Durante i comizi e le interviste Umberto Bossi pronunciò frasi come: «Guai a te, giudice Abate... raddrizzeremo la schiena ai giudici» e definì il dottore Abate «un magistrato politicizzato... un losco... un balabiot».

BRESCIA, ANSA, 14 giugno 1994
«L'unica spiegazione possibile è che Bossi abbia preso un colpo di sole in Sardegna, dove c'è anche un vino molto generoso». Così il sindaco di Bergamo Gian Pietro Galizzi del Ppi ha commentato le dichiarazioni di Umberto Bossi sulla insurrezione di 300mila bergamaschi contro lo Stato, che afferma di aver bloccato nel 1986. «E' un'affermazione che non sta né in cielo né in terra - ha detto il sindaco -, è vergognosa perché del tutto falsa e da una immagine negativa di Bergamo».

BERGAMO, ANSA, 30 agosto 1994

Nei soli cinque mesi del '96, contro Bossi sono state presentate sei denunce per «attentato contro la Costituzione dello Stato», art. 283 del codice penale, ed altri reati, quali istigazione a delinquere, minacce, diffamazione.

ROMA, ANSA, 21 agosto 1996

L'inchiesta mantovana nei confronti della Lega Nord per la costituzione delle Camicie Verdi riguarda l'ipotesi di reato più grave fra quelle previste in materia dal codice. L'ipotesi di reato è ora riferita al primo paragrafo del decreto, dove si prevede la reclusione da uno fino a 10 anni per chiunque promuove, costituisce o dirige associazioni di carattere militare, che perseguono fini politici.

MANTOVA, ANSA, 21 agosto 1996

Umberto Bossi è indagato per violenza privata, dopo che con un secco «Raus, via di qui marmaglia», aveva fatto allontanare dalle Camicie Verdi i giornalisti televisivi che la sera del 2 giugno scorso in piazza della Vittoria a Lodi volevano seguire un suo comizio.

LODI, ANSA, 22 ottobre 1996

Un esposto contro l'on. Umberto Bossi è stato presentato alla Procura di Milano da Franco Corbelli, coordinatore del movimento «Diritti Civili». Il leader leghista ha testualmente detto: «L'ora è suonata, c'è un appuntamento col destino. Uomini delle colonie padane, è mia ferma intenzione portarvi in battaglia. Camicie Verdi, patrioti padani, abbiamo deciso di batterci contro l'Italia...».

MILANO, ANSA, 17 febbraio 1997

Non è stata contestata solo l'organizzazione di associazioni antinazionali ma anche l'istigazione a commettere reati, nell'ultima inchiesta aperta dalla Procura di Bergamo di confronti di alcuni esponenti della Lega Nord, tra cui il leader Umberto Bossi.

BERGAMO, ANSA, 24 febbraio 1997

Istigazione alla guerra civile. È uno dei reati contestati a Umberto Bossi, il leader della Lega. A Bossi viene imputato di aver «pubblicamente istigato alla commissione dei delitti di attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato; di attentato contro la Costituzione e di guerra civile».

SAVONA, ANSA, 22 aprile 1997

L'attenzione del magistrato si appunta sul testo del comizio, registrato dalla Questura. Ad alcune frasi Landolfi attribuisce il reato di istigazione alla guerra civile e di istigazione a delitti contro lo Stato e la Costituzione. Bossi aveva spiegato che vi sono due tipi di secessione, quella soft e quella della lotta armata.

SAVONA, ANSA, 11 luglio 1997

Il leader leghista Umberto Bossi è indagato a Verona sia per il reato di attentato all'integrità dello Stato (art. 241) che per attentato alla Costituzione (art. 283) A essi si sono aggiunti recentemente gli atti provenienti dalla magistratura veneziana relativi alla manifestazione della cosiddetta «festa per l'indipendenza della Padania» del 14 settembre scorso, nella quale viene ravvisato il solo reato di attentato all'integrità dello Stato, punito con la pena dell'ergastolo.

VERONA, ANSA, 2 ottobre 1997

Quella di oggi è la terza condanna per Umberto Bossi dopo quelle inflittegli il 27 novembre 1995 dal tribunale di Brescia (cinque mesi di reclusione per diffamazione pluriaggravata nei riguardi del Sostituto Procuratore di Varese, Agostino Abate) e il 27 ottobre 1995 dalla quinta sezione del tribunale di Milano (otto mesi per vilazione della legge sul finanziamento dei partiti, nell'ambito del processo Enimont), condanna poi confermata in secondo grado dalla Corte d'Appello milanese nel giugno 1997.

ROMA, ANSA, 22 gennaio 1998

Un anno con la condizionale e 170 milioni da risarcire alle parti civili, fra cui il segretario di An Gianfranco Fini: questa la sentenza emessa ieri dal tribunale di Bergamo nei confronti di Umberto Bossi, imputato di istigazione a delinquere.

MILANO, L'UNITÀ, 23 gennaio 1998

Al processo in pretura a Saronno contro le cosiddette «ronde padane» della Lega Nord, il Pm Massimo Baraldo ha chiesto che venga contestato anche il reato di associazione per delinquere. La ronda padana saronesse, guidata dal «luogotenente» Claudio Care' era composta da sette giovani organizzati per gradi, aveva in dotazione divise, tesserini di riconoscimento e manette.

SARONNO, ANSA, 28 gennaio 1998

A Verona nei capi di imputazione sarebbe avvenuta nel 1996 l'attività più consistente di reclutamento e di organizzazione ad opera di Enzo Flego, e qui il fenomeno avrebbe acquisito «concreta pericolosità». A Verona inoltre, aggiungono, ha sede la

cosiddetta «compagnia della libertà» dello stesso Flego. «L'unica compagine realmente già operativa direttamente ed esclusivamente alle dipendenze del governo padano», tanto che Bossi si rivolgerebbe a lui quando deve impiegare camicie verdi per manifestazioni.

VENEZIA, ANSA, 2 febbraio 1998

È cominciato oggi in pretura a Castiglione del Stiviere il processo che vede alla sbarra dodici militanti leghisti accusati di manifestazione seditiosa e oltraggio a pubblico ufficiale. L'episodio risale al 9 febbraio del 1997 quando, a Castel Goffredo, dopo un diverbio con i carabinieri durante la sfilata dei carri del carnevale, il deputato leghista Alessandro Ce' era stato condotto in caserma per accertamenti.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MANTOVA), ANSA, 16 aprile 1998

Gli otto serenissimi erano stati riconosciuti colpevoli di essersi impossessati di una motonave dei trasporti pubblici lagunari, di resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio, occupazione di suolo pubblico, danneggiamento del Campanile, detenzione e porto abusivo di un fucile mitragliatore, sequestro di persona, il tutto con finalità d'eversione.

VENEZIA, LA REPUBBLICA.IT, 27 aprile 1998

«Se non provvederà lo Stato provvedremo noi, usando il bastone padano»: così l'esponente leghista Mario Borghesio ha rilanciato stasera, nel corso

di un comizio a Bovezzo, nel bresciano, la sua ricetta anticriminalità e anti-immigrazione: pattuglie di volontari verdi «armate di bastoni padani».

BRESCIA, ANSA, 9 gennaio 1999

A Borghesio e Speroni, che risultano indagati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e blocco stradale, sono stati notificati inviti a comparire firmati dal Pm Stefano Malbrusco. Un corteo di leghisti guidato da Borghesio, la sera del 23 luglio, tentò di raggiungere la prefettura e si scontrò con le forze dell'ordine che impedirono l'accesso: cinque persone furono fermate e poi rilasciate dalla polizia.

MILANO, ANSA, 4 novembre 1999

Il processo all'on. Mario Borghesio e a sette militanti della Lega Nord è per l'accusa di un incendio divampato sotto un ponte torinese subito dopo una «ronda padana», nei pressi di un improvvisato dormitorio di extracomunitari.

TORINO, ANSA, 30 ottobre 2001

Umberto Bossi e Roberto Maroni sono stati condannati al processo d'Appello a Milano per gli incidenti avvenuti alla sede della Lega di via Bellerio il 19 settembre del '96 durante una perquisizione nell'ambito delle indagini sulle «amicie verdi». I due ministri, insieme al vice presidente del Senato, Roberto Calderoli e agli esponenti del Carroccio, Davide Caparini, Mario Borghesio e Piergiorgio Martinelli, sono stati riconosciuti colpevoli di resistenza a pubblico ufficiale.

MILANO, LA REPUBBLICA.IT, 10 novembre 2001

Bruno Marolo

Dopo l'11 settembre gli Usa hanno un esecutivo fantasma: 100 superburocrati si alternano per essere in grado di fronteggiare un attacco nucleare

In bunker segreti lavora il governo ombra di Bush

WASHINGTON Il dottor Stranamore è tra noi. Gli Stati Uniti hanno un governo fantasma. Rintanati in due caverne dalle porte di acciaio, decine di alti funzionari si preparano in segreto per l'ora dell'apocalisse. Se i terroristi dovessero distruggere Washington con un ordigno nucleare, una struttura sotterranea garantirebbe la continuità delle istituzioni. Il rischio per la verità sembra remoto, ma il presidente George Bush non ha avuto dubbi. L'11 settembre, mentre a Washington bruciava il Pentagono ed egli era in volo verso un rifugio nel Nebraska, ha attivato le misure di emergenza per la guerra atomica.

L'esistenza di una «burocrazia del bunker», rivelata dal Washington Post, è stata confermata dalla Casa Bianca all'agenzia Associated Press. Il governo ha chiesto di tacere i nomi dei funzionari incaricati della missione e delle due località in cui si nascondono. Ma è un segreto di Pulcinella: gli abitanti hanno notato l'intenso traffico di elicotteri e i frequenti sorvoli dell'aviazione militare. Le misure di emergenza dovevano durare pochi giorni ma Bush ha deciso di renderle permanenti. Da 75 a 100 persone, distaccate da tutti i ministeri, si alternano ogni tre mesi nei sotterranei. Second-

do le disposizioni del presidente nemmeno le famiglie dovrebbero sapere dove si trovano. Se Washington fosse distrutta, il loro compito sarebbe di assicurare la continuità nella distribuzione di acqua e viveri, ripristinare le comunicazioni, organizzare i soccorsi, impedire tumulti e saccheggi, e rimettere in funzione l'apparato governativo. Gli ordini sarebbero dati direttamente da Bush oppure, se egli fosse ucciso, dal vicepresidente Dick Cheney, che ha trascorso la maggior parte degli ultimi cinque mesi in una base segreta fuori dalla capitale.

«Prendiamo molto sul serio questa situazione - ha dichiarato al Washington Post Joseph Hagin, capo di gabinetto aggiunto della Casa Bianca - e facciamo tutto il possibile per garantire la continuità. Se fosse usata contro di noi un'arma di sterminio, il governo federale sarebbe in grado di svolgere le mansioni essenziali e preparare la risposta». Subito dopo l'attacco alcuni ministri si erano spostati nei bunker, ma sono rientrati nei loro uffici nel giro di qualche giorno.



Il presidente Americano George W. Bush

no. La Casa Bianca è rappresentata «ad un livello alto, ma inferiore a quello di capo di gabinetto o consigliere per la sicurezza nazionale».

Secondo i servizi americani Osama Bin Laden ha cercato di procurarsi un ordigno nucleare ma non c'è riuscito. Anche i suoi tentativi di ottenere armi chimiche o batteriologiche sono falliti. Tuttavia il presidente Bush è convinto che la minaccia non deva essere sottovalutata. Il suo incubo è l'eventualità di una collaborazione fra i terroristi e i tre paesi che egli chiama «asse del male»: Irak, Iran e Corea del nord.

Le caverne del dottor Stranamore, allestite negli anni in cui era presidente Dwight Eisenhower, erano destinate ad ospitare le strutture essenziali del governo, del Congresso e della magistratura in caso di guerra nucleare con l'Unione Sovietica. Finita la guerra fredda, alcune sono diventate attrazioni turistiche: ai visitatori vengono mostrate le porte d'acciaio spesse trenta centimetri, a prova di radiazioni, e i locali ricavati dalle

grotte sulle montagne a ovest di Washington.

Da quei giorni lontani, molta acqua è passata sotto i ponti del Potomac, il fiume che scende alla capitale dalle vette su cui erano stati preparati i rifugi per l'ultima resistenza. I piani il governo nel bunker sono stati aggiornati per l'ultima volta dal presidente Ronald Reagan. I funzionari dell'amministrazione fantasma di George Bush hanno trovato telefoni a disco, televisori in bianco e nero, computer superati da diverse generazioni con i quali era impossibile stabilire un collegamento con il sistema informatico della Casa Bianca e dei ministeri.

Forse anche per questo motivo il presidente insiste perché il Congresso gli metta a disposizione fondi riservati, da spendere fuori bilancio. Da settembre a oggi gli impianti nei bunker sono stati riparati, i computer sostituiti, le comunicazioni migliorate. Sono state predisposte scorte di acqua, viveri, combustibile e medicinali. Tom Ridge, l'ex governatore della Pennsylvania nominato da Bush «zar dell'antiterrorismo», ha avuto l'incarico di «prendere le misure per assicurare la continuità del governo federale nel caso di un attacco terroristico che minacci la sicurezza del vertice». La guerra, secondo Bush, è appena cominciata. Il peggio potrebbe ancora avvenire.

Guerra nei campi profughi: 9 morti, due sono bambini

Sharon crolla nei sondaggi. La maggioranza degli israeliani insoddisfatta della linea del governo

Umberto De Giovannangeli

Mussa al Talaqa aveva sette anni. Mussa, raccontano in lacrime i genitori, era un bambino vivace a cui piaceva moltissimo giocare al calcio. Mussa stava giocando davanti a casa sua, in un villaggio al valico di Erez (nel nord della Striscia di Gaza) quando è stato colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. Maria Abu Surieh aveva otto anni. Viveva nel campo profughi di Jenin, da giorni teatro di una vasta operazione militare di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Maria, denunciano fonti palestinesi, è stata uccisa da un mitragliamento israeliano mentre si trovava alla finestra della sua abitazione. Mussa, Maria, sono le ultime vittime innocenti di una sporca guerra che si trascina da oltre 17 mesi. Una guerra che ha provocato oltre 1300 morti, e tra essi 250 tra bambini e adolescenti, palestinesi e israeliani.

Per il secondo giorno consecutivo, si combatte a Balata e nel campo profughi di Jenin. Si combatte e si muore. A Balata gli scontri scoppiano nel centro del campo profughi, dove miliziani palestinesi continuano un'acerrima resistenza, anche se il grosso è ripiegato a Nablus. Il primo ad essere ucciso è un agente delle forze di sicurezza, Abdelrahim Seif. In un momento di relativa calma, migliaia di persone si radunano per i funerali di alcuni dei palestinesi uccisi. Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in un grido che prorompe da migliaia di voci: «Vendetta, vendetta» rivolto a quei soldati, simbolo di oppressione, che hanno completato l'occupazione di Balata.

Ma gli scontri più violenti esplodono nel campo profughi di Jenin, roccaforte dei movimenti integralisti palestinesi. Nella battaglia di Jenin,



Soldati delle forze di sicurezza palestinese durante uno scontro con gli israeliani

Israele impiega i paracadutisti e le unità scelte della brigata «Golani», i reparti di élite dell'esercito. Si combatte casa per casa, nei viottoli e tra le baracche del campo. Gli elicotteri «Apache» coprono con raffiche di mitragliatrice l'attacco della fanteria, sostenuto anche da mezzi corazzati. I miliziani palestinesi rispondono con il fuoco dei kalashnikov e dei fucili M-16, mentre dai minareti i muezzin incitano la popolazione a resistere. Sul terreno restano i corpi senza vita di Luay Dabaya, 16 anni, e Khaled Jalem, 19. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: i morti sono dieci - nove palestinesi e un soldato israeliano - oltre cinquanta i feriti. Da Ramallah prende la parola Yasser Arafat per lanciare un pressante appello alla Comunità internazionale: «Chiedo al mondo intero - dice Arafat ai giornalisti che assiepano il

suo quartier generale - di agire rapidamente prima che l'intera regione mediorientale sprofondi nel caos».

Ma il caos già regna sovrano a Balata, Jenin, nell'intera Cisgiordania stretta nella morsa di Tsahal. Le operazioni in corso, ammette il generale Gershon Yitzhak, comandante delle forze d'Israele in Cisgiordania, sono tra le più difficili intraprese dall'inizio della nuova Intifada. Uno degli obiettivi perseguiti, spiega il generale, consiste nel dimostrare agli estremisti che non possono contare su alcun rifugio sicuro. «Anche dopo che ne saremo andati - avverte l'alto ufficiale israeliano - continueremo a tenere d'occhio quei campi, che per il terrorismo costituiscono una base». Ma i dubbi sull'efficacia dell'operazione serpeggiano anche tra gli alti gradi dell'esercito che, sotto la copertura dell'anonimato,

hanno sostenuto che le massicce azioni militari a Balata e Jenin avrebbero «soprattutto un effetto spettacolare», mettendo altresì in guardia contro il rischio di pesanti perdite tra la popolazione civile palestinese dei due campi profughi. Critiche che hanno scatenato la furibonda reazione del ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer: «È inammissibile - tuona Ben Eliezer - che degli ufficiali esprimano delle critiche su un'operazione lanciata dall'esercito», tanto più se questa operazione «è ancora in corso». Ma a fianco degli ufficiali più critici si schierano anche i più autorevoli giornali di Tel Aviv: «In sostanza - afferma il quotidiano Yediot Ahronot - questa è una battaglia per la consapevolezza. Una battaglia che serve a chiarire ai palestinesi: posso fare ciò che voglio, state attenti. Ma l'esperienza insegna che in simili battaglie per la consapevolezza, il tempo non gioca in favore del più forte». E aggiunge: «Con grande fortuna, i colpi di carri armati ed elicotteri non hanno provocato uccisioni di massa e non hanno trasformato Balata in una seconda Sabra e Shatila. Ma, per come si presenta, quest'operazione è un grosso azzardo».

Un azzardo che ha immediate ricadute sull'orientamento dell'opinione pubblica israeliana. In un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Maariv», la maggioranza degli israeliani - per la prima volta dalla sua trionfale elezione, poco più di un anno fa - si è dichiarata insoddisfatta dell'operato del premier Ariel Sharon e del suo governo: per il 78% degli intervistati il governo Sharon non ha mantenuto in generale le sue promesse, e in particolare quelle per il ristabilimento della sicurezza (61%) e soprattutto nel campo della politica economica (78%). E molti a Tel Aviv tornano a parlare di elezioni anticipate.

Storia dei campi «irriducibili»

Per Israele sono «santuari del terrorismo palestinese da espugnare». Per i leader dell'Intifada sono le trincee più avanzate della resistenza all'occupazione sionista. Di certo, i campi di Balata (22mila profughi) e Jenin (15mila), che già durante la prima Intifada (1987-93) si erano guadagnati sul campo la fama di «irriducibili», sono divenuti negli ultimi mesi una spina nel fianco d'Israele, sia per la sanguinosa ondata di attentati suicidi nelle città dello Stato ebraico sia per gli agguati a coloni e soldati nei Territori occupati. Dal campo profughi di Jenin, sostengono i servizi di sicurezza israeliani, sono partiti buona parte dei 64 kamikaze palestinesi che nei mesi scorsi hanno ucciso decine di civili israeliani. «In questo e in altri campi profughi - ammette Mohammed Naban, responsabile per le relazioni con la stampa del servizio di sicurezza preventiva dell'Anp - sono sgraditi anche i poliziotti dell'Autorità palestinese». A Balata, confermano fonti palestinesi, vivono decine di miliziani e simpatizzanti dei «Martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco che ha rivendicato gran parte dei più recenti agguati in cui sono rimasti uccisi diversi soldati israeliani. Da Balata sono peraltro partite in più occasioni violente manifestazioni di protesta contro il municipio di Nablus, asservito - secondo i profughi - alle famiglie più ricche e potenti della città.

u.d.g.

l'intervista

Hassan Khader

«Ho visto soldati picchiare con i calci dei mitra donne e bambini. Ho sentito con le mie orecchie ufficiali che esortavano i loro subalterni a "spaccare le ossa ai maledetti arabi". Non è stata un'operazione antiterrorismo, a Balata gli israeliani hanno scritto una delle pagine più vergognose della guerra scatenata contro il popolo palestinese». Hassan Khader è uno dei più autorevoli esponenti del Consiglio legislativo palestinese, uno dei pochi che ha scelto di continuare a vivere in un campo profughi: quello di Balata. La sua è anche una testimonianza diretta di un'operazione militare in grande stile condotta a più riprese dall'esercito israeliano nel più popolato campo profughi della Cisgiordania: «In questo modo - sottolinea Hassan - hanno solo alimentato altro odio nei confronti di Israele». Le sue parole sono interrotte più volte da lunghi silenzi. Fa fatica Hassan Khader a riportare alla memoria «l'inferno da cui sono riuscito a fuggire per miracolo». A Balata si continua a

combattere e a morire: «L'esercito israeliano - dice Khader - ha praticamente occupato Balata. Si comportano come invasori, hanno issato la bandiera con la stella di Davide su decine di edifici, continuano a rastrellare casa per casa. Ci ammazzano i giovani, costringono alla fuga tante famiglie, ma la nostra gente non permetterà loro di uscire indenni dal campo». E sul piano politico, l'esponente dell'Anp non ha dubbi: «Gli attacchi contro i campi profughi - dice - sono la risposta di Ariel

Israele tiene in ostaggio 22mila persone. È una delle pagine più nere di questa guerra

Sharon al piano di pace saudita». Racconta scene di guerra, Hassan, ma anche l'orgoglio di uomini, donne, bambini che «hanno resistito, che non si sono piegati agli aggressori. L'intero popolo palestinese si rispecchia nella resistenza di Balata. Sharon s'illude se pensa di poter ridurre al silenzio. Combatteremo per i nostri diritti, fino alla vittoria».

Cosa ha vissuto e continua a vivere Balata?

«Una delle pagine più terribili della guerra scatenata da Israele nei Territori. Per ore e ore 22mila persone sono state ostaggio dei soldati israeliani. Hanno distrutto case, sfondato muri, alla ricerca, gridavano, degli "sporchi terroristi". Ma per loro ogni palestinese di Balata era uno "sporco terrorista" da colpire, umiliare. Eliminare».

Israele ribatte che Balata è una roccaforte delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia che ha rivendicato numerosi attentati.

«Erano dei pericolosi terroristi i

bambini e le donne picchiate selvaggiamente? E poi, c'è differenza tra attaccare civili inermi in territorio israeliano ed esercitare il diritto alla resistenza, anche armata, contro le forze di occupazione. Questo diritto è contemplato anche da Convenzioni internazionali come quella di Ginevra».

Perché a suo avviso, Ariel Sharon ha deciso di agire contro i campi profughi in Cisgiordania?

«Per affossare il piano di pace saudita. Sharon non vuole la pace, una pace giusta fondata sul ritiro israeliano dai territori arabi occupati nel '67, Sharon pretende la nostra capitolazione. Ogni volta che sembra riaprirsi uno spiraglio diplomatico, Sharon lo richiude a forza. Vuole umiliarci, distruggere la dirigenza palestinese, per poi trattare alle sue condizioni una pseudo-pace».

Insisto: l'intelligenza israeliana sostiene che è da Balata che sono partiti i kamikaze che hanno compiuto diversi

attentati suicidi nello Stato ebraico.

«È tutto da provare e comunque nessuna legge al mondo permette a Israele di erigersi non solo a giudice ma a giustiziere eliminando quelli che ritiene presunti terroristi, senza sottoprirli a processo o presentare prove della loro colpevolezza. Ma a Balata è avvenuto qualcosa di ancor più grave, se è possibile: in nome della lotta al terrorismo, gli israeliani hanno attaccato 22mila persone, hanno distrutto case, minato edifici pubblici, ucciso e ferito persone che nulla avevano a che fare con le milizie di resistenza, impedito alle ambulanze di prestare soccorso. Per loro era un covò di terroristi anche l'ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati praticamente distrutto dai soldati israeliani. Un comportamento vergognoso, intimidatorio, denunciato anche dagli Usa e da Kofi Annan».

Ed ora?

«Da Balata è impossibile credere alla pace. È impossibile pensare che chi ha deciso questa operazione mili-

tare, chi sembra comprendere solo il linguaggio della forza possa ascoltare le ragioni di un popolo in lotta per la propria libertà. Ci vorrebbe un intervento internazionale, l'invio di osservatori Onu nei Territori, l'assunzione piena da parte degli Usa del piano saudita. Ma questa è solo un'illusione. Il presente per noi è oppressione ma anche resistenza. Non ci arrenderemo, questo è certo».

Qual è la vita dei bambini a Balata?

Come è possibile credere alla pace quando ogni giorno subisci l'aggressione militare degli israeliani?

«Abbiamo cercato di realizzare strutture che potessero farli sentire in qualche modo eguali ai bambini di tutti il mondo: asili, campi giochi, scuole, centri di assistenza. Ma poi i bombardamenti, i carri armati, la repressione rigettano i bambini nell'inferno della guerra. Molti restano traumatizzati, altri crescono nel mito del martire che vendica i loro fratelli o amici uccisi dagli israeliani».

Ma dall'altra parte della barriera vi sono altri bambini traumatizzati dai ripetuti attentati dei kamikaze palestinesi.

«Per questo dobbiamo spezzare la spirale di sangue. Ma ciò è possibile solo se si riapre una prospettiva negoziale, se Israele pone fine all'aggressione, se rida libertà di movimento ad Arafat. Fuori dalla politica e dal negoziato c'è solo spazio per le armi. E di fronte all'aggressione israeliana le armi serviranno a difendere la nostra gente».

u.d.g.

(ha collaborato Osama Hamlan)

Cinzia Zambrano

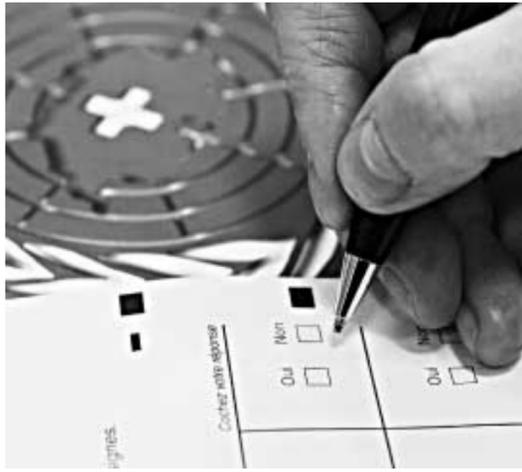
Qualche anno fa lo scrittore svizzero Max Frisch si augurava una Svizzera «che ha il coraggio di guardarsi in faccia, una Svizzera che non teme i cambiamenti». Chissà se dello stesso auspicio sono i quattro milioni e mezzo di connazionali elvetiche chiamati domani a decidere con un referendum popolare se aderire all'Onu, rompendo così un'isolazionismo che dura dal Congresso di Vienna del 1815.

A sentire politici e imprenditori si direbbe di sì. Da giorni la classe politica di Berna sta promuovendo una campagna a favore dell'adesione all'Onu, convinta del fatto che privilegiando ancora una volta la sua indipendenza, (come fece nel referendum del 1986, quando gli svizzeri bocciarono con un clamoroso 75% l'entrata nelle Nazioni Unite) la Svizzera perderebbe l'occasione di inserirsi nel grande gioco della politica internazionale.

Un giudizio condiviso peraltro dagli industriali e uomini d'affari della Confederazione che nel referendum di domani intravedono l'ultima possibilità di agganciarsi al convoglio in corsa dell'economia mondia-

Domani alle urne per decidere sull'adesione all'Onu. Contrario il leader della destra nazionalista ma i sondaggi dicono che la maggioranza vuole l'integrazione

La Svizzera tentata dall'ingresso alle Nazioni Unite



Una scheda elettorale per il referendum svizzero

le. Per non dire poi della pressione esercitata in questo senso da parte dei numerosi uffici delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali, uno per tutti la Croce Rossa Internazionale, che paradossalmente hanno proprio sede nella tranquilla e ben organizzata Confederazione elvetica, fuori dall'Onu.

L'adesione insomma della Svizzera come 190° paese (a questo punto rimarrebbe fuori solo il Vaticano) alle Nazioni Unite sembra una cosa fatta. Gli ultimi sondaggi rivelano che a pochi giorni dal voto il 54% della popolazione è favorevole all'entrata, il 37% è contrario, quelli indecisi rappresentano il 9%.

Va detto comunque che affinché l'iniziativa popolare abbia successo deve godere non solo della maggioranza dei votanti ma anche di quella dei 26 Cantoni. Potrebbe quindi essere vicina una Svizzera che, come si augurava l'autore di *Homo Faber*, «non teme cambiamenti», che ha il

coraggio di guardarsi in faccia senza paura di voltare pagina? Le cose non stanno proprio così. Perché se il governo e gli industriali appaiono compatti e decisi a non perdere il biglietto d'entrata per l'Onu, c'è un signore multimiliardario pronto a dare battaglia affinché la Svizzera rimanga «indipendente, libera e neutrale».

Questo signore si chiama Christoph Blocher. Nato a Schaffhausen, cantone tedesco, da piccolo Blocher sognava di fare il contadino, da grande, 61 anni, è diventato proprietario dell'Ems-Chemie (una ditta di chimica industriale), conquistandosi nel luglio scorso il 336° posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo redatta dal settimanale *Forbes*. E come tutti gli uomini più ricchi del mondo, un giorno Blocher ha deciso di «scendere in campo», diventando in poco tempo una figura carismatica dell'Udc, Unione democratica del centro, che a dispetto del nome è il partito della destra populista elveti-

co. Al grido di slogan populistici e ultraconservatori nelle elezioni federali del 1999 Blocher ha portato l'Udc al secondo posto come forza politica della Svizzera.

«Aderendo alle Nazioni Unite distruggeremo i valori tradizionali della Svizzera mettendoci alla mercé dei potenti del mondo». In vista del voto di domenica frasi come queste Blocher, da abilissimo oratore qual è, le va ripetendo da mesi muovendosi in lungo e in largo per i cantoni.

I suoi discorsi xenofobi e ultranazionalista, («si alla cooperazione, no all'integrazione»), il leader della destra nazionalista elvetica, che molti hanno paragonato all'austriaco Haider o al tedesco Stoiber, ha toccato i tasti giusti dando voce alle paure della gente più conservatrice, attaccata ad un'immagine della Svizzera tranquilla, neutrale, chiusa nel suo idillio alpino, inattaccabile nella sua ricchezza come il caveau della Federal Reserve.

Nuovo blitz della Nato ma Karadzic non c'è

Caccia al confine tra Bosnia e Montenegro. Robertson: «Arrenditi, prima o poi ti troveremo»

Marina Mastroiusta

Un buco nell'acqua, il secondo in 48 ore. All'alba di ieri quattro elicotteri hanno scaricato uomini in tenuta d'assalto nei pressi di Celebici, villaggio bosniaco prossimo alla frontiera montenegrina, perquisito casa per casa solo il giorno prima. Stavolta i commandos della Sfor hanno perlustrato il bosco che circonda il paesino, senza trovare nulla. Seppure era qui, Radovan Karadzic deve aver fucato in tempo l'aria, trovando un rifugio migliore.

I militari della forza di stabilizzazione della Nato, la Sfor, hanno bloccato le vie d'accesso a Celebici, controllando tutti i veicoli di passaggio. Sono stati perquisiti anche i sobborghi di Borja e Cehovo, mentre è stata sospesa nella zona l'erogazione di energia elettrica e sono state interrotte le linee telefoniche. Operazione in grande stile, come quella del giorno precedente condotta interamente dagli americani. Anche ieri sono stati impiegati blindati, elicotteri e commandos mascherati, stavolta franco-tedeschi, ma c'è stata un po' meno enfasi: nessuna casa forzata con l'esplosivo, minore aggressività - secondo fonti locali - nelle perquisizioni.

L'insistenza nell'area si spiega con nuove informazioni giunte da fonti di intelligence americane, che

Manifesti con la taglia per la cattura di Karadzic e Mladic



avevano indicato la presenza nei dintorni di Celebici dell'ex leader serbo bosniaco, accusato con il generale Ratko Mladic di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per il massacro di Srebrenica e la lunga agonia di Sarajevo. Di origine montenegrina, l'ex leader di Pale anche di recente avrebbe più volte varcato la frontiera per visitare la madre, contanto su una fitta rete di complicità e sul sostegno della popolazione locale e,

secondo alcune testimonianze, anche del clero ortodosso, che lo avrebbe ospitato in un monastero nei pressi di Foca. Nel primo blitz della forza Nato, giovedì scorso, è stato trovato a Celebici un discreto quantitativo di armi, destinate con ogni probabilità alla protezione di Karadzic, che si è sempre circondato di una nutrita guardia privata, anche quando il suo arresto non rientrava nella lista degli obiettivi della Sfor e

la sua "latitanza" era alla luce del sole. Di fatto fino ad un anno fa, fino all'arresto di Milosevic. Un buco nell'acqua, quello di ieri, ma secondo il segretario generale della Nato, George Robertson è solo questione di aver pazienza. «Ho un solenne messaggio per Karadzic e gli altri accusati di crimini di guerra: il tempo sta scadendo - ha detto ieri Robertson, mettendo in guardia coloro che aiutano i ricerca-

ti - Un giorno, domani o il prossimo mese, la Sfor vi troverà. Arrendetevi ora con dignità, o sarà la giustizia a prendervi». La Nato non si fermerà qui, promette Robertson, ci saranno altre operazioni. Pesantemente criticata in passato per la sua inerzia, ed in particolare modo dal procuratore Carla Del Ponte, la Sfor sembra intenzionata a cambiare registro dimenticando i limiti del mandato che finora sono

serviti a giustificare un impegno estremamente limitato nella caccia ai ricercati, che potevano essere fermati solo se casualmente intercettati. Mentre ci si appresta a chiudere l'esperienza del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia con il processo a Slobodan Milosevic, la cattura di Karadzic e del suo generale Ratko Mladic è diventata irrinviabile. E persino necessaria per inchiodare l'ex presidente jugoslavo. «Ormai siamo nell'ottica di prendere i pesci grossi. Presto dimostreremo che non c'è impunità per nessuno», dice un militare della Nato, coperto dall'anonimato.

Pescare in grande comporterà dei rischi, Karadzic ha ancora molti amici nella repubblica serbo-bosniaca, le operazioni della Sfor hanno già suscitato un'ondata di proteste contro i metodi «brutali» della forza multinazionale. L'Alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Wolfgang Petritsch ha avvertito Banja Luka che solo arrestando direttamente l'ex leader serbo bosniaco potrà «mettere fine alle operazioni Sfor». Ma preoccupa la folla schiera di guardie del corpo che circondano Karadzic e Mladic - che si ritiene sia nascosto vicino a Belgrado, protetto dall'esercito serbo e comunque fuori dalla portata della Nato. Non c'è dubbio che la prospettiva del bagno di sangue non sia allettante per nessuno.

Processo a Milosevic Primo teste protetto

Primo testimone protetto al processo contro Slobodan Milosevic al Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia.

Nelle stesse ore in cui la Nato falliva per la seconda volta in pochissime ore la cattura di Radovan Karadzic, al processo in corso all'Aja contro l'ex uomo forte di Belgrado si è svolta un'udienza a porte chiuse per la deposizione di un testimone super-protetto, la cui identità, per l'appunto, non è stata rivelata. In passato questa procedura è stata utilizzata quanto testimoniarono donne stuprate e due donne che hanno subito violenza in Kosovo sono nella lista dei testimoni dell'accusa nel processo contro Milosevic, ma si ignora se siano state presentate ieri.

Il giudice May ha proposto di allungare di un'ora ogni giorno le udienze per cercare di arginare il dilatarsi dei tempi dovuto ai puntigliosi contro-interrogatori condotti da Slobodan Milosevic. All'inizio del processo, il mese scorso, la Corte Onu aveva deciso di chiudere entro luglio la parte del processo riguardante il Kosovo, per poi passare alle incriminazioni per le guerre in Croazia e Bosnia. Ma è un calendario che andrà rivisto. Milosevic ha respinto la proposta di May. «Se è un modo per maltrattare l'imputato, è bene che lo si sappia» ha replicato, aggiungendo che «un essere umano ha bisogno di respirare aria fresca, di mangiare e di comunicare».

l'intervista

Yves Mény

Presidente dell'Istituto Universitario Europeo

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Diciamo che le proposte sono per il momento un po' confuse. Dietro le parole a volte si nascondono anche idee diverse». È cauto Yves Mény sulle prospettive della Convenzione aperta l'altro ieri a Bruxelles che dovrebbe darci una Costituzione europea. Presidente dell'Istituto Universitario Europeo dal gennaio 2002, quando era ancora direttore del Centro Schuman dell'Istituto, ha lavorato con Giuliano Amato alla bozza del trattato fondamentale sull'Unione discussa nella riunione intergovernativa di Nizza. Docente di Scienze politiche, editorialista di *Le Monde*, ha pubblicato diverse opere importanti fra cui una sul populismo: *Par le peuple, pour le peuple* che nell'edizione francese (in italiano è pubblicata da Il Mulino) significativamente reca in copertina le foto di Berlusconi, Haider, Le Pen e Bossi.

Una costituzione ma per quale Europa, professore? Quella modello Stati Uniti, sembra preferita dal Presidente Giscard d'Estaing e dalla Francia; o una confederazione di stati nazionali verso cui propende la Germa-



nia?

«Assistiamo a una spinta abbastanza forte a favore di un'Europa intergovernativa nella quale i capi di governo avrebbero più influenza e potere mentre il parlamento e, soprattutto la Com-

C'è una spinta verso un'Unione intergovernativa. Ma la vera soluzione è una Federazione

missione, ne avrebbero meno. Un approccio rischioso perché non ci sarebbe più nessuno davvero responsabile dell'interesse dell'Unione e a quel punto il consiglio dei ministri sarebbe una conferenza diplomatica nella quale ciascun paese cercherebbe di ottenere più vantaggi possibili. Per me la soluzione è in una federazione perché nessuna confederazione ha mai funzionato. Quella elvetica lo è solo di nome, di fatto è una federazione. L'unico interrogativo è che tipo di federazione. Ci sono federazioni accentrate come l'Austria o i paesi sud americani, o decentrate come il Canada. Va trovata una via di mezzo.

E il vicepresidente Amato che ne pensa?

«Penso voglia introdurre il diritto

L'editorialista di *Le Monde*: le proposte della Convenzione sono ancora confuse ma io sono ottimista

«La nuova Europa sarà forte se affronterà un referendum

alla "secessione" per cui, se un paese non è più d'accordo con l'evoluzione europea, può ritirarsi. Innanzitutto funzionerebbe da deterrente, utile in casi estremi per evitare lo scontro, in secondo luogo potrebbe evitare il ricatto di qualche paese che non accetta le regole della maggioranza. Amato pensa poi all'integrazione della carta dei diritti, intesa non come mera proclamazione ma come una carta che ha effetti concreti, soprattutto al di là dell'attuazione delle politiche dell'Unione. Sarebbe in questo senso una carta federale.

Si andrà al referendum approvativo?

«Io sarei favorevole. È l'unico modo per dare legittimità solida e durevole alle nuove istituzioni. L'Europa avrà due o tre anni di grande dibattito, mi sembra una buona cosa».

La convenzione si colloca fra la conclusione di Nizza e la riunione sull'allargamento dell'Unione. Un passaggio delicato, cosa può accadere?

«È un momento difficile. Ci sono due ipotesi: la prima che vada tutto liscio malgrado le difficoltà, e nel 2005 l'Unione conterà 22-25 paesi membri con una costituzione forte. Oppure

può esserci una crisi, in tal caso l'allargamento incontrerà fortissime difficoltà. È chiaro che l'ipotesi sarebbe drammatica, ma la paura a volte aiuta a superare gli ostacoli. In caso di crisi potrebbe rinascere una nuova Europa fatta di un nocciolo duro, perché ormai mi sembra inconcepibile il ritorno agli Stati nazionali, sarebbe una regressione con conseguenze inimmaginabili sul piano economico e politico».

Su *Le Monde* lei scrive di un cammino ingombro di "sogni e illusioni". Quali?

«Ci sono i sogni e le illusioni di chi vuole andare troppo in fretta, pensando di risolvere i problemi dell'Europa con la Convenzione. Una visione "volontaristica", invece i popoli debbono capire di cosa si tratta e accettare, malgrado le difficoltà, d'andare avanti. C'è invece chi pensa che l'Europa vada bene così o che, addirittura sia andata troppo avanti e si debba tornare a un'Europa "minimale" degli Stati: la confederazione, appunto, con una Commissione burocratizzata al servizio dei capi di governo. Un'illusione».

Mentre si apriva la Convenzione l'Italia si è di nuovo scontrata sulla giustizia, questa volta sul congelamento dei beni degli in-

quisiti approvato da tutti i paesi e, alla fine anche dall'Italia ma condizionata al voto del parlamento italiano. Sulla stampa europea, a proposito dello scontro fra la magistratura austriaca e Haider, si è parlato di "situazione all'italiana". Come si colloca oggi l'Italia in questa Europa?

«La situazione dell'Italia è abbastanza delicata. Non sembra avere più il tradizionale atteggiamento di incondizionata adesione all'Europa. Oggi si ha l'impressione di un dissenso quasi ostentatamente cercato...»

Ci sono anche le pressioni interne a una coalizione tra forze molto diverse.

Sulla Convenzione peseranno anche i risultati delle elezioni in Francia e Germania

«È chiaro che nella coalizione ci sono anime molto differenti. Ce ne sono di europeiste, di europeiste con riserva e di anti-europeiste».

Europa covo di stalinisti, secondo Bossi.

«Già, esclama ridendo Mény. Il punto di equilibrio fra queste forze è difficile. L'Italia non è un caso unico, ma di solito queste contraddizioni si risolvono a livello nazionale. In Italia si avverte poco il coordinamento delle posizioni nel governo e nella maggioranza, e se prevale una posizione ognuno si sente poi libero di fare qualsiasi dichiarazione».

Elezioni in Francia e in Germania, che effetto può avere il voto sulla Convenzione?

«Forse non diretto, ma la convenzione non potrà non prenderlo in considerazione. Dopo la Convenzione le proposte dovranno comunque essere ratificate o modificate. Certo se ci fosse una svolta a destra in Europa la situazione dovrebbe essere valutata. In Francia le posizioni fra destra e sinistra su questo terreno sono più vicine e si troverebbe un punto di equilibrio fra chi è più o meno europeista. Stoiber in Germania ha un approccio molto critico verso l'Europa, anche se ci sono sempre le differenze tra le dichiarazioni in campagna elettorale e l'atteggiamento concreto».

In conclusione è ottimista o pessimista?

«Ottimista. Non dimentichiamo che è un lungo processo nato dall'insoddisfazione per l'agenda di Nizza. Doveva essere l'ultimo degli incontri, e invece... Veniamo da molto lontano e anche se non mi nascondo le difficoltà, guardando il cammino compiuto, sono ottimista. Certo, sarà difficile, ma alla fine voglio essere ottimista».

BOGOTÀ Claudio Brugnani, un bresciano di 32 anni che si trovava in vacanza in Colombia per coronare una tenera storia sentimentale è stato rapito.

Brugnani aveva conosciuto a novembre Ana Maria Botero, una ragazza di 24 anni, con un figlio piccolo, della quale si era innamorato. E questo lo aveva spinto a tornare nel dipartimento di Antioquia, uno dei più violenti del paese, dove si spostava in automobile al momento del sequestro. I due avrebbero dovuto trascorrere alcuni giorni nella città amazzonica di Leticia, da dove poi il bresciano si sarebbe trasferito per via fluviale in Brasile, sulla via del ritorno in Italia. «Questo è un tipico esempio di un sequestro che si sarebbe potuta evitare», ha confessato sconsolato l'ambasciatore d'Italia a Bogotá, Felice Scauso, per il quale «quello che è accaduto denota la mancanza assoluta di prudenza in un momento in cui la conflittualità colombiana è cresciuta». «E sono particolarmente sorpreso - sottolinea - dal fatto che con lui c'erano due colombiani che sicuramente conoscono la dinamica di questi eventi».

È trapelato che i tre si erano avventurati in auto su una strada

Claudio Brugnani, 32 anni, arrivato nel paese sudamericano per far visita alla fidanzata. Era insieme a lei quando l'auto sulla quale viaggiavano è stata bloccata

Colombia, ragazzo bresciano rapito dai guerriglieri

pericolosa, e che al momento dell'arrivo dei guerriglieri Brugnani, invece di tacere, avrebbe manifestato ad alta voce di essere italiano. Secondo le prime notizie di fonte giornalistiche, autori del sequestro sarebbe un gruppo di guerriglia, quasi certamente appartenente alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), - nelle cui mani è da qualche giorno anche la leader dei Verdi candidata alle presidenziali, Ingrid Betancourt. È prassi comune per i guerriglieri attivarsi in una «pesca miracolosa», come sono chiamati i blocchi stradali volanti in cui vengono sequestrate persone o semplicemente fatti pagare «pedaggi» agli automobilisti in transito.

Va anche detto, comunque, che nel dipartimento di Antioquia è molto presente anche l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), secondo movimento guerrigliero di sinistra per importanza. La speranza è



Soldati pattugliano le strade alla periferia di Puente Quetame, a nord di Bogotá

Ariana Cubillos/Ap

che i sequestratori, che hanno rilasciato immediatamente la Botero e l'altro colombiano che si trovava nell'auto, Freddy Garzon, si rendono conto che Brugnani non è un «pezzo di valore» da cui poter ottenere un succoso riscatto e quindi lo rimettono il più presto possibile in libertà.

Ieri la fidanzata del bresciano e Garzon hanno incontrato l'ambasciatore Scauso ed hanno risposto alle domande degli investigatori, confermando che il modo di agire e le armi di cui disponeva il comando rimandano ad un sequestro di matrice guerrigliera.

In stretta collaborazione con l'ambasciata di Bogotá, sul rapimento di Brugnani indaga anche il Ros, il Reparto operativo di Brescia e la Compagnia dei Carabinieri di Gardone Val Trompia. «Me lo sentivo», è stato lo sfogo della madre di Claudio, subito dopo aver appreso la notizia del rapimento del fi-

glio. «Ho saputo del sequestro verso le 16.30 di ieri (giovedì, ndr), quando è squillato il telefono. Era l'ambasciata italiana in Colombia e mi hanno detto: "Suo figlio è stato rapito dai guerriglieri"». L'ultima telefonata di Claudio Brugnani ai familiari risale a tre giorni fa. «Mi aveva detto, racconta ancora la madre - di essere in partenza per il Brasile, dove avrebbe trascorso alcuni giorni prima di tornare in Italia. Queste parole mi avevano rassicurato. Claudio era stato altre volte in quella nazione, ma ultimamente dalla televisione sentivo sempre più spesso di rapimenti e di guerre tra bande. Lui mi rincuorava dicendomi che dove si trovava non c'erano di questi problemi».

La vicenda di Brugnani si aggiunge così alla lista delle cinque persone italiane o di origine italiana (tre di essi tecnici di imprese) da tempo in mano di sequestratori di professione. In particolare Claudio Cellario e Pietro Bocchiolo della Carle&Montanari di Rozzano sono stati rapiti il 15 settembre 2000 dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln), mentre Gian Luigi Ravotti, dipendente dell'Ansaldo, è finito nelle mani dello stesso movimento il 20 novembre scorso.

Guerra tra indù e musulmani, in India 260 vittime

Scatta la vendetta contro gli islamici dopo il rogo del treno. Trenta persone arse vive

Per gli indù è stato il giorno della rappresaglia, dell'ennesimo massacro, in un'India ormai ingabbiata in un circuito di violenza religiosa senza fine, dove a prevalere sembra essere solo lo spirito di vendetta. In tre giorni di guerra, sono state almeno 260 le persone uccise, tra indù e musulmani, e almeno trenta di loro arsi vivi, nello stato Gujarat, al confine con il Pakistan nella zona nord occidentale del paese, teatro di violenti scontri interreligiosi tra la comunità indù e quella islamica.

Scattata giovedì, come risposta al rogo appiccato mercoledì da estremisti musulmani a bordo di un treno che è costato la vita a 58 attivisti, la controffensiva indù è stata la più cruenta negli ultimi dieci anni. Migliaia di fanatici, tra cui molte donne, accecati da rabbia e vendetta hanno assaltato negozi e abitazioni di musulmani, dato fuoco alle loro auto, uccidendo chiunque capitasse sotto il loro tiro. Inutile, per molti, anche il tentativo di fuga. A Naroda, un sobborgo di Ahmadabad, la capitale economica del Gujarat, una famiglia islamica di otto persone, che stava cercando di fuggire in automobile, è stata bloccata e incendiata, in pochi minuti le fiamme hanno avvolto la vettura, dentro la quale gli otto viaggiatori sono arsi vivi. Nel sobborgo sono stati assassinati almeno altri 50 musulmani. «È stata una scena terrificante, persino le donne erano armate», ha riferito un testimone sfuggito al massacro e ricoverato poi in uno degli ospedali della zona, già pieni a zeppo di feriti, si calcola almeno un centinaio, e teatri negli ultimi due giorni di un continuo via-vai di musulmani alla speranza ricerca dei loro cari mancanti all'appello.

Per fermare la violenza il governo di Nuova Delhi ha proclamato nello stato dello Gujarat il coprifuoco a tempo indeterminato, mobilitando 4 mila soldati per riportare l'ordine. Ma il dispiegamento dei soldati non è bastato a fermare gli indù, che, secondo alcuni, sono stati di proposito lasciati liberi dalla polizia in un'orrenda rappresaglia



Manifestazioni di attivisti musulmani a Bajranj Dal

Sebastian D'Souza/Ansa

all'insegna «dell'occhio per occhio». Alcuni musulmani hanno infatti accusato le forze dell'ordine del Gujarat di essersi rifiutati di intervenire in loro difesa. «Eravamo completamente indifesi, non c'era la polizia, non c'era il governo», ha raccontato Haroon Jawahiri, un musulmano indiano che vive negli Usa ed era ad Ahmadabad in vista

ai parenti. Secondo un giornalista indiano, un poliziotto avrebbe persino detto: «Bisogna lasciarli fare almeno per un po' di tempo, in fondo un sacco di persone sono state uccise a Godhra, (sul treno, ndr)».

Incidenti, attacchi, assalti a negozi e uffici, selvagge uccisioni, si sono verificati in molte città dello stato. A Ahmadabad un poliziotto è

stato linciato e bruciato vivo dalla folla. Una escalation di violenza ha percorso in lungo e in largo lo Gujarat, dando luogo ad una barbarie che trova precedenti solo negli scontri del 1992 quando le tensioni tra indù e musulmani provocarono in un solo anno più di 2 mila morti.

Lo controffensiva indù è stata fomentata dal gruppo integralista



Manifestazioni di attivisti musulmani a Bajranj Dal

Sebastian D'Souza/Ansa

rancori, offese, e intolleranza reciproca.

L'ultimo contenzioso tra le due comunità è la costruzione di un tempio, voluto dagli attivisti indù nella città di Ayodhya, nel nord dell'India, al posto di una moschea che è stata distrutta nel 1992. La magistratura ha ordinato che venga mantenuto lo «status quo». Che tradotto vuol dire: il tempio non deve essere costruito. Gli integralisti avevano fissato la scadenza del 12 marzo: se non avessero avuto l'autorizzazione, avrebbero iniziato la costruzione del tempio in ogni caso: allo scopo, già migliaia di «volontari» sono ad Ayodhya, dove il governo ha schierato diecimila uomini delle forze paramilitari. Ieri i leader del gruppo integralista si sono dichiarati disposti a rimandare la scadenza di tre mesi ma solo in presenza di un «impegno scritto» del governo a lasciar loro campo libero alla scadenza della «tregua». c.z.

Gujarat, la roccaforte dei fondamentalisti

Nel Gujarat la tradizionale tolleranza indiana non è di casa. Questo stato che si affaccia sul Mare Arabico e confina con il Pakistan meridionale, è una delle locomotive economiche della federazione indiana ma anche uno dei centri del fondamentalismo induista. Gli indù costituiscono poco più del 70 per cento dei 44 milioni di abitanti del Gujarat, ma molti sono anche i musulmani, eredi della dominazione islamica iniziata nel XIII secolo, che sono rimasti in questa area dopo la spartizione del subcontinente fra India e Pakistan. Lo stato del Gujarat è una delle roccaforti del partito confessionale indù Bjp - Bharatya Janata Party, o Partito del popolo indiano - che gli avversari politici, in primo luogo il partito del congresso guidato da Sonia Gandhi, accusano di fomentare il nazionalismo a sfondo religioso. Questa politica, ancor più che la sempre latente rivalità religiosa, sembra aver fatto da sfondo ai gravissimi episodi di intolleranza avvenuti a più riprese negli ultimi anni. Nel 1985 all'origine di una serie di agitazioni che causarono più di 300 morti ci fu la protesta degli studenti appartenenti alle caste superiori, i quali lanciarono una violenta campagna per opporsi alla decisione del governo locale di aumentare dal 10 al 28 per cento i posti riservati alle caste inferiori nei pubblici servizi e nel settore dell'insegnamento. Va da sé che i musulmani appartengono in genere alle classi sociali meno abbienti. Nel luglio dell'86 il pretesto per nuovi scontri fu invece marcatamente religioso: nel quartiere vecchio di Ahmadabad alcuni musulmani presero a sassate una processione indù in onore del dio Jagannath. Ne scaturirono scontri durati diversi giorni, con un bilancio complessivo di una trentina di morti. Negli ultimi anni l'intolleranza religiosa si è rivolta anche contro l'esigua minoranza cristiana, retaggio della presenza portoghese: estremisti indù hanno attaccato preti e suore, profanato cimiteri e persino incendiato alcuni luoghi di culto cattolico.

Il governo afgano assicura al ministro della Difesa italiano di aver individuato gli assassini della giornalista del Corriere della sera Maria Grazia Cutuli, uccisa nel novembre scorso

Kabul per la proroga della missione di pace, Martino: «Si vedrà»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

KABUL Tra i soldati è popolarissimo, e a Kabul è conosciuto quanto Karzai; secondo alcuni, i più maligni tra i diplomatici, è lui il vero governatore della capitale. Il generale britannico John McColl, alto e impeccabile, saluta con garbo il ministro Martino e si concede per la prima volta alla stampa italiana, ma non prima di aver messo in chiaro che nessuno riuscirà ad estorcergli quello che «dovete chiedere a Kofi Annan, io - esordisce - sono solo un soldato e la decisione di estendere la missione Isaf può essere presa solo dai dirigenti politici». E tuttavia sulle sue convinzioni non vi sono dubbi: «La missione è stata

un successo, la sicurezza a Kabul migliora di giorno in giorno, andate a vedere le strade commerciali, ora la gente ha fiducia».

McColl sa ovviamente che tutti i giornali del mondo hanno scritto della sparatoria con i suoi soldati che è costata la vita ad un giovane afgano e di altri scontri che si susseguono dalle parti di Allawadin Road, nella zona occidentale di Kabul, dove piccoli trafficanti e malavita dettano legge nei quartieri più devastati della città. Il maggiore Neal Peckham, portavoce dei britannici ci aveva detto poco prima che «è in corso un'inchiesta», ma negli ambienti Isaf si continua a sostenere che i britannici erano stati aggrediti. «Ormai conosciamo la città, i pattugliamenti sono

stati estesi, stiamo lentamente aumentando il controllo nei quartieri - dice McColl -. Ecco perché avvengono le sparatorie, prima quando i controlli erano minori non venivamo a contatto con fuorilegge e delinquenti. Ora invece i contatti con questa gente sono molto più frequenti ed i rischi aumentano». Temete un'aggressione da parte di gruppi ad Al Qaeda? - chiediamo: «I rischi - afferma il capo dell'Isaf - sono sempre presenti in questo tipo di missioni, e in questo caso sono significativi».

La palazzina che ospita il comando Isaf all'interno dello Sporting Club di Kabul, è presidiata dagli italiani, quasi tutti delle Guide Cavalleggeri di Salerno. «Veri professionisti, eccellenti soldati direi»,

conclude il comandante della forza di pace allontanandosi. McColl insomma, pur tra comprensibili cautele diplomatiche, reputa indispensabile la presenza dei militari stranieri, d'accordo in questo con il capo del Foreign Office Jack Straw che nei giorni scorsi a Kabul si è espresso per un'estensione del mandato ed un rafforzamento della presenza multinazionale.

Il ministro Martino, anche dopo l'incontro con il collega afgano Fahim Khan, capo della fazione tagika in seno all'amministrazione ad interim, ha deciso di accentuare i toni prudenti ed non ha fugato ma anzi rafforzato il sospetto di un imminente disimpegno italiano.

«Se non intervengono fatti nuovi - ha detto Martino durante la visita al contin-

gente italiano - la missione si concluderà come previsto». Cioè fra tre mesi, verso la fine di aprile. Secondo Martino il tema è stato appena sfiorato nel corso del colloquio con il ministro afgano che invece ha assicurato «il suo impegno personale per assicurare alla giustizia gli uccisori di Maria Grazia Cutuli, due dei quali sono già stati individuati» mentre, per quanto riguarda la sicurezza del paese - ha spiegato Martino - «il ministro afgano si è schierato per la creazione di una Guardia e di un esercito nazionale».

In effetti al comando britannico si spiega che è cominciato l'addestramento di 300 reclute anche se - dice il maggiore Peckham - «le abbondanti nevicite stanno ritardando l'arrivo degli allievi dalle regio-

ni del Nord». Anche tedeschi ed americani puntano sulla creazione di una milizia nazionale, che tuttavia non basterebbe a garantire la sopravvivenza del governo o meglio la linea che punta al dialogo con l'Occidente raffigurata da Hamid Karzai. Il premier è assediato non solo dai principi della guerra, ma anche dagli avversari interni come appunto il tagiko Fahim Khan, già segretario del leggendario comandante Massud, che si è opposto fino all'ultimo all'allargamento della forza di pace che oggi conta 4800 soldati. Martino è arretrato ieri anche rispetto a due soli giorni fa quando aveva detto in Oman che se inglesi, francesi e tedeschi porranno il problema dell'estensione del mandato e della presenza in Afghanistan «l'Italia valuterà questa

richiesta». I segnali su un disimpegno italiano aumentano mentre si avvicinano date decisive per l'Afghanistan. Ieri l'ambasciata d'Italia era affollata dai consiglieri dell'ex sovrano Zahir Shah atteso per il 21 marzo.

L'anziano re dovrà convocare la Loya Jirga, l'assemblea dei capi, prevista per il 22 giugno. Martino ha confermato che si temono attentati prima di quella data strategica, ma non ha voluto dire se in quei giorni a Kabul ci saranno ancora i soldati italiani. Re Zahir arriverà a Kabul accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. Sarebbe davvero strano se nel frattempo alla Difesa avessero già predisposto i piani per fare le valigie e abbandonare il re e gli afgani al loro destino.

Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro dell'Interno Scajola insiste, va ripetendo che la rapina in villa è un delitto coi giorni contati, ma distribuisce tranquillità mediatica che non ha riscontro nei fatti. Anzi, più Scajola garantisce che le scorribande notturne nelle case avvolte nel sonno sono in drastico calo e, più la cronaca si incarica spietata a ritmi pressoché quotidiani di smentire il ministro. Il Brescia continua a sembrare territorio aperto di caccia. Voghera e il Pavese balzano sui giornali per drammatici colpi notturni che hanno malamente inaugurato le razzie settimanali, la zona di Lecco, punteggiata di paesini spesso pittoreschi tra le pacifiche colline brianzole, sembra calamitare bande feroci che entrano in scena con modalità capaci di distinguersi crudeltà e fantasia. Minacciano, poi giù botte senza tanti scrupoli, ricattano finché il padrone di casa svegliato di soprassalto con moglie e figli nel terrore cede e apre la cassaforte domestica. E spesso, proprio come accadeva ai primi tempi, quando l'allarme era sottostimato, la razzia degli oggetti d'oro e di preziosi si accompagna con il furto del-

Nonostante i proclami del ministro dell'Interno, le bande colpiscono sempre di più. L'ultimo caso nel milanese: tre bianchi che hanno rapinato un uomo di colore...

Rapine in villa, al nord la sicurezza è un miraggio

l'auto, quanto è di lusso. Lo stesso copione si ripete nonostante i proclami del Viminale, come agli esordi di questo reato d'importazione: le bande scorrazzano tranquille qua e là, si spostano in altre regioni quando l'aria diventa infida e intanto continuano a colpire a ripetizione, e se qualcuno dei complici viene beccato allora scattano i rimpiazzi dalle retrovie criminali.

E non sempre si attacca di notte: l'ultimo assalto ad esempio ha avuto per teatro l'altra sera poco dopo le 18 una villa della Bassa milanese, a Vernate: in tre hanno fatto irruzione sorprendendo l'inquilino, un imprenditore portoghese B.C. di 48 anni che ha anche cercato di reagire sparando, ma la voglia di resistere gli è svanita alla vista del figlioletto di 10 anni al quale uno dei banditi ha puntato la pistola alla tempia. Per trenta minuti la ex casa colonica ristrutturata e protetta da un muro di siepi è piombata nel



Il sopralluogo dei Carabinieri nell'abitazione del bresciano

Alabiso/Ansa

terrore. I tre banditi erano camuffati con sciarpe e berretti e, scavalcata facilmente la recinzione, sono entrati in casa dalla porta che l'uomo aveva imprudentemente lasciato aperta perché aspettava da un momento all'altro il rientro della convivente che era fuori con gli altri due figli. Lui che si trovava nello studio al primo piano, attratto dai rumori sospetti ha prelevato dal cassetto la sua Beretta 7.65 regolarmente detenuta ed è accorso sul pianerottolo e quando li ha visti già sulle scale non ha esistito a prendere la mira e a fare fuoco: due colpi fuori bersaglio, uno sul soffitto ed uno sulla parete di fianco.

Nel frattempo, adocchiato il ragazzino che si era rifugiato nello studio, i banditi lo hanno afferrato per un braccio e gli hanno puntato la pistola alla testa intimando la resa al padre, il quale non ha potuto fare altro che gettare a terra la sua arma. Per l'imprenditore, che gestisce una

ditta di prodotti dietetici e dimagranti per conto di una società internazionale, è stata una tempesta di pugni e schiaffi che lo hanno indotto ad aprire la cassaforte e per i malviventi è stato un facile bottino: soldi, orologi e gioielli per circa 20 mila euro, di cui 5 mila in contanti. Poi padre e figlio sono stati richiusi nel bagno, come da copione, e mentre già erano in fuga i banditi hanno incrociato e minacciato la moglie dell'imprenditore coi figli di 11 e 14 anni che rincasavano.

Nessuna traccia dei banditi che secondo i carabinieri hanno preparato il colpo studiando i movimenti e le abitudini della famiglia, prima di entrare in azione: lo indicherebbe il fatto che hanno agito di giorno, circostanza insolita in fatto di assalti alle ville, e che hanno atteso il momento buono, quando la porta era aperta. Ma allora il mistero si infittisce perché per degli estranei non è facile spiare senza essere notati dalla gente del posto. L'imprenditore sconvolto ha messo a verbale la terribile vicenda dicendosi sicuro di averla passata liscia solo perché si era arreso, e che se avesse opposto resistenza quei banditi non avrebbero esitato a fargliela pagare cara, anche con la vita.

Come Safiyya: Scajola condanna 36 nigeriane

Il pugno di ferro del governo: vuole rimpatriare prostitute che rischierebbero la lapidazione

Marzio Tristano

TRAPANI Mille cittadini trapanesi avevano firmato un appello per ottenere la loro liberazione e si erano attivati i contatti con gli enti locali per il loro inserimento in programmi di protezione sociale: ma non è servito a nulla.

Il pugno di ferro del Governo contro la prostituzione rischia di costare la vita a trentasei giovanissime nigeriane, prelevate in Sardegna durante una retata, trasferite in Sicilia nel famigerato centro di accoglienza Serrano Vulpitta di Trapani e imbarcate ieri in un aereo per Milano da dove saranno rispedite a Lagos, in Nigeria.

Lì, denuncia il prof. Fulvio Vassallo Paleologo del centro di studi giuridici sull'immigrazione e membro del forum sociale siciliano, rischiano la vita: «Il loro rimpatrio equivarrebbe ad una condanna a morte o comunque ad una ulteriore carcerazione con il rischio di tornare vittime delle stesse organizzazioni che con la complicità delle polizie locali le ha già fatto arrivare in Italia».

«Confidando nella "pietas" del prefetto di Trapani, dottor Sodano - dicono ora Vassallo e Marianna Raimondo del forum sociale - avevamo chiesto che fosse data alle sventurate l'opportunità di accedere allo speciale permesso di soggiorno, previsto dall'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, in base al quale non è necessario che la donna denunci i suoi sfruttatori, ma è sufficiente ch'essa dichiari la propria volontà di sottrarsi all'organizzazione che la sfrutta, e di voler usufruire di un programma di recupero promosso da un ente locale o da associazioni, per evitare il rimpatrio».

Ma la risposta della Prefettura è stata lapidaria: «Ci siamo limitati ad applicare la legge, il Prefetto ha fatto solo il proprio dovere». Così, nel nuovo appello per la liberazione delle donne il forum sociale accusa il ministro Claudio Scajola di essere «l'ispiratore del rimpatrio forzato, anticipando il legittimamente l'applicazione della legge Bossi-Fini, una norma non ancora approvata definitivamente dal Parlamento».

Prelevate in Sardegna, le giovanissime prostitute-schiave erano recluse da due settimane all'interno del Centro di permanenza destinato agli immigrati clandestini di Trapani. Sono state reclutate nei villaggi più poveri del paese africano e vendute, spesso dalle proprie famiglie, al racket internazionale della prostituzione che le spedisce in Europa sotto gli occhi compiaciuti della polizia nigeriana.

Quattordici di esse, che avevano presentato richiesta di asilo politico, si trovano ancora ospitate all'interno del Centro Serrano Vulpitta di Trapani. Toccherà all'apposita Commissione per i rifugiati, istituita presso il Ministero dell'Interno, il compito di esaminare nei prossimi giorni le loro istanze.



Le altre, invece, rischiano la vita. Portandosi addosso il marchio infamante della prostituzione, le ragazze, provenienti da piccoli villaggi dove vige la legge islamica (quella stessa che ha provocato la condanna a morte di Safiyya, accusata di adulterio, proprio in una regione nel nord della Nigeria) rischiano in patria la lapidazione.

E non è, questo, l'unico grave pericolo che le aspetta. Se anche sfuggissero al rigore della legge islamica, tornando in Nigeria le donne finirebbero comunque, con l'accusa di emigrazione clandestina, dritto in carcere, da dove corrono il rischio di cadere nuovamente nelle mani degli sfruttatori che le hanno ridotte in schiavitù, essendo questi gli unici in grado di pagare la somma di denaro per la cauzione.

«Si è voluto dare l'immagine di uno stato forte, capace di reprimere

la immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione - sostiene Vassallo - quando invece gli effetti concreti sono stati diametralmente opposti. Costringendo sempre più le vittime della prostituzione alla clandestinità si rinforza il legame perverso che le lega ai loro protettori, chiudendo quei percorsi di collaborazione e di integrazione avviati dalle associazioni non governative».

«Per queste donne, doppiamente vittime del traffico della prostituzione - conclude Vassallo - si deve impedire il rimpatrio coatto, anche alla luce dei divieti di espulsione affermati dall'art. 19 del testo unico e dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra (divieto di refoulement), che vietano l'accompagnamento forzato in frontiera nei casi in cui può tradursi in una grave menomazione per i diritti fondamentali della persona».

il dilemma

«Ma chi è il nemico, Berlusconi o l'Unità? mi chiedono quando cerco di difendere le ragioni di una sinistra di governo contro chi indica la via delle piazze, nega di avere perso le elezioni, accusa il Capo dello Stato di essere un novello Facta. Chiarezza per chiarezza, con questa sinistra i riformisti non sentono di avere molto in comune».

Senatore
Franco Benedetti
PANORAMA,
2-7 marzo 2002
pag. 49

la polemica

La Caritas contro la Bossi-Fini «Vogliono gli immigrati usa e getta»

Francesco Peloso

ROMA Immigrato, ovvero persona senza diritti. È questa l'accusa che si leva contro il disegno di legge Bossi-Fini da parte cattolica. Almeno da quei settori della Chiesa che fin dal principio non hanno esitato a criticare il provvedimento in discussione. Fondazione Migrantes e Caritas hanno contestato, per bocca dei rispettivi vertici, la decisione del Senato e chiesto un'inversione di rotta alla Camera. Don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione della Caritas, ha auspicato che alla Camera il dibattito porti ad una più attenta valutazione dei temi relativi «ai minori, ai rifugiati, alla regolarizzazione di tutto il mondo del lavoro nero, non solo delle colf, che è un aspetto importante ma non deve essere affrontato solo ad uso della necessità delle nostre famiglie». La legge non piace alla Caritas perché non ha come obiettivo la «salvaguardia dei diritti e dei doveri della persona immigrata ma si cura solo di interessi particolari». Il legame fra contratto di lavoro e soggiorno è il nodo della discordia sul quale si appuntano molte delle critiche. Don Perego ha posto alcuni interrogativi, in una riflessione scritta, in merito ad alcuni aspetti della nuova legge: «La scelta di fare dell'immigrato un semplice lavoratore temporaneo s'indirizza realmente verso la regolarizzazione del fenomeno della clandestinità o del lavoro nero, o piuttosto non è nel senso di un'applicazione pratica ai più indifesi e deboli dell'applicazione del principio di flessibilità che si vorrebbe difeso per i nostri lavoratori (vedi discussione sull'art.18)?». «Quale attenzione - scrive ancora don Perego - sarà riservata all'immigrato "povero", che è in fuga da un paese alla fame o in guerra, è sfruttato, è un minore abbandonato?». Poi la Caritas sottolinea anche alcune contraddizioni interne al provvedimento. In particolare si prevede che potranno arrivare fra le 2 e le 300 mila richieste di regolarizzazione delle colf da parte delle famiglie italiane, diventerà allora difficile conciliare questo elemento con l'esigenza da una parte di regolare gli ingressi e dall'altra di «salvaguardare le quote necessarie per le nostre imprese e aziende

agricole». Poi la questione - autentica ferita aperta per il mondo cattolico - dei ricongiungimenti familiari. Il provvedimento approvato dal Senato prevede di fatto che solo ai figli minorenni sia dato il permesso di restare insieme ai propri genitori. Una limitazione che secondo la Caritas, «non permette alle famiglie di integrarsi sul nostro territorio». Ma se la legge così come è uscita dal Senato non piace in molti suoi aspetti, si spera che alla Camera intervengano sostanziali ripensamenti. Sul problema del ricongiungimento la Caritas propone che sia fatta una distinzione fra il lavoratore arrivato da non più di due anni e quanti vivono in Italia da più tempo e quindi hanno la necessità di integrarsi in modo più completo nella realtà nella quale ormai vivono. Quindi ritorna il tema dello sponsor che aiuterebbe a gestire gli ingressi di immigrati con la garanzia di un ente, un'associazione o un privato: una norma di fatto legata anch'essa - ma in maniera meno rigida - alla possibilità di lavorare nel nostro Paese. Nelle prossime settimane, comunque, le diverse Caritas diocesane faranno pressione sui parlamentari eletti nelle zone dove operano per chiedere modifiche alla legge. Anche la Fondazione Migrantes ha criticato con forza la legge. Quella prevista dal ddl Bossi-Fini è un'immigrazione usa e getta per il direttore dell'organismo pastorale, mons. Luigi Petris. Nel provvedimento - ha affermato mons. Petris - «non c'è lo sforzo di guardare alla persona immigrata nella drammaticità dei suoi bisogni, non si vuole vedere che questa è un'immigrazione di disperazione». Le permanenze a tempo, ha aggiunto mons. Petris, «non rispettano la dignità della persona, impediscono l'integrazione e non facilitano un clima di serenità nell'opinione pubblica». Da parte cattolica si solleva anche un'altra perplessità di carattere più generale: il rischio che una legge così punitiva nei confronti degli «stranieri» faccia sì che l'Italia non rientri più fra le mete d'arrivo di tanti cittadini immigrati; una scelta di chiusura entro i propri confini che avrebbe conseguenze pesanti nello sviluppo del nostro paese sia sotto il profilo economico e imprenditoriale che sotto l'aspetto culturale e sociale.



diverso parere

La nuova legge sul conflitto di interessi ha in comune con la mia proposta solo le lettere dell'alfabeto con cui è scritta. Quella legge propone una forma di controllo contraria alla Costituzione perché interferisce nel rapporto fiduciario fra Parlamento e Governo. Prevede eventuali interventi della Autorità per la concorrenza che è un ente istituito con legge ordinaria e non può interferire negli atti di governo. Inoltre le sanzioni, se ci fossero, andrebbero applicate sulle aziende, non sul governo, perché questo è un atto impossibile.

Vincenzo Caianiello, Presidente erito della Corte Costituzionale, intervista di Claudio Landi, RADIO RADICALE, 1 Marzo 2002, ore 15

Il giorno 1 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

ADELMO QUARTIERI

(MIMMO)

di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Laura, la figlia Simona, il genero Federico, la nipotina Alice, la sorella Mirella ed i parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 15 partendo dalle Camere Ardenti del Policlino di Via Del Pozzo. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Modena, 2 marzo 2002

On. Fun. Della Casa Tel. 059.366.999 Modena

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Caraducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNANO, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CASALDIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0116.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La destra vara le norme «modello G8»: per chi si macchia del reato di resistenza a pubblico ufficiale negato anche l'istituto della «messa in prova»

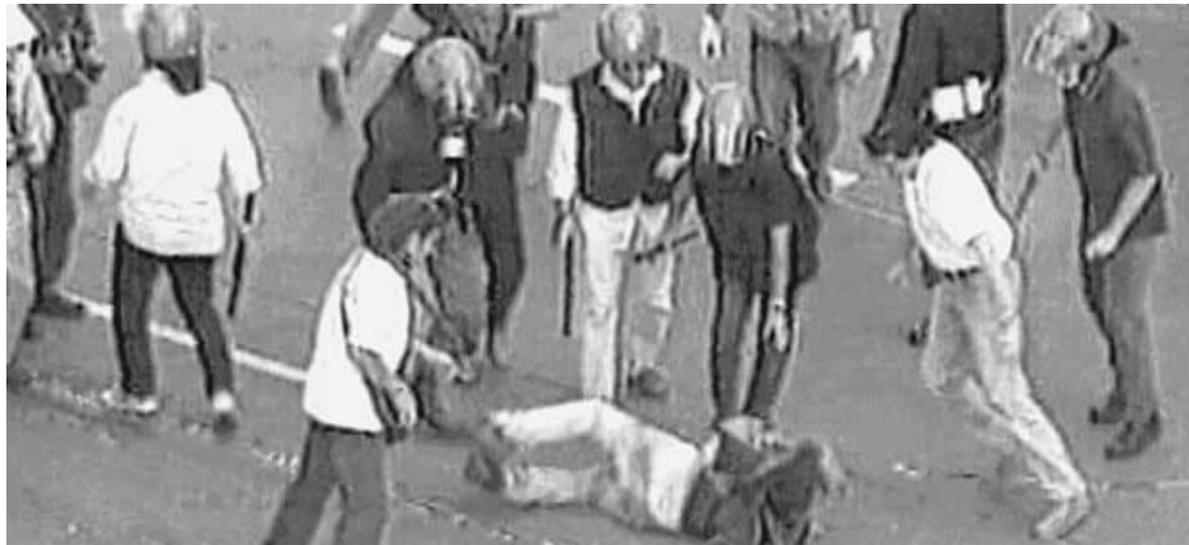
Chi fa resistenza può finire in galera

Il governo presenta la sua legge sui minori. Ed equipara agli assassini chi viene fermato durante cortei di protesta

Gianni Cipriani

ROMA Chi ricorda le immagini genovesi del minore con il volto tumefatto, preso a calci alla parti basse da un solerte funzionario di polizia, mentre giaceva a terra inerme? I tutori della legalità potranno tirare un sospiro di sollievo. Il funzionario è stato sospeso dal servizio? No. Da domani però il minore non solo potrà finire dritto in galera ma, al pari di mafiosi, omicidi e violentatori, a lui non potrà nemmeno essere concessa la «messa in prova», mezzo studiato ai tempi della precedente riforma per recuperare in maniera meno traumatica la devianza giovanile. Sì, perché nel provvedimento sul tribunale dei minori approvato ieri dal Consiglio dei ministri, è stato esplicitamente detto che i colpevoli di resistenza aggravata a pubblico ufficiale non solo potranno essere arrestati, ma non potranno in seguito nemmeno essere affidati ai servizi di recupero.

Insomma, è chiara la deriva autoritaria del governo e, a questo punto, diventano ancora più chiare le tendenze alla militarizzazione dell'ordine pubblico, dal momento che la scelta super-repressiva verso chi scende in piazza potrà essere applicata anche agli studenti o ai ragazzi, equiparati a mafiosi e violentatori. Un indirizzo politico evidente: manifestare potrà non essere più un diritto, ma un rischio. Tanto più che - come sanno benissimo tutti gli addetti ai lavori - il reato di «resistenza» è stato più volte contestato a persone che, durante le cariche, hanno cercato semplicemente di fuggire. Altre volte la «resistenza» è stata tirata in ballo per dare una copertura alle botte degli agenti con-



Un'immagine degli scontri con la Polizia avvenuti durante il G8 di Genova

tro un manifestante. Intanto la parola del pubblico ufficiale vale sempre, fino a prova contraria.

Certo, non sempre le denunce per «resistenza» sono state false. Ma i casi di un uso strumentale di questa denuncia sono moltissimi: dai «resistenti» della scuola Diaz massacrati di botte, al «resistente» a terra preso a calci davanti alle telecamere. Questo nuovo strumento repressivo, in questo clima politico, può diventare uno strumento rischioso e peri-

coloso. Ma cosa dice esattamente il disegno di legge governativo? Per quanto riguarda la messa in prova (un istituto in base alla quale il processo al minore viene sospeso, l'imputato affidato ai servizi di recupero e, se considerato recuperato, comporta l'estinzione del reato) il progetto prevede la non applicabilità per i reati di omicidio, tentato o consumato, associazione a delinquere di stampo mafioso (416bis), violenza sessuale (artt.609 bis e seguenti)

e resistenza aggravata a pubblico ufficiale (art.337 e 339cp) in occasione di disordini in manifestazioni pubbliche. Sulla custodia cautelare invece, si prevede la possibilità di spiccare il provvedimento, oltre ai casi già previsti, anche per violenza sessuale e resistenza a pubblico ufficiale durante disordini in manifestazioni pubbliche.

Ha commentato gongolante il ministro Castelli: «Con i tre provvedimenti approvati oggi dal consiglio dei ministri e

con la riforma dell'ordinamento giudiziario, che presenteremo alla prossima riunione di governo, completeremo una prima fase delle riforme in materia di giustizia. E siamo riusciti ad avviare tali riforme anche in anticipo rispetto ai tempi che avevamo fissato. Partirà quindi una seconda fase di riforma che riguarderà i codici».

Sui codici, c'è da prevedere, dopo la riforma del falso in bilancio, il governo diventerà improvvisamente garantista in te-

ma dei reati finanziari. Ma, a questo punto, chissà quali saranno le pene contro un maggiorenne accusato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale durante una manifestazione. Da un ministro che ha sostenuto che nel lager di Bolzaneto non era accaduto nulla, è lecito attendersi di tutto. Al momento il segnale è chiaro: tra chi scende in piazza per protestare, un mafioso o un assassino non c'è differenza alcuna. Esattamente come accadeva, alcuni anni orsono, in Sudamerica.

I giudici: sono norme incostituzionali

ROMA «Non ha senso una riduzione della pena non più di un terzo, ma di un quarto, soprattutto se è vera la giustificazione data e cioè che i minori che compiono reati devono essere considerati dei criminali. Ciò è contrario a tutta la disciplina contenuta nella Costituzione, alla giurisprudenza della Consulta e a tutta la normativa internazionale che l'Italia ha ratificato. Questo insieme di norme, infatti, prevede che le finalità per i minorenni che vengono giudicati responsabili di un reato siano la rieducazione e il reinserimento sociale che devono prevalere sulla pretesa punitiva dello Stato». Commenta così Maria Teresa Spagnoletti, gip al tribunale per i minorenni di Roma e magistrato di sorveglianza presso lo stesso tribunale, il disegno di legge approvato oggi dal consiglio dei Ministri. «La Consulta - sottolinea - ha dichiarato incostituzionali numerose norme che non consentivano la prevalenza della rieducazione sulla punizione». Sulle novità nella fase di esecuzione della pena introdotte dal disegno di legge, il giudice Spagnoletti ritiene, inoltre, «assolutamente sbagliato il trasferimento automatico, soltanto perché compie i 18 anni, di una ragazza, durante l'esecuzione della pena, dall'Istituto penale per i minorenni (Ipm) a un carcere per adulti».

I minorenni? Per Castelli sono criminali pericolosi

Pene più severe e in carcere con gli adulti dopo i 18 anni. Addio ai Tribunali per i minori e ai giudici onorari

Fabrizio Nicotra

ROMA I minori che commettono reati non sono degli adolescenti sprovveduti, ma dei veri e propri criminali, e come tali vanno trattati. E' la filosofia del Guardasigilli Roberto Castelli. È la stessa che sta alla base del progetto di riforma del governo su tutto il settore della giustizia minorile. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri due disegni di legge che vanno in direzioni ben precise: da un lato i minori colpevoli di un reato rischiano pene più severe, dall'altro i tribunali dei minori si ritroveranno a gestire solo le cause penali e perderanno tutte le competenze in campo civilistico, che vengono affidate a sezioni specializzate presso i Tribunali ordinari e le Corti d'Appello. Le novità hanno subito scatenato le reazioni del centrosinistra, dei magistrati e delle comunità di accoglienza per i minori.

Innanzitutto, dunque, punizioni esemplari. La prima riforma prevede che un giovanissimo riconosciuto colpevole di un reato abbia si



diritto alle attenuanti, ma la conseguente riduzione della pena sarà meno consistente. Se oggi viene ridotta di un terzo del totale, domani si scende a un quarto. Altra novità: i giudici potranno ricorrere più facilmente alla custodia cautelare. Inoltre, se un minore condannato sta scontando la sua pena in un istituto di correzione e compie diciotto anni, da quel momento viene trasferito in un carcere normale con gli altri detenuti adulti.

Alla fine del Consiglio dei ministri di ieri, un pensieroso Castelli spiega che la delinquenza minorile non è più quella di una volta: «Non si tratta più di piccoli teppistelli, ma ci sono ormai ragazzi di sedici anni che commettono reati gravi, come gli adulti. Era quindi necessaria una restrizione delle attenuanti».

Con il secondo provvedimento il governo chiede al Parlamento la delega per riformare tutto l'impiego dei Tribunali minorili, che oggi si occupano sia del civile che del penale. Il progetto prevede la creazione di sezioni specializzate in materia di famiglia, che dovranno gestire tutte

le competenze civilistiche. Ai Tribunali minorili resteranno le cause penali. Le nuove strutture saranno composte solo da giudici togati, faranno cioè a meno della presenza stabile degli esperti, dagli assistenti sociali agli psicologi. Figure che oggi affiancano i magistrati nei collegi giudicanti specializzati. I giudici potranno comunque ricorrere a queste professionalità nel momento in cui lo riterranno opportuno. Gli esperti diventano dunque consulenti esterni. Quando i cronisti chiedono il perché della rinuncia agli specialisti, la risposta di Castelli è secca quanto chiara: «Non c'è la copertura finanziaria per assicurare la permanenza di personale ausiliario».

Castelli vuole andare avanti spedito e spera che le riforme, che hanno bisogno del via libera di Camera e Senato, possano diventare legge entro la fine dell'estate. Dovrà però fare i conti con un'opposizione che ha già promesso battaglia. Per il centrosinistra, ma anche per molti magistrati e diverse associazioni, le novità sono come fumo negli occhi. «Sono rimasta senza parole» -

spiega Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, che però, poi, le parole le trova. E sono bordate: «Il ministro Castelli considera i minorenni dei piccoli adulti e questo lo porta a pensare che possano fare tutto quello che fanno i grandi». Secondo la deputata diessina questo è un errore «perché i minori sono persone con una sensibilità e un'individualità assolutamente particolari e dunque un approccio solo repressivo non va bene». Finocchiaro insiste anche sulla rinuncia alle figure degli esperti: «C'è assoluta necessità della competenza specialistica di professionalità in grado di comunicare con bambini e ragazzi. Farne a meno sarebbe una pazzia». E allora perché Castelli va nella direzione opposta? La responsabile giustizia della Quercia non ha dubbi: «Non ha presente cosa è un ragazzo di quattordici o sedici anni. Il Guardasigilli non conosce la scienza e la giurisprudenza che hanno portato alla riforma del processo minorile, e dunque vuole riportare il diritto indietro di cinquant'anni». Il consiglio che Anna Finocchiaro dà a Castelli è quello

di informarsi, di parlare con i magistrati, con gli assistenti sociali, con le università.

La riforma è pericolosa anche per il verde Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Prevede misure in netto contrasto con tutte le politiche europee che puntano al recupero e al reinserimento della devianza minorile». Durissimo don Vinicio Albanesi, presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza: «La politica sociale del governo è chiara: tolleranza per i ricchi, pugno di ferro per i «poveri cristi». I ministri fanno a gara per rendere più sicura la società dei benestanti».

Lo scontro sulla doppia riforma si sposta ora alle Camere e le opposizioni proveranno a contrastare i progetti di Castelli. Sarà impresa difficile. «Con il ministro - dice ancora Anna Finocchiaro - parliamo due lingue diverse, non ci intendiamo. Io non capisco: il centrodestra non ha problemi con la criminalità transnazionale, con mafiosi e riciclatori, e decide di usare il pugno di ferro con la delinquenza minorile».

l'intervista

Iolanda Abate

Maristella Iervasi

ROMA Iolanda Abate è psicologa dell'età evolutiva nonché giudice onorario del tribunale per i minorenni di Venezia dal gennaio '96. Ha scaricato il testo di riforma targato Castelli da Internet e - dice - «quando l'ho letto, sono rimasta senza parole. Non lo comprendo».

Perché dottoressa Abate? Non le piace il ddl sui minori presentato dal governo?

«Non ne capisco le ragioni. La premessa che si evince mi pare inopportuna: snellire la giustizia. Ma così non si fa altro che intasare i tribunali!».

Secondo il ministro Castelli i tribunali per i minori devono essere aboliti con l'istituzione, in loro sostituzione, di sezioni specializzate per le famiglie. Anche i giudici onorari dovrebbero scomparire. Il loro nuovo ruolo, anche il suo, dottoressa Abate, sarebbe quello di consulenti esterni. Qual è il suo parere?

«È proprio questo il nodo. Il giudice onorario verrebbe elimi-

«Non capisco le ragioni di questa legge Snellire la giustizia? Ma così non si fa altro che intasare i tribunali»

”

«Esperti di fatto messi fuori dalla porta, cancellati. Cosa rischiano i minori con un simile provvedimento?»

«Rischiano di non essere compresi. Chi è che avrà la professionalità totale e totalizzante

nato nella parte civile mentre rimane componente del collegio nel penale. Ciò comporta una assoluta riduzione della qualità del lavoro. Il giudice onorario ha una competenza specifica. In qualsiasi procedimento che riguardi i minori, il giudice onorario ha pari voto e pari potere decisionale di un componente togato. Il ministro Castelli parla di consulenti, ma la consulenza è decisione del giudice. Ci sono giudici che comprendono e dispongono la presenza dell'esperto. Altri no. Non c'è un intercambio di professionalità».

Esperti di fatto messi fuori dalla porta, cancellati. Cosa rischiano i minori con un simile provvedimento?

«Rischiano di non essere compresi. Chi è che avrà la professionalità totale e totalizzante

dal punto di vista giuridico e psicologico? Le due professionalità vanno fuse insieme. Il giudice onorario non può esistere senza il giudice togato, perché un psicologo non ha a mente il diritto. Ma dall'altra parte il togato è monco se manca l'esperto. Ed io aggiungo che è soprattutto monco il minore stesso, che non sarebbe compreso e tutelato in quelli che sono i suoi aspetti psicologici».

Perché?

«Prendiamo le adozioni ad esempio. Stiamo parlando di bambini piccoli... Ecco, non capisco perché venga mantenuta la presenza dell'onorario nelle procedure penali e venga abolita la stessa figura nelle procedure civili, dove è preponderante l'elemento psicologico. Assolutamente decisivo in molti casi. Se è facile valutare lo stato di abbandono materiale, chi può

se non un esperto di psicologia valutare lo stato di abbandono morale? Questa è la domanda che mi tormenta».

Ma una riforma, a suo avviso, era necessaria?

«Serviva una riforma di snellimento di procedura della giustizia. Il Tribunale di Venezia ha sei giudici togati e ventisei onarari: tredici uomini e tredici donne. Come vengono ricompenstate le carenze di queste figure? Castelli ci ha pensato? Dietro a questi numeri ci sono persone che lavorano, ognuno con competenze specifiche. E la fusione e la condivisione è ampia e varia».

Insomma, con questo Ddl si ritorna al passato?

«Non lo so se si ritorna indietro. Ma così non si snelliscono di certo le procedure giudiziarie».

Che fare?

«Mi pare che siamo di fronte ad un grande equivoco. La legge presentata dal governo forse non è definitiva e definita, forse prelude a un grande cambiamento generale. Ma non posso pensare che in questa ristrutturazione la competenza del giudice onorario venga cancellata in toto. Soprattutto in ambiti specifici e delicati come quello delle adozioni».

Le adozioni, ad esempio: chi sarà in grado di valutare, oltre a quello materiale il grado di abbandono morale?

”

Il giudice onorario del Tribunale di Venezia: magistrati ed esperti devono lavorare insieme, chi ci rimette sono i ragazzi

«È la fine della comprensione dei giovani»

avviso a sabina e dario fo

Gaetano Pecorella, il celebre avvocato penalista difensore di Berlusconi al processo Sme di Milano ha fatto al Tg3, 1 marzo 2002, ore 19.05 la seguente dichiarazione testuale: «Sono stato difensore di terroristi e di fascisti in processi pericolosi. Non ho mai provato un senso di insicurezza fisica come dopo il Palavobis».

NDR: Il penalista si riferisce a una manifestazione di quarantamila cittadini in difesa della legalità, della magistratura, della Costituzione. Sabina Guzzanti e Dario Fo hanno intrattenuto la folla.

L'avvocato Pecorella (che è deputato di Forza Italia) non ha precisato il nesso fra quell'evento e il pericolo che lo tormenta.

MILANO Colpevoli di omicidio colposo e, quindi, condanna a tre mesi di reclusione con i benefici di legge, oltre al risarcimento del danno da quantificarsi in separata sede. È stata questa la sentenza del Gup Saresella, dopo aver valutato le argomentazioni delle parti e le cinque consulenze tecniche e inserite nella vicenda. Il giudice ha anche fissato una provvisoria di 50mila euro.

Gli imputati sono due dirigenti di banca riconosciuti colpevoli di aver provocato - sia pure indirettamente - la morte di una loro impiegata, in seguito ad un crisi respiratoria, che l'accusa attribuisce al fumo passivo. Il pm aveva chiesto un anno per omicidio colposo.

I fatti risalgono al 6 settembre del 1999 quando l'impiegata è deceduta in seguito ad una violenta crisi respiratoria. L'ipotesi è che il fumo passivo respirato in ufficio abbia concorso alla morte della donna ammalata di asma cronico e allergica a fattori ambientali e alimentari. Ecco perché l'omissione di provvedimenti volti a eliminare il rischio dell'esposizione al fumo sono contestati a due dirigenti della banca: il direttore della sede di Milano dell'agenzia in piazza

Tre mesi con la condizionale per la mancata vigilanza che ha provocato la morte di un'impiegata di banca. Prima sentenza in Italia contro i danni da sigaretta

Fumo passivo, due dirigenti condannati per omicidio

za San Fedele 2 e il capufficio della donna.

Dopo la sentenza il difensore Luigi Isolabella ha esclamato: «Siamo davanti a una decisione incredibile in quanto non vi è alcun nesso causale tra il fumo e il decesso».

Soddisfatti invece il pubblico ministero e il legale di parte civile.

Singolare la posizione della madre della giovane deceduta, secondo la quale la figlia non sarebbe morta a causa del fumo, ma per l'allergia verso qualche cosa che aveva mangiato nella pausa pranzo.

La donna non solo non si è costituita parte civile, ma ha definito «vergognoso» l'atteggiamento del genero che, malgrado fosse al corrente delle effettive ragioni del decesso della moglie, ha deciso di avviare la causa per chiedere un risarcimento.

«Il giudice - ha commentato il



Pm Luca Poniz - ha riconosciuto la violazione nell'organizzazione del luogo di lavoro. L'esposizione al fumo è stata considerata un fattore di rischio e l'entità modesta della sanzione va rapportata alla condotta processuale positiva degli imputati e al ricorso al rito abbreviato. Ora i cittadini possono confidare sul fatto che il datore di lavoro deve fare in modo di evitare loro contatti col fumo o tenendo separati fumatori e non fumatori o installando dei purificatori».

Contestano invece i difensori degli imputati: «È una condanna incredibile - ha commentato l'avvocato Isolabella - il nesso tra fumo passivo e decesso non sussiste. È un'ipotesi fantasmatica». In aula i consulenti della difesa avevano cercato di dimostrare come la morte non fosse dipesa anche dal fumo ma esclusivamente da un'allergia alimentare: «Questa è stata la causa della morte».

Per capire come il giudice abbia valutato esattamente i fatti, si dovrà attendere il deposito delle motivazioni della sentenza, «ma il problema è - ha aggiunto il Pm - Se la donna fosse stata spostata dalla sua postazione come aveva chiesto, sarebbe morta quel giorno? Il fumo passivo è stata una concausa? La sentenza a questa risposta da risposta affermativa».

Proprio ieri, in un'intervista sul quotidiano britannico Times, Martin Broughton, presidente del gruppo British American Tobacco (BAT), secondo produttore a livello mondiale, ha ammesso: «Il fumo fa male alla salute e la gente farebbe bene ad evitare il tabacco».

Mai prima d'ora, una società del settore si era schierata a favore delle lobby anti-tabacco e della medicina. I giganti del tabacco, infatti, sono stati costretti ad accettare gli avvisi stampati sui pacchetti di sigarette contro i rischi delle «bionde» ma hanno sempre promosso il fumo come scelta personale.

Il manager ha spiegato che suo figlio e sua figlia non fumano, ma ha sottolineato che li avrebbe avvertiti contro i rischi delle sigarette se li avesse sorpresi a fumare quando erano piccoli.

Cogne, il killer indossava quel pigiama

I risultati del Ris. Un testimone: la psichiatra lasciò la casa dei Lorenzi con due borse

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Inizia il count-down. Quanti giorni dovranno passare prima che il pm Stefania Cugge scriva un nome in un ordine di cattura per l'omicidio del piccolo Samuele? Dalla procura esce una sola indicazione: per qualsiasi decisione, minimo tre giorni, massimo una settimana. L'importante è che da ieri i magistrati di Aosta hanno finalmente in mano tutti gli elementi per giungere alla stretta finale giudicati finora necessari: le proprie analisi, quelle del Ris, le relazioni dei periti. Tutto, tranne l'arma del delitto. Basterà? Il grande confronto avviene in un luogo «segretissimo». Infatti, occorre mezz'oretta perché i cronisti lo individuino: la caserma dei carabinieri alle porte di St. Vincent. Confluiscono qui il procuratore Maria del Savio Bonaudo, la sostituita Cugge, il capo del Ris di Parma, t.col. Luciano Garofano, il medico legale Francesco Viglino e lo psichiatra Massimo Picozzi. Quasi quattro ore, in cui ciascuno illustra i risultati di un mese di lavoro.

Ovviamente il piatto forte è quello servito dal Ris. Sono quasi quattrocento pagine di testo ed un cd-rom in cui è presentata, a tre dimensioni, la scena del delitto, l'azione dell'assassino, il suo percorso, ricostruiti attraverso le chiazze e gli schizzi di sangue. Il killer è di statura media. Ha usato la mano destra per infierire sul piccolo Samuele, chinandosi leggermente sopra il bordo del letto matrimoniale. Indossava - e su questo i Ris insistono con grande convinzione - il pigiama azzurro di Annamaria Franzoni. Lo dice la traiettoria degli schizzi di sangue sull'indumento, corrispondenti ad una posizione tesa e verticale, abbondanti sul davanti, esigui sulla schiena, dove deve essere caduta qualche goccia nell'escursione meccanica dell'arma del delitto. Poi l'assassino se l'è tolto, lo ha buttato sulle lenzuola insanguinate, ha tirato su il piumone matrimoniale coprendo tutto, pigiama e bambino agonizzante, si è lavato e vestito. Sul pigiama non ci sono capelli né altre tracce appartenenti ad estranei; né vi sono impronte sospette nella villetta dei Lorenzi.



nei; né vi sono impronte sospette nella villetta dei Lorenzi.

Il professor Picozzi ha consegnato un elaborato scritto, contenente il «profilo psicologico» dell'assassino. Il professor Viglino ha illustrato - il testo lo redigerà a breve - i risultati finali dell'autopsia, che non differiscono da quelli già noti: diciassette colpi frenetici in una concatenazione rapidissima inferti con un attrezzo acuminato. È l'unico partecipante che concede qualche impressione: «È stato un confronto fruttuoso». Professore, gira voce che qualcuno cominci a dubitare del raptus. Dopo questo incontro è sempre della stessa idea? «Ho sentito tanti criminologi parlare a vanvera. Quando vedo una concatenazione di colpi così importante sulla stessa area anatomica, non posso non pensare all'effetto di una particolare condizione psichica dell'aggressore».

Maria del Savio Bonaudo anticipa: «Oggi e domani io e la collega Cugge studieremo separatamente tutto il materiale. Poi torneremo ad incontrarci per fare il punto». Intanto a Cogne continuano le ricerche dell'arma del delitto, adesso estese all'intero tratto di rete fognaria che dal villino dei Lorenzi arriva alla strada asfaltata. Si cerca un attrezzo da lavoro, uno scalpello da muratore o qualcosa di simile, ed è un ritorno dopo tanto girare all'ipotesi iniziale (roncola o piccozza). C'è la convinzione che non sia stato nascosto troppo lontano.

A Torino i periti dei Lorenzi, Carlo Torre e Carlo Robino, sono in stand-by. Anche loro hanno esaminato il pigiama e hanno simulato alcune prove. Dice il professor Torre: «Qualche idea ce la siamo fatta, ma non la anticipo. Aspettiamo di poter conoscere le conclusioni dei

periti della procura, e vedremo se coincidono». Da S.Benedetto Val di Sambro spezza una lancia a favore di Annamaria Lorenzi Gino Zanini, il medico di base che l'ha seguita fino al trasferimento a Cogne: «Ragazza sana e tranquilla, da giovane non ha mai avuto problemi psichici». E a Cogne parla per la prima volta uno dei soccorritori, Alberto Enrietti, amico dei Lorenzi. Fa salire a undici l'elenco delle persone presenti attorno alla villetta dopo il delitto (aggiungendo il vicino di casa Ottino Guichardaz e l'amico di famiglia Renzo Gerard). Conferma che ad un certo punto la psichiatra Ada Satragini si allontanò dalla scena per rientrare nella propria casa, molto vicina. («portando con sé due borse», ha già detto un altro teste), tanto che «più tardi i carabinieri mi chiesero di andarla a chiamare, per interrogarla».

collisione sfiorata

Linate, il radar è solo in prova

MILANO Il giorno dopo la mancata collisione all'aeroporto di Linate, si guarda al radar di terra e al cielo in segno di ringraziamento. Strage evitata, si dice all'aeroporto Milanese. Il nuovo radar, installato dopo il gravissimo incidente dello scorso 8 ottobre, costato la vita a 114 passeggeri e a 4 dipendenti della Sea, adesso c'è. Funziona, anche se in via sperimentale. Che poi vuol dire: può commettere ancora errori, durante il rodaggio. E vuol anche dire: funziona, ma il software di cui è dotato controlla solo i movimenti di terra, non è collegato con il radar di volo perché non è in grado di riconoscere il codice degli aerei.

Ma ieri è stata anche la giornata delle polemiche: «La questione dei movimenti di volo, sia in aria che a terra, è competenza dell'Enav», liquida l'assessore al traffico e alla mobilità del comune di Milano, Giorgio Goggi, spazzando via i dubbi e le insinuazioni circa eventuali responsabilità della Sea - la società che gestisce i servizi di terra e di cui il Comune è il maggior azionista - nella mancata collisione tra di un bireattore con un aereo in fase di atterraggio.

Ma, pericolo scampato a parte, la situazione degli aeroporti italiani è tutt'altro che rassicurante. Intanto le competenze: le segnalistiche di terra restano la materia del contendere. Se su quelle verticali, come i radar, non ci sono dubbi, la competenza è dell'Enav, su quelle orizzontali lo scarica barile è ancora in atto. L'Enav, ritiene si tratti di una competenza dell'ente gestore dell'aeroporto, il quale a sua volta ritiene di essere responsabile soltanto dell'effettuazione dei lavori.

Di fatto le segnalistiche orizzontali - indispensabili negli scali dove ci sono problemi di poca visibilità - restano molto spesso inadeguate. L'incidente dello scorso ottobre a Linate ha aperto uno squarcio su un problema in realtà da tempo denunciato dai sindacati dei piloti. Un esempio: ci sono aeroporti dove sarebbe indispensabile l'installazione di un windsherd detector, un rivelatore di correnti improvvise che possono compromettere le fasi di atterraggio di un velivolo.

A Palermo, Reggio Calabria, Genova e Cagliari, sarebbero utilissimi. E da anni giacciono le relative richieste di installazione presso l'Enav. Che ha preso tempo, perché si tratta di scegliere fra più modelli.

Gli arresti a Roma. Un'intercettazione in una moschea: «Uccidiamo Bush»

Terrorismo, in carcere sei estremisti islamici

ROMA Uomini pronti a tutto e capaci di introdurre in Italia, nonostante i controlli sempre più serrati dopo l'11 settembre, armi e congegni micidiali. Soggetti, inoltre, vicini ad ambienti integralisti islamici, come il Gia e il Fis, disposti ad allinearsi sulle posizioni di Al Qaeda e insieme all'organizzazione di Bin Laden condividere il fondamento: distruggere quella «miscredenza internazionale» composta dal binomio Usa-Israele. E in una intercettazione in una moschea, nel quartiere Esquilino a Roma, gli investigatori hanno raccolto uno scambio di battute tra due musulmani: «Io uccido Bush» e la risposta «Naim, bisogna ucciderlo».

Questo si sono trovati davanti gli investigatori che da tempo tenevano sotto controllo i sei islamici arrestati all'alba di ieri dai carabinieri su disposizione del giudice del tribunale di Roma Adele Rando che ha accolto le richieste di custodia cautelare dei pm Franco Ionta ed Erminio Amelio. Per tutti l'accusa è associazione sovversiva con finalità di terrorismo e violazione della legge sulle armi.

In manette sono finiti Ahmad Naser, un pachistano fermato a Fiumicino di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca e ritenuto il capo dell'organizzazione, un tunisino, un algerino e tre iracheni. Una settimana persona, sbarcata a Fiumicino con Naser, è stata fermata dagli inquirenti che stanno ora verificando la sua posizione.

Gli investigatori sembrano sicuri di quelle che erano le intenzioni dei sei islamici. Agli indagati, è scritto nel capo di imputazione, viene contestato l'articolo 270 bis del codice penale per aver «costituito, organizzato e partecipato, in concorso con persone non identificate, ad un'associazione costituita in territorio italiano, e in particolare a Roma, in collegamento

logistico-operativo con omologhi gruppi operanti in altre città italiane e in altri Stati».

Il gruppo, secondo la procura di Roma, era anche in grado di reperire armi e di farle entrare con estrema facilità nel territorio italiano. «In concorso fra loro (gli indagati), con apporti causali diversi ma convergenti verso il medesimo fine e per compiere attività illecite dell'associazione terroristica, introducevano nello Stato italiano armi da guerra e altre armi comuni, esplosivi e altri congegni micidiali, che detenevano e portavano in luogo pubblico», precisa ancora il capo di imputazione.

Al momento non è emerso nessun legame tra i sei arrestati all'alba e i nove marocchini in carcere nell'ambito dell'inchiesta scaturita dal ritrovamento in un appartamento di Tor Bella Monaca di oltre 4 chili di ferrocianuro di potassio.

Eurispes: il 72% degli insegnanti preferiva la scuola di Berlinguer-De Mauro

Bocciata la riforma Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Sottostimati, certo, gli stipendi bassi lo confermano, ma orgogliosi di insegnare, i docenti italiani difendono il ruolo della scuola pubblica. Il 70% la giudica superiore per didattica, offerta formativa e qualità del corpo docente. Ma teme che il Governo agirà soprattutto a favore di quella privata. E, in questa fase di transizione, si schierano dalla parte della riforma Berlinguer-De Mauro. Una ricognizione sul «Mondo della scuola», realizzata dall'Eurispes, in collaborazione con il Cirmes, registra un vero plebiscito a favore della legge sui cicli che il governo Berlusconi ha cominciato a smantellare. Il 72,3% degli intervistati valuta positivamente la riforma che sta per essere messa definitivamente in soffit-

ta dal governo Berlusconi. Apprezza la continuità del percorso formativo integrato prospettato dalla legge 30. Difende in particolare la decisione di innalzare a 15 anni l'obbligo scolastico, stralciata dal ddl Moratti. «Non si tratta di un sondaggio pro o contro le riforme Moratti», precisano i relatori. Ma i dati raccolti «ribattono la comune opinione secondo cui la precedente riforma organica della scuola non è stata condivisa e acquisita anche nei suoi aspetti più complessi». Se mai, mal comunicata. La maggior parte degli insegnanti interpellati ritiene di non essere stata sufficientemente informata. «Al di là di ogni considerazione di merito sulla sua preferibilità, giustizia o efficacia, quel processo ha determinato un mutamento organizzativo e culturale», che - scrivono gli stessi relatori - «sarà difficile per il nuovo Governo demolire».

Bimbo di 5 anni muore in un incendio

Un bambino brasiliano di cinque anni è morto, il fratellino e una amichetta sono rimasti feriti a seguito di un incendio di vaste proporzioni, avvenuto a Trezzano sul Naviglio, a pochi chilometri da Milano. È bruciato un intero ristorante, nel quale, in quel momento, si trovavano circa 200 avventori. Le conseguenze più gravi sono state per tre bambini, due sudamericani, figli di una donna al lavoro nel locale: quando si sono levate le fiamme dormivano, accuditi da una baby-sitter, in una sorta di mansarda ricavata nel sottotetto. Non si sa cosa abbia provocato l'incendio. L'allarme ha provocato l'intervento di numerose squadre dei vigili del fuoco, ambulanze, forze dell'ordine. Non ci sarebbero feriti, quanto meno gravi, tra gli avventori.

Massimo Burzio

TORINO Lo scandalo delle Molinette ha fatto la sua prima «vittima» politica. È l'Assessore al Bilancio della Regione Piemonte, Angelo Burzio che ieri si è dimesso dal suo incarico. L'esponente di Forza Italia era da tempo sotto l'attacco dell'opposizione di centrosinistra che gli rimproverava i legami tra l'associazione «Società Aperta», da lui guidata e alla quale risultano iscritti molti manager della sanità, e Luigi Odasso, il dirigente arrestato il 19 dicembre subito dopo aver ricevuto una mazzetta. Questo collegamento tra l'Assessore al Bilancio della Giunta Ghigo ed il principale protagonista della vicenda Mo-

linette, sembra, però, cominciasse ad essere più che ingombrante anche all'interno del Centrodestra. Da giorni, infatti, anche nelle fila della Casa delle Libertà del Piemonte erano in tanti, peraltro sempre sottovoce, ad attendere e auspicare il gesto di Burzio.

E non sarà certo stato casuale che da una ventina di giorni, lo stesso presidente regionale, Enzo Ghigo, avesse «non confermato ma neanche smentito» l'ipotesi di un rimpasto della sua Giunta. Dopo Burzio, tra l'altro, il prossimo candidato a dimettersi (o ad «essere dimesso») potrebbe essere l'Assessore alla Sanità, Angelo D'Ambrosio. Ma con lui, starebbe facendosi quadrato il suo partito: quella Alleanza Nazionale che, a livello locale, ha benissimo

con Forza Italia.

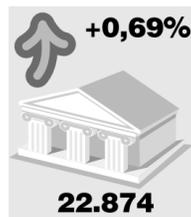
«Tra potere e politica - ha detto ieri Burzio, annunciando la rinuncia all'incarico - scelgo la politica. Da mesi - ha aggiunto - sono stato fatto bersaglio di una campagna politica dell'opposizione e di parte della stampa, diffamante per me e per coloro che hanno avuto la «sfortuna» di conoscermi. Se questa è la politica, allora, preferisco contrapporre dai banchi di Palazzo Lascaris - la sede del Consiglio Regionale ndr - un altro modo di fare politica».

Ma problemi per Forza Italia non ci sono soltanto in Piemonte. La procura di Verona, infatti, ha aperto ieri un'indagine su un paio di presunte false iscrizioni al partito «azzurro».

Dopo le accuse per i legami tra un'associazione da lui diretta e Odasso. Verona, scoperte altre tessere fantasma di Forza Italia

Scandalo Molinette, si dimette l'assessore Burzio

L'economia Usa spinge al rialzo il prezzo del petrolio



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'indice sull'andamento dell'attività manifatturiera in Usa conferma i primi segnali di ripresa dell'economia d'oltreoceano e il petrolio prende quota, registrando un aumento del 4,9%, con il greggio americano a 22,80 dollari al barile, ai massimi cioè da 4 mesi e mezzo.

Un rialzo che ha caratterizzato anche l'andamento delle contrattazioni del Brent, il greggio di riferimento europeo, che ieri ha guadagnato il 4,3% a 22,25 dollari al barile.

L'oro nero registra così, solo nell'ultima settimana, un aumento di circa il 9%. Un incremento che non ha tardato a ripercuotersi anche sui prezzi dei carburanti in Italia, con una nuova ondata di rialzi: da ieri hanno aumentato Agip e Ip e da oggi rincari sono già stati annunciati anche alla Fina, alla Erg e nei distributori

Api. A spingere all'insù le quotazioni dell'oro nero hanno influito i dati sull'andamento dell'indice manifatturiero negli Stati Uniti, cresciuto per la prima volta a febbraio dopo 19 mesi. Un nuovo segnale di conferma sui primi segnali di recupero dell'economia americana che lascia prevedere una prossima ripresa dei consumi, a cominciare da quelli petroliferi E che arriva a ridosso delle dichiarazioni del presidente dell'Opec Ali Rodriguez secondo le quali il cartello è intenzionato a mantenere la propria politica di tagli per tutto il 2002.

Per la prima volta da più di quattro mesi, il petrolio Opec ha superato la soglia dei 20 dollari al barile. La media dei prezzi calcolati su un paniere di greggi prodotti nei paesi membri del cartello, ieri ha toccato i 20,03 dollari al barile.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Novità alla Fiat: è tornato Gheddafi

La Lafico ha acquistato il 2% del capitale. Agnelli commenta: va bene, sono contento

Massimo Burzio

TORINO Dopo quindici anni, Gheddafi torna nel capitale della Fiat. La Banca d'affari del governo libico, la Lafico (Libyan Foreign Investments Company), ha acquistato il 2,004% delle azioni della Fiat Spa. La notizia è stata resa pubblica ieri, quando è stata rilevata dalle comunicazioni inviate alla Consob, un atto obbligatorio quando viene superata la soglia del 2% di proprietà delle azioni di una società quotata. I libici superando di pochissimo (0,04%) proprio la quota minima del 2%, hanno inteso dare un segnale forte e inequivocabile di fiducia nella Fiat e nel suo management.

«Va bene sono contento» ha commentato Gianni Agnelli «la fiducia ce l'hanno tutti, anche loro»

Gheddafi, dunque, ha fatto volutamente «pubblicità» ad un investimento che è stato realizzato, con ogni probabilità, rastrellando azioni anche in occasione dell'aumento di capitale varato in dicembre e chiuso pochi giorni fa. E cioè proprio quando vennero annunciate sia la mega ristrutturazione del Gruppo del Lingotto sia, soprattutto, la prevedibile difficile chiusura dei conti del 2001. Il colonnello, per contro, ha fatto scientemente «sapere» al mondo finanziario che la Libia, nelle possibilità di un ritorno dei conti della Fiat ad un segno positivo, crede fermamente. Proprio come hanno promesso Fresco e Cantarella. E non solo «promesso» ma anche «testimoniato», vista la scelta dei due top manager di devolvere tutti o parte dei loro emolumenti in titoli Fiat. Dopo l'acquisto, poco tempo fa, anche di un significativo 5,3% delle azioni della Juventus, quindi, i rapporti tra Torino e Tripoli, tra Agnelli e Gheddafi, si rafforzano e tornano ad avere un significato importante nel mondo ed in quello dell'economia in particolare.

Commentando la notizia, ieri,

Paolo Cantarella ha detto: «Con noi i libici, tradizionalmente, hanno fatto dei gran buoni affari». Un segno questo dell'ovvio gradimento del Lingotto all'arrivo dei nuovi azionisti. E poi ha aggiunto: «Con loro - la Lafico ndr - siamo già consoci nella Banca di Roma». I legami, insomma, ci sono e c'erano già prima. Il ritorno di Gheddafi nel capitale della Fiat, però, non sarebbe stato assolutamente chiesto o suggerito dal Gruppo torinese. Lo ha chiarito Cantarella affermando: «Hanno comprato le azioni sul mercato».

Fortificata da quella che è una chiara iniezione di fiducia, a livello di «immagine» e che soprattutto dimostra un'ulteriore «credibilità» dei programmi varati da Fresco e Cantarella, la Fiat si appresta comunque a continuare spedita lungo la strada del suo programma di ristrutturazione e riorganizzazione. Quella del 2002, va ripetuto, sarà comunque e ancora un'annata «pesante». Su que-



Il Presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli

sto non ci sono illusioni di sorta e non possono essere gli investimenti di Gheddafi a cambiare un quadro in cui l'obiettivo principale resta sempre l'abbattimento del debito.

Una strada, questa, peraltro già intrapresa con energia e che, come noto, ha portato già nel quarto trimestre 2001, l'indebitamento dai 7,5 miliardi di euro di fine settembre ai 6 miliardi di euro di dicembre.

Sempre in tema di bilanci, poi, ieri c'è stato l'intervento del Direttore Finanziario del Gruppo, Daniel Clermont che ha dato una linea nuova sul comportamento del gruppo nella gestione della finanza: «La Fiat non intende garantire i debiti delle sue consociate. Questo - ha aggiunto - vale sia per gli accordi delle joint ventures con General Motors sia per Italergeria e Montedison». Clermont, infine, ha rivelato che: «Fiat ha una liquidità di oltre 5 miliardi di euro».

Sabattini (Fiom) «Il deficit era inevitabile»

MILANO «Il deficit della Fiat era inevitabile». Il risultato negativo dei conti 2001, reso noto l'altro giorno di vertici della società del Lingotto, non giunge inaspettato per il segretario della Fiom, Claudio Sabattini. Il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, parlando da Potenza, dove ha partecipato alla presentazione di uno studio della Fiom sull'indotto della Fiat-Sava di Meli, ha commentato il bilancio 2001 della Fiat, dandone la propria chiave di lettura.

«Non è una crisi vera e propria - ha detto Claudio Sabattini - È piuttosto la conseguenza della capacità produttiva in eccesso, che non può essere assorbita dal mercato». «Questa condizione - ha aggiunto il segretario della Fiom - vale per tutti: sia per i produttori italiani, sia per quelli americani. La Fiat ha una gamma di modelli medio-bassi, mentre le grandi case automobilistiche hanno dei mix produttivi medio-alti e, quindi, guadagnano di più in

proporzione di quelli che fanno prodotti medio bassi». Quanto al peso che le perdite potrebbero avere sulle prospettive del contratto integrativo aziendale, il leader della Fiom ha sostenuto: «Per la contrattazione aziendale l'azienda usa come unico e fondamentale strumento quello della redditività; quando il bilancio è in rosso non c'è neanche l'oggetto della discussione».

La banca di Tripoli entrò nell'azienda in crisi con un aumento di capitale studiato dal presidente di Mediobanca

Nel tremendo 1976, Cuccia chiamò i libici

Marco Ventimiglia

MILANO Agnelli e Gheddafi, si ricomincia. La prima volta, con la Fiat in mezzo ad una crisi pesantissima, fu qualcosa come 26 anni fa, quando El Saadi era ancora un bambino che preferiva una succhiatina del pollice al pallone di cuoio. Chi è El Saadi? Ma perbacco, trattasi del figlio del colonnello che guida la Libia da tempo quasi immemore. Allora, offrendo ai nuovi soci nordafricani la sottoscrizione di un aumento di capitale della Fiat, quelli del real casa torinese pensarono che per tenere a bada il pargolo negli anni a venire, e quindi conservare il buon umore del munifico papà, sarebbe stato sufficiente il

regalo di qualche calcistica figurina, naturalmente con effigie in bianconero.

Adesso che El Saadi è cresciuto, ha fatto del calcio la sua principale passione con tanto di apparizioni nella nazionale libica (chi avrebbe potuto negargli la convocazione?), a Torino hanno scoperto che le figurine non bastano più. Ecco quindi che i fatti dello scorso 8 gennaio assumono un più esattivo significato. Qualche settimana fa, la Lafico, holding pubblica libica per gli investimenti esteri, rilevò il 5,31% del capitale della Juventus. Un'operazione, con tanto di successivo allenamento dell'estasiato El Saadi in mezzo a Del Piero e Buffon, che acquista adesso la valenza di un passaggio obbligato.

Nel 1976, si diceva, a Corso Marconi (il Lingotto andava ancora ristrutturato) si respirava un'aria mefitica. Stretta fra shock petroliferi, autunni caldi, crisi produttive e minacce terroristiche, l'unico imperativo della Fiat era quello di sopravvivere. E siccome pecunia non olet, l'Avvoca-

Poche settimane fa i libici hanno preso il 5% della Juventus e il figlio di Gheddafi si è allenato a Torino

to dette l'okay all'operazione con Gheddafi, già allora inviso ad un pezzo dell'Occidente. Il primo dicembre, sotto l'immane regno di Enrico Cuccia, parti l'aumento di capitale riservato: in cambio di 415 milioni di dollari i libici arrivarono a detenere poco più del 15% del capitale ordinario della società torinese ed un 13% di quello privilegiato. Una presenza significativa che giustificò l'ingresso di due rappresentanti dell'acquirente di allora, la Libyan Arab Foreign Bank, nel consiglio di amministrazione Fiat.

Dieci anni più tardi, il 23 settembre 1986, Ifi e Ifil, le due finanziarie della famiglia Agnelli, si ripresero l'intero pacchetto pagando per ogni azione un prezzo triplo, anche se al lordo

dell'inflazione. Nel frattempo la partecipazione della Libyan Bank era stata girata alla Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico), il braccio finanziario del regime tripolino tornato oggi d'attualità. La decisione di riacquistare, maturata peraltro in un momento industriale molto più sereno, fu dettata soprattutto da considerazioni politiche: i rapporti fra la Libia e gli Stati Uniti si erano talmente deteriorati da rendere troppo imbarazzante il protrarsi dell'alleanza automobilistica. Parte del capitale rientrato a Torino fu poi collocata sul mercato ad opera di un consorzio internazionale guidato dalla solita Mediobanca e da Deutsche Bank.

Dunque, adesso si ricomincia. Sempre con l'incognita El Saadi. Il giovanotto, già dimentico dell'allenamento in bianconero, ritorna ad agitarsi. Visto che Lippi non lo convoca, vuole comprarsi L'Aquila, società di serie C. E chissà che fra un paio di mesi qualche rampante imprenditore abruzzese non annunci una clamorosa operazione con la Lafico...

Manifestazione dei dipendenti dell'operatore di telecomunicazioni che attende un compratore. Damiano (Ds): sosteniamo con convinzione la lotta di questi giovani

Siamo quelli di Blu, perdiamo il posto perché gli azionisti litigano

ROMA Sono arrivati in 1.500 a Roma, tutti giovani e tutti colorati di blu. Sono i lavoratori di Blu, scesi in piazza nella Capitale per manifestare contro l'ipotesi di liquidazione o di vendita «a spezzatino» dell'azienda. Sono arrivati da Firenze, Palermo, Milano, Bologna, Padova e dalla stessa sede centrale di Roma per protestare contro l'epilogo di una giovane azienda che solo dopo due anni è di nuovo sul mercato. Accanto ai giovani (dei 1.900 dipendenti della società telefonica oltre 750 sono contratti formazione lavoro, 65 già scaduti e non rinnovati) sono scesi in piazza anche le comunità, prima tra tutte quella di Calenzano (Firenze) rappresentata dal sindaco. È infatti nel comune toscano che si trova uno dei call center più grandi

con oltre 400 giovani impiegati con contratti a termine.

Particolari sono gli slogan e gli striscioni della manifestazione. Siccome non c'è un «padrone» unico con il quale prendersela, ma una proprietà molto articolata (che ha messo anche l'ipotesi di liquidare la società tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci del 5 marzo), uno degli slogan più gridati è stato: «Chi non salta, azionista è». Numerosi anche i richiami alla pubblicità e ai «jingle» degli spot: da «Blu, il futuro che non c'è» a «United jobless of Benetton» (Benetton è uno degli azionisti della società).

A promuovere la manifestazione sono stati i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, ma la maggior parte degli interessati



Un momento della protesta degli impiegati di Blu ieri a Roma

Andrea Sabbadini

non ha una tessera in tasca. Secondo la Cgil i sindacalizzati sono il 20-30% ma è palese che la maggior parte dei lavoratori ha incontrato il sindacato solo ora, alla vigilia della cessione della società. Ma i sindacalisti non hanno dubbi: «I lavoratori di Blu - ha affermato Rosario Strazzullo, segretario nazionale della Slc Cgil, esprimendo il proprio disappunto per il rinvio al tardo pomeriggio di ieri dell'incontro con il ministro Gasparri - meritano attenzione, rispetto, considerazione». Tanto più per il fatto che se qualcuno resterà senza lavoro non potrà usufruirne neanche degli ammortizzatori sociali.

«Questi giovani - ha dichiarato Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds al termine della manifestazione dove ha por-

tato la solidarietà dei Ds ai lavoratori in lotta - sono consapevoli di stare in una azienda con alti tassi di produttività e di soddisfazione del cliente, che non ha futuro per le scelte sbagliate degli azionisti, per obiettivi speculativi, e per la mancata scelta di effettuare investimenti».

I Ds - ha aggiunto Damiano - sostengono con convinzione la lotta di questi giovani lavoratori: per non liquidare l'impresa, per non trasformarla in uno spezzatino aziendale che avvantaggerebbe solo la speculazione finanziaria a scapito dei progetti industriali. Chi vuole comperare Blu si preoccupa soltanto di acquisire la rete dei clienti e vuole sbarazzarsi delle risorse umane che hanno fatto diventare forte e affermata l'azienda.

Lo scorso anno l'economia cresciuta dell'1,8%. Da Bruxelles un invito a non modificare gli obiettivi del Patto di stabilità

Tremonti fa arretrare l'economia

Pil negativo nell'ultimo trimestre 2001. Un fallimento i provvedimenti dei "100 giorni"

Laura Matteucci

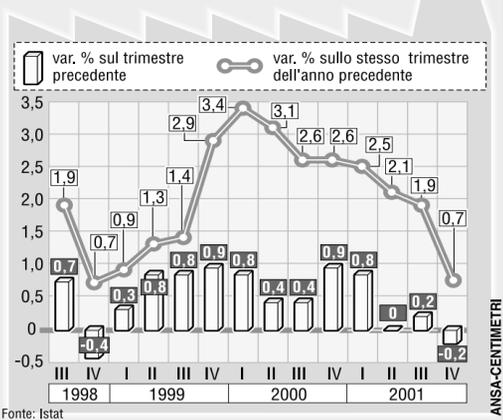
MILANO Rallenta il Pil, peggiora il deficit. Dati ufficiali Istat: nel 2001 il prodotto interno lordo si è fermato all'1,8% di crescita, e nel quarto trimestre dell'anno è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Una contrazione congiunturale, quest'ultima, dovuta soprattutto alla stasi dell'agricoltura e dei servizi, oltre che ad una forte flessione dell'industria.

Brusco risveglio, quindi, per il governo Berlusconi e per il ministro Tremonti, che avevano stimato una crescita al 2% come dato finale per il 2001. Peggiora anche il rapporto tra deficit e Pil, che si attesta all'1,4% contro l'1,1% previsto dal governo, così come è stato corretto al rialzo anche l'indebitamento netto del 2000, che ha raggiunto un livello pari all'1,7% del Pil (contro l'1,5% precedente).

A determinare il dato di crescita del Pil, quell'1,8% riferito all'anno scorso, secondo l'Istat non ha contribuito la variazione di scorte, rimasta sostanzialmente stabile, quanto piuttosto altre componenti: la domanda interna ha pesato per l'1,6%, il saldo con l'estero per lo 0,2%, gli investimenti per lo 0,5%, i consumi complessivi per l'1,1%, quelli privati per lo 0,7%.

Per Cofferati il rallentamento del Pil è la migliore dimostrazione del fatto che «le attuali scelte del governo non appoggiano quella crescita economica riscontrata nel secondo semestre del 2000 e nel primo del 2001». Per Enrico Morando, senatore di sinistra, i dati «confermano il fallimento dei provvedimenti dei 100 giorni». Dal ministero del Tesoro, la difesa della politica economica del governo prescinde dalla frenata dell'ultimo trimestre 2001, e si basa sugli indicatori di

L'andamento del Pil



Fonte: Istat



questi giorni: «La serie degli indici internazionali ed interni disponibili (tra cui gli ultimi dati Usa, che registrano per l'anno scorso una crescita del Pil superiore alle aspettative, ndr), quali fiducia e consumi energetici, fornisce convergenti indicazioni positive sullo sviluppo economico del Paese», come si legge in una nota. Il ministero di Tremonti rileva anche che «resta fermo l'impegno del governo nella prosecuzione della sua politica di rigore, nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità».

Peraltro, un cauto invito a non modificare gli impegni previsti dal patto di stabilità è già arrivato dalla Commissione europea, immediatamente dopo la diffusione dei dati Istat.

Se Tremonti fa il pompiere, i dati Istat suscitano comunque allarme. Giampaolo Galli, capo economista di Confindustria, che per il 2002 confer-

ma la stima dell'1,3% come crescita complessiva del Pil, invita il Tesoro a fare attenzione soprattutto alla spesa corrente. E ricorda: «Il governo non può che guardare con grande attenzione a questi numeri perché pesano sull'indebitamento del 2002 come effetto di trascinarsi cui si aggiunge una minore crescita del Pil, e di conseguenza minori entrate fiscali». Un commento arriva pure dai due ex ministri del Tesoro Giuliano Amato e Vincenzo Visco, per i quali le politiche adottate dal governo «non hanno inciso sulla dinamica del Pil», rendendo quindi «più complicato il processo di convergenza verso l'equilibrio di bilancio». Amato e Visco chiedono un controllo più stringente della spesa sanitaria, così come già avviato dalla Finanziaria dell'anno scorso, e criticano la decisione di spostare di un anno l'efficacia del patto di stabilità interno.

Tornando ai dati, e in particolare al rapporto deficit-Pil, l'Istat spiega che l'indebitamento netto 2001 segnala «un lieve miglioramento» rispetto al 2000, sul quale hanno influito «operazioni di carattere straordinario», come quelle effettuate attraverso la cartolarizzazione. In valore assoluto, il rapporto deficit-Pil del 2001 è cresciuto di oltre 11 mila milioni di euro, attestandosi sui 17.614 milioni. Sempre l'anno scorso, il risparmio delle amministrazioni pubbliche ha raggiunto l'1,7% del Pil, rispetto all'1,6% del 2000.

Sostanzialmente stabile, invece, la pressione fiscale, con una riduzione di appena lo 0,2% rispetto al 2000. L'occupazione è cresciuta dell'1,6%, con incrementi più consistenti nei settori delle costruzioni e dei servizi. I redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 4,9%, le retribuzioni lordi del 5,1%.

Nicola Rossi

Il governo fa interventi inutili, spesso dannosi

MILANO «Interventi inutili, forse anche dannosi». Così Nicola Rossi, professore di Economia all'Università di Roma, parlamentare ds, definisce i provvedimenti firmati dal ministro del Tesoro Giulio Tremonti. «Il dato più rilevante - dice - è quello del rallentamento del Pil, che segnala un andamento deludente per l'intero 2001. Significa che tutti gli interventi messi in campo nel giugno scorso non hanno avuto alcun effetto». E adesso, sottolinea Rossi, le preoccupazioni riguardano il 2002, soprattutto visto il dato negativo dell'ultimo trimestre 2001: «Ormai è evidente che gli obiettivi indicati dal governo sono

altamente improbabili».

Un pacchetto di provvedimenti che non hanno sortito risultati positivi: perché?

«Basta guardare il dato relativo agli investimenti: quelli relativi agli impianti segnano una crescita dello 0,3%, quelli per i mezzi di trasporto un aumento del 4,4%. Vuol dire che Tremonti ha contribuito al rinnovo del parco macchine, ma non ha proceduto ad investimenti veri e propri. Contribuisce anche la spesa sanitaria, visto che l'accordo fatto l'estate scorsa ha spostato di un anno i vincoli imposti alle Regioni. Insomma, i freni non sono stati stretti, com'era invece necessario».

Quanto ha inciso sui dati Istat la politica economica nazionale, e quanto invece la sfavorevole congiuntura internazionale?

«È chiaro che il 2001 ha segnato un rallentamento rispetto al 2000, per tutto l'anno l'economia ha subito una flessione, con segni evidenti e con l'effetto addizionale dell'11 settembre. Ma il punto è che, a fronte di questa situazione, i provvedimenti

messi in campo dal governo non hanno avuto gli effetti sperati. Perché è assolutamente velleitario tentare di incidere sull'andamento dell'economia con un pacchetto di provvedimenti di politica fiscale. Anzi, parte di questa frenata nella crescita del Pil è proprio conseguenza dell'annuncio della legge Tremonti».

Effetto boomerang della politica dell'annuncio per il centrodestra?

«Sì, perché l'aspettativa ha fatto sì che molti imprenditori non investissero, o meglio decidessero uno spostamento degli investimenti a fine anno proprio per aspettare la Tremonti. Dopodiché, però, c'è stato l'11 settembre, con il conseguente congelamento di ogni politica di rilancio. Insomma, questi provvedimenti rischiano di avere effetto quando in realtà non saranno più necessari: finora sono stati inutili, e di certo non serviranno se, come sembra dagli ultimi segnali, si verificherà la ripresa mondiale, trainata dagli Stati Uniti, prevista nella seconda parte dell'anno».

la.ma.

La Cisl denuncia il fallimento "dell'operazione-Bonaventura". Miniati: la colpa è dell'esecutivo

Pensioni, i sindacati contro Maroni

Felicia Masocco

ROMA Il ministro del Welfare è costretto a correggersi, sono 200 mila e non 100mila (come aveva sostenuto) le autocertificazioni giunte all'Inps dai pensionati in possesso dei requisiti per avere l'aumento a 1 milione. E vanno ad aggiungersi ai 610 mila che da gennaio percepiscono la maggiorazione. Certo, la precisazione ministeriale non modifica il fallimento del governo sulle famigerate «pensioni più dignitose per tutti», ma indica come il ministro non abbia sotto controllo la situazione come invece dovrebbe. E visto che minaccia «provvedimenti severi» contro chi avrebbe complottato e sabotato la "trasparente" azione del governo, verrebbe da suggerirgli di cominciare dall'alto. Il vicepremier Fini intanto gli dà man forte. «Il governo non dovrà guardare in faccia a nessuno. Se emergeranno responsabilità, a qualunque livello, dovremo andare fino in fondo».

All'affannata ricerca di un colpevole da mettere alla gogna, per coprire quella che a tutti gli effetti appare una beffa visto che «come è stato più volte denunciato dai sindacati e dall'opposizione - il provvedimento per individua-

re i beneficiari degli aumenti si è subito rivelato parziale (2milioni e 200 mila i destinatari, circa un terzo dei potenziali aventi diritto) e parecchio farraginoso. Un dubbio questo che neanche sfiora il ministro il quale ieri è tornato sull'argomento e ha ristretto il cerchio degli accusati: non più le Poste, ma i Centri di assistenza fiscale e l'Inps. «Credo proprio che qualcosa non abbia funzionato nel rapporto fra i Caaf e gli uffici Inps», ha detto ed ha aggiunto di aver ricevuto «numerosi segnali di pensionati che non hanno ricevuto aumenti, malgrado l'invio della documentazione richiesta».

L'Inps, sia pure in forma ufficiosa, ha ribadito di aver fatto quanto di sua competenza. Se oggi si contano 1 milione e 500 mila richieste di aumento in meno, la responsabilità non è sua. Che siano stati i Caaf a vanificare le promesse elettorali di Berlusconi? Manca il movente: i Caaf hanno tutto l'interesse a portare avanti le pratiche dei pensionati perché questo significa, come spiega il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli «un'eventuale iscrizione al sindacato ed entrate per lo stesso».

L'ipotesi del complottino non trova nessuna sponda. Davanti alle accuse di Maroni Cgil, Cisl e Uil dei pensionati

Pensionati in manifestazione a Roma
Andrea Sabbadini



insorgono, «la responsabilità dell'insuccesso dell'operazione è del governo e del ministro Maroni», afferma Silvano Miniati, segretario Uilp. «Fin dall'inizio, infatti, sapevamo, e l'abbiamo denunciato, che l'aumento al milione del-

le pensioni di importo più basso era un'operazione propagandistica e demagogica. Sapevamo che 2/3 dei potenziali aventi diritto sarebbero stati esclusi e che tra gli oltre 2 milioni di beneficiari solo una minoranza avrebbe ricevuto

l'aumento a gennaio».

Duro anche il commento di Antonio Uda, segretario dei pensionati Cisl: «Il ministro Maroni non copra i pasticci di cui è primo responsabile, sparando strumentalmente addosso all'Inps. Il "flop" dell'Operazione-Bonaventura è da attribuire al governo, che prima ha promesso un milione a tutti, poi ha precisato che per tutti non era, poi ha posto sempre più condizioni: e la gente si è trovata in difficoltà».

Le accuse del ministro del Welfare sono definite «ridicole e strumentali» da Raffaele Minelli. «Il ministro - afferma - fa finta di non sapere qual è l'iter burocratico normale per queste cose in Italia. Secondo me voleva solo aprire un fronte polemico con l'Inps. Oppure, visto che si parla solo di art. 18, ha usato questa polemica come diversivo».

Detto questo, la Cgil fornisce qualche dato. Secondo stime Spi, tolti le 630mila le persone che potevano accedere all'incremento senza adempimenti di sorta, degli altri pensionati, circa 200.000 hanno già risposto all'invito dell'Inps. Quindi non tutti coloro che, per avere la pensione compresa tra le 920.000 e il milione, «non hanno mai dovuto dichiarare i redditi propri e del coniuge». Si tratta di circa 250.000 persone. Poi, circa 1 milione di pensionati hanno altri redditi di importo superiore all'ammontare della vecchia maggiorazione, quindi potrebbero essere esclusi dall'incremento. In sostanza, molti di coloro conteggiati tra gli aventi diritto non avrebbero alcuna convenienza a chiedere l'aumento ed evitano di farlo.

Scioperi e mozioni unitarie preparano la grande manifestazione della Cgil a Roma

Cofferati: il 23 marzo sarà festa

NAPOLI «Non c'è nessuna ragione per la quale la Cgil debba cambiare il suo orientamento. C'è una trattativa alla quale non partecipiamo, perché il governo non ha accettato di stralciare dal testo della delega in Parlamento le parti relative all'arbitrato e all'articolo 18, così come non ha accettato di eliminare dal confronto tra le parti sociali il tema dello Statuto dei lavoratori». Lo ha detto il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenuto a Napoli alla cerimonia del tesseramento lavoratori Filp-Cgil: «Noi vogliamo estendere i diritti alle persone, non togliere diritti che già ci sono. Visto che il governo tiene questa posizione, pur rispettando la decisione degli altri che riteniamo sba-

gliata, proseguiamo nelle nostre iniziative, con la grande manifestazione del 23 di marzo e lo sciopero generale del 5 aprile».

Ed anche ieri sono proseguiti gli scioperi spontanei. All'Alenia di Torino e Caselle e all'Iveco sono già nove giorni di fila. Tutte le grandi aziende torinesi hanno lottato, e ieri all'Alenia c'è stato anche un corteo di oltre mille lavoratori che ha raggiunto il mercato di corso Brunelleschi, con volantini. All'Iveco lo sciopero ha superato l'80 per cento. Anche qui lavoratori in corteo fuori dai cancelli fino a corso Giulio Cesare: «Questi giorni di scioperi spontanei richiamano le lotte del '94 contro il taglio delle pensioni del governo Berlusconi»,

dice il leader Fiom Giorgio Airaud.

E come in Piemonte, anche la Cgil dell'Emilia Romagna ha indetto 4 ore di sciopero prima del 23 marzo, da gestire nei territori. Sabato 9 marzo a Parma si terrà una manifestazione regionale contro la legge Bossi-Fini. Per Gianni Rinaldi non occorre che il movimento «si sviluppi esteso, dentro e fuori i posti di lavoro, con scioperi e iniziative pubbliche».

La Cgil della Lombardia si prepara al 23 marzo e allo sciopero del 5 aprile. Susanna Camusso, segretaria regionale invita tutti «a prendere posizione», e ad autorizzare la Cgil a pubblicare tutti i commenti sul sito del del sindacato.

Gas-acqua, intesa per il contratto

ROMA I sindacati confederali e le associazioni di categoria hanno raggiunto un'intesa per la firma del primo contratto unico del settore gas-acqua, riguardante circa 750 imprese e quasi 50 mila lavoratori. L'aumento retributivo medio previsto è di 69 euro nel primo biennio. Lo rende noto un comunicato Fnle e Filcea-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil precisando che è stata firmata l'ipotesi di accordo, grazie alla quale «sono sospesi tutti gli scioperi». L'accordo, che giunge ad oltre 3 anni dalla scadenza dei precedenti contratti (31 dicembre 1988) conferma la durata quadriennale per la parte normativa (2002-2006) e di due anni per quella economica con «verifica sui tassi di inflazione programmata». In particolare, la

parte economica prevede per il primo biennio 2002-2003, l'aumento sui minimi di 69 euro lordi medi erogati in tre tranches ed una «una tantum» per il progresso pari a 1.295 euro medi parametrati. L'accordo fissa in 38,30 ore l'orario settimanale (fino a 40 ore nel settore delle vendite), prevede l'istituzione di una commissione paritetica per l'introduzione di «una banca delle ore», ovvero la possibilità di recuperare in permessi retribuiti le ore straordinarie eccedenti il limite contrattuale. Risultano «migliorate le normative sul part-time e sui contratti di formazione-lavoro, regolamentate le nuove tipologie di assunzione e introdotta l'esperienza di lavoro ripartito (job sharing)».

Pubblicità

Rivelazioni dei Ricercatori
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

«Grasso Corporeo?»
«Sovrappeso?»
«Non riesci a Dimagrire?»

Arriva
“Line Control Special”

Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE

SOVRAPPESO DI II° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI I° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

AXIO
DIETETICS
IN FARMACIA

l'intervista

Domenico De Sole

Presidente del gruppo Gucci

Rinaldo Gianola

MILANO Domenico De Sole è un avvocato di origine calabrese che ha fatto carriera negli Stati Uniti. Qualche anno fa Maurizio Gucci, uno degli ultimi eredi della dinastia fiorentina poi assassinato nel centro di Milano ai margini del quadrilatero del lusso, gli chiese un consulenza fiscale.

Da una semplice collaborazione De Sole si trovò ad assumere la responsabilità di guidare il marchio della moda e dell'abbigliamento italiano più conosciuto al mondo. La società ha attraversato un sacco di guai, come si conviene a una tipica azienda familiare italiana, ma oggi è diventata una delle primissime imprese al mondo, per dimensioni, valore e prestigio.

Dal laboratorio artigianale di Firenze di Guccio Gucci a Wall Street, la società ha fatto molta strada. E adesso la Gucci è arrivata al punto di portare in Italia certe produzioni di altri grandi marchi internazionali, come Yves Saint Laurent. Vengono realizzate presso le fabbriche e i laboratori di Gucci a Firenze e a Novara. De Sole è a Milano per le sfilate di moda e l'Unità lo ha incontrato.

Avvocato De Sole, che aria tira sull'economia mondiale?
«Quando parliamo di economia tutti guardiamo all'America: la situazione è difficile, dopo l'11 settembre ci sono stati dei problemi anche se adesso si vedono spiragli di una ripresa. Non si sa ancora se sarà una ripresa più o meno forte, ma qualche cosa sta cambiando. E anche chi



Il punto vendita di Gucci in via dei Condotti a Roma, e sopra il presidente Domenico De Sole

«La stagione delle follie è finita, ci vuole disciplina nei conti

Sono finite le follie, le grandi acquisizioni sul mercato della moda, basta take over da migliaia di miliardi come nel recente passato?

«Per ora penso di sì. Quando ci si avvicina a un'industria come la nostra penso che bisogna essere molto disciplinati, stare attenti ai conti e ai prezzi da pagare per le aziende da comprare. Lei parla di prezzi troppo alti? Bisogna vedere che cosa si compra. Ci sono imprese di valore e altre meno. Dipende. Quando si discute di prezzi alti o bassi io ricordo sempre il caso della Gucci: nel 1994 era in vendita per 300 milioni di dollari e non la voleva nessuno, oggi vale 9 miliardi di dollari».

Avvocato De Sole, dopo l'uscita dal capital di LVMH come sono i suoi rapporti con il signor Pinault e il gruppo PPR che controlla la Gucci?

«I rapporti sono ottimi, chiari. Soprattutto non ci sono mai state sovrapposizioni di ruoli. Il signor Pinault è rispettoso dell'autonomia e dell'indipendenza del management, valuta i risultati conseguiti. Le aziende moderne e di successo funzionano così. Ognuno fa il suo mestiere».

Dopo tanti anni non è stanco di guidare la Gucci?
«È vero sono tanti anni che sono alla guida della Gucci, lavoro troppo ma mi piace. Adesso il nostro obiettivo è di riuscire a rilanciare un'azienda prestigiosa come Yves Saint Laurent e di creare, quindi, un gruppo unico al mondo basato su due marchi straordinari»

«Gucci porta in Italia nuovo lavoro»

Yves Saint Laurent sarà prodotto a Firenze e Novara. Investimenti di 200 milioni di euro

ha sofferto molto le recenti difficoltà adesso può iniziare a sperare».

Chi soffre?
«Sa quali sono i luoghi negli Stati Uniti dove la crisi è stata più forte? Sono Las Vegas e le isole Hawaii. Questi sono posti senza protezione, cioè se manca il turista crolla tutto. Non c'è la clientela locale. E, naturalmente, sono centri dove i prodotti dell'industria del lusso hanno un peso importante».

Il Giappone come va?
«Se ci limitiamo al settore della moda l'Asia continua ad andare bene, non ci sono grandi scossoni, il Giappone attraversa un periodo difficile in generale, ma la domanda di

moda rimane solida. Insomma, quando parliamo di crisi e di difficoltà dobbiamo stare attenti, fare le giuste distinzioni».

Eppure alcuni suoi colleghi dicono di aver registrato una forte contrazione degli ordini dopo gli attentati dell'11 settembre.

«È vero. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno gli ordinativi dei department store, dei grandi magazzini americani sono crollati. Ma, secondo me, questa caduta ha colpito soprattutto i piccoli produttori, meno i grandi. E, comunque, è stato un fatto limitato nel tempo. È naturale che dopo l'attentato alle Torri Ge-

melle gli intermeditari, i retailer americani si siano spaventati, abbiamo assunto una posizione più cauta. Ma penso che siano le condizioni per un risveglio dell'attività».

E Gucci come ha affrontato questa crisi?

«Bene. Dopo l'11 settembre abbiamo fatto proiezioni realistiche, non abbiamo illuso nessuno, né i nostri azionisti né i nostri dipendenti. Abbiamo risparmiato dov'era possibile, senza rinunciare ai piani di sviluppo. I nostri risultati hanno confermato la nostra credibilità. Abbiamo realizzato un profitto operativo del 29%. Uno dei nostri punti di forza è nel modello di business: noi ci basiamo

su negozi di proprietà, gestiti da noi, non siamo nelle mani di altri, di terzi, abbiamo giorno dopo giorno il controllo di quello che succede sul mercato, così non ci sono spiacevoli sorprese».

Quali sono oggi le vostre strategie?

«Ora bisogna investire. Nel 2002 abbiamo un budget per aperture di nuovi negozi di 200 milioni di euro. Abbiamo progetti importanti in tutte le maggiori città, da New York a Milano a Parigi. C'è un lavoro intenso, da parte nostra, per sviluppare il gruppo e per rilanciare Yves Saint Laurent che sta ottenendo risultati eccezionali. Inoltre l'ac-

quisto di un marchio prestigioso come Yves Saint Laurent ci ha consentito di rafforzare le produzioni in Italia».

Che cosa avete fatto?

«Per esempio le produzioni di pelletteria di Yves Saint Laurent sono fatte a Firenze, le scarpe nei vari centri che abbiamo in Italia, gli occhiali li produce la Safilo, buona parte dell'abbigliamento viene prodotto nel nostro Paese. E anche i nostri marchi emergenti sono concentrati a Novara. Insomma abbiamo aumentato la produzione e il lavoro e devo riconoscere che con i sindacati e i nostri dipendenti i rapporti sono di grande collaborazione»

MILANO L'acquisto di Stream da parte di Tele+ va sospeso immediatamente. È quanto chiede l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato che ha deciso l'avvio di un'istruttoria nei confronti delle due società «che si concluderà entro 45 giorni». L'Antitrust ha ordinato «l'immediata sospensione dell'attuazione di alcune clausole contrattuali e, più in generale, di ogni altra forma di realizzazione dell'operazione di concentrazione, fino alla conclusione del procedimento».

L'Antitrust ha in pratica ordinato uno stop all'operazione di acquisizione di Stream da parte di Tele+ dopo che il 14 febbraio scorso era stata consegnata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato la documentazione dell'operazione Tele+/Stream che consiste «nell'acquisizione di Stream da parte di Tele+». Secondo quanto ha deciso l'Antitrust nella riunione del 28 febbraio «appare infatti, anche nella nuova configurazione» la possibilità che si venga «a determinare un rafforzamento della posizione dominante di Tele+ sul mercato della tv a pagamento tale da produrre una durata e significativa restrizione della concorrenza. Talune previsioni contenute negli accordi sottoscritti dalle parti - secondo l'antitrust - «essendo di esecuzione immediata, sono peraltro suscettibili di determinare effetti che potrebbero risultare difficilmente reversibili, a danno delle dinamiche concorrenziali tra gli operatori interessati».

La vicenda di Stream e Tele+ inizia

L'Antitrust ordina l'immediata sospensione dell'operazione: è in pericolo la libertà di concorrenza

Bloccata la fusione Stream-Tele+



Giuseppe Tesaurò, il presidente dell'Antitrust

nei primi giorni di aprile del 2001, quando si comincia a parlare dell'ipotesi di una fusione tra le due società. A spingere verso questa decisione si arriva per le difficoltà incontrate dalla tv a pagamento in Italia dove, a differenza di altri Paesi, c'è una grande offerta di canali gratuiti, e insieme si assiste ad una diffusione elevata del fenomeno della pirateria delle smart card satellitari.

Il 24 aprile il presidente di Vivendi (che controlla Canal+, azionista con la Rai di Tele+), Jean-Marie Messier, dice che le nozze sono cosa fatta. Il 5 luglio Vivendi e News Corp (la società che controlla Stream, composta da Telecom e da Rupert Murdoch) raggiungono un accordo in cui valutano pari a due terzi il contributo all'operazione di Tele+, e a un terzo quello di Stream. Alla fine della transazione gli azionisti di Tele+ avrebbero avuto il 75% della nuova piattaforma

e News Corp il 25%. Nel frattempo Rupert Murdoch aveva raggiunto un'intesa per rilevare la quota Stream di Telecom, ma anche questa operazione era subordinata all'ok dell'Autorità antitrust italiana.

Il 13 dicembre del 2001, dopo una serie di indiscrezioni che fanno trapelare l'orientamento verso il no dell'Autorità presieduta da Tesaurò, Tele+ ritira il progetto di fusione che aveva avanzato all'Antitrust. Da subito è chiaro che i due colossi dei media, Vivendi e Murdoch, ricominciano nuovamente a trattare per raggiungere un accordo diverso. Il 17 dicembre è ancora Jean-Marie Messier a dire che l'accordo con Murdoch per l'acquisto di Stream da parte di Tele+ è vicino alla conclusione. Il 13 febbraio l'annuncio dell'accordo il giorno successivo le carte arrivano sul tavolo dell'autorità che ieri ha aperto l'istruttoria.

Treni, da stasera lo sciopero dell'Orsa

MILANO Scatta questa sera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri dell'Orsa (organizzazione dei sindacati autonomi e di base di settore) fino alle 21 di domani, domenica. Si prevede che il numero dei treni in circolazione sarà dimezzato; sono inoltre possibili disagi e ritardi anche dopo la fine dell'agitazione, domenica sera. Dalle 18 in poi di domenica sono assicurati 42 collegamenti, sulla base di una direttiva della Commissione di garanzia. Per l'intera giornata di lunedì 4 marzo inoltre, incrociano le braccia gli addetti agli impianti fissi. Riguardando un giorno festivo, lo sciopero sarà attuato senza servizi minimi, tuttavia, su intervento della Commissione di garanzia per limitare i disagi all'utenza, saranno garantiti 42 treni nella fascia oraria a partire dalle 17:59 alla fine dello

sciopero. Trenitalia informa che il programma di circolazione dei treni è disponibile sul sito internet www.trenitalia.com e al servizio telefonico Fs Informa al numero 8488-88088. Lo sciopero nazionale dei ferrovieri è stato indetto dall'Orsa a sostegno della vertenza della categoria per il rinnovo del contratto delle attività ferroviarie, «in particolare - si spiega in una nota - nella parte relativa alla clausola sociale, vale a dire l'obbligo da parte dei nuovi gestori dell'applicazione del contratto delle attività ferroviarie, in difesa dei livelli salariali, dei parametri di sicurezza e in difesa inoltre dell'art.18 dello statuto dei lavoratori». Sempre sul fronte dei trasporti l'Enav ha reso noto che è stato revocato lo sciopero nazionale del Sacta previsto per il 5 marzo dalle ore 12.00-16.00.

LE NOSTRE RADICI IL NOSTRO FUTURO

RIUNIRE E RINNOVARE LA CULTURA E LE FORZE DELLA SINISTRA

FESTA PER IL 105° ANNIVERSARIO DELLA CONQUISTA SOCIALISTA DEL COMUNE DI COLLE VAL D'ELSA

Colle Val d'Elsa (Siena), 7-10 marzo 2002 - Località La Badia (zona impianti sportivi)

GIOVEDÌ 7 MARZO

7 Marzo 1897 I socialisti alla guida del Comune di Colle Val d'Elsa

Tavola rotonda, ore 17.00

Intervengono: Prof. Mario Caciagli Prof. Donatella Cherubini Prof. Achille Mirizio

Conclusioni Prof. Renato Zangheri Direttore de Gli Annali dell'Istituto Gramsci

ore 21.30

L'opposizione che c'è. La sinistra e L'Ulivo: un progetto per l'Italia.

Manifestazione pubblica con

PIERO FASSINO

SABATO 9

La costruzione dell'Europa: temi di riflessione

Seminario ore 16.30

Carlo Stelluti Dirigente nazionale ACLI

Andrea Ranieri Segretario Federazione Formazione e Ricerca CGIL

Franco Lotito Segreteria nazionale UIL

Nicola Manca Vice-responsabile Dipartimento Esteri DS

Franco Bassanini Senatore DS e Presidente Fondazione Astrid

21.30 L'occasione socialista nell'era della globalizzazione

Tavola rotonda

Partecipano:

Alfredo Reichlin Vice Presidente Fondazione Italianeuropoi

Massimo Salvadori Docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino

Giuseppe Tamburrano Presidente della Fondazione Nenni

Giuseppe Vacca Pres. Istituto Gramsci

Luigi Abete Componente della Giunta nazionale di Confindustria

Giorgio Tonini Coordinatore Nazionale Cristiano Sociali

Coordina

Siegmund Ginzberg

Giornalista de "L'Unità"

DOMENICA 10

ore 10

Forum

sull'immigrazione

Conclusioni:

Luciano Guerzoni Senatore DS - L'Ulivo

Unione Comunale di Colle Val d'Elsa Federazione Prov. di Siena Unione Regionale Toscana

Nell'incontro a Palazzo Chigi i sindacati preoccupati per una possibile vendita frazionata delle attività

Marconi Mobile, no allo «spezzatino»

MILANO Corsa a tre per Marconi Mobile. A presentare le offerte preliminari per l'acquisizione delle attività della difesa in Italia della Marconi Plc, il cui valore si aggirerebbe intorno ai 5-600 milioni di euro, sarebbero stati tre gruppi: l'italiana Finmeccanica, i franco-tedeschi di Eads e gli inglesi di Bae Systems. Nel giro delle prossime 4-6 settimane i potenziali acquirenti dovrebbero presentare le offerte definitive. A riferirlo sono fonti sindacali, al termine dell'incontro avuto ieri con il governo e l'azienda a Palazzo Chigi.

Nell'incontro, richiesto da tempo dai sindacati, le tre federazioni dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm, hanno riconfermato i loro timori per il «possibile frazionamento della vendita delle tre attività di Marconi Mobile». L'azienda ha messo in vendita le attività della difesa e la gara dovrebbe arrivare, nel giro di 4-6 settimane, alla

fase conclusiva. In sospeso, invece, sembra essere il destino degli altri due rami d'azienda: quello del radiomobile e dell'Umts. Quanto al primo, sottolineano i sindacati, Marconi Mobile partecipa insieme a Nokia alla gara per una commessa da circa 500 milioni di euro per servizi di radiomisure per la difesa e cedere queste attività determinerebbe una turbativa d'asta. Per l'asset dell'Umts si prefigurano, invece, tre possibili scenari: una partnership, la cessione del ramo d'azienda se non addirittura la chiusura.

A queste preoccupazioni se ne aggiunge un'altra: l'ipotesi di un passaggio in mani straniere di un patrimonio industriale strategico. Di qui l'esigenza, sottolineata al governo, che le attività della difesa di Marconi Mobile rimangano in Italia e, nella fattispecie, che vengano incorporate in Finmeccanica. «Temiamo - hanno dichiara-

to i tre responsabili di settore di Fiom, Fim e Uilm Elio Troili, Antonio Iacovino e Giovanni Sgambati - che la cessione a gruppi stranieri, che hanno produzioni analoghe, finisca con l'avere un pesante impatto occupazionale: una volta acquisito il know how, agli impianti italiani potrebbe essere assegnata una mera funzione di assemblaggio con conseguenti esuberi di personale».

Ben altre prospettive si aprirebbero se ad acquisire Marconi Mobile fosse Finmeccanica: innanzitutto, la proprietà in mani italiane sarebbe «un elemento di garanzia per i problemi di sicurezza del Paese». Inoltre, «Finmeccanica non ha l'asset delle tlc della difesa e l'incorporazione di questo business - argomentano i sindacati - consentirebbe al gruppo italiano di riequilibrare i rapporti di forza sull'asse italo-inglese della difesa».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Scellino Austriaco, Dollari, Yen, Sterline, Franco svizero, and Zloty polacco.

BOT

Table of bond yields for Bot 3 mesi, Bot 6 mesi, and Bot 12 mesi.

Borsa

Finale di settimana col segno più per Piazza Affari, che ha infilato (Mibtel +0,69%) il quinto rialzo consecutivo grazie alla spinta positiva di Wall Street. Positivi il comparto bancario, il risparmio gestito e gli assicurativi, con Generali che ha raggiunto i 29 euro ad azione. Balzo del Nuovo Mercato, con il Numtel a +2,75% trainato dalle eBiscom (+9,01%). Positivi anche i telefonici, guidati dal rialzo di Olivetti a 1,38 euro. Bene anche Pirelli e con la Pirellina in rialzo dell'1,59%. Segno meno sulle Eni (-1,08%), dopo il rialzo di mercoledì sulla scia dei preconsuntivi 2001. In crescita le Fiat (+1,25%), sulle prospettive di riduzione dell'indebitamento nel 2002.

Il consorzio ha ottenuto un finanziamento-ponte in vista della gara per Eurogen

Edipower, arrivano 4 miliardi di euro

MILANO Il consorzio Edipower, in corsa per la Genco Enel Eurogen, ha raggiunto un accordo con istituti di credito italiani e stranieri per un prestito da circa 4 miliardi di euro. Si tratta di un finanziamento ponte che dovrebbe essere trasformato in un prestito a più lungo termine, nel caso di vittoria della gara per Eurogen. Il «pool» di finanziamenti è composto da una quindicina di istituti di credito, di cui fanno parte i tre soci finanziari di Edipower (Unicredit, Bank of Scotland e Interbanca) sia IntesaBci, una delle banche azioniste di Italenergia (la holding di Edison).

Una volta presentate le offerte lo «steering» passerà infatti alla fase finale, quella dell'aggiudicazione, che secondo le prime indiscrezioni potrebbe prevedere un solo rilancio, e non un round di rialzi come era avvenuto per Elettrogen, la prima gara dell'Enel ceduta la scorsa estate agli spagnoli dell'Enedsa. Il consorzio Edipower è composto da Edison con il 40%, Aem Milano, Aem Torino e Aem con un complessivo 40%, da Unicredit con un 10%, Interbanca e Royal Bank of Scotland ciascuna con il 5%.



Un traliccio per l'energia elettrica

Nel bilancio 2001 hanno pesato le svalutazioni per le acquisizioni

Datamat, crescono ricavi e perdite «Boom» dei settori difesa e sicurezza

MILANO Salgono a 93,4 milioni di euro (contro 1 milione di rosso del 2000) le perdite nette 2001 della Datamat, società attiva nel settore della information e communication technology quotata al Nuovo Mercato di Piazza Affari, mentre il valore della produzione è cresciuto a 179 milioni di euro (+23,8%). Le perdite, si legge in una nota della società, sono dovute alla decisione della società di svalutare per 78 milioni di euro gli avviamenti relativi alle società acquisite nel 2000. Per il 2002 la società prevede, terminato il ciclo di investimenti, il ritorno a buoni livelli di redditività. Tra le divisioni operative del gruppo, hanno mosso le perdite anche e finanza con difesa, spazio e ambiente, mentre il dato è negativo per le attività Tlc/utilities, Pubblica amministrazione e sanità e altre minori. A fine 2001 il portafoglio ordini del gruppo era a

167 milioni di euro (escludendo trattative in corso che varrebbero 100 milioni di euro) contro 146 milioni circa degli ordinativi in casa a fine 2000. La nota della società sottolinea «un netto recupero di redditività» del gruppo «soprattutto a partire dall'ultimo trimestre» quando il mol ha raggiunto il 20% del fatturato e 12,3 milioni di euro. Nel 2001, un anno nero per l'intero settore, Datamat ha subito una contrazione delle vendite nei settori ciclici, mentre sono cresciuti notevolmente gli ordini nel settore della difesa e della sicurezza, i cui effetti si dovrebbero manifestare nel breve periodo. Nel settore della difesa e della sicurezza sono in corso di trattativa ordini per un valore si 100 milioni di euro. Nel 2001 la società si è aggiudicata insieme a Vitrocres una commessa da 62 milioni di euro per l'assistenza logistica nella costruzione degli Eurofighter.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACC NICOLIA, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADES, ADES RNC, AEM, AEM TO, AIR DOLOMITI, ALITALIA, ALLEANZA, ANSA, AMPLOFIN, ARQUATI, AUTO MOTO, AUTOGIRL, AUTOSTRADE, BAGR MANTOVA, BILBAO, B CARIGE, B CHIAVARI, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B LOMBARDA, B NAPOLI RNC, B PROFLO, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASCNET, BASTOGI, BAYER, BAYERSCHE, BAYERSCHE, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM, BIM 04 W, BIPO-CARIRE, BNL, BNL RNC, BPER, BONAFERR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMO, BROSCHI, BROSCHI W, BULGAR, BURANI F, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, CLATTE TO, CALP, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMPIN, CAMPARI, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMIRE, CENTELAS, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE R, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EIMAK, ENEL, ENEL R, EPLANET W2, EPLANET W3, EPLANET W4, ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT RNC, FIAT PRIV, FIAT RIV, FIAT WOLLE, FIAT PULLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECCANICA, FONDASSIC, FONDASSIC R, GABETTI, GANDOLF W4, GARBOLI, GEFRAN, GEMMA

Table of stock market data for various companies, including GEMMA RNC, GENERALI, GEMELLI, GILOMESTER, GIM RNC, GIURUPPO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGGI, GRANITFIAND, GRUPPO COIN, HDI, HDI RNC, IDRA PRESSE, IRI PRIV, IRI, IRI RNC, IM LOMB W3, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W3, IMPREGILO, INTRACOM, INTRACOM W3, INTRACOM W4, INTRACOM W5, INTRACOM W6, INTRACOM W7, INTRACOM W8, INTRACOM W9, INTRACOM W10, INTRACOM W11, INTRACOM W12, INTRACOM W13, INTRACOM W14, INTRACOM W15, INTRACOM W16, INTRACOM W17, INTRACOM W18, INTRACOM W19, INTRACOM W20, INTRACOM W21, INTRACOM W22, INTRACOM W23, INTRACOM W24, INTRACOM W25, INTRACOM W26, INTRACOM W27, INTRACOM W28, INTRACOM W29, INTRACOM W30, INTRACOM W31, INTRACOM W32, INTRACOM W33, INTRACOM W34, INTRACOM W35, INTRACOM W36, INTRACOM W37, INTRACOM W38, INTRACOM W39, INTRACOM W40, INTRACOM W41, INTRACOM W42, INTRACOM W43, INTRACOM W44, INTRACOM W45, INTRACOM W46, INTRACOM W47, INTRACOM W48, INTRACOM W49, INTRACOM W50, INTRACOM W51, INTRACOM W52, INTRACOM W53, INTRACOM W54, INTRACOM W55, INTRACOM W56, INTRACOM W57, INTRACOM W58, INTRACOM W59, INTRACOM W60, INTRACOM W61, INTRACOM W62, INTRACOM W63, INTRACOM W64, INTRACOM W65, INTRACOM W66, INTRACOM W67, INTRACOM W68, INTRACOM W69, INTRACOM W70, INTRACOM W71, INTRACOM W72, INTRACOM W73, INTRACOM W74, INTRACOM W75, INTRACOM W76, INTRACOM W77, INTRACOM W78, INTRACOM W79, INTRACOM W80, INTRACOM W81, INTRACOM W82, INTRACOM W83, INTRACOM W84, INTRACOM W85, INTRACOM W86, INTRACOM W87, INTRACOM W88, INTRACOM W89, INTRACOM W90, INTRACOM W91, INTRACOM W92, INTRACOM W93, INTRACOM W94, INTRACOM W95, INTRACOM W96, INTRACOM W97, INTRACOM W98, INTRACOM W99, INTRACOM W100, INTRACOM W101, INTRACOM W102, INTRACOM W103, INTRACOM W104, INTRACOM W105, INTRACOM W106, INTRACOM W107, INTRACOM W108, INTRACOM W109, INTRACOM W110, INTRACOM W111, INTRACOM W112, INTRACOM W113, INTRACOM W114, INTRACOM W115, INTRACOM W116, INTRACOM W117, INTRACOM W118, INTRACOM W119, INTRACOM W120, INTRACOM W121, INTRACOM W122, INTRACOM W123, INTRACOM W124, INTRACOM W125, INTRACOM W126, INTRACOM W127, INTRACOM W128, INTRACOM W129, INTRACOM W130, INTRACOM W131, INTRACOM W132, INTRACOM W133, INTRACOM W134, INTRACOM W135, INTRACOM W136, INTRACOM W137, INTRACOM W138, INTRACOM W139, INTRACOM W140, INTRACOM W141, INTRACOM W142, INTRACOM W143, INTRACOM W144, INTRACOM W145, INTRACOM W146, INTRACOM W147, INTRACOM W148, INTRACOM W149, INTRACOM W150, INTRACOM W151, INTRACOM W152, INTRACOM W153, INTRACOM W154, INTRACOM W155, INTRACOM W156, INTRACOM W157, INTRACOM W158, INTRACOM W159, INTRACOM W160, INTRACOM W161, INTRACOM W162, INTRACOM W163, INTRACOM W164, INTRACOM W165, INTRACOM W166, INTRACOM W167, INTRACOM W168, INTRACOM W169, INTRACOM W170, INTRACOM W171, INTRACOM W172, INTRACOM W173, INTRACOM W174, INTRACOM W175, INTRACOM W176, INTRACOM W177, INTRACOM W178, INTRACOM W179, INTRACOM W180, INTRACOM W181, INTRACOM W182, INTRACOM W183, INTRACOM W184, INTRACOM W185, INTRACOM W186, INTRACOM W187, INTRACOM W188, INTRACOM W189, INTRACOM W190, INTRACOM W191, INTRACOM W192, INTRACOM W193, INTRACOM W194, INTRACOM W195, INTRACOM W196, INTRACOM W197, INTRACOM W198, INTRACOM W199, INTRACOM W200, INTRACOM W201, INTRACOM W202, INTRACOM W203, INTRACOM W204, INTRACOM W205, INTRACOM W206, INTRACOM W207, INTRACOM W208, INTRACOM W209, INTRACOM W210, INTRACOM W211, INTRACOM W212, INTRACOM W213, INTRACOM W214, INTRACOM W215, INTRACOM W216, INTRACOM W217, INTRACOM W218, INTRACOM W219, INTRACOM W220, INTRACOM W221, INTRACOM W222, INTRACOM W223, INTRACOM W224, INTRACOM W225, INTRACOM W226, INTRACOM W227, INTRACOM W228, INTRACOM W229, INTRACOM W230, INTRACOM W231, INTRACOM W232, INTRACOM W233, INTRACOM W234, INTRACOM W235, INTRACOM W236, INTRACOM W237, INTRACOM W238, INTRACOM W239, INTRACOM W240, INTRACOM W241, INTRACOM W242, INTRACOM W243, INTRACOM W244, INTRACOM W245, INTRACOM W246, INTRACOM W247, INTRACOM W248, INTRACOM W249, INTRACOM W250, INTRACOM W251, INTRACOM W252, INTRACOM W253, INTRACOM W254, INTRACOM W255, INTRACOM W256, INTRACOM W257, INTRACOM W258, INTRACOM W259, INTRACOM W260, INTRACOM W261, INTRACOM W262, INTRACOM W263, INTRACOM W264, INTRACOM W265, INTRACOM W266, INTRACOM W267, INTRACOM W268, INTRACOM W269, INTRACOM W270, INTRACOM W271, INTRACOM W272, INTRACOM W273, INTRACOM W274, INTRACOM W275, INTRACOM W276, INTRACOM W277, INTRACOM W278, INTRACOM W279, INTRACOM W280, INTRACOM W281, INTRACOM W282, INTRACOM W283, INTRACOM W284, INTRACOM W285, INTRACOM W286, INTRACOM W287, INTRACOM W288, INTRACOM W289, INTRACOM W290, INTRACOM W291, INTRACOM W292, INTRACOM W293, INTRACOM W294, INTRACOM W295, INTRACOM W296, INTRACOM W297, INTRACOM W298, INTRACOM W299, INTRACOM W300, INTRACOM W301, INTRACOM W302, INTRACOM W303, INTRACOM W304, INTRACOM W305, INTRACOM W306, INTRACOM W307, INTRACOM W308, INTRACOM W309, INTRACOM W310, INTRACOM W311, INTRACOM W312, INTRACOM W313, INTRACOM W314, INTRACOM W315, INTRACOM W316, INTRACOM W317, INTRACOM W318, INTRACOM W319, INTRACOM W320, INTRACOM W321, INTRACOM W322, INTRACOM W323, INTRACOM W324, INTRACOM W325, INTRACOM W326, INTRACOM W327, INTRACOM W328, INTRACOM W329, INTRACOM W330, INTRACOM W331, INTRACOM W332, INTRACOM W333, INTRACOM W334, INTRACOM W335, INTRACOM W336, INTRACOM W337, INTRACOM W338, INTRACOM W339, INTRACOM W340, INTRACOM W341, INTRACOM W342, INTRACOM W343, INTRACOM W344, INTRACOM W345, INTRACOM W346, INTRACOM W347, INTRACOM W348, INTRACOM W349, INTRACOM W350, INTRACOM W351, INTRACOM W352, INTRACOM W353, INTRACOM W354, INTRACOM W355, INTRACOM W356, INTRACOM W357, INTRACOM W358, INTRACOM W359, INTRACOM W360, INTRACOM W361, INTRACOM W362, INTRACOM W363, INTRACOM W364, INTRACOM W365, INTRACOM W366, INTRACOM W367, INTRACOM W368, INTRACOM W369, INTRACOM W370, INTRACOM W371, INTRACOM W372, INTRACOM W373, INTRACOM W374, INTRACOM W375, INTRACOM W376, INTRACOM W377, INTRACOM W378, INTRACOM W379, INTRACOM W380, INTRACOM W381, INTRACOM W382, INTRACOM W383, INTRACOM W384, INTRACOM W385, INTRACOM W386, INTRACOM W387, INTRACOM W388, INTRACOM W389, INTRACOM W390, INTRACOM W391, INTRACOM W392, INTRACOM W393, INTRACOM W394, INTRACOM W395, INTRACOM W396, INTRACOM W397, INTRACOM W398, INTRACOM W399, INTRACOM W400, INTRACOM W401, INTRACOM W402, INTRACOM W403, INTRACOM W404, INTRACOM W405, INTRACOM W406, INTRACOM W407, INTRACOM W408, INTRACOM W409, INTRACOM W410, INTRACOM W411, INTRACOM W412, INTRACOM W413, INTRACOM W414, INTRACOM W415, INTRACOM W416, INTRACOM W417, INTRACOM W418, INTRACOM W419, INTRACOM W420, INTRACOM W421, INTRACOM W422, INTRACOM W423, INTRACOM W424, INTRACOM W425, INTRACOM W426, INTRACOM W427, INTRACOM W428, INTRACOM W429, INTRACOM W430, INTRACOM W431, INTRACOM W432, INTRACOM W433, INTRACOM W434, INTRACOM W435, INTRACOM W436, INTRACOM W437, INTRACOM W438, INTRACOM W439, INTRACOM W440, INTRACOM W441, INTRACOM W442, INTRACOM W443, INTRACOM W444, INTRACOM W445, INTRACOM W446, INTRACOM W447, INTRACOM W448, INTRACOM W449, INTRACOM W450, INTRACOM W451, INTRACOM W452, INTRACOM W453, INTRACOM W454, INTRACOM W455, INTRACOM W456, INTRACOM W457, INTRACOM W458, INTRACOM W459, INTRACOM W460, INTRACOM W461, INTRACOM W462, INTRACOM W463, INTRACOM W464, INTRACOM W465, INTRACOM W466, INTRACOM W467, INTRACOM W468, INTRACOM W469, INTRACOM W470, INTRACOM W471, INTRACOM W472, INTRACOM W473, INTRACOM W474, INTRACOM W475, INTRACOM W476, INTRACOM W477, INTRACOM W478, INTRACOM W479, INTRACOM W480, INTRACOM W481, INTRACOM W482, INTRACOM W483, INTRACOM W484, INTRACOM W485, INTRACOM W486, INTRACOM W487, INTRACOM W488, INTRACOM W489, INTRACOM W490, INTRACOM W491, INTRACOM W492, INTRACOM W493, INTRACOM W494, INTRACOM W495, INTRACOM W496, INTRACOM W497, INTRACOM W498, INTRACOM W499, INTRACOM W500, INTRACOM W501, INTRACOM W502, INTRACOM W503, INTRACOM W504, INTRACOM W505, INTRACOM W506, INTRACOM W507, INTRACOM W508, INTRACOM W509, INTRACOM W510, INTRACOM W511, INTRACOM W512, INTRACOM W513, INTRACOM W514, INTRACOM W515, INTRACOM W516, INTRACOM W517, INTRACOM W518, INTRACOM W519, INTRACOM W520, INTRACOM W521, INTRACOM W522, INTRACOM W523, INTRACOM W524, INTRACOM W525, INTRACOM W526, INTRACOM W527, INTRACOM W528, INTRACOM W529, INTRACOM W530, INTRACOM W531, INTRACOM W532, INTRACOM W533, INTRACOM W534, INTRACOM W535, INTRACOM W536, INTRACOM W537, INTRACOM W538, INTRACOM W539, INTRACOM W540, INTRACOM W541, INTRACOM W542, INTRACOM W543, INTRACOM W544, INTRACOM W545, INTRACOM W546, INTRACOM W547, INTRACOM W548, INTRACOM W549, INTRACOM W550, INTRACOM W551, INTRACOM W552, INTRACOM W553, INTRACOM W554, INTRACOM W555, INTRACOM W556, INTRACOM W557, INTRACOM W558, INTRACOM W559, INTRACOM W560, INTRACOM W561, INTRACOM W562, INTRACOM W563, INTRACOM W564, INTRACOM W565, INTRACOM W566, INTRACOM W567, INTRACOM W568, INTRACOM W569, INTRACOM W570, INTRACOM W571, INTRACOM W572, INTRACOM W573, INTRACOM W574, INTRACOM W575, INTRACOM W576, INTRACOM W577, INTRACOM W578, INTRACOM W579, INTRACOM W580, INTRACOM W581, INTRACOM W582, INTRACOM W583, INTRACOM W584, INTRACOM W585, INTRACOM W586, INTRACOM W587, INTRACOM W588, INTRACOM W589, INTRACOM W590, INTRACOM W591, INTRACOM W592, INTRACOM W593, INTRACOM W594, INTRACOM W595, INTRACOM W596, INTRACOM W597, INTRACOM W598, INTRACOM W599, INTRACOM W600, INTRACOM W601, INTRACOM W602, INTRACOM W603, INTRACOM W604, INTRACOM W605, INTRACOM W606, INTRACOM W607, INTRACOM W608, INTRACOM W609, INTRACOM W610, INTRACOM W611, INTRACOM W612, INTRACOM W613, INTRACOM W614, INTRACOM W615, INTRACOM W616, INTRACOM W617, INTRACOM W618, INTRACOM W619, INTRACOM W620, INTRACOM W621, INTRACOM W622, INTRACOM W623, INTRACOM W624, INTRACOM W625, INTRACOM W626, INTRACOM W627, INTRACOM W628, INTRACOM W629, INTRACOM W630, INTRACOM W631, INTRACOM W632, INTRACOM W633, INTRACOM W634, INTRACOM W635, INTRACOM W636, INTRACOM W637, INTRACOM W638, INTRACOM W639, INTRACOM W640, INTRACOM W641, INTRACOM W642, INTRACOM W643, INTRACOM W644, INTRACOM W645, INTRACOM W646, INTRACOM W647, INTRACOM W648, INTRACOM W649, INTRACOM W650, INTRACOM W651, INTRACOM W652, INTRACOM W653, INTRACOM W654, INTRACOM W655, INTRACOM W656, INTRACOM W657, INTRACOM W658, INTRACOM W659, INTRACOM W660, INTRACOM W661, INTRACOM W662, INTRACOM W663, INTRACOM W664, INTRACOM W665, INTRACOM W666, INTRACOM W667, INTRACOM W668, INTRACOM W669, INTRACOM W670, INTRACOM W671, INTRACOM W672, INTRACOM W673, INTRACOM W674, INTRACOM W675, INTRACOM W676, INTRACOM W677, INTRACOM W678, INTRACOM W679, INTRACOM W680, INTRACOM W681, INTRACOM W682, INTRACOM W683, INTRACOM W684, INTRACOM W685, INTRACOM W686, INTRACOM W687, INTRACOM W688, INTRACOM W689, INTRACOM W690, INTRACOM W691, INTRACOM W692, INTRACOM W693, INTRACOM W694, INTRACOM W695, INTRACOM W696, INTRACOM W697, INTRACOM W698, INTRACOM W699, INTRACOM W700, INTRACOM W701, INTRACOM W702, INTRACOM W703, INTRACOM W704, INTRACOM W705, INTRACOM W706, INTRACOM W707, INTRACOM W708, INTRACOM W709, INTRACOM W710, INTRACOM W711, INTRACOM W712, INTRACOM W713, INTRACOM W714, INTRACOM W715, INTRACOM W716, INTRACOM W717, INTRACOM W718, INTRACOM W719, INTRACOM W720, INTRACOM W721, INTRACOM W722, INTRACOM W723, INTRACOM W724, INTRACOM W725, INTRACOM W726, INTRACOM W727, INTRACOM W728, INTRACOM W729, INTRACOM W730, INTRACOM W731, INTRACOM W732, INTRACOM W733, INTRACOM W734, INTRACOM W735, INTRACOM W736, INTRACOM W737, INTRACOM W738, INTRACOM W739, INTRACOM W740, INTRACOM W741, INTRACOM W742, INTRACOM W743, INTRACOM W744, INTRACOM W745, INTRACOM W746, INTRACOM W747, INTRACOM W748, INTRACOM W749, INTRACOM W750, INTRACOM W751, INTRACOM W752, INTRACOM W753, INTRACOM W754, INTRACOM W755, INTRACOM W756, INTRACOM W757, INTRACOM W758, INTRACOM W759, INTRACOM W760, INTRACOM W761, INTRACOM W762, INTRACOM W763, INTRACOM W764, INTRACOM W765, INTRACOM W766, INTRACOM W767, INTRACOM W768, INTRACOM W769, INTRACOM W770, INTRACOM W771, INTRACOM W772, INTRACOM W773, INTRACOM W774, INTRACOM W775, INTRACOM W776, INTRACOM W777, INTRACOM W778, INTRACOM W779, INTRACOM W780, INTRACOM W781, INTRACOM W782, INTRACOM W783, INTRACOM W784, INTRACOM W785, INTRACOM W786, INTRACOM W787, INTRACOM W788, INTRACOM W789, INTRACOM W790, INTRACOM W791, INTRACOM W792, INTRACOM W793, INTRACOM W794, INTRACOM W795, INTRACOM W796, INTRACOM W797, INTRACOM W798, INTRACOM W799, INTRACOM W800, INTRACOM W801, INTRACOM W802, INTRACOM W803, INTRACOM W804, INTRACOM W805, INTRACOM W806, INTRACOM W807, INTRACOM W808, INTRACOM W809, INTRACOM W810, INTRACOM W811, INTRACOM W812, INTRACOM W813, INTRACOM W814, INTRACOM W815, INTRACOM W816, INTRACOM W817, INTRACOM W818, INTRACOM W819, INTRACOM W820, INTRACOM W821, INTRACOM W822, INTRACOM W823, INTRACOM W824, INTRACOM W825, INTRACOM W826, INTRACOM W827, INTRACOM W828, INTRACOM W829, INTRACOM W830, INTRACOM W831, INTRACOM W832, INTRACOM W833, INTRACOM W834, INTRACOM W835, INTRACOM W836, INTRACOM W837, INTRACOM W838, INTRACOM W839, INTRACOM W840, INTRACOM W841, INTRACOM W842, INTRACOM W843, INTRACOM W844, INTRACOM W845, INTRACOM W846, INTRACOM W847, INTRACOM W848, INTRACOM W849, INTRACOM W850, INTRACOM W851, INTRACOM W852, INTRACOM W853, INTRACOM W854, INTRACOM W855, INTRACOM W856, INTRACOM W857, INTRACOM W858, INTRACOM W859, INTRACOM W860, INTRACOM W861, INTRACOM W862, INTRACOM W863, INTRACOM W864, INTRACOM W865, INTRACOM W866, INTRACOM W867, INTRACOM W868, INTRACOM W869, INTRACOM W870, INTRACOM W871, INTRACOM W872, INTRACOM W873, INTRACOM W874, INTRACOM W875, INTRACOM W876, INTRACOM W877, INTRACOM W878, INTRACOM W879, INTRACOM W880, INTRACOM W881, INTRACOM W882, INTRACOM W883, INTRACOM W884, INTRACOM W885, INTRACOM W886, INTRACOM W887, INTRACOM W888, INTRACOM W889, INTRACOM W890, INTRACOM W891, INTRACOM W892, INTRACOM W893, INTRACOM W894, INTRACOM W895, INTRACOM W896, INTRACOM W897, INTRACOM W898, INTRACOM W899, INTRACOM W900, INTRACOM W901, INTRACOM W902, INTRACOM W903, INTRACOM W904, INTRACOM W905, INTRACOM W906, INTRACOM W907, INTRACOM W908, INTRACOM W909, INTRACOM W910, INTRACOM W911, INTRACOM W912, INTRACOM W913, INTRACOM W914, INTRACOM W915, INTRACOM W916, INTRACOM W917, INTRACOM W918, INTRACOM W919, INTRACOM W920, INTRACOM W921, INTRACOM W922, INTRACOM W923, INTRACOM W924, INTRACOM W925, INTRACOM W926, INTRACOM W927, INTRACOM W928, INTRACOM W929, INTRACOM W930, INTRACOM W931, INTRACOM W932, INTRACOM W933, INTRACOM W934, INTRACOM W935, INTRACOM W936, INTRACOM W937, INTRACOM W938, INTRACOM W939, INTRACOM W940, INTRACOM W941, INTRACOM W942, INTRACOM W943, INTRACOM W944, INTRACOM W945, INTRACOM W946, INTRACOM W947, INTRACOM W948, INTRACOM W949, INTRACOM W950, INTRACOM W951, INTRACOM W952, INTRACOM W953, INTRACOM W954, INTRACOM W955, INTRACOM W956, INTRACOM W957, INTRACOM W958, INTRACOM W959, INTRACOM W960, INTRACOM W961, INTRACOM W962, INTRACOM W963, INTRACOM W964, INTRACOM W965, INTRACOM W966, INTRACOM W967, INTRACOM W968, INTRACOM W969, INTRACOM W970, INTRACOM W971, INTRACOM W972, INTRACOM W973, INTRACOM W974, INTRACOM W975, INTRACOM W976, INTRACOM W977, INTRACOM W978, INTRACOM W979, INTRACOM W980, INTRACOM W981, INTRACOM W982, INTRACOM W983, INTRACOM W984, INTRACOM W985, INTRACOM W986, INTRACOM W987, INTRACOM W988, INTRACOM W989, INTRACOM W990, INTRACOM W991, INTRACOM W992, INTRACOM W993, INTRACOM W994, INTRACOM W995, INTRACOM W996, INTRACOM W997, INTRACOM W998, INTRACOM W999, INTRACOM W1000, INTRACOM W1001, INTRACOM W1002, INTRACOM W1003, INTRACOM W1004, INTRACOM W1005, INTRACOM W1006, INTRACOM W1007, INTRACOM W1008, INTRACOM W1009, INTRACOM W1010, INTRACOM W1011, INTRACOM W1012, INTRACOM W1013, INTRACOM W1014, INTRACOM W1015, INTRACOM W1016, INTRACOM W1017, INTRACOM W1018, INTRACOM W1019, INTRACOM W1020, INTRACOM W1021, INTRACOM W1022, INTRACOM W1023, INTRACOM W1024, INTRACOM W1025, INTRACOM W1026, INTRACOM W1027, INTRACOM W1028, INTRACOM W1029, INTRACOM W1030, INTRACOM W1031, INTRACOM W1032, INTRACOM W1033, INTRACOM W1034, INTRACOM W1035, INTRACOM W1036, INTRACOM W1037, INTRACOM W1038, INTRACOM W1039, INTRACOM W1040, INTRACOM W1041, INTRACOM W1042, INTRACOM W1043, INTRACOM W1044, INTRACOM W1045, INTRACOM W1046, INTRACOM W1047, INTRACOM W1048, INTRACOM W1049, INTRACOM W1050, INTRACOM W1051, INTRACOM W1052, INTRACOM W1053, INTRACOM W1054, INTRACOM W1055, INTRACOM W1056, INTRACOM W1057, INTRACOM W1058, INTRACOM W1059, INTRACOM W1060, INTRACOM W1061, INTRACOM W1062, INTRACOM W1063, INTRACOM W1064, INTRACOM W1065, INTRACOM W1066, INTRACOM W1067, INTRACOM W1068, INTRACOM W1069, INTRACOM W1070, INTRACOM W1071, INTRACOM W1072, INTRACOM W1073, INTRACOM W1074, INTRACOM W1075, INTRACOM W1076, INTRACOM W1077, INTRACOM W1078, INTRACOM W1079, INTRACOM W1080, INTRACOM W1081, INTRACOM W1082, INTRACOM W1083, INTRACOM W1084, INTRACOM W1085, INTRACOM W1086, INTRACOM W1087, INTRACOM W1088, INTRACOM W1089, INTRACOM W1090, INTRACOM W1091, INTRACOM W1092, INTRACOM W1093, INTRACOM W1094, INTRACOM W1095, INTRACOM W1096, INTRACOM W1097, INTRAC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Durt, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/03, etc.

DATA CUI DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Durt, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo. Rows include BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durt, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo. Rows include ICA INTESA 9/05 SUB, ICA INTESA 11/01, ICA INTESA 11/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durt, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo. Rows include CENTROBOND 9/10, COMIT 06/12, COMIT 06/15, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durt, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo, Durt. Ultimo. Rows include MED LOM FAF 7/1, MED LOM FAF 7/5, MED LOM FAF 7/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Rows include AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, AZIONARI PACIFICO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Rows include DUCATO AZ AMERICA, DUCATO AZ PACIFICO, DUCATO AZ ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Rows include DUCATO FINANZA, DUCATO INDUSTRIA, DUCATO MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Rows include BNL PER TELEFON, BNL TRIPOLO, BNL MONTECARLO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Rows include NETXA BONDALIA, NETXA BOND EURO, NETXA BOND USA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing various sectoral equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing various sectoral equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing various sectoral equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing various sectoral equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar area bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

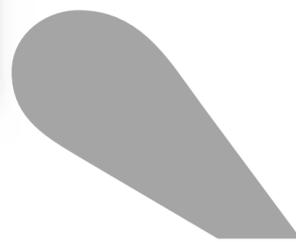
OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

con
l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti
in una edizione completamente rinnovata**



BUON SEGNO.

Oggi, quarta uscita "Tiziano",
in edicola, a richiesta con **l'Unità**
a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)
Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

10,00 Sci Coppa del Mondo Eurosport
12,50 Rai Sport Notizie Rai3
14,00 Basket Nba Tele+Nero
14,50 Rugby Galles-Italia RaiTre
16,30 Atletica Europei Indoor RaiSportSat
17,15 Volley A1 maschile RaiTre
18,00 Basket Oregon-Skipper RaiTre
19,45 Tennis Atp Emirati Arabi Eurosport
21,30 Sportnews Stream
00,35 F1 Lunga notte rossa Rai1



È morta Valeria Cecchi Gori. Torricelli: «Una madre per tutti noi»

La mamma di Vittorio era presidente onorario della Fiorentina. Il sindaco Domenici: «Un lutto per la città»

FIRENZE È morta nella notte tra giovedì e venerdì, in un ospedale romano, Valeria Cecchi Gori, madre di Vittorio e presidente onorario della Fiorentina. Valeria Cecchi Gori aveva 81 anni ed era nata a Firenze il 13 ottobre 1921. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a Roma e la salma sarà tumulata lunedì mattina nel cimitero monumentale delle Porte Sante, alla basilica di San Miniato, dove riposa il marito Mario. Valeria Cecchi Gori era malata da tempo e una ventina di giorni fa era caduta nella sua abitazione a Roma e si era rotta un femore. «La scomparsa di Valeria Cecchi Gori è un lutto vero per Firenze e i per fiorentini. È un dispiacere sincero non solo per i tifosi, ma per tutti quelli che amano questa città, proprio come la amava la signora Valeria» ha detto il sindaco Leonardo Domenici. «Tutti la ricordiamo allo stadio, seduta in tribuna d'onore, estate e inverno, partecipare con il cuore alle vicende di una squadra che per lei non significava

solo una passione sportiva, ma che ha profondamente segnato la sua vita: come lei stessa amava raccontare, la sua storia con Mario Cecchi Gori - ha continuato il sindaco - era nata sulle gradinate dello stadio comunale, e quando il marito acquistò la Fiorentina, dichiarò di averlo fatto anche come atto d'amore per lei». L'attuale presidente del club viola, Ugo Poggi, non riesce a trattenere la commozione: «Valeria Cecchi Gori è stata la prima tifosa della Fiorentina, una donna eccezionale, di una intelligenza vivissima, che lascia un grande vuoto in tutti noi». Lacrime anche tra i giocatori della Fiorentina. «Una madre per tutti noi» ha detto Torricelli. Il capitano Angelo Di Livio: «Con noi si è sempre comportata in modo splendido, non ci ha fatto mai mancare il suo sostegno neppure nei momenti più difficili. E poi era tifosissima, ricordo che mi venne a trovare anche durante una mia convocazione in Nazionale».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Onde elettromagnetiche a tutto gas

I circuiti di F1 inquinati dalle nuove tecnologie. E domani in Australia parte il mondiale

Lodovico Basalù

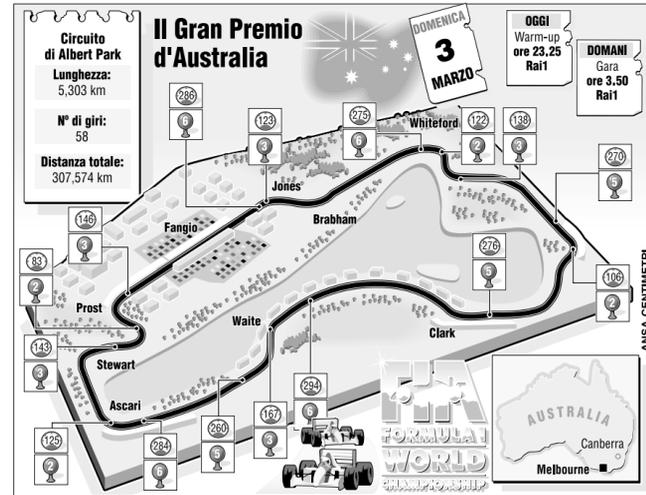
C'è di che impazzire anche per gli ingegneri. Magari anche quelli, come Giorgio Stirano, che hanno lasciato una traccia significativa nel mondo delle corse in qualità di progettisti. Altro che Radio Vaticana, spiega in sostanza Stirano, ora componente della delegazione italiana alla FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile), seguire una gara di F1, oggi, vista la telemetria bidirezionale imperante, vuol dire essere bombardati da una dose massiccia di onde elettromagnetiche. Il circus, insomma, di ecologico ha ben poco, anche se, contestatori del GP a parte, all'Albert Park di Melbourne solo nella giornata di giovedì (quando non si prova!) c'erano più di 50.000 spettatori sulle tribune.

Ingegnere, allora ci manca davvero poco per vedere una monoposto correre senza il pilota a bordo...

Ancora non ci siamo ma quasi. La telemetria bidirezionale ha portato e porterà verso sviluppi inimmaginabili. Possiamo parlare di «minaccia cyber-spazio», senza esagerazioni. Non stupiamoci se vedremo in qualche GP una macchina che va improvvisamente indietro. Sto esagerando, è chiaro, ma lo faccio per rendere bene l'idea di che cosa si cela all'interno del box di una squadra, magari al top, come possono essere Ferrari, Williams e McLaren. L'inquinamento elettromagnetico è tale da cuocere una bistecca. Altro che Radio Vaticana! I giornalisti dovrebbero stare attenti. Prima avevano a che fare con le benzine proibite, ora con le «esalazioni» elettromagnetiche.

Come entrare in una base nucleare segreta, ci sembra di capire...

Beh, sempre voi giornalisti, dovrete saperlo bene. Impossibile, ormai, parlare con gli ingegneri delle varie squadre se non di banalità. Nessuno ti dice più niente. Ci sono dei risvolti industriali, politici. Un piccolo incremento delle prestazioni, del resto, costa dei miliardi. La cosa è quindi, in un certo senso, spiegabile. Troppi interessi in ballo, insomma. Ma una cosa consola l'esperto, ma



Una curiosa «posa» di Michael Schumacher intento a controllare la parte bassa della sua vettura

anche il semplice appassionato: basta leggere il regolamento della FIA per capire come è fatta una macchina di F1 oggi. Sono tutte uguali, per ingombri, volumi, eccetera. E infatti le prestazioni sono terribilmente simili. Relativamente parlando, si intende, perché adesso è il decimo o pochi centesimi di secondo che fanno la differenza.

Allora dove si lavora per stare davanti all'avversario?

L'esempio può arrivare proprio dalla F2002 che la Ferrari ha lasciato a casa. È una monoposto estrema. Gli ingegneri hanno lavorato per «pulire» al massimo la parte posteriore. Un lavoro intenso e costoso, che però darà i suoi frutti dal punto di vista aerodinamico. Se a ciò aggiungiamo l'affinamento dell'elettronica, che resta sempre un soggetto strano da trattare, il quadro è completo.

Per fortuna che hanno proibito agli uomini del box di intervenire durante la partenza...

Già, perché in questo campo è vero tutto e il contrario di tutto. E per questo che la FIA ha deciso in un certo senso di liberalizzare quasi tutto: per-

ché era diventato ormai impossibile controllare cosa si nascondeva all'interno delle centraline e di decine di chilometri di connessioni. Un problema semantico quasi, vista la fantasia sfrenata degli ingegneri. Ora si tratterà di vedere cosa succederà in termini di possibili sabotaggi tra una team e l'altro, se riusciranno a carpire la frequenza dell'avversario. Guerre stellari fa ridere, al confronto.

Un parere tecnico sulla decisione di schierare la monoposto dell'anno scorso, da parte della Ferrari, è d'obbligo...

Hanno sfruttato quello che il regolamento gli permetteva. Era almeno dal 1994 che le macchine dovevano essere riprogettate ogni anno, per questioni relative alla sicurezza. Quest'anno, rispetto al 2001, è cambiato poco. Gli uomini di Maranello, Ross Brawn in testa, hanno semplicemente evoluto ed adattato alle nuove normative la macchina campione del mondo. Ripeto: la nuova F2002 è talmente vicina al limite strutturale, compreso il microscopico cambio in titanio, che è naturale un certo rodaggio prima di poterla schierare.

i piloti, ieri e oggi

Quando per la messa a punto si usava il «fondoschiena»

Ve li ricordate Jim Clark, Jackie Stewart, Niki Lauda e, per ultimo, Ayrton Senna? Artisti del volante, poeti del motore. Come Fangio, del resto. Una volta il pilota era il pilota, colui che aveva un peso determinante nella messa a punto della macchina. I chip erano le chiavi inglesi e il software era dentro un cacciavite: strumenti sofisticati per dare quel tocco finale che solo l'orecchio fine di un meccanico con anni di esperienza poteva vantare. «Sentito se la macchina è buona o meno con il mio fondoschiena - diceva Lauda - È insuperabile e di lui mi fido moltissimo». Ve lo immaginate un discorso così, oggi, una volta terminata la sessione di prove? Come minimo gli uomini del team chiamerebbero d'urgenza la neuro.

Chi è, dunque, il moderno Lauda. O il moderno Fangio? «Nonostante possa sembrare scontato dico Schumacher» - sostiene l'ingegner Stirano - Lui non parla certo di sensibilità del posteriore. Semplicemente scende dalla macchina e si trova davanti a un grafico, da consultare con i suoi ingegneri. Uno: non può raccontare le sue sensazioni, il comportamento della monoposto, dicendo che va via di muso o di coda. Due: deve sapere cosa dice l'asse delle ascisse e delle ordinate. Insomma quasi un pilota bionico, dotto, bravo nella pratica e nella teoria. Ma la telemetria non riesce per fortuna ancora a sopraffare le qualità umane. L'uomo è ancora un bel computer, ha il suo peso nella messa a punto. Specie, lo ripeto, se si chiama Schumacher».

Un pensiero in sintonia con quanto sostenuto ancora più drasticamente da un grande ex-pilota di F1 come Regazzoni: «Spazio ai ragazzini, spazio ai Massa, ai Raikkonen. Sono ventenni abituati ai videogames. Guidare una monoposto di oggi è molto simile. Una prova di quanto sostengo? Alesi. Un bel pilota. Ma ha corso in un'epoca sbagliata, che non era la sua. Perché è un istintivo. Venti o trenta anni fa sarebbe stato un fuoriclasse».

L'acqua passa in fretta sotto i ponti, insomma. Fa quasi compassione vedere i filmati di un altro grande, quel Tazio Nuvolari che prima della seconda guerra mondiale osò sfidare con la piccola Alfa Romeo le armate tedesche dell'Auto Union. Correva ovunque, comunque, anche senza volante e con duecento cavalli in meno. Se Schumacher supera i computer cosa superava il mitico mantovano? Una bella domanda, alla quale forse nessuno può dare una risposta.

l.b.

Un'altra fumata nera per la presidenza: il giallorosso minaccia un ricorso al Tar per far valere la sua maggioranza. Un'altra votazione l'8 marzo, intanto Galliani fa arrabbiare Moratti

Al candidato Sensi mancano tre voti, alla Lega tutto il resto

Giuseppe Caruso

MILANO Niente di fatto. Ancora una volta gli uomini della Lega non sono riusciti ad esprimere un presidente, nemmeno dopo quattro votazioni consecutive, conclusesi senza portare alla proclamazione di una guida per l'organo di governo delle società di serie A e B.

Nel mese di tempo che aveva separato l'ultima sessione di votazioni da quella tenutasi ieri, i protagonisti del lunghissimo duello elettorale avevano usato parole come «avvicinamento», «dialogo» ed «accordo», ma al momento decisivo se le sono rimangiate.

Ancora troppo distanti i due gruppi guidati rispettivamente da Franco Sensi, il leader dei peones e da Stefano Tanzi, il candidato prescelto dai

Alla base dello stallo la redistribuzione delle ricchezze: i «big» non vogliono dare più soldi agli altri club

grandi club e da qualche società amici. Le votazioni che si sono tenute ieri hanno confermato la netta supremazia di Franco Sensi, al quale però servono ancora tre voti per ottenere quella maggioranza qualificata che lo porterebbe dritto alla presidenza. Il presidente della Roma ha anche minacciato di ricorrere al Tar «visto che è assurdo non divenire presidente con una maggioranza come la mia. Questa storia dei due terzi dei voti mi sembra allucinante». Dall'altra parte della barricata però tengono duro e sperano di logorare il loro avversario, fino a condurlo ad una trattativa su un terreno favorevole ai grandi club. Perché, come ha dichiarato l'amministratore de-

legato della Juventus Giraudo nei giorni scorsi, «i grandi club non vogliono distribuire ancora più soldi ai falsi poveri». Il tema della redistribuzione della ricchezza calcistica è infatti il nodo principale da sciogliere per trovare un qualsiasi tipo di intesa. I piccoli club guidati da Sensi chiedono di avere più denaro e di porre un freno a quella che loro considerano l'ingordigia delle società più ricche. Queste a loro volta controbattano che è proprio grazie ai grandi club se il treno calcio continua a marciare, e che i soldi ricorrono sono sempre troppo pochi per l'effetto traino fornito. Ieri prima dell'ultima votazione c'è stato un incontro tra due delegazioni per arrivare

finalmente ad una intesa: da una parte Sensi, Ruggeri (presidente dell'Atalanta), Marino (d.s. Udinese), dall'altra Stefano Tanzi, Giraudo e Gaucci. Il risultato della quarta votazione è stato quello che vi abbiamo già detto, con Franco Sensi a tre voti dalla vittoria. Il presidente della Roma ha tuttavia visto nei «non voti» degli astenuti una possibilità in più per raggiungere il suo obiettivo nella prossima riunione che si terrà l'8 marzo.

In questo periodo l'amministrazione ordinaria della Lega rimarrà ancora in mano al vicepresidente reggente Galliani, che si è già reso protagonista di un pasticcio rinviando a data da destinarsi la finale della Coppa Italia

tra Juventus e Parma in programma mercoledì 6 marzo, per non fare concorrenza al Festival di Sanremo. Il 9 marzo c'è la partita tra Inter e Juve-

Inutile anche l'ultimo incontro tra delegazioni: ora il numero uno della Roma si affida agli astenuti

ted ed il presidente Moratti non ha gradito molto la decisione di Galliani, soprattutto perché è stata presa senza consultare gli altri membri della Lega. Da qualche giorno si vociferava che la posizione del club nerazzurro sia divenuta più «morbida» nei confronti di Sensi anche per questo motivo, ma il presidente Moratti ha più volte smentito la notizia.

Bisogna poi considerare che l'ipotesi del commissariamento, nel caso in cui l'8 marzo non venisse eletto un presidente, diventerebbe una quasi certezza e sanirebbe anche dal punto di vista ufficiale la spaccatura insanabile e senza precedenti storici tra i club della Lega.



lavori in corso

La Federcalcio dice sì. Chiede il via libera alla Fifa per scendere in campo: diverse opzioni, invio di materiali, incasso da devolvere a Kabul, partita da giocare in

Italia per raccogliere denaro e materiali. Una iniziativa o più d'una. Certo, sarebbe bello andare lì con la Nazionale. Ma il calendario degli azzurri è pieno (a giugno ci sono i mondiali) e, purtroppo, la sicurezza ancora lascia a desiderare. Insomma, giocare la Partita della Pace a Kabul per il momento non è possibile. Ma ecco che si può lavorare ad un progetto diverso, non per questo alternativo. Ogni match che si rispetti è imperniato su un'andata e ritorno. Ed allora il primo incontro si può organizzare in Italia, con un rappresentativa afgana (come suggerisce la Figc). La macchina per realizzare l'incontro è già in moto ma prima di dare indicazioni, fare nomi di luoghi e persone, aspettiamo. L'impegno che ci siamo assunti non è un gioco e abbiamo sperimentato le difficoltà che la Partita della Pace fa rimbalzare. Giocare l'andata in Italia ci permette di coagulare con più speditezza le forze necessarie. Stiamo prendendo contatti con i responsabili dello sport afgano per organizzare la trasferta in Italia della loro selezione. Intanto già diverse industrie che producono materiale sportivo si sono dichiarate disposte a fare la loro parte. Giocare in Italia ci permette di non far disperdere quel patrimonio di energie che aveva suscitato l'idea della Partita della Pace. Ci consente di dare fondamenta al progetto e poter lavorare con maggior possibilità di successo alla trasferta a Kabul.

sport@unita.it



Berlusconi e il Milan Dimissioni finte come le lacrime di Galliani

L'unico conflitto di interessi di Silvio Berlusconi che non interessa a nessuno è anche l'unico di cui il premier parla volentieri. Le dimissioni da presidente del Milan (inutili, la proprietà resta sempre al premier) erano infatti state annunciate più volte dallo stesso "dotto" ancora prima che si conoscesse il testo della legge anti-trust. Il risultato a cui Berlusconi sicuramente ambiva è stato raggiunto: la levata di scudi del mondo sportivo contro la «sinistra che perseguita» è stata pressoché totale. In un paese in cui l'amore per la propria squadra è soltanto un gradino sotto a quello per la mamma, le dimissioni forzate di Berlusconi sembrano un atto di cattiveria gratuita, un colpo ai sentimenti che quei rancorosi dell'opposizione potevano risparmiarsi. Nessuno (o quasi) fa notare che non è cambiato niente e nessuno si accorge (o fa finta di non accorgersi) che le dimissioni dal Milan sono state utilizzate dal presidente del consiglio come un fantastico spot contro quelli che guardano con fastidio ai suoi innumerevoli conflitti di interessi. Un modo quindi per rendere troppo pretenziosi o addirittura ridicoli gli avversari politici e diventare agli occhi dell'opinione pubblica la vittima innocente di un'ingiusta persecuzione.

Epica in questo senso la performance teatrale messa in scena da Adriano Galliani ieri davanti alla sede della Lega calcio. Il vicepresidente rossonero, in odore di "taglio" nella ristrutturazione societaria che si va profilando, ha paragonato Berlusconi a Franco Baresi, toccando le corde più sensibili di intere generazioni di milanesi: «Il presidente è come il nostro grande capitano e quindi come per Baresi abbiamo ritirato la maglia, per Berlusconi dovremmo ritirare la carica di presidente». E mentre tra i presenti iniziava a scorrere le immagini del "dotto" in lacrime che fa il giro di campo tra le note di "My way", Galliani parte con la mozione dei sentimenti: «È una sensazione orribile quella che provo quando penso al Milan senza Berlusconi». Commozione. Ma chi glielo aveva chiesto? Avremmo preferito un Berlusconi presidente, ma non proprietario.

Il problema però non è tanto nelle parole del vicepresidente rossonero, quanto in quel piccolissimo (rispetto agli altri) conflitto di interessi che continuerà ad esistere: Berlusconi padrone di Mediaset ed al tempo stesso della società rossonera. Galliani, o chi per lui, lavorerà sempre per l'azienda e quindi per Mediaset stessa. La cosa è già stata denunciata a più riprese da Franco Sensi attraverso alcune dichiarazioni sui contratti chiusi tra la vicepresidente di Lega Galliani (è anche quello) e le televisioni che fanno capo al premier. Che poi come presidente ci sia Piersilvio Berlusconi, Galliani, Baresi o topo Gigio, non cambierà assolutamente niente. Nel frattempo i berlusconiani piangeranno lacrime amare a causa dell'ingiusto «confino calcistico» mentre il "dotto" potrà continuare a dolersi nelle conferenze stampa di quanto erano belli i tempi in cui era presidente del Milan e «vinceva diciotto trofei» come ha detto trattenendo le lacrime Galliani. E chi non si commuove è un comunista.

gi.ca.

La partita ad una svolta: la Figc dice sì

Chiesta l'autorizzazione alla Fifa per l'organizzazione di un match di beneficenza

Aldo Quaglierini

ROMA Una lettera alla Fifa per la Partita della Pace. La Federcalcio era stata tra le prime istituzioni ad intervenire nel dibattito, a dire la sua sulla proposta de l'Unità, di disputare una partita a Kabul, per Kabul. Un incontro, cioè, simbolico e concreto in favore della pace in Afghanistan. Simbolico, nel senso di lanciare un segnale di riappacificazione ai popoli che formano quel paese martoriato da anni e anni di guerre e orrori; concreto, per portare anche un aiuto materiale, medicinali, alimenti, abiti, attrezzature sportive, strutture e così via. La Figc disse di essere interessata al progetto, di guardare con favore all'idea della Partita della Pace, così fu battezzata dopo le prime uscite del giornale. Adesso, da via Allegri, arriva un altro, importante, segnale. Una lettera. Che è stata inviata alla Fifa e che chiede un via libera per intervenire operativamente.

Nella lettera, indirizzata formalmente al segretario generale della Fifa Michelle Zen, dal segretario generale Figc Guglielmo Petrosino, su suggerimento del presidente Franco Carraro, si chiede una sorta di autorizzazione internazionale per una iniziativa di beneficenza in favore del popolo afgano, fermi restando i criteri di sicurezza e di «utilità» dell'iniziativa.

In sostanza, la Federcalcio chiede un intervento di principio della Federazione internazionale del pal-

lone e rivolge alcune domande su una serie di ipotesi allo studio. In particolare si delineano quattro ipotesi fattibili: la prima parla di devolvere una parte dell'incasso dell'amichevole della nazionale contro l'Ungheria del 17 aprile prossimo; il ricavo andrebbe alla ricostruzione dello stadio di Kabul o di analoga struttura sportiva da individuare, nel caso, insieme alle autorità afgane.

La seconda ipotesi prevede la mobilitazione della Federcalcio al fine di inviare materiale sportivo a Kabul (palloni, magliette, attrezzatura, strutture varie). La terza suggerisce l'organizzazione di una partita amichevole di una selezione giovanile della nazionale azzurra, probabilmente l'Under 20, o l'Under 18, e una rappresentativa dell'Afghanistan. La partita si disputerebbe in Italia. La Figc si farebbe carico del viaggio e del soggiorno per i giocatori afgani.

La quarta, infine, indica un incontro a Kabul tra una delegazione dei vertici calcistici nazionali e i dirigenti della Federazione afgana (o del governo provvisorio) al fine di individuare gli obiettivi di un aiuto materiale di carattere sportivo e i metodi di attuazione più efficaci.

Naturalmente, per quanto riguarda gli aiuti materiali, la Federcalcio vuole conoscere interlocutori affidabili e canali certi, per questo lavorerà insieme con la ricostituita Federazione calcio afgana e attraverso la Fifa. Questo per quanto riguarda sia il trasferimento di beni dall'Italia a Kabul, sia il trasporto e



Un momento di gioco per due ragazzi di Kahandar Ap

l'utilizzazione del denaro eventualmente raccolto.

La nazionale maggiore - fanno sapere da via Allegri - ha dei problemi di calendario, finendo in campionato il 5 maggio prossimo e dovendosi disputare una partita amichevole degli azzurri già da tempo programmata; la finale di Coppa Italia; quella di Champions League (in

cui è possibile la presenza di una squadra italiana o di entrambe) prima dell'inizio dei mondiali di Giappone e Corea (31 maggio).

«Quello che vogliamo dire - sottolinea Antonello Valentini, responsabile ufficio stampa della Figc - è che desideriamo intervenire con una iniziativa di aiuto nei confronti dell'Afghanistan, ma stiamo cercan-

do delle soluzioni concrete, materiali, lontane da ogni forma di demagogia».

Disputare una partita di questo tenore in Afghanistan appare molto difficile. Uno dei criteri centrali per la Fifa è, giustamente, quello della sicurezza e abbiamo visto tutti, fanno notare alla Federcalcio, quello che è successo a Kabul quando si è

giocata la prima partita tra una rappresentativa locale e una di militari stranieri, con incidenti tra le forze dell'ordine e le persone, numerosissime, che erano rimaste fuori.

Figuriamoci i rischi che ci sarebbero, dicono ancora a via Allegri, qualora il richiamo fosse addirittura più forte con, in campo, celebri nomi del pallone...

Franco Berlinghieri

Dopo due settimane di roventi polemiche il rugby italiano si rituffa nel "Sei Nazioni" affrontando il Galles. Sul prato del Millennium Stadium di Cardiff (ore 15, diretta tv Rai3), gli azzurri cercheranno di dimenticare delusioni e contrasti. Per l'Italia è l'ultima spiaggia (le successive partite con Irlanda e Inghilterra potrebbero non avere storia) e gli azzurri cercheranno di sfruttare la crisi di gioco e di risultati del Galles. Sconfitti pesantemente dall'Irlanda (50-14) e, in modo più onorevole, dalla Francia (33-37) i "dragoni rossi" non sputano più fuoco.

Il rugby azzurro ha assoluto bisogno di un risultato positivo. Anzitutto per soffocare le polemiche. La sconfitta contro la Scozia ha fatto emergere un contrasto insanabile tra il ct Johnstone e buona parte della squadra: Dominguez e Troncon in testa. Il coach è criticato soprattutto perché non riesce a comprendere la psicologia del giocatore latino. Abituato allo spirito "warrior" degli All Blacks, con i quali ha giocato in mischia, Johnstone non capisce l'importanza che, per i nostri, ha una pacca sulle spalle o un discorsetto rassicurante ed amichevole. In più alcuni atleti addebitano a Brad Johnstone l'incapacità della squadra a sostenere una continuità di gioco, a costruirsi un'identità.

Sul piatto della bilancia dei detrattori ci sono poi i numeri: 5 partite vinte su 24. L'allenatore replica: «Guardate i risultati delle squadre italiane nelle Coppe Europee e vi accorgete come mai la nazionale non vince». In verità i sonori schiaffoni presi dai club italiani nelle partite europee, sembrano dargli ragione. Se la terza squadra italiana (la Ghial Calvisano) prende novanta punti dalla gallese Llanelly, come si può sperare di vincere a Cardiff?

La squadra azzurra si trova in mezzo al guado. Dopo una serie



Andre Troncon in allenamento al Sophia Garden a Cardiff Ap

d'importanti successi ha abbandonato la riva della mediocrità internazionale, ma non riesce ad approdare sull'altra sponda. Quella delle dieci squadre più forti del mondo. Il divario però non è solo tecnico come vuol far credere Johnstone. Nel rugby professionistico, come ha detto in un'intervista Alfredo Gavazzi, vicepresidente della Fir, gli investimenti e le risorse economiche della nazionale e dei club sono fondamentali. L'Inghilterra ha disponibilità finanziarie dieci volte le nostre, la

Francia sta probabilmente a sei, il Galles, la Scozia e l'Irlanda hanno entrate quattro volte maggiori della federazione italiana. È evidente che in un'organizzazione del rugby a livello professionistico, le risorse condizionano fortemente la possibilità di allestire formazioni più forti e competitive e soprattutto investimenti nel settore giovanile.

L'Italia deve superare velocemente il gap economico che la distanzia dalle migliori federazioni e per far questo deve assolutamente

mantenere ed incrementare la sua torta di diritti televisivi nel Sei Nazioni. Una vittoria avrebbe un doppio significato: servirebbe a confermare le potenzialità tecniche degli azzurri e zittirebbe chi, soprattutto gli inglesi, pone in discussione l'utilità dell'Italia nel torneo.

La formazione. Pesanti le assenze di Dominguez (al suo posto l'italo-argentino Ramiro Pez), Vaccari e Dallan. Senza il mediano d'apertura titolare Johnstone potrebbe tentare un gioco più aperto. Nel match con-

tro Francia e Scozia, grazie ad un cechino formidabile come Dominguez, la squadra italiana non ha giocato per conquistare la meta ma per speculare con i calci piazzati. Ora potrebbe essere arrivato il momento di un gioco d'attacco, più creativo.

Novità interessante è l'inserimento ad estremo di Peens, sudafricano che ha sposato un'italiana. Nell'attesa della cittadinanza gioca come equiparato. Tra gli avanti ricomparso De Carli, in questo periodo il pilone più tonico e dinamico.

Oggi riprende il "Sei Nazioni". Solo un successo ridarebbe credibilità al movimento azzurro

Italrugby a Cardiff, per non scomparire

gli avversari

Galles, una volta eroi Da vent'anni in crisi

Giampaolo Tassinari

"Nel rugby non sconfiggi mai i gallesi, al massimo segni più punti di loro". Un detto che spiega alla perfezione che cosa rappresenta il rugby, sport nazionale, in Galles. In quasi un secolo e mezzo di test-match i giocatori sono stati amati, idolatrati, onorati e venerati più di qualsiasi altro personaggio della vita pubblica, politici e sindacalisti inclusi.

Arthur Gould, Gwyn Nicholls, Cliff e Ken Jones, Bledwyn Williams, Cliff Morgan e Bryn Meredith sono solo alcuni dei tanti eroi senza tempo né età che tutti i gallesi, fin dall'infanzia, conoscono tramite i racconti

di genitori e nonni. Così che orde di pacifici ed amichevoli tifosi seguono i Red Dragons ovunque. Sugli spalti quelle chiazze di colore rosso sono l'instancabile sedicesimo uomo che non tradisce mai.

Questo amore eterno la nazionale delle Tre Piume se l'è guadagnato con epiche battaglie e soprattutto in quei 13 anni favolosi di regno assoluto dal 1968 al 1980. In quel periodo con la creazione del National Coaching System, con a capo Clive "Top Cat" Rowlands, il Galles tornò ad essere il protagonista assoluto del Cinque Nazioni arrivando a contestare ad All Blacks e Springboks l'ufficiosa leadership mondiale grazie anche ad una fantastica covata di leggendari fuoriclasse tra cui Gareth Edwards, Barry John, Gerald e Mervyn Davies, JPR Williams e John Taylor.

In quel periodo il Galles sconfisse a ripetizione anche gli odiati inglesi (celebre il detto "Ogni giorno quando mi sveglio ringrazio Dio di non essere inglese"). Epiche sfide e Grandi Slam arrisero a quella squadra in un'era irripetibile. Ritrovarsi all'Arm's Park Stadium di Cardiff diventò un piacere, im-

possibile rinunciarvi. "Top Cat" Rowlands aveva un segreto: i tremendi allenamenti di domenica mattina sulla sabbia umida della spiaggia di Port Talbot battuta da un vento micidiale. Con un pedigree del genere era naturale che in Galles nascesse anche uno dei due più geniali allenatori del rugby contemporaneo (l'altro è il francese Pierre Villepreux): Carwyn James, per tutti "Il Maestro". James condusse i British Lions allo storico trionfo del 1971 in Nuova Zelanda.

Negli anni '80 tutto però è radicalmente cambiato, è arrivata la crisi che continua a tormentare la squadra in maglia scarlatta. Ma non per questo la nazionale è da abbandonare. Per il tifoso gallese «Cymru am byth» (ossia «Galles per sempre»). Galles: un nome, un credo, un popolo.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

violinisti

ADDIO A HELMUT ZACHARIAS HA VENDUTO 13 MILIONI DISCHI Il violinista e compositore Helmut Zacharias è morto ieri l'altro sera a 82 anni nella casa di riposo di cui era ospite a Brissago, sulla riva svizzera del Lago Maggiore. Lo si è appreso dalla famiglia del compositore, che da diversi anni era affetto dal morbo di Alzheimer. Al musicista di origine tedesca, molto popolare negli anni '50, si debbono circa 400 composizioni musicali, che sono state vendute in ben 13 milioni di dischi.

onda su onda

LA VITA È NOIOSA. ECCO COME VE LA RACCONTANO I RADIOFILM D'AUTORE

Alberto Gedda

È bene ricordarsi di chiudere il tubetto del dentifricio, che dev'essere sempre spremuto dal fondo, riavvitandone il tappo. Non è solo una piccola regola di igiene, ma è anche una piccola regola della vita di coppia, della routine a due che s'incrina per grandi sentimenti e si schiaggeggia per stupide banalità ingigantite dalla noia. Sul tubetto del dentifricio, così come sulle frasi ripetute all'infinito e sui gesti ormai scontati di una quotidianità che sembra divenire insopportabile nella sua monotonia ripetitiva, si è stesa la tela narrativa di Su per giù, interessante esperimento di radiofilm proposto ieri sera dalle 20.30 (e in replica oggi dalle 17) da Radio3 Rai che ha inaugurato la serie di «Atto Unico Presente», ovvero esperimenti di scrittura della realtà attraverso sei opere inedite che si presentano quale laboratorio di scrittura radiofonica. E quindi da tenere ben presenti. Nella

Sala C del «Palazzo della Radio» di via Asiago 10 si sono confrontati in questa loro ultima (ma sarà l'ultima davvero?) notte d'amore i protagonisti Roberto e Alba, ovvero gli attori Claudio Santamaria e Isabella Ferrari impegnati in un confronto amaro, duro, speranzoso, ironico per dare un senso alla loro, ormai stanca, relazione. Scritto da Francesco Piccolo e realizzato dal regista Renato De Maria, l'atto unico (poco più di mezz'ora) ha inaugurato questa serie che vede la radio protagonista di scritture e sperimentazioni, terreno d'incontro fra più generi.

«Il programma è stato realizzato immaginando possibili, nuove, ragioni di dialogo che la radio può suggerire nel mondo intimo ed essenziale del suo linguaggio e della sua particolare libertà, innescando l'incontro e l'avvicinamento tra esperienze artistiche diverse che nascono in buona parte

al di fuori della stessa radio», spiegano i curatori della trasmissione, Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini. Che sottolineano: «È un ciclo di sei storie intorno all'amicizia e al tradimento, all'infanzia e al mistero, all'amore e al senso dello stare insieme: sguardi diversi sulle nostre relazioni, i nostri modi di incontrare, il nostro percepire la realtà, così straordinariamente mutevole». Particolarità del programma è la scelta generazionale degli autori: scrittori nati fra il 1960 e il 1970 ai quali Radio3 ha chiesto di abbozzare un loro ritratto della contemporaneità. Gli autori che hanno raccolto l'invito-sfida sono: Carola Susani (Il Rospo), Giampiero Rigosi (San Petronio, Tango), Romolo Bugaro e Roberto Ferrucci (Le Verdesche), Francesco Piccolo (Su per giù), Simona Vinci (Brother and Sister), Ivan Cotroneo (L'oroscopo dei pesci). I loro testi sono stati trattati

(«messi in ascolto») da registi di provenienza cinematografica come Cesare Cicardini, Renato De Maria, Alessandro Di Robilant, Luca Guadagnino, Marco Risi e di teatro come Roberto Bacci. Ai microfoni gli attori Miriam Acevedo, Federico Ambrosini, Omero Antonutti, Valentina Cervi, Serena Dandini, Isabella Ferrari, Iaia Forte, Elio Germano, Claudio Gioè, Guia Jelo, Roberto Magnani, Silvia e Luisa Pasello, Francesco Pezzulli, Cochi Ponzoni, Nicolò Rapisarda, Stefania Rivi, Rinaldo Rocco, Silvia Rubes, Claudio Santamaria, Alessandro Tiberi. Il calendario del programma proseguirà con Il rospo (8 marzo alle ore 21.45 e 9 marzo alle ore 17), San Petronio, Tango (15 e 16 marzo), Le verdesche (22 e 23 marzo), Brother and Sister (29 e 30 marzo), L'Oroscopo dei pesci (5 e 6 aprile). Per saperne di più: www.radio.rai.it/radio3

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“La mia intervista a Il Giornale è una mistificazione totale: non è mai avvenuta

Maria Serena Palieri

«Io ho detto: la sinistra italiana ha delle colpe, se ha lasciato quasi morire un giornale come l'Unità, fondato da Antonio Gramsci, importante per l'Italia, importante per l'Europa». Luis Sepúlveda tradisce costernazione in ogni piega del viso abbronzato di cinquantatreenne giramondo, per quella che definisce «una mistificazione totale»: un pezzo che gli ha dedicato l'altro ieri il Giornale, etichettandolo come «intervista», e nel quale gli veniva attribuita la frase «basta vedere che fine ha fatto l'Unità». Messa così, piuttosto che una dichiarazione d'affetto per la «vecchia» Unità, sembrava una pietra tombale su questa nuova. «Quell'intervista» continua il romanziere cileno «non è mai avvenuta, il pezzo è frutto di una mescolanza arbitraria di cose che ho detto in occasioni diverse, in Piemonte dove nei mesi scorsi ero stato invitato dal premio Grinzane Cavour e in questi giorni in due conferenze-stampa tra Milano e Roma». Sepúlveda si chiede: «Cos'è, berlusconismo, quest'arroganza di una parte del giornalismo italiano?». Anche, sì.

Chiarita la faccenda (ci siamo presentati scherzando, dicendo «Sepúlveda, siamo dell'Unità e siamo ancora vivi»), parliamo piuttosto di *Nowhere*: per la prima volta Sepúlveda si cimenta da regista con la fiaba cinematografica, lui che è autore di apologeti per adulti e per bambini come *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* e *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, scrittore che ha mostrato che «sinistra» non fa per forza rima con «elitismo» ed è riuscito a coniare una formula, come vogliamo chiamarlo?, di best-seller democratico. Vocato - dice la sua storia fin qui - a riscuotere, qualunque cosa pubblici, un successo planetario. *Nowhere*, trasposizione cinematografica di uno dei racconti della raccolta *Incontro d'amore in un paese in guerra*, è anch'esso una fiaba: dedicato ai cileni detenuti nei campi di concentramento durante la dittatura, il film è ambientato in un paese latino-americano degli anni Ottanta e racconta la storia - con echi sia alla Marquez che alla Buzzati - di un plotone di soldati e dei cinque «sovversivi» che, per ordini superiori ma inesplicabili, questi devono custodire sulle cime deserte delle Ande. Lo spirito ribelle, la fantasia, la voglia di vivere e la cultura dei detenuti avranno la meglio sulla cieca ubbidienza militare... Nella sala del cinema Quattro Fontane, passati i titoli di coda - Harvey Keitel e Angela Molina tra gli interpreti, due maestri italiani, Giuseppe Lanci e Nicola Piovani, autori della fotografia e delle musiche - si sono da poco riaccese le luci: è stata una proiezione mattutina, per gli allievi di quindici classi di un gruppo di licei e istituti tecnici romani. A questa «gente joven», come Sepúlveda la chiama, firmando autografi

Farebbe un film su Pol Pot? «Sì». È soddisfatto di come il suo paese ha concluso la vicenda di Pinochet? «Sì: è stato costretto a fingersi pazzo»



CINEMA E POLITICA

Sepulveda

Non è detto che non si vinca

«con afecto» a Giorgia e Marina, a innumerevoli Franceschi e Giulie che gli si assiepano intorno, *Nowhere* è piaciuto. Soprattutto hanno applaudito quei momenti in cui i personaggi, anziché scegliere la violenza brutta, hanno duellato usando come armi dei brani di *Michele Strogoff* di Jules Verne e delle quartine di Omar Khayyam. Ora i «joven» gli chiedono: che posto ha avuto il cinema nella sua vita? lei ha voluto esaltare la bellezza delle cose semplici? che ne pensa dell'utopia? e anche, schierati però senza il cinismo degli adulti: farebbe un film equivalente sul regime totalitario comunista, per esempio la Cambogia di Pol Pot? e, sull'altro fronte: cosa prova per il fatto che il Cile d'oggi è libero dalla dittatura, ma Pinochet non è finito in galera?

Sigarette e pop-corn

Tra l'odore dei pop-corn e quello delle sigarette fumate tra un tempo e l'altro,

Berlusconi non è affar vostro: è un pericolo internazionale A Roma per il suo film lo scrittore parla agli studenti

doverosamente, di nascosto, nella toilette del cinema, un'Arcadia: stamattina qui ci si può quasi dimenticare di essere nell'Italia orribile del primo marzo 2002.

Sepúlveda racconta di aver scritto la sceneggiatura basandosi sui ricordi di Angel Parra, il figlio della voce del Cile, la grande Violeta, detenuto per quattro anni

in un campo di concentramento, e di Oscar Castro, attore con la stessa esperienza alle spalle, che nel film recita nei panni del cuoco militare. Spiega agli studenti la sua passione per gli «anti-eroi» e per l'humour. Rivela: «Ho col cinema un rapporto molto passionale, perché sono stato bambino e ragazzo a Santiago in un'epoca

felice per i cileni, quando la televisione non c'era ancora. La tv è arrivata solo nel '62 e in modo ancora sperimentale, in occasione dei mondiali di calcio: ci si vedevano i telegiornali e, il resto del tempo, la usavamo come una lanterna magica, per proiettarci delle diapositive. Nel quartiere popolare di Santiago in cui abitavo c'erano tre cinema e durante le vacanze vedevo anche tre o quattro film al giorno».

Neorealismo e Pol Pot

A folgorarlo («non lo dico per adulazione» spiega ai ragazzi che però chissà se sanno chi era Rossellini) all'epoca fu il nostro neorealismo. «Sì», farebbe un film di denuncia sui khmer rossi, se fosse necessario. E, dice, «sono assai soddisfatto della punizione che il giudice spagnolo Garçon in collaborazione con un giudice cileno ha ideato per Pinochet: l'hanno dichiarato «temporaneamente pazzo» e quindi condannato agli arresti domiciliari. Ma lui è costretto a fingersi demente per evitare il carcere ed è prigioniero della sua stessa pazzia. I cileni indicano casa sua dicendo «È la casa del loco»».

Luis Sepúlveda, oggi cittadino tedesco ma residente in Spagna, ci dice, poi, che «da europeo» - dell'Italia d'oggi gli fa paura una cosa soprattutto: «Gli italiani credono che Berlusconi sia una faccenda loro, folkloristica, magari grottesca? Oppure si

rendono conto che è un pericolo internazionale, che incarna la faccia più inaccettabile del processo di globalizzazione, il ruolo autocratico dell'Impresa e del Mercato?». Esule dal Cile dai tempi in cui il «loco» comandava, pure se in questi trent'anni con le sue favole è diventato miliardario, lui non può smettere di «sentire, pensare, scrivere e parlare da uomo di sinistra» insiste.

Anche se questo - e cita un'ultima favola per ragazzi, quella di James Fenimore Cooper - lo fa sentire spesso, parlando con certi giornalisti, come se fosse «l'ultimo dei Mohicani».

I ragazzi in sala hanno applaudito il film-fiaba soprattutto quando i personaggi rispondevano ai carcerieri con brani letterari invece che con la violenza

il film

«NOWHERE»
DAL DRAMMA
AL SURREALE

Alberto Crespi

Era lecito aspettarsi di più, dall'esordio nella regia cinematografica del famoso scrittore Luis Sepúlveda. «Nowhere», ispirato a un suo racconto, è la migliore dimostrazione di come il passaggio dalla pagina scritta allo schermo sia fatto di molte mediazioni, e necessiti di uno «scarto» fantastico e stilistico che Sepúlveda non ha evidentemente voluto, o saputo, fare. Forse lo scrittore cileno si è fidato troppo della propria fama e del proprio fluviante talento narrativo, che ne ha fatto un romanziere prolifico e amato. Si vede benissimo (e soprattutto «si sente») che nel film *Sepúlveda* ha riversato le proprie riflessioni politiche e il proprio gusto per i dialoghi; ma purtroppo non ha trovato una chiave stilistica - è il compito specifico della regia - che desse unità al tutto. «Nowhere» inizia come un film serio, drammatico, ma strada facendo si trasforma spesso in una commedia, e di tanto in tanto ha fughe nel surreale e nel grottesco che vorrebbero puntare al bersaglio grosso (un nome per tutti: Buñuel) ma rimangono appese, slegate dal contesto. È insomma un film che, paradossalmente fedele al proprio titolo (significa «in nessun luogo»), non trova un'identità e fatica ad individuare una meta. Pensare che il messaggio politico (che c'è, esplicito e confessato) è forte, interessante. «Nowhere» è una sorta di appello alla riconciliazione nazionale di cui il Cile post-dittatura ha sicuramente bisogno. La trama comincia con l'arresto in pieno giorno, davanti a decine di testimoni, di cinque oppositori politici. I cinque uomini vengono spediti al confino nella sperduta località di Ninguna Parte («Nowhere» in spagnolo), dove una pattuglia di soldati sfigati quanto loro dovrà custodirli, senza far loro del male, fino a nuovo ordine. Ben presto Santiago sembra dimenticarsi sia dei prigionieri che dei loro carcerieri. E fra queste due diverse «emarginazioni» nasce una bizzarra solidarietà: uno chef (arrestato perché gay) fa amicizia con il cuoco militare del campo, e così via. Fino al momento in cui un gruppo di guerriglieri, uno dei quali è un marine Usa imboscato in Cile dopo il golpe del '73, non organizza la loro liberazione, che finisce per trasformarsi quasi in una «fiesta»... Lo yankee che da marine è divenuto una sorta di hippy, e gira vendendo birre in un deserto dove non passa anima viva, è in fondo l'anima del film: perché ipotizza un pentimento persino da parte del vecchio nemico, i «gringos» di Washington che tanto male hanno fatto al Cile e all'America Latina tutta; e perché, ahinoi, è un personaggio di rara absurdità, che Harvey Keitel interpreta in modo visibilmente spaesato. Fra i cinque prigionieri spiccano due bravi attori italiani, Luigi Maria Burruano e Andrea Prodan.

scelti per voi

SCARFACE
Regia di Howard Hawks - con Paul Muni, George Raft. Usa 1931. 93 minuti. Poliziesco.

LA ZONA MORTA
Regia di David Cronenberg - con Christopher Walken, Brooke Adams. Usa 1983. 100 minuti. Horror.



VIDEODROME
Regia di David Cronenberg - con James Woods, Deborah Harry. Usa 1983. 90 minuti. Horror.

NOTORIUS
Regia di Alfred Hitchcock - con Ingrid Bergman, Cary Grant. Usa 1946. 101 minuti. Spionaggio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.

Rai Due
6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con..."
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità - Il 1848: l'anno dei miracoli"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamante

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

ITALIA 1
10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e la spada del samurai"

TG LA7 - METEO
OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE / SPORT NOTIZIE
20.40 IL MEGLIO DI... LA BELLA E LA BESTIA. Varietà. Con Sabrina Ferilli, Lucio Dalla

20.00 ZORRO. Telefilm. "Un amico prezioso più dell'oro"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile. Regia di Linda Tugnoli

RADIO 2
GR 2: 6.00 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 ALESSANDRO CECCHI PAONE PRESENTA: APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Verdetto pericoloso"

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 SCHERZOSETTE. (R)
21.00 SHOGUN IL SIGNORE DELLA GUERRA. Film (USA, 1980).

sera
20.00 TELEGIORNALE / SPORT NOTIZIE
20.40 IL MEGLIO DI... LA BELLA E LA BESTIA. Varietà. Con Sabrina Ferilli, Lucio Dalla

20.00 ZORRO. Telefilm. "Un amico prezioso più dell'oro"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile. Regia di Linda Tugnoli

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

12.55 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Gabriele Muccino

11.55 +MOTORI. Rubrica sportiva. (R)
12.30 ZONA VOLLEY. Rubrica sportiva

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri

Advertisement for ELTON JOHN live by Request Concert. Includes logo for Cult Network Italia, Stream TV, and contact information.

Weather forecast section for Italy and Europe. Includes maps of Italy and Europe, and a table of temperatures in various cities.

LA SCENA CONTEMPORANEA

S'INCONTRA A SCANDICCI

Prende il via oggi il progetto «Short Connection», rassegna di appuntamenti con la scena contemporanea organizzato dalla compagnia Kinkaleri con il teatro Studio Scandicci e l'Istituto francese di Firenze. Oggi, dalle 10 alle 18.30 giornata studio con critici ed artisti per aprire una riflessione sulla ricerca in Italia che colga le ultime tendenze europee del rinnovato panorama artistico. Domani lo spettacolo dell'artista e danzatore minimalista Jérôme Bel: *Nom donné par l'auteur*. La rassegna andrà avanti fino al 17 marzo, con la partecipazione di molti artisti francesi, critici e studiosi, tra cui Goffredo Fofi, Paolo Ruffini e Maria Luisa Frisa.

debutti di fuoco

IL MIO NOME È POLLINI, DANIELE POLLINI: E SUONO COME SE AVESSI TRE PIANOFORTI

Erasmus Valente

Incendiario debutto, a Roma, d'un nuovo e travolgente pianista: Daniele Pollini (sì, il figlio del grande Maurizio attestissimo a Santa Cecilia il 15 marzo), che, con la più semplice semplicità, ha riaccostato il pubblico (quello speciale che l'Istituto Universitaria dei Concerti raccoglie nell'Aula Magna della Sapienza) ad una nuova, miracolosa ed anche inquietante interpretazione di preziose pagine pianistiche del Novecento, riconquistate ad una inedita forza e luce vitale. Non è andato, questo Daniele, scendendo nella fossa dei suoni, oltre il 1961 (anno in cui Stockhausen finì il suo IX Klavierstück), partendo dal 1903 (anno del Cahier d'esquisses di Debussy). Sono date dalle quali Daniele, nato nel 1978, è oggi piuttosto lontano, anche considerando

che intraprese lo studio del pianoforte soltanto nel 1990, a dodici anni.

Quando l'abbiamo applaudito nel suo primo concerto pubblico, a Pesaro, nel 1997 (e c'erano in programma Stockhausen e Sciarrino accanto a Schumann e Brahms), Daniele, diciannovenne, dava conto di un dannatissimo amore per il pianoforte, portato avanti soltanto da pochi anni. Fu un successo, ma ora ci troviamo di fronte ad un «immane monstrosità», che ha nel suono, cui avidamente si protende, il suo elemento vitale, il suo inferno e il suo paradiso, la sua dannazione e la sua più sacra estasi. Abbiamo citato i Klavierstücke di Stockhausen (Pezzi per pianoforte). Ebbene, con due di essi (V e IX) si è avviato il concerto e, con il VII, anche

la seconda parte. La ricerca del suono ha sospinto questi pezzi quasi in un tempo che precedesse e annunziasse i futuri suoni pianistici di Debussy, Ravel, Stravinski. Con la stessa tensione dedicata a questi tre grandi, apparsi poi come «divinità» del sempre misterioso e inafferrabile Pianeta Suono, Daniele Pollini si è accostato innanzitutto a Stockhausen, dando alle fredde, taglienti e sconvolte sonorità, e al loro convulso e anche drammatico dibattersi, il conforto dell'approdo tra magiche, grandiose costruzioni sonore.

Come se, appunto, Debussy, Ravel e poi Stravinski avessero essi, nelle loro musiche, poi ricostruito, rimesso insieme i suoni dispersi, frantumati da Stockhausen. Fantastica è stata la capacità del piani-

sta di dare una nuova magnitudine a quelle costellazioni foniche, scoperte da Ravel (*Le cinque stelle dei Miroirs*) e da Debussy (*Le tre stelle delle Images*, seconda serie, e *quella de L'isle joyeuse*), sorprendentemente ricche di nuova luce. Si sono ascoltati, infine, riflessi dallo stregato pianoforte, i *Trois Mouvements* di Pétouchka, composti da Stravinski nel 1921, con dedica ad Arthur Rubinstein. Favolosa la gamma di ritmi e timbri, sfoggiata da Daniele che sembrava avere a disposizione tastiere sovrapposte e tante mani in più, consacranti quella sua razionalissima ebbrezza ed esaltazione del suono. Fantastico anche il successo, accresciuto dalla «esplosione» di due bis (*Studi di Chopin*), anch'essa in linea con l'entusiasmante eccezionalità della serata.

Berlino, qui batte il cuore della musica nuova

Da Stockhausen ai dj: l'avanguardia si dà appuntamento a «Maerz Musik». L'Italia? Assente

Nicola Sani

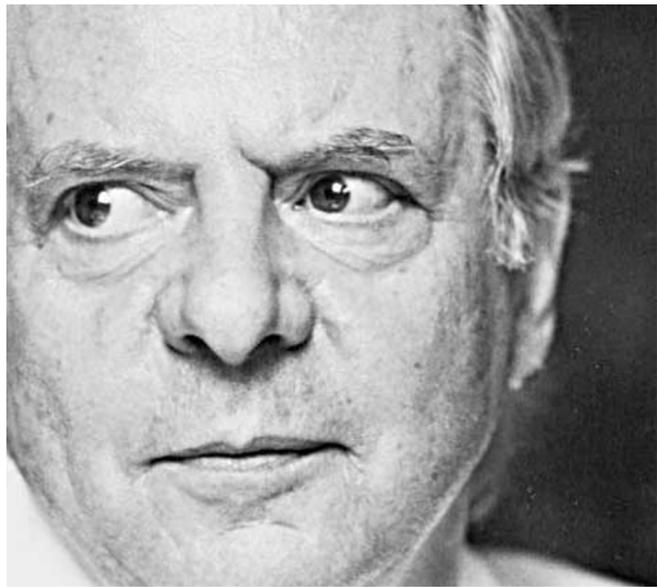
BERLINO I Berliner Festspiele della nuova gestione affidata a Joachim Sartorius, lanciano il nuovo Festival «Maerz Musik». Con un gioco di parole che unisce il mese di Marzo (in tedesco März), periodo di svolgimento del Festival, alla sigla Merz inventata dal pioniere delle arti intermediali Kurt Schwitters, la nuova rassegna si presenta come il più formidabile contenitore europeo delle avanguardie musicali, multimediali e sonore internazionali.

La gestione dei Festspiele, passata dalla città di Berlino oggi in serie difficoltà economiche, al Governo Federale, intende fare di questa manifestazione il punto di forza di una politica culturale che pone la nuova musica al centro dei propri interessi. La direzione artistica è stata affidata a Matthias Osterwold e questo è già un segnale molto chiaro della nuova direzione intrapresa.

Cinquantadue anni di Amburgo, vicino a tutta l'area sperimentale statunitense, direttore di «Freunde Guter Musik», la «Kitchen» berlinese, curatore della programmazione del centro alternativo Podewil e di rassegne sperimentali tra cui «Touch» e «ProVocalia» in collaborazione con David Moss, direttore artistico nel '96 della grande manifestazione dell'«Akademie der Künste» sull'arte sonora (Berlino-Sonambiente), consulente dello ZKM di Karlsruhe, il megacentro per le arti elettroniche e multimediali, è uno dei più richiesti free-lance a livello internazionale.

Il suo è un programma decisamente sopra le righe. Incredibile che questo programma sia oggi abbracciato dalla più blasonata macchina da festival della Germania, che fino ad ora aveva ospitato programmi anche di avanguardia, ma sempre molto istituzionali. Con «Maerz Musik» invece si salta definitivamente anche questo muro e le sonorità sotterranee e transmediali si uniscono ai nomi più noti della ricerca contemporanea e delle avanguardie storiche. Un progetto che riporta Berlino al centro dell'attenzione mondiale e la riconferma capitale europea delle tendenze più innovative e della sperimentazione più estrema.

Dal 7 al 17 marzo grandi eventi e cicli tematici occuperanno i diversi spazi di questa metropoli in continua trasformazione, dai teatri e auditori dall'acustica perfetta fino alle suggestive architetture post-industriali. Centrale la figura di John Cage, riferimento obbligato di tutte le avanguardie, di cui ricorre quest'anno il novantesimo compleanno e il decimo anniversario della scomparsa.



A sinistra, Karlheinz Stockhausen. Qui sopra, Lou Reed di cui sarà eseguito «Metal Machine Music». A destra il compositore tedesco Wolfgang Rihm. Sotto Bebo Storti



mentazioni più recenti, che troveranno il loro culmine nello spazio notturno chiamato «Late Lounge», dove si ascolterà veramente di tutto, dalla nuova techno cinese ai concerti interattivi con i DJ della scena berlinese.

Il 17 marzo Lou Reed porterà a Berlino *Metal Machine Music*, capolavoro estremo del rock elettronico e della feedback music, in una nuova edizione dell'Ensemble Zeitkratzer (un evento che verrà replicato al teatro Malibran di Venezia il 20 marzo).

Durante il Festival, dall'11 al 15 marzo sarà possibile assistere ad una retrospettiva dedicata a dieci anni di film sulla nuova musica, con opere dedicate a Lachenmann, Nancarrow, Ligeti, Dhomont, Lansky e Anzellotti. Sul programma generale di questo festival è interessante fare alcune considerazioni.

«Maerz Musik» non è solo una vetrina delle ultime tendenze, ma è soprattutto un progetto di intervento sulla realtà musicale di oggi, in quanto la maggior parte delle proposte sono commissioni e produzioni dello stesso festival. Questo significa saper realizzare un progetto artistico preciso, che interviene nella realtà contemporanea, cosa che è ben diversa dallo scendere a patti con l'esistente e presentare quello che passa il convento. Altra considerazione è che da quello che si annuncia essere il più importante contenitore internazionale per la nuova musica, l'Italia è completamente assente, sia come autori che come interpreti. Vista da Berlino, la nostra penisola è lontana dalle avanguardie internazionali e sembra essere anchilosata nella sua ottusa inesistenza. D'altra parte con quale delle nostre istituzioni il nuovo Festival, fortemente voluto dai Berliner Festspiele, potrebbe dialogare? Con quale dei nostri patetici, parvidi e timorosi enti di spettacolo potrebbe organizzare nuove produzioni? E in quali delle linee della sua programmazione? E da noi quale istituzione dell'ambito musicale e dello spettacolo si lancerebbe in una simile operazione?

Di questo passo rischiamo di essere fuori (e di rimanerci a lungo) da tutti i movimenti e i fenomeni del rinnovamento musicale e culturale che ormai caratterizzano l'Europa dell'Est, da molti nel nostro paese accettata di mala voglia e sventolata solo per opportunismo, senza la minima cognizione di quello che avviene oggi nei grandi cantieri culturali che quell'Europa sta organizzando e che, come è evidente nel caso del nuovo Festival di Berlino, prescindono tranquillamente dalla produzione italiana.

segue dalla prima

BEBO STORTI VESTITO DA NOSTALGICO E SCOPRI QUANT'È POSTICCIO IL «POST» DAVANTI A «FASCISTA»

Silvia Ballestra

Una foglia di fico ottenuta per alzata di mano, in quel di Fiuggi qualche anno fa. Su questo, del resto, giocano i nostalgici del Duce: su questa prodigiosa macchina del tempo che nasconde dietro all'«è-passato-tanto-tempo» le sue aspirazioni per l'oggi.

Ma poi ci si arriva, a riannodare i fili, a vedere come quel passato (lontano?) sia tanto vicino, e lo si respira sempre più spesso nelle dichiarazioni di esponenti di An come dei leader leghisti. Dice allora questo magistrale Bebo Storti nei panni di un vecchio nostalgico, ex della Decima Mas, a cui prudono le mani perché inoperoso da tanto, troppo tempo: «Verde, nera, bianca, non è il colore della camicia quello che conta... Per il momento ci limitiamo semplicemente a presidiare, intimidire. Ma adesso che qualcuno ce lo... "consente" ... perché tanti, tanti sono i sintomi positivi per un nostro rientro alla grande». «Mai morti» è riferito sia ai carnefici, sempre pronti a tornar fuori e rendere i loro servigi, sia alle vittime ormai dimenticate di Grecia, Jugoslavia, Etiopia, ma anche d'Italia: «In piazza Lavater, in via Tibaldi, al campo Giurati, sulla strada fra Rogoredo e Melegnano, ci sono... ci sono le targhe che attestano il nostro operato. Ci sono, ma non le legge più nessuno!», si lamenta il torturatore e assassino. Il suo monologo comincia ricordando piazza del Duomo, dicembre 1969.



«Ai funerali di piazza Fontana si doveva fare il gran botto finale». Impresa difficile legare con un filo tutto quanto: la guerra chimica dell'impero in Etiopia (e al negazionista Montanelli oggi si fanno monumenti, ogni epoca ha le sue Orlande) con Piazza Fontana, Pino Pinelli con Carlo Giuliani. Eppure nel monologo-delirio (ma lucido!) del vecchio reduce, la via si fa lineare, nitida. E mentre lui racconta delle «epiche gesta», dalle stragi all'iprite di Graziani, alle stragi fasciste dei treni e delle stazioni e delle banche, lentamente si veste. I mutandoni diventano pantaloni, le calze da pensionato sciatto stivali, la maglia di lana grezza divisa. Sfoglia vecchi documenti, racconta storie - tutte vere, nero su bianco - delle torture inflitte dai «ragazzi di Salò» ai patrioti veri e alle loro staffette. Nerbat, sparati, picchiati, violentati, fino a che, nel finale che ti ti prende alla gola, eccolo lì.

Vestendosi, agghindandosi nel suo militare rigido portamento («la guerra è lo stato naturale dell'uomo maschio»), il vecchio nostalgico si è sdoganato da solo. Ringalluzzito, gli si è drizzata persino la schiena e sembra abbia quarant'anni di meno (brivido). Eccolo farsi promotore del comitato civico contro «negri, puttane, zingari» e poi, un incubo, cantare l'«Uno di meno» di Genova. Ti siedi a teatro e vedi un vecchio minato dalla nostalgia, ma alla fine te ne vai oppresso dal neo (non post!) gerarca che somiglia tanti ai gerarchetti negazionisti e revisionisti di oggi. Che paura. Una fifa nera, per l'esattezza.

Dalla nuova opera del grande Karlheinz all'omaggio a Cage i Festspiele hanno «sposato» la ricerca

TEATRO VERDI

OGGI h. 20,45

DOMANI h. 16,45

L'ACQUA CHETA

Compagnia Corrado Abbati

dall'8 al 10 marzo

I PROMESSI SPOSI

IL MUSICAL

con Barbara COLA

versi musiche e regia

Tato RUSSO

Prevedite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)

Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.

Vendita on line www.boxoffice.it. www.teatroverdifirenze.it

Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat

di Firenze

Stagione Teatrale 2001/02

lunedì 4 h. 20.45

nel 15° anniversario della

prima rappresentazione

BENVENUTI

IN CASA GORI

dal 19 marzo al SASCHALL

GREASE

dal 3 al 7 aprile al Teatro Puccini

ZORRO

dal 18 al 21 aprile

Shaolin Monks

TEATRO VERDI di FIRENZE

LUCA Carboni

21 marzo

Dalla

22-23 aprile

Prevedite e info: Circuito Box Office

www.dada.it/bit

TEATRO PUCCHINI

15 marzo

Ron

PALASPORT di FIRENZE

19 aprile

Jovanotti

SASCHALL

5 marzo

Rava Fresu

Irlanda dal 8 al

in festa 17 marzo

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Findomestic TETI

PUCCINI

theater OFF florence

Ideato da Sergio Staino DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO BISIO

Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

ALESSANDRO da Giovedì 7 a Sabato 9 marzo ore 21

HABER

"promozione 8 marzo"

Tango d'amore e coltelli

Giovedì 14 marzo ore 21

da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21

MAX PISU

"Tarcisioscopia"

Teatro Settimo

MACBETH CONCERTO

teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze

www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)

box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)

circuito regionale box office - www.boxoffice.it

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide-
vi: terrà duro chissà per quanto,
anche oltre il grande rivale Il signore
degli anelli che tenta di scalzarlo dal-
la testa della classifica. Inspirato ai pri-
mi due romanzi della saga ideata da
J.K. Rowling, è la storia del maghetto
Harry, bambino triste e frustrato che
scopre di avere poteri magici eredita-
ti dai genitori morti quando lui era
piccolissimo. Rivincita della fantasia
contro il mondo dei «babbani», è un
film ipertecnologico ma a suo modo
poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memora-
bile (Colpo grosso di Lewis Mile-
stone, 1961) costruito su misura
per Frank Sinatra e il suo clan,
racconta la rapina iper-tecnologi-
ca ai danni di tre alberghi-casino
di Las Vegas. La squadra è compo-
sta da George Clooney, Brad Pitt,
Julia Roberts, Matt Damon e An-
dy Garcia, con un cameo del
vecchio Elliott Gould. Trama as-
surdità, attori simpatici. Dirige Ste-
ven Soderbergh ma non aspettat-
vi lo spessore di Traffic.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata
fuori concorso a Venezia. Il film
non è poi così sexy e Nicole Kid-
man non mostra nulla di clamoro-
so o di inedito (o avete dimentica-
to il folgorante incipit di Eyes Wide
Shut?) e semmai sembra divertirsi
assai a recitare nei panni di una
russa «acquistata» per corrispon-
denza da un travet londinese. La
diva recita nella lingua di Tolstoj e
se la cava bene. Assai meglio di
Vincent Cassel e Mathieu Kassovi-
tz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio
Soldini, dopo il clamoroso e inas-
pettato successo di Pane e tulipa-
ni. Ispirandosi al romanzo di Ago-
ta Kristof, qui il regista cambia
decisamente registro e si abbandona
al racconto di una bruciante
passione. Quella che lega Tobias,
scrittore operaio e Line, sua com-
pagna di banco e donna dei suoi
sogni, incontrata di nuovo sullo
sfondo di una Svizzera anonima e
fredda, dove entrambi sono co-
stretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due
cavalli di Maurizio Sciarra ecco
un nuovo film sulla rivoluzione
portoghese dei garofani. Lo firma
l'attrice Maria De Medeiros
che ha scelto il nostro Stefano
Accorsi per interpretare uno dei
protagonisti: due giovani ufficia-
li descritti tra pubblico e privato,
in quei giorni cruciali che porta-
no alla caduta del regime di
Salazar. Tutta l'azione si svolge
nella notte fra il 24 e il 25 aprile
1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di
Tolkien confezionata da Peter
Jackson in versione kolossal.
Campione d'incassi in mezzo
mondo il film è il trionfo della
fantasy fra avventure, mostri,
anelli del potere, incontri e scontri
tra esseri di ogni tipo: elfi, hob-
bit e umani. Tutto quello, insom-
ma, che ogni tolkieniano doc co-
nosce a memoria. Tre ore piene
di emozioni per grandi, piccini e
appassionati del celebre scritto-
re.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso.
Tanto da diventare, in breve, un vero
e proprio fenomeno di costume
contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono
milioni e milioni sparsi per tutto il
mondo. E Amélie sta diventando il
personaggio di fiction più celebre del
momento. Sono tutti pazzi, infatti,
per le avventure della giovane came-
riera di Montmartre impegnata unica-
mente a fare del bene al prossimo.
Effetti speciali, nani da giardino e buo-
ni sentimenti sono gli ingredienti di
questa commedia leggera e frizzante.

Table listing theaters and plays in Milan (MILANO). Includes venues like ANTEO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR, CENTRALE, and COLOSSEO, with play titles and showtimes.

Table listing theaters and plays in Mantova (MANZONI). Includes venues like CORALLO, DUCALE, ELISEO, Sala Olmi, Sala Scorsese, Sala Truffaut, EXCELSIOR, GLORIA, sala Carlo, sala Marilyn, and MAESTOSO, with play titles and showtimes.

Table listing theaters and plays in Mediolanum (MEDIOLANUM). Includes venues like METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON, sala 1, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, sala 7, sala 8, sala 9, sala 10, and D'ESSAI, with play titles and showtimes.

Table listing theaters and plays in Orfeo (ORFEO). Includes venues like PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, PRESIDENT, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA, and AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, with play titles and showtimes.

Table listing theaters and plays in San Lorenzo (SAN LORENZO). Includes venues like ARTE E CULTURA, MUSEO DEL CINEMA, SPAZIO OBERDAN CINETECIA ITALIANA, ABBIATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, ARESE, and ARLUNO, with play titles and showtimes.

Advertisement for 'Forum' featuring the 'Unicity' logo and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The text includes 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and the website 'www.unita.it'.

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwver. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costrutti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stringere con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantida che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINE TEATRO S. MARIA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
BINASCO	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21,15
BOLLATE	S. GIUSEPPE Via Segrara, 15 Tel. 02.97.215.627 254 posti
SPLENDOR	P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
AUDITORIUM	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
BRESSO	S. GIUSEPPE Via Segrara, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti
BRUGHERIO	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 02.97.01.01 200 posti
CANEGRATE	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20,20-22,30
AUDITORIUM S. LUIGI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CARATE BRIANZA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
LAGORA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CARUGATE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
DON BOSCO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CASSANO D'ADDA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ALENDORA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CASSINA DE' PECCHI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINEMA ORATORIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
AGORA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
MIGNON	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CESANO BOSCONI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CRISTALLO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CESANO MADERNO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
EXCELSIOR	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CINISELLO BALSAMO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
MARCONI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
PAX	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15

COLOGNO MONZESE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINE TEATRO SAN MARCO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINEMATRO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CONCOREZZO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
S. LUIGI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CORNAREDO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MIGNON	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CORSICO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CUSANO MILANINO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SAN GIOVANNI BOSCO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
DESIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINEMA TEATRO IL CENTRO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
GARBAGNATE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
AUDITORIUM S. LUIGI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ITALIA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
GORGONZOLA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SALA ARGENTIA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
LEGNANO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
GALLERIA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
GOLDEN	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MIGNON	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SALA RATTI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
TEATRO LEGNANO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINEMA S. ANGELO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
LISSONE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
EXCELSIOR	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
LODI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
DEL VALE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00

FANFULLA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MARZANI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MODERNO MULTISALA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MACHERIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
PAX	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MAGENTA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CENTRALE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINEMATRO NUOVO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MELZO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ARCADIA MULTIPLEX	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MEZZAGO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
BLOOM	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MONZA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
APOLLO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ASTRA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CAPITOL	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CENTRALE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MAESTRO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
METROPOL MULTISALA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
TRAIANTE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MOTTA VISCONTI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00

CINEMA TEATRO ARCOLENO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
NOVATE MILANESE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
NUOVO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
OPERA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
EDUARDO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
PADERNO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MANZONI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
METROPOL MULTISALA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
PESCHIERA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
DE SICA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
PIEVE FISSIRAGA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CINELANDIA MULTIPLEX	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
BIANCO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MONZA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
APOLLO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ASTRA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CAPITOL	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CENTRALE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MAESTRO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
METROPOL MULTISALA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
TRAIANTE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MOTTA VISCONTI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00

RHO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CAPITOL	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ROXY	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ROBECO SUL NAVIGLIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
AGORA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ROMCO BRIANTINO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
PIO XII	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ROZZANO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
FELLINI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SAN DONATO MILANESE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
TROISI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ARISTON	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SEREGNO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ROMA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
S. ROCCO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SESTO SAN GIOVANNI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
APOLLO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
CORALLO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
DANTE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ELENA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
MANZONI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
RONDELINA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SETTIMO MILANESE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
AUDITORIUM	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SOVICO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
NUOVO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
TREZZO SULL'ADDA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
KING	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
VILLASANTA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
ASTROLABIO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
VIMERCATE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
SPAZIO CAPITOL	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00
WARNER VILLAGE CINEMAS	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,00

teatri

ARIBERTO	la Compagnia dei Giovani del Franco Parenti presentato da Teatro Franco Parenti e Teatro Stabile delle Marche
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
GRECO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
INTEATRO SMERALDO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
LG PALACE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CIAK - LE MARMOTTE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CRT-SALONE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
CRT-TEATRO DELL'ARTE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
FILODRAMMATICI	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
FOYER TEATRO STREHLER	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15

OLMETTO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
ORIONE	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
OSCAR	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
OUT OFF	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
SALA FONTANA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
SAN BABILA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,15
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA	Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21

È solo un malinteso,
ma ci fa morire!

Franz Kafka
«La muraglia cinese»

communitas

TARTAGLIA, LE PAROLE PER DIRE L'INDICIBILE

Sergio Givone

Il 18 febbraio scorso, in occasione dell'uscita presso Adelphi di *Tesi per la fine del problema di Dio*, operetta non meno misteriosa del suo autore, vale a dire Ferdinando Tartaglia, l'Unità pubblicava l'introduzione che Cesare Garboli aveva scritto per una precedente edizione del libro. Ma chi era Tartaglia? Chi era (sono parole di Garboli) «questo Tartaglia così anticipatore, abbagliante e sibillino»?

Forse un profeta che viveva in un tempo che non era il suo. O forse, come lui stesso lasciava intendere alludendo al suo nome, un commediante, una maschera. Ma più probabilmente l'una cosa e l'altra insieme. E anche qualcos'altro. Ossia uno che lottava disperatamente con le parole per dire ciò che non si lascia dire. Del resto, come dare espressione all'idea che solo dopo che tutto si sia consumato e tutto si sia annientato (tutto quel che crediamo di

sapere, tutto quel che ci immaginiamo, figuriamo, e così via) potremo fare esperienza di una «novità» assoluta, inaudita? Come fissare su carta la visione che ci trasporta al di là delle cose prime e delle cose ultime, al di là di tutto ciò che si può pensare e ipotizzare? Scriveva Tartaglia (e sono testi della fine degli anni quaranta): «... tutta la realtà umana e mondana viene puramente tramutata nella sua essenza, cioè viene puramente tramutata l'essenza di ciò che è detto essere, non essere, rapporti fra essere e non».

Questo vero e proprio spasimo intellettuale si scioglieva meravigliosamente nella parola colloquiale, nell'incontro a tu per tu. Credo di essere stato l'ultimo a frequentarlo, negli anni precedenti la sua morte (1988), quando i "discepoli" di un tempo se ne erano ormai andati per la loro strada. Dopo avergli inviato tutta una serie di squilli telefonici in codice (così voleva facesse), lo raggiun-



gevo in una bella e grande casa sulle colline di Firenze, dove lui si era riservato due stanze al pian terreno, avendo ceduto in affitto tutte le altre. Poteva capitare lo trovasse intento a nascondere sottoterra in giardino un oggetto sacro, da lui strappato a qualche antiquario non senza sacrificio: «Se no finisce a far da portaisigarette in un salotto», diceva sconsigliato. Chiedeva di me: cosa stessi studiando, quali pensieri... ma era lui che parlava e parlava, in modo sommesso, ma straordinariamente limpido e profondo, come sulla soglia di mondi che solo lui intravedeva.

«La redenzione?» Non ricordo se fossi stato io a fargli quella domanda, o lui a farla a se stesso. La redenzione, rispose, è una cometa che viene da abissali lontananze celesti, sfiora la terra per un istante e s'inabissa. Lasciandoci nel buio. Così parlava, così pensava Tartaglia.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

Vent'anni fa, il 2 marzo del 1982, moriva in un ospedale dell'Orange County, California, Philip K. Dick. Aveva cinquantatré anni, essendo nato a Chicago il 16 dicembre del 1928. Per più di trent'anni aveva fatto lo scrittore - principalmente lo scrittore di fantascienza, ma non solo - ma negli ultimi anni della sua vita avrebbe forse voluto fare anche il profeta, o la guida spirituale. Adesso, forse, rischia di diventarlo, e non credo che sarebbe una bella fine per uno spirito libero, per un tormentato e dubbioso ricercatore della verità e del senso del mondo quale lui fu. Ma come ben sanno gli studiosi di letteratura, e per poco che ci pensino anche i lettori comuni, la ricezione dell'opera di uno scrittore da parte del suo pubblico è un fenomeno molto complesso, di cui le intenzioni dell'autore sono solo una delle componenti, non trascurabile certo, ma non sempre decisiva. Tanto più complessa appare la questione per un autore come Dick, di cui non è sempre agevole ricostruire le intenzioni di scrittura, né il rapporto tra materiale autobiografico, sistemi di pensiero e strategie narrative: e non certo per carenza di fonti, ma al contrario per una loro sovrabbondanza. Oggi, che - in parte grazie al cinema, in parte grazie a quei misteriosi fenomeni di diffusione osmotica del gusto che orientano le scelte dei lettori - Dick è uno scrittore noto e amato da molte più persone di quelle che lo lessero e lo amarono quando era in vita, oggi si corre il rischio di sovraccaricare la sua figura di significati e letture non sempre pertinenti. Il fatto è che, più cose si conoscono della sua vita e delle sue motivazioni, più il personaggio (e forse anche il senso della sua opera) pare sfuggirci, autorizzando interpretazioni addirittura divergenti ma tutte, più o meno, fondate su dichiarazioni e asserzioni dell'autore.

Eppure, dal punto di vista dei temi, l'opera di Dick appare singolarmente omogenea. Lo stesso scrittore ne era cosciente, e ce l'ha detto nel modo più sintetico ma esauriente in un testo del 1978 pubblicato nel 1985, «Come costruire un universo che non cada a pezzi dopo due giorni». «Le due questioni che più mi affascinano», scrive Dick in quel testo, «sono: "Che cos'è la realtà?" e "Che cosa caratterizza l'autentico essere umano?" Sono ormai più di ventisette anni che pubblico racconti e romanzi, e non ho mai smesso di indagare su tali questioni, profondamente legate tra loro. Che cosa siamo? Che cos'è ciò che ci circonda, ciò che chiamiamo non-io, mondo empirico o fenomenico?». In un certo senso la prima delle due domande dickiane non caratterizza solo la sua narrativa, ma tutta la fantascienza, che, esplicitamente o implicitamente, pone sempre al proprio centro una questione ontologica. Che ci parli di un futuro remoto o prossimo, degli effetti sociali di una nuova tecnologia o di un corso alternativo della storia, di un universo parallelo o di una civiltà aliena, la fantascienza si interroga sempre sulla natura del mondo, sulle sue condizioni di esistenza, sul passaggio da un mondo a un altro (lungo gli assi spaziali, temporali o logici); a differenza del giallo, che dà per scontata l'esistenza del mondo, e mette invece al centro dei propri interessi il problema di come il soggetto conosce il mondo (sotto la specie dell'investigatore che si propone di risolvere l'enigma rappresentato dal delitto).

Ma ciò che è peculiare di Dick è in primo luogo l'intensità e la radicalità della sua domanda sul reale; poi la lucidità che emerge a poco a poco nella sua carriera di scrittore su questa sua ossessione; e in terzo luogo (ma è forse la caratteristica più importante), la combinazione della sua domanda sul mondo con la domanda sull'uomo. Tanto che, in realtà, potremmo sostenere che le due domande cardinali di Dick sono in realtà una sola, e sono una domanda sull'autenticità del reale. Dick si interroga su come sia possibile distinguere l'inautentico dall'autentico, su come penetrare la vera essenza del mondo e dell'uomo. E ciò perché la sua prima e fondamentale preoccupazione è una preoccupazione etica, è la protesta contro i meccanismi della civiltà che riducono gli spazi di libertà all'uomo e lo trasformano in un essere dal comportamento prevedibile, ripetitivo, automatico. In un testo precedente a quello sopra citato, *L'androide e l'umano*, del 1972, Dick scrive: «Qual è l'aspetto del nostro comporta-

mento che noi riteniamo specificamente umano, esclusivo della nostra specie? E quali invece possono essere classificati come semplici comportamenti da macchine, o, per estensione, da insetti, o ancora come comportamenti riflessi? (...) La riduzione dell'uomo a mero utensile: uomini ridotti a macchine, utili a uno scopo che, benché "positivo" in astratto, ha richiesto per il suo compimento quello che io considero il peggior male immaginabile: l'imposizione a colui che era un uomo libero di una restrizione che lo limita alla soddisfazione di un obiettivo esterno al suo destino, per quanto misero». In questo senso Dick è uno scrittore profondamente americano, anche se nutrito di cultura europea (come tutti gli intellettuali americani, peraltro): i suoi personaggi non hanno quasi mai la statura eroica e la hybrid del capitano Ahab, né la verve picaresca di Augie March, ma esprimono, anche se in modo diverso, un analogo conflitto fra l'individuo e la società. I protagonisti dei suoi romanzi e dei suoi racconti sono in genere degli antieroi, dei cittadini umili e sfidati stritolati dall'ingranaggio dell'inetto e dai meccanismi di funzionamento della società, che si salvano (quando si salvano) solo grazie a un rapporto col mondo più concreto e spesso basato su una manualità artigiana.

Le due questioni che più mi affascinano, scriveva, sono: che cos'è la realtà? E che cosa caratterizza l'autentico essere umano?

ANNIVERSARI

Gli
immaginari
di
Philip Dick
interpretati
da
Giuseppe
Palumbo

Philip K. Dick La magnifica ossessione

Vent'anni fa moriva lo scrittore di fantascienza: nei suoi libri si interrogò su come penetrare l'essenza del mondo e dell'uomo

nale. Così è il Ragle Gumm di *Tempo fuori luogo*, che scopre che la cittadina anni Cinquanta in cui crede di vivere è in realtà una finzione (questo romanzo è l'ispiratore non dichiarato del *Truman Show* di Peter Weir); così sono Frank Frink e Juliana, che vivono nel presente alternativo di *L'uomo nell'alto castello* in cui l'Asse ha vinto la seconda guerra mondiale e Germania e Giappone si sono spartiti gli Stati Uniti, oltre che il mondo; così sono il Barney Mayerson di *Le tre stimate* di Palmer Eldritch e il Joe Chip di *Ubik*, intrappolati nei mondi paralleli (o inscatolati l'uno dentro l'altro) creati dalla droga o dal sogno di una quasi morta; così, in fondo, sono anche il Rick Deckard pieno di dubbi e di incertezze e il «cervello di gallina» Jack Isidore di *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*, e questo solo per fare qualche

esempio. In questa sua concezione del mondo come luogo di apparenze fallaci da svelare, in questa sua necessità di uno sguardo acuto, che ci faccia uscire dalla confusione dello sguardo «per speculum et in aenigmatum» di cui parla San Paolo (e che era una delle citazioni predilette da Dick), hanno giocato certamente le sue tormentate vicende familiari, dalla morte della sorella gemella dopo poche settimane di vita alla separazione dei genitori; la sua vita in California, in cui giunse giovanissimo e che non abbandonò più sino alla morte, con tutte le suggestioni dei movimenti giovanili e della controcultura degli anni Sessanta; le sue disordinate ma fertili letture di dubbi e di incertezze, dai presocratici greci a Kant al *Libro tibetano dei morti* ai testi gnostici (conosciuti in modo approfondito gra-

prossimi venturi

Dick fu scrittore estremamente prolifico, non solo per ragioni di sopravvivenza (quaranta romanzi e circa 200 racconti). In vita pubblicò soltanto romanzi e racconti di fantascienza, ma scrisse anche romanzi mainstream, pubblicati solo postumi. In Italia Dick è stato pubblicato inizialmente da Mondadori e Nord soprattutto, e qualche titolo negli ultimi anni da Sellerio e da Einaudi. Ma l'editore che negli ultimi anni ha avviato una massiccia rivalutazione di Dick è stato Sergio Fanucci, che sta pubblicando tutte le opere di Dick in volumi più accurati, sia per le traduzioni che per l'apparato critico, curato da Carlo Pagetti, anglista e maggiore specialista di Dick nel nostro paese. In questa «Collezione Dick» sono finora usciti otto titoli, ma il programma continua. Volendo dare una indicazione (naturalmente soggettiva) dei romanzi più importanti di Dick attualmente in commercio segnaleremo: nella Collezione Fanucci *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*, *L'uomo nell'alto castello*, *Deus Irae*. In uscita fra il 2002 e il 2003 *Confessioni di un artista di merda*, *Minority Report* e *altri racconti* (in occasione del nuovo film di Spielberg tratto da *Minority Report*), *Galactic Pot-Healer*, *Le tre stimate di Palmer Eldritch*, *I simulacri*, *Tempo fuori luogo*. In altre collane Fanucci almeno *Ubik* e *Noi marziani*. La raccolta completa dei racconti è uscita da Mondadori fra il '94 e il '96 col titolo *Le presenze invisibili*. Fanucci comincerà a pubblicarla nel 2004. A questo bisogna aggiungere l'ottima biografia di Lawrence Sutin, *Divine invasioni. La vita di Philip Dick* (Fanucci), e il volume di saggi e scritti autobiografici di Dick *Mutazioni*, a cura di Sutin (Feltrinelli).

a.c.

zie all'amicizia con il vescovo Pike, e che costituirono l'ossatura di una bizzarra cosmologia elaborata negli ultimi anni); e il suo carattere indubbiamente paranoico. Ma la grandezza di Philip Dick, naturalmente, non sta nelle elaborazioni filosofiche (confuse e a volte anche irritanti) che ispiravano le trame dei suoi libri. Sta nell'acutezza dello sguardo che posava sul mondo che lo circondava, sulla società, e che faceva scendere all'interno di se stesso. Sta nell'intensità della sua esperienza interiore, che si focalizzò, tra il febbraio e il marzo del 1974, in una serie di visioni, di coincidenze, di messaggi che sembravano giungergli da entità aliene o divine. Sta nell'accanimento e nella sincerità con cui, negli ultimi otto anni di vita, passò al vaglio quell'esperienza in cerca di una spiegazione. E sta nella sua straordinaria capacità di far diventare «racconto» tutti questi materiali: sulle sue pagine vive un ritratto vivissimo della società americana degli anni 50 e 60, una critica coraggiosa al sistema nixoniano e ai livelli occulti del potere, ma soprattutto una tensione alla relazione personale, al calore del contatto e dell'incontro fra gli uomini. Se il suo capolavoro (accanto ad alcuni romanzi degli anni Sessanta) è forse la trilogia scritta negli ultimi anni e dedicata alle esperienze del 74 (*Valis*, *Divina invasione*, *La trasnigrazione di Timothy Archer*), ciò non accade tanto per i suoi risvolti mistici, quanto per gli straordinari e sofferenti personaggi che sono al centro di quelle storie.

Nella sua scrittura e nella sua concezione del mondo, le suggestioni della controcultura anni 60 e la filosofia, san Paolo e i testi gnostici

i libri più venduti

ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3-L'isola dei cani di Patricia Cornwell Mondadori
- 4-Harry Potter e la camera dei segreti di K.J.Rowling - Salani
- 4-La banalità del bene di Enrico Deaglio

- Feltrinelli
- 5-Harry Potter e la pietra filosofale di K.J.Rowling - Salani
- 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
 - 3-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

VAURO ALLA GUERRA



Premiata macelleria Afghanistan di Vauro Zelig pagg. 126 euro 8,00

novità

Si può ridere della guerra? Se la risposta è sì, si tratta di un riso molto amaro. Succede guardando le vignette dedicate alla guerra in Afghanistan che Vauro ha raccolto nel libretto *Premiata macelleria Afghanistan*. Lo stesso autore ricorda che «la guerra non ha niente di comico eccetto la sua stupidità». Ma, durante il suo viaggio in questa terra martoriata, era tale l'orrore che il vignettista ha sentito il bisogno di «tradurre» ciò che vedeva nel suo linguaggio, il segno satirico, che può capire anche chi non leggerebbe mai un articolo. Ridere può essere sovversivo.

18 TIGRI PER SANDOKAN



Mompracem di Autori Vari Mondadori pagg. 269 euro 12,60

Dalla riscoperta e l'amore per Salgari nasce l'idea di questa antologia in cui diciotto autori rendono omaggio allo scrittore veronese proponendo, in linguaggio moderno, brevi racconti con quelle stesse atmosfere, nomi e luoghi che hanno reso celebre le creazioni legate ai pirati della Malesia. Lunga e eterogenea la lista: Bevilacqua, Brizzi, Nove, Santacroce, Romagnoli, Janeczek, Buticchi, Monina, Mari, Brolli, Barbolini, Parazzoli, Ballestra, Montesano, Covacich, Manfredi, Franchini, Ferrero. E i pirati si confondono con i volti del celebre *Sandokan* televisivo.

IL CORPO DELL'ARTE



Nessun tempo, nessun corpo di Francesca Alfano Miglietti Skira pagg. 246 euro 18,00

Corpo scelto, corpo d'urto, corpo estraneo: tre le «manipolazioni» del corpo analizzate da Francesca Alfano Miglietti in questo volume che riporta alla ribalta un tema caro a questi tempi elettronici. Un corpo manipolato non solo dall'arte ma anche dal suo rapporto con le istituzioni: culturali, religiose, politiche, istituzionali. Un corpo che si avvicina alle mutazioni. L'analisi parte dal corpo idealizzato dell'arte e passa attraverso le forme di controllo (dai tatuaggi all'elettroshock) fino alle modificazioni chirurgiche del corpo. Un corpo, da ritrovare comunque. Dopo tutto, ci serve ancora molto.

Il consenso al fascismo? Non lo scopri De Felice

Presentato a Roma il volume con gli atti dell'ultimo e controverso convegno sullo storico

Bruno Gravagnuolo

Due anni fa, il 16 maggio 2000, nella sede romana dell'Università di Malta, si tenne una giornata di studi dedicata alle «Interpretazioni su Renzo De Felice», promossa con il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea di Lettere e Filosofia della Sapienza. L'iniziativa suscitò polemiche eccessive e ingiuste. Con l'argomento che al convegno non erano ben rappresentati gli orientamenti antifascisti. Oggi escono gli atti rivisitati di quell'incontro. Ed è possibile dare un giudizio più serio e meditato. Sul mix e la qualità degli interventi. Entrambi alti, e all'insegna di un equilibrio critico innegabile. C'erano e ci sono nel parterre Mack Smith, Lytton, Sabbatucci, Perfetti, Milza, Lazar. Perciò, due defeliciani «puri», Perfetti e Sabbatucci. Due anti-defeliciani, Mack Smith e Lytton. E due posizioni di mezzo, con Milza e Lazar. Del resto basta dare un'occhiata ai testi per notare quanto il dibattito che li lega sia teso e per nulla apologetico. Ma di questo più avanti. Per intanto ricordiamo che il libro è preceduto da una prefazione a quattro mani a cura di Pasquale Chessa e Francesco Villari che, come già segnalato su queste pagine, contiene un vero «scoop». La rivelazione che la *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* fu commissionata a De Felice dall'Unione delle Comunità israelitiche e in seguito «girata» a Einaudi, dopo che l'autore volle che a prefalarla fosse Delio Cantimori, futuro prefatore anche del primo volume defeliciano su Mussolini. Il che ovviamente non chiude un'altra celebre polemica: fu indulgente De Felice - che pure aveva dissodato il tema - sull'*antisemitismo* fascista? La questione si collega a un altro aspetto controverso, di cui parla ad esempio nel volume Pierre Milza: il nesso nazismo-fascismo. De Felice pensava che i due regimi fossero agli antipodi. Razzista e conserva-



Un disegno di Francesca Ghermandi Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

giallo in festival

Fenomeno editoriale tra i più interessanti degli ultimi anni, sconfinato anche nella fiction televisiva, il giallo italiano, dopo essere stato al centro, lo scorso anno della manifestazione bresciana *A qualcuno piace giallo*, trova ora un proprio Festival. Diretto da Raffaele Crovi, creatore di collane che ha tenuto a battesimo tanti autori gialli, il nuovo Festival si svolgerà dall'8 al 10 marzo nel Casinò Municipale di San Pellegrino Terme, in provincia di Bergamo. E anche a Brescia quest'anno, dall'11 al 14 aprile, il tema sarà il giallo, sempre italiano, a teatro, con incontri e spettacoli tratti da opere di nostri autori. Protagonisti, a San Pellegrino come a Brescia, molti scrittori, da Carlo Lucarelli a Massimo Carlotto e Lorian Macchiavelli che parleranno dei diversi aspetti della letteratura gialla italiana. Nelle sale del Casinò Municipale, che ospiteranno 30 autori di gialli, ci sarà anche spazio per spettacoli teatrali e proiezioni di film come quello che Mario Bava ricavò da *Diabolik* negli anni '80, pellicola cult in Usa e poco conosciuta da noi. «Il giallo italiano - dice Crovi - è l'unica forma di narrativa di costume che c'è in questo paese. La Sicilia, dopo Sciascia, è raccontata da Camilleri. Il nord-est da Carlotto. Se vogliamo trovare una parentela con il nostro giallo dobbiamo far riferimento a quello sudamericano - che però ha accenti poli-

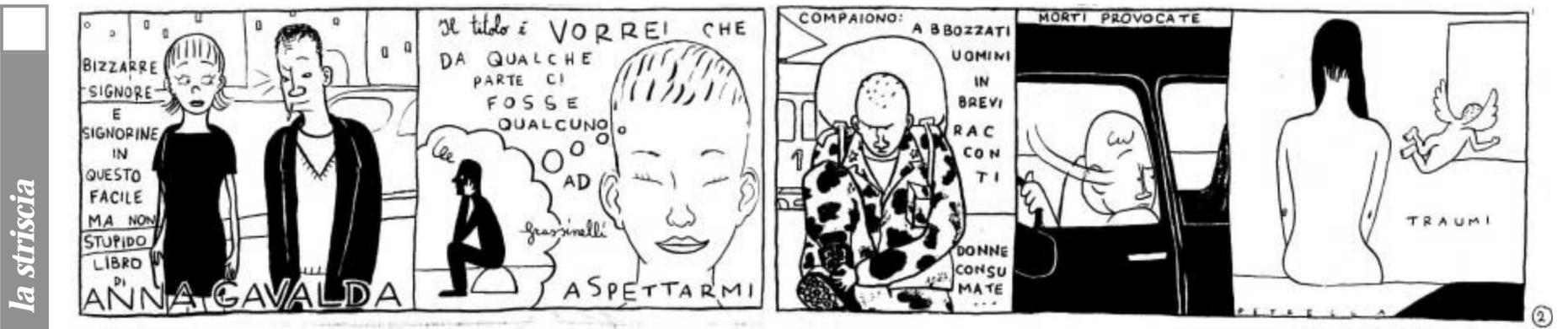
tici più forti - o a quello spagnolo, molto vicino al nostro». Negli anni '80 «il giallo italiano - continua Crovi - è diventato un fenomeno allargato. Sono i giallisti a raccontare il Paese, parlano delle cose che accadono alle persone. E lo fanno con tenuta di trame e qualità nella scrittura. I loro sono veri romanzi, ben scritti. *Almost blu* di Lucarelli è un romanzo nero-horror con un grande livello di scrittura. Andrea Pinketts è un piccolo Gadda. Racconta le nevrosi metropolitane milanesi con una espressività di carattere visionario. Credo che abbia influito nello sviluppo di questo fenomeno anche il fatto che alcuni di questi scrittori sono autori di sceneggiati tv. C'è stata una forma di training nel rapporto tra la nostra narrativa thriller e la fiction televisiva». «La storia di questo genere - sottolinea il direttore del Festival - parte negli anni '30 con Augusto De Angelis. Negli anni '60 abbiamo Giorgio Scerbanenco e ai suoi neri metropolitani, poi c'è Sciascia con la sua trilogia sulla mafia e negli anni '70 *La donna della domenica* di Fruttero e Lucentini in cui vengono messi a nudo alcuni elementi di una città come Torino, Fiat dipendente. Ma non dimentichiamo che anche il *Nome della rosa* è un giallo. Eco ha dimostrato che si può raccontare un'epoca attraverso un romanzo e Fruttero e Lucentini che si può raccontare una città».

no verso il nazismo (il nazi-fascismo). Ma questo è solo uno dei nodi problematici e polemici racchiusi nel volume. Ve ne sono molti altri, passati in rassegna proprio ieri mattina all'Istituto di Storia moderna e contemporanea di Lettere La sapienza a Roma. E c'erano Paolo Mieli, Giuseppe Parolo, Paolo Simoncelli e Nicola Tranfaglia. Tutti concordi su un punto: De Felice ha fatto del fascismo la questione cardine della storiografia nazionale. Ponendo quesiti cruciali: quale incidenza del Ventennio? Quale debito irrisolto e quale discontinuità, verso di esso? Capitale in tal senso il tormentone del «consenso». Sul quale però - all'opposto di quanto diceva Paolo Mieli - la cultura «egemonizzata» dal Pci - da cui De Felice proveniva - era ben attrezzata. Son stati infatti Gramsci e Togliatti (e prima ancora Salvatorelli) a individuare il problema. E cioè a intendere che il fascismo era sorretto anche da *consenso*, o adesione attiva che dir si voglia. Tant'è che negli anni '70 era luogo comune ossessivo analizzare la politica in termini di *forza* e *consenso*, contro l'estremismo di una visione del fascismo quale pura «reazione». Nonché contro le vulgate forzose di una resistenza «rossa e tradita». Altri spunti del libro e del dibattito: il totalitarismo, l'entrata in guerra, il «fascismo rosso e romagnolo» del Duce. Imperfetto o compiuto il totalitarismo littorio? Imperfetto, dice Lytton. In realtà *incompiuto*. Perché inteso a fare dell'Italia una *potenza globale* e ben più che *nazionale*. La fascizzazione integrale interna a ciò mirava. E il fascismo rosso? Era di un rosso *trasformista*, sul filo di un attivismo soreliano e nietzscheano che si piega a incarnare un regime reazionario, ma di *massa*. Quanto

alla guerra Mack Smith parla chiaro, benché il suo *paper* sia impreciso e senza note. Mussolini barò. Per poi inserirsi in chiave opportunista. Con un disegno sciagurato ma fatale. *Intenzionale*. E non oscillante e indeciso fino all'ultimo, come pensava De Felice.

Interpretazioni su Renzo De Felice a cura di P. Chessa e F. Villari Baldini & Castoldi pagg. 160, euro 13

torre il primo. Progressista e al più *antigiudaico* il secondo. In realtà robusti filoni antisemiti vi furono anche nel fascismo, la cui legislazione razziale, all'inizio, tirò persino la volata al nazismo. E poi non è vero che il nazismo fosse solo populista-romantico (*völkish*) e non anche *giacobino*. Basti pensare al ruolo di un Carl Schmitt, e alla sua teoria della *dittatura commissaria* che diviene *sovra*. Ispirata alla rivoluzione



la striscia

Sergio Pent

Maestro americano insieme a Pynchon, DeLillo e Vonnegut: torna in Italia Robert Coover con un romanzo del '68, «Il gioco di Henry»

Il baseball e l'arte di vivere nella follia

Robert Coover fa parte di quella ormai mitica pattuglia di scrittori americani attorno ai quali ruotano eserciti di citazioni e riferimenti allorché spunta all'orizzonte qualche nuovo scribacchino in vena di sperimentalismi. John Barth, Thomas Pynchon, Kurt Vonnegut, Don De Lillo: maestri di tutti, perché in grado di presentarsi con opere e stili davvero d'avanguardia, abili a spaziare dal romanzo totale a quello sociale, dal divertimento per addetti ai lavori alla rivisitazione delle patrie storiche-politiche, prendendo soprattutto in prestito dai media ispirazioni davvero necessarie, spesso satiriche, calate come un acido di corrosivo divertimento nel proprio tempo, nella propria epoca. Scrittori d'élite, comunque, conosciuti e studiati e citati ma ben lontani dal mondo dorato dei best seller. Se Vonnegut, De Lillo e Pynchon hanno trovato accoglienze dignitose

anche in Italia - così come i loro «nipotini» Eggers e Foster Wallace - lo stesso non si può dire di Barth, ormai irripetibile coi suoi pochi titoli tradotti, e soprattutto di Robert Coover, centellinato in assaggi talvolta minori presso Guanda e Feltrinelli, ormai negli anni Ottanta, e poi mai più considerato. In compenso abbiamo l'opera omnia di Judith Krantz et similia, ma forse non è la stessa cosa, considerando che *The Public Burning* e *Pinochio in Venice*, due tra le produzioni più importanti di Coover, non sono mai arrivate fin qui. Certo, accostarsi a questo romanzo del 1968 - il secondo del settantenne narratore dell'Iowa - non è un'impresa facile per chi

non abbia uno spirito sportivo o a stelle e strisce e soprattutto non mastichi da sempre pane e baseball. *Il gioco di Henry* è infatti un'impetosa metafora sulla solitudine dell'americano piccolo borghese, una solitudine che passa attraverso il sogno e la fantasia, come avviene spesso in casi di sotterranea alienazione. Ma le fantasie di Henry Waugh, modesto contabile in una ditta dal sapore vagamente fantozziano, sono tutte modellate sul Gioco che gradualmente s'impadronisce della sua vita di solitario scapolo cinquantaseienne, diviso tra ufficio, casa e

qualche bevuta al bar. Il Gioco è quello del baseball - altro grande sogno collettivo dell'America - ma per Henry diventa col tempo l'unico motivo di vita. Un mondo parallelo, fatto di squadre, campioni, punteggi, stagioni di campionato, battitori e ricevitori per i quali stila accurate classifiche, compila registri con risultati, confronti tra vecchi e nuovi eroi, aggiornando il tutto con cura maniacale, comprensiva di morti - per età, incidenti o altro - carriere degli ex atleti, esordi folgoranti, scomparse nel limbo delle serie minori, promesse fallite e leoni

sempre in pedana anche a quarant'anni. Tutto normale, si dirà, se non fosse che il *Gioco di Henry* è unicamente frutto della sua fantasia: un mondo alternativo, in cui non esistono campioni veri ma nomi fittizi, squadre fittizie, punteggi e destini fittizi. Un mondo in cui, con tre dadi e un tavolo da cucina, Henry decide le sorti di decine di campioni inesistenti che passano attraverso il suo grande campionato. La follia è in agguato, quando il nostro contabile comincia a trascurare il lavoro mai veramente amato per passare le notti a concludere partite e bilanci. La follia che nasce con la morte - decretata dai dadi - della giovane promessa Damon Ruthford,

che scambia la perfezione delle aspettative di Henry. La fantasia bussa alla porta della realtà piovosa del piccolo Presidente della «Universal Baseball Association» e i suoi personaggi escono dal campo, invadono la vita e il bar in cui si consuma il possibile commiato al campione Damon, e di partita in partita Henry perde se stesso, è sopraffatto dall'esercizio di nomi, date e squadre che forse - così almeno ci lascia capire Coover - gli sopravviverebbero all'insegna di una finzione infinita. I ritmi del romanzo sono tali da farci accantonare le parti preponderanti relative al gioco vero e proprio del baseball, forse poco affini al lettore italiano. Ma la parabola sociale di Coover ha una sua valenza particolare, per nulla datata in quanto metafora dell'alienazione, e si legge - se non con passione - almeno con curiosità e soprattutto ammirazione, per la capacità dell'autore di creare, all'interno del mondo di Henry, un suo mondo narrativo, in un congegno semplicemente perfetto.

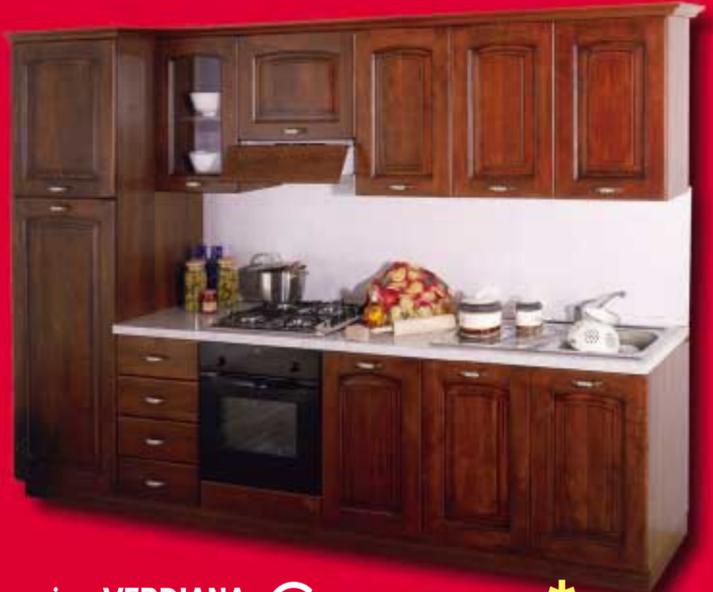
Il gioco di Henry di Robert Coover Fanucci pagg. 267 euro 14,40

...da leccarsi i baffi !!!

COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO



cucina **TOSCA** € 1.100,00* L. 2.129.897
come foto, solo mobili



cucina **VERDIANA** € 1.055,00* L. 2.042.765
come foto, solo mobili



FINO A ESAURIMENTO SCORTE



cucina **SMILLA** € 901,00* L. 1.744.579
come foto, solo mobili



cucina **ALENA** € 509,00* L. 985.561
come foto, solo mobili

OFFERTA TRIS ELETTRODOMESTICI: FRIGO 230 LT. + FORNO da 60 + PIANO COTTURA 4 Gas
A € 490,00 L. 948.772

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it

credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

MOBILI
RUD

www.rudmobili.it info@rudmobili.it

...fate due conti !

... approfittate delle **ghiotte occasioni** che **RUD MOBILI** propone nei negozi di:

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

LUCCA
Via DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
Loc. MOLICCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

QUARRATA (PT) - OLMI
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 **IN ALLESTIMENTO**

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

PORDENONE: UNA DEDICA PER AMIN MAALOUF

Amin Maalouf, scrittore libanese naturalizzato francese, paladino della tolleranza e del rispetto degli altri, militante dell'incrocio di culture che rivendica per l'altra sponda del Mediterraneo riconoscimento e rispetto contro ogni tentazione discriminante e neorazzista, il personaggio scelto quest'anno per l'incontro «Dedica», che da oggi al 23 si svolge a Pordenone. L'evento, promosso e organizzato dall'associazione per la prosa di Pordenone, giunto all'ottava edizione, si inaugura con la presentazione del libro *Dedica* a Amin Maalouf.

storia dell'arte

QUELLA COSA IN LOMBARDIA CHE SI CHIAMA PITTURA

Ibio Paolucci

Con il terzo volume, dedicato all'Ottocento e al Novecento, si completa la storia della pittura in Lombardia, a cura di Leonardo Capano, con testi di Carlo Migliavacca, Monica Naldi, Magda Pirovano e Francesca Paola Rusconi (Editore Electa, pagine 240, illustrazioni 280, lire 160.000). Da Francesco Hayez, che per la vastità dell'opera e per la tematica nazional-popolare potrebbe essere definito il «Verdi della pittura italiana», ai «tagli» di Lucio Fontana, le cui innovazioni hanno dato un traumatico scossone all'arte contemporanea. Un lungo percorso, dunque, che parte dalla «svolta romantica» del Piccio e di Hayez per svilupparsi con i temi del Risorgimento, con grandi maestri come i fratelli Domenico e Gerolamo Induno, Domenico Morelli e Federico Faruffini. Poi l'attenzione si sposta sulla veduta e il paesaggio con Giovanni Miglia-

ra, Massimo d'Azeglio e soprattutto col bresciano Angelo Inganni. Segue una delle stagioni più affascinanti della pittura lombarda, passata alla storia col nome di «Scapigliatura». Considerata, per i suoi atteggiamenti anticonformisti e spavalderamente ribelli, quale prima prova di avanguardia culturale, in pittura i maggiori esponenti sono Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni. Vibrazioni atmosferiche, tocchi nervosi, figure sfumate, fusioni cromatiche, sono alcune delle caratteristiche di questa corrente figurativa. Seguono il Divisionismo, il Simbolismo e il Realismo sociale con autori di spicco come Angelo Morbelli, Emilio Longoni, Gaetano Previati, Giovanni Segantini, Giuseppe Pellizza da Volpedo. Il Divisionismo, che raggiunge estî altissimi, si propone a cavallo dei due secoli, specialmente con Segantini, con opere di respiro europeo. In Pellizza, sociali-

sta umanitario, prevalgono i temi delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, superbamente esaltati nel celeberrimo *Quarto stato*, uno dei capolavori più amati della pittura moderna. Esplose quindi il Futurismo e Milano è la capitale del movimento. Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini i suoi profeti, ognuno dei quali, poi, avrà un diverso percorso. Boccioni, morto prematuramente a 34 anni, resta la figura centrale.

Nel primo dopoguerra, ancora una volta a Milano, è il «Novecento italiano», ispiratrice Margherita Sarfatti, critica d'arte del *Popolo d'Italia* e amica di Mussolini, a occupare le prime posizioni. Mario Sironi ne è un fervente sostenitore. Convinto esaltatore del mito fascista, Sironi si contraddice e dà il meglio di sé quando, con colori cupi, severi, grigi, dipinge squarci di squallide periferie. Degli anni Tren-

ta è il movimento «Corrente», con artisti in cui è forte l'impegno antifascista, che più si distingue per vitalità innovativa con artisti come Sassu, Birolli, Guttuso, Manzù, Migneco, Cassinari, Treccani. Il dopoguerra, con la caduta del fascismo e il ritorno alla libertà, si fronteggiano sostenitori del Realismo e dell'Astrattismo, che danno vita a scontri a volte anche di notevole violenza, con ricadute violente anche in sede politica, improntati a rigide impostazioni ideologiche. Degli anni Cinquanta sono il MAC (Movimento Arte Concreta) con artisti come Dorfles, Munari, Soldati, Veronesi, e lo Spazialismo e il Nuclearismo con Fontana, Crippa, Manzoni, Baj, Dova. Quasi due secoli di storia, durante i quali la Lombardia, come peraltro nel passato, ha recato contributi originali, lasciando tracce incancellabili nel grande libro della pittura.

Abbas, i miei Islam senza sorrisi

Gli scatti del fotografo iraniano testimoniano il dolore di popoli tra guerre e miseria

Roberto Cavallini

«Da due settimane sto fotografando il fenomeno dello sciamanismo che in questa repubblica siberiana sta vivendo un incredibile ritorno. Quando Vera, mia ospite a cena, ha acceso la televisione, mi sono chiesto se fossi vittima di una allucinazione - un possibile brutto scherzo da parte di uno degli sciamani incontrati nel pomeriggio: le due torri del World Trade Center in fiamme e dopo poco crollate!... Chi altro se non gli islamisti avrebbero potuto progettare, organizzare e portare a termine un'azione terroristica così elaborata?... sacrificare le loro stesse vite per la causa... Questi «martiri» sono eredi spirituali di Khomeini».

E dall'Iran di Khomeini, la sua terra natale, inizia il percorso di ricerca, fotografico ed umano di Abbas. Nato nel 1944, oggi membro della Magnum di cui ha assunto la presidenza dal 1998 al 2001, ha esordito come fotografo per un quotidiano in Algeria nel 1962, ha compiuto gli studi sulla comunicazione in Inghilterra e successivamente ha collaborato con le agenzie Sipa e Gamma compiendo vari reportage nel terzo mondo. Dal 1978 al 1980 ha fotografato la rivoluzione iraniana che lo ha visto, come negli altri lavori, non solo impegnato, «ma implicato: era il mio paese, il mio popolo, la mia rivoluzione». Da quelle fotografie nascerà un libro dal titolo *Iran, la Révolution Confisquée*. Dopo una parentesi di tre anni in cui ha attraversato il Messico che ha raccontato con una mostra ed un libro *Return to Mexico, journeys beyond the mask*, dal 1987 al 1994, Abbas ha speso sette anni della sua vita percorrendo il mondo islamico, dallo Xinjiang al Maghreb. Una analisi cruda e spietata come quella di chi, parte in causa, ha avuto il coraggio e sentito il dovere di guardare al proprio simile come specchio di sé. *Allah O Akbar* era il titolo originale di questo lavoro che, in questi giorni, arricchito di un reportage recentissimo sulla Comunità Islamica presente a Firenze, è in mostra a Palazzo Vecchio (fino al 1 aprile), con la nuova titolazione *Viaggio negli Islam del Mondo*.

«L'Islam non è una realtà omogenea, esso si fonda su una identità di tipo linguistico-culturale, non di tipo etnico», ricorda l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, tra i promotori dell'iniziativa, ed aggiunge «l'Islam è dentro di noi e non solo perché nelle nostre città trovia-



Nella Moschea al-Azhar del Cairo (1967) e, a destra, Pellegrini sul monte Rahma (1992)



nella casbah

Oltre le Mille e una notte, gli stereotipi dell'orientalismo, le nostalgie del passato, le paure del presente. Per conoscere e capire il mondo islamico forse bisogna che i nostri sensi aiutino il nostro cervello. Questo, almeno, lo scopo della serie di seminari che si svolgono da oggi fino al 13 aprile al Museo etnografico Pigorini di Roma, all'interno della mostra «La Casbah araba». Proprio all'interno della casbah, si svolgeranno questi incontri a tema dove racconti e testimonianze si incroceranno con musica e esperienze dal vivo. La giornata di oggi è dedicata al gusto (la cucina, il caffè, il mercato, il ramadan); sabato prossimo si passa all'odorato (l'hammam, il narghilé, le spezie). Il 16 marzo verrà coinvolto il tatto (l'erotismo, la danza, i gioielli, i vestiti, i tappeti), il 23, la vista (la casa, la scrittura, il velo, l'henné). Ad aprile tocca all'udito (il 6 con la lingua e la musica).

mo i segni, non più clandestini, della sua presenza (moschee, centri culturali, negozi, ristoranti), ma perché oggi si fa strada sempre più la consapevolezza di questa parte della cultura europea e sorta dall'incontro-scontro con l'Islam» e rinnova l'auspicio che la mostra di Abbas possa essere un contributo ad un ulteriore e necessario contagio. Iran - I guerrieri di Ali; Egitto - Ho ucciso il faraone; Algeria - Jihad; Pakistan - L'ali-bi di Allah; l'Afghanistan - morire per Kabul; Asia Centrale - sogni di Samarcanda; Cina - all'ombra di Mao e poi l'Indonesia, la Malesia, Pattani, Brunei, l'India, il Sudan, Israele, la Palestina, il Marocco, il Senegal, il Mali, il Sudan, l'Arabia Saudita, il Kuwait, Sarajevo, ma anche l'esilio in Francia, Gran Bretagna, Andalusia, Stati Uniti; questi gli Islam raccontati da Abbas attraverso un duplice percorso comunicativo, che, sia nella mostra ma ancor più nel libro, si affida tanto alla foto, quanto alla parola. In nessuna delle cento fotografie in bianco e nero della mostra e nelle duecento che costituiscono il corpus centrale del libro, c'è un essere umano, uomo, donna o bambino, che sorrida (tranne in due casi a margine delle inquadrature). Non ci sono sorrisi. Non c'è speranza. Queste immagini in bianco e nero sono uno straziante ed interminabile urlo di dolore che Abbas ha voluto gridare al

cielo. Le vittime della guerra di cui portano gli atroci segni sul corpo, le vittime del fondamentalismo religioso di cui portano il segno nell'animo, le vittime della spartizione imperialista del mondo che sono condannate ad una vita di miseria sono i soggetti a cui ha rivolto l'obiettivo Abbas. Ha accompagnato queste immagini con brevi didascalie che ne restituivano le coordinate temporali, geografiche e di cronaca, ma soprattutto egli ha voluto fornire un'ulteriore chiave di lettura dell'intera mostra accompagnandola con un lungo testo in cui ha alternato ricordi, aneddoti a riflessioni politiche e sociali, principalmente sulla propria gen-

te, sul suo mondo. «Molto presto sono emersi i due aspetti della mia ricerca: l'Islam e l'Islamismo. La religione, questo rapporto luminoso fra l'uomo e Allah. La politica, con i fedeli a confronto col mondo moderno, simbolizzato dall'automobile, quando pregano nella strada il venerdì... Quale segreta speranza questi fedeli ripongono nella preghiera?... Il modello occidentale, dopo il crollo del comunismo, ha teso a diffondersi attraverso l'antenna parabolica che ha reso evidente come la miseria non sia una cosa «naturale» ed ancora «...come si può essere cittadini liberi quando ogni cosa è sottoposta alla legge divi-

na... che altri si incaricano di interpretare?». Chiude il viaggio negli Islam del mondo un reportage su Sarajevo. L'ultima drammatica foto è di un soldato che piange sulla tomba di sua moglie, sotto una tormenta di neve. Non c'è violenza o sete di vendetta in quella foto, c'è la disperazione e forse la consapevolezza dell'inutilità di aver imbracciato le armi. Abbas, malgrado tutto, continua ora la sua ricerca intorno all'uomo indagando il paganesimo delle società tradizionali, con le sue macchine fotografiche, con il suo taccuino e come egli stesso sottolinea, «con la soledad, mi compagna da sempre».

A Torino una mostra sulla bella e raffinata sovrana che regnò a Palmira e, come Cleopatra, coltivò ambizioni imperiali

Zenobia, la regina d'Oriente che sfidò Roma

Pier Giorgio Betti

Era ambiziosa, colta, tanto coraggiosa da indossare l'elmo e battersi alla testa dei suoi soldati, tanto assetata di gloria da sfidare l'impero romano, e bellissima, gli occhi neri. «Lo sguardo vivo e il portamento maestoso». Una splendida figlia del deserto che si vantava di discendere da Cleopatra. Nel terzo secolo d.C. regnava su Palmira, fastosa capitale nel cuore della Siria, tra Antiochia e Babilonia, tappa obbligata per le carovane che percorrevano la via della seta. Fu sconfitta dalle legioni di Aureliano e perse il trono, ma da quasi due millenni le gesta e il fascino di Zenobia attraggono letterati e musicisti, attraversando la storia e il mito. A questa sovrana leggendaria, ammirata e temuta, così lontana dagli stereotipi della femminilità dell'epoca, è dedicata la mostra *Zenobia, il sogno di una regina d'Oriente*, allestita a Palazzo Brucherio (fino al 26 maggio, catalogo Electa) e arricchita di nuovi reperti dopo il successo ottenuto a Parigi. Oltre 150 pezzi provenienti dai principali musei siriani, dalle

raccolte capitoline e da collezioni private, dalle statue ai gioielli, dai rilievi funerari ad arazzi preziosi, specchi e lucerne, documentano la grandezza di Palmira e il richiamo che la sua vicenda ha continuato a esercitare nel corso dei secoli. Non riuscì, Zenobia, a coronare il suo sogno imperiale, ma ci andò vicina perché, oltre che bella e indomita, era abile a destreggiarsi nei giochi della politica, cinica quanto basta per scavalcare ogni remora pur di assicurarsi il vantaggio, rapida e ardimentosa nelle decisioni. Aveva sposato il principe di Palmira, Odenato, che per i servizi resi a Roma nella guerra contro i Persi, era stato nominato da Gallieno comandante in capo di tutte le guarnigioni d'Oriente, col titolo di «corretor totius orientis», in pratica rappresentante personale dell'imperatore. Ma fu un matrimonio di breve durata: nel 267, Odenato e il figlio, erede al trono della «città delle palme» e della Siria, vengono assassinati e, secondo alcuni storici, in quelle morti violente ci sarebbe lo zampino di Zenobia che prende in mano il potere in nome del figlio Wahaballath. Narra la *Historia Augusta* che la regina «si

faceva adorare alla maniera dei Persi», che si era circondata di letterati tra cui il filosofo ateniese Longino, che «quando necessario imponeva il rigore proprio dei tiranni, ma quando l'equità lo richiedeva, applicava la clemenza propria dei buoni sovrani». In poco tempo, Zenobia (questo il suo nome greco, ma era anche Settimia in latino avendo ottenuto la cittadinanza da Settimio Severo) riesce a estendere il suo potere su un'area che va dalla Turchia al basso Egitto, e moltiplica i timori di Roma che già avverte i sintomi di disgregazione del suo dominio. E quando, con una mossa temeraria, attribuisce al figlio il titolo di «augusto», prerogativa assoluta dei Signori che siedono nei palazzi sul Tevere, la sua provocazione viene raccolta. L'imperatore Aureliano piomba in Siria alla testa di un formidabile esercito, batte in due scontri sanguinosi le truppe di Zenobia che ha sperato vanamente in un intervento a suo favore dei Parti. Palmira viene cinta d'assedio e deve poi arrendersi a un saccheggio tanto crudele da lasciare sgomento lo stesso Aureliano. Semidistrutta, la città delle palme non si riprenderà più. E Zenobia? Sulla sua sorte sono circolate ver-

sioni contrastanti. Una vuole che Aureliano l'abbia fatta immediatamente decapitare. Secondo Trebellio Pollione, invece, la regina fu portata a Roma e dovette seguire, coperta di catene d'oro, il carro del vincitore che celebrava il suo trionfo, poi venne relegata con i figli in un podere a Tivoli. Certo è che la sua leggenda non si è spenta con lei, tanto è vero che la troviamo citata dal Petrarca nel *Trionfo della fama* e poi protagonista nel *De mulieribus claris* di Boccaccio. Ed eccola ancora, per restare in Italia, nell'*Aureliano in Palmira* di Rossini e, in tempi più recenti, nel film *Nel segno di Roma*, dove la beltà bruna di Zenobia viene liberamente interpretata dalla biondissima Anita Ekberg. Tra i reperti in mostra, due rilievi funerari della collezione Federico Zeri che lo studioso aveva donato ai Musei vaticani, un altro rarissimo rilievo della collezione Stroganoff che conserva ancora tracce di doratura, tre stupendi arazzi dell'inizio del 1600 facenti parte del Ciclo di Zenobia di villa Mansi a Lucca. Da segnalare, anche un'iscrizione in pietra col testo del contratto di cessione di una tomba.

Il primo no-news-magazine italiano.



Corpi di reato

La legge Bossi-Fini già funziona: rastrellamenti, rimpatri forzati e retate in tutta Italia.

Storie di razzismo e solidarietà: da Bologna a Trapani

Forum sociali

Verso l'assemblea:

Vittorio Agnoletto

apre la discussione

L'attacco all'informazione indipendente

L'export di armi

Intervista a Marco Minniti [Ds]: «Parliamone, potrei anche votare no»

Reportage dal Guatemala. A sud del Chiapas tra gli indigeni che aiutano se stessi

Disfare lo sviluppo: un incontro a Parigi.

Intervista a Serge Latouche:

«Siamo troppo occidentali»

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org

Quella destra senza scienza

La ricerca scientifica è un'ottima cartina di tornasole per misurare le differenze tra una politica conservatrice e una populista. Prendiamo il caso di Bush e di Berlusconi...

PIETRO GRECO

La politica della ricerca scientifica è la cartina di tornasole che consente di "misurare" la differenza di significato che emerge quando due tipi di destra, una schiettamente conservatrice e una schiettamente populista, parlano di modernizzazione. Da poco più di un anno, sventolando la bandiera della modernità, ha assunto la guida degli Stati Uniti la destra conservatrice che si riconosce in George W. Bush. La definizione che la destra americana dà della parola modernità non è esattamente quella che ne dà la sinistra americana. E a noi, francamente, non piace. Perché cerca di rifondare la competitività economica degli Usa da un lato sulla innovazione delle tecnologie militari e, dall'altro, su un'innovazione tecnologica civile priva di eccessive regole e controlli anche in settori molto delicati come quelli della medicina, della biologia e dell'ambiente. Tuttavia non si può negare che sia davvero l'innovazione il fulcro su cui la destra americana cerca di declinare la parola modernità. E, soprattutto, che questa declinazione sia realizzata con indefettibile coerenza.

tecnologica e la competitività economica si fonda sulla produzione di nuove conoscenze scientifiche. Bush opera per stimolare la scienza Usa. E, infatti, nell'anno 2002 ha aumentato del 13,1% la spesa federale in ricerca, portandola a oltre 103 miliardi di dollari contro i 91 miliardi dell'anno precedente. Poi, nei giorni scorsi, ha proposto al Congresso di aumentare ancora nel 2003 il budget per la ricerca di almeno l'8,3%, portandolo a 112 miliardi di dollari (la spesa pubblica italiana non supera i 6 miliardi di dollari). Ma Bush non si è limitato a finanziare genericamente la ricerca. Egli sa che l'output di un simile sforzo finanziario è il frutto di almeno tre componenti integrate: lo sviluppo tecnologico (prodotti di mercato innovativi), la scienza applicata (ricerca di nuovi prodotti e processi) e la scienza di base (nuova conoscenza fondamentale con ricaduta imprevedibile nei tempi e nei modi sulla innovazione tecnica). Solo chi conosce bene il sistema dello sviluppo produttivo sa che la

ricerca di base è elemento creativo indispensabile per dare continuità e profondità alla capacità di innovazione di un sistema-paese. E solo chi è allenato alla reale competitività sui mercati, sa che il mercato non ha in sé le risorse necessarie per finanziare la ricerca di base. Infatti negli Usa questo tipo di ricerca è largamente socializzato, finanziato dallo Stato e realizzato essenzialmente in laboratori pubblici. L'uomo in cui si riconosce la destra conservatrice americana, George W. Bush, sa tutto questo. E per realizzare la "sua" modernità, in poco più di dodici mesi ha copiosamente incrementato la spesa pubblica in tutti i tre ambiti di ricerca: scienza di base, scienza applicata e sviluppo tecnologico.

Bene, se volete sapere come un diverso tipo di destra, demagogica e populista, interpreta la parola modernizzazione, non avete che da leggere il testo della legge finanziaria per il 2002 del governo Berlusconi approvato dal parlamen-

to nei mesi scorsi e l'articolo scritto a due mani da Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione e dell'Università, e da Giulio Tremonti, ministro del Tesoro, pubblicato ieri dal Corriere della Sera. Il primo documento, la finanziaria per l'anno 2002, contiene i fatti. E i fatti dicono che il governo Berlusconi ha diminuito i fondi pubblici per la ricerca scientifica di 1500 miliardi in tre anni e ha bloccato del tutto il "turn over".

Aggravando i due più gravi problemi della ricerca scientifica italiana: la mancanza di risorse e l'invecchiamento della popolazione dei ricercatori. Il problema della mancanza di fondi è ben no-

to. L'Italia investe in ricerca scientifica l'1% della ricchezza che produce in un anno, contro il 2% in media dei paesi dell'Unione europea, il 3% degli Usa e del Giappone, il 4% circa della Svezia. La mancanza di risorse è grave nel settore pubblico, ma è gravissimo nel settore privato. Il sistema produttivo italiano investe pochissimo nello sviluppo tecnologico per creare innovazione e quasi nulla nella scienza di base per creare conoscenza. Con i tagli dei fondi pubblici e, in particolare, dei fondi per la ricerca di base, il governo Berlusconi non solo mantiene all'Italia la posizione di fanalino di coda della ricerca europea, ma la pone in controtendenza rispetto ai partner poveri o ex poveri che, come la Spagna o l'Irlanda, stanno rapidamente risalendo la corrente, mentre non stimola in alcun modo l'anemica domanda di innovazione del nostro sistema produttivo. L'altro problema, quello dell'invecchiamento dei ricercatori, è meno noto ma

non è certo meno grave. Il fatto è che l'attuale personale di ricerca è entrato in massa nelle università e negli Enti pubblici tra gli anni '60 e gli anni '70 del secolo scorso e ora sta avviando la pensione. Nel giro di dieci anni si creerà un buco di personale qualificato che difficilmente riusciremo a colmare. Per colmare il buco di domani, occorre un massiccio ingresso di giovani già oggi. Il blocco integrale del "turn over", invece, interrompe del tutto anche il flusso più tenue.

Meno fondi e meno giovani: questi sono i fatti realizzati in poco meno di un anno dal governo Berlusconi. La differenza con quelli realizzati in un periodo di tempo analogo dall'Amministrazione Bush è lampante e, insieme, disarmante. Tanto che, nei giorni scorsi, persino il professor Angelo Panebarco li ha fatti notare in un editoriale sul Corriere della Sera.

A quell'editoriale hanno risposto ieri i ministri Moratti e Tremonti. È vero, dicono all'unisono i due ministri, per

ora i fatti sono questi. Ma alla fine della legislatura cambieranno. In particolare la spesa pubblica aumenterà, passando dall'attuale 0,6% all'1%. E così l'Italia sarà allineata agli altri paesi europei. Un'affermazione avventata dopo un proclama non verificabile. Con una ricerca pubblica all'1% e una privata ferma allo 0,3%, l'Italia resterebbe comunque alla coda della ricerca europea. Questo problema, la flebile domanda di ricerca da parte del sistema produttivo italiano, viene affrontato con un altro proclama, ideologico, destinato a diventare un boomerang: diamo un carattere privatistico alla ricerca pubblica. Cioè smantelliamo quello che negli Usa, ma anche in Gran Bretagna, Francia, Germania, Svezia è il cervello pensante e la fonte creativa dell'innovazione.

Ecco, chi voleva un metro per misurare la differenza tra il modo di interpretare la modernità da parte di una destra schiettamente conservatrice e di una destra schiettamente populista e propensa alla demagogia l'ha trovato. Da un lato l'Amministrazione Bush, che indica con chiarezza il proprio cammino verso la "sua" modernizzazione e lo persegue con decisione. Dall'altro il governo Berlusconi che evoca confusamente un percorso e poi si incammina, con decisione, dall'altra parte.

Maltempora di Moni Ovadia

IL FRUTTO GUASTO DELLA MEMORIA

Il Giorno della Memoria, istituito con legge dello Stato, ha compiuto due anni. Sui muri di una città del nostro Mediterraneo ho letto questa scritta: «Ebrei fuori dalla Palestina, ebrei fuori dal mondo, Juden raus».

A Rovigo ho partecipato ad una manifestazione pubblica con una testimone sopravvissuta al lager di Auschwitz, al tavolo dei «relatori» e fra il pubblico, molte fasce tricolori. Fra i partecipanti, seduto proprio di fronte al primo cittadino, un vecchio deportato politico con il fazzoletto a strisce blu ed azzurre al collo. Il sindaco, solo il giorno prima, aveva voluto un incontro sulla memoria dei reduci di Salò. A Milano nel corso di un telefono aperto radiofonico, un ascoltatore intervenuto, rivolgendosi a me, ha concluso il suo aggressivo commento con queste parole: «Gli ebrei (sic!) parlino dei palestinesi o tacciano!». La «risposta» indiretta a questo ascoltatore è arrivata in occasione di una celebrazione indetta nella stessa città.

Un ex deportato ebreo ha ripreso il microfono quando l'incanto volgeva già alla fine ed in un effluvio di incontrollabile indignazione ha spostato l'asse di tutti i precedenti discorsi terminando così: «Arafat non vuole la pace, Arafat vuole distruggere

Israele!». La Giornata della Memoria, probabilmente, d'ora in avanti si focalizzerà sempre di più sulla questione israelo-palestinese e più il conflitto si inasprirà, più la forbice delle posizioni ideologiche diverrà divaricata. La bascula perversa di orribili attentati terroristici e brutale rappresaglia terrà il campo e il sangue versato diventerà la moneta di questa economia di violenza. In un tale contesto, viscerale ed esasperato, le parole di pace rischiano di stingersi fino al punto di perdere la propria capacità comunicativa e revisionismi opportunisti possono fare facile carriera.

La Shoà ed il conflitto mediorientale per modalità, proporzioni e contesto socio-culturale, è cruciale ripeterlo, non hanno nulla a che vedere l'una con l'altro, tuttavia sul piano irrazionale, emotivo e simbolico inesorabilmente si incontrano. Lo sterminio nazista per il carattere di paradigma assoluto del male che ha assunto nelle coscienze e nella cultura mondiale ritorna ineludibilmente a farsi evocare ad ogni violenza successiva. Giusto o sbagliato che sia, ciò è inevitabile.

Soldati armati fino ai denti che demoliscono case, che tengono un popolo blindato, che inter-

rompono fornitura di acqua e di energia vitale ad una popolazione civile già stremata da decenni di isolamento e povertà, evocano scenari inaccettabili. Quando l'insegna di quei soldati è una stella di Davide, molti vi vedono il segno di un ribaltamento: la vittima è diventata carnefice. Fra costoro diversi sono dei crypto-antisemiti di destra e di sinistra o semplicemente antisemiti. Ma altri vivono questo dramma con sincero dolore e onestà intellettuale. Dall'altra parte della barricata alcuni ebrei in nome del diritto alla sicurezza, dell'orrore del terrorismo difendono ad oltranza le azioni dei governi israeliani e li collocano al di sopra di ogni possibile giudizio.

Non percepiscono il dolore altrui. Essi tendono ad identificare governo e paese, beninteso purché governi il loro beniamino, né più e né meno come gli antisionisti. Ma un grande numero di israeliani ed ebrei, io sono fra quelli, trovano invece inaccettabile il delirio militarista di Ariel Sharon, si rifiutano di liquidare le sofferenze della popolazione civile palestinese come pura responsabilità della dirigenza dell'Autorità, vivono con angoscia come depravati e fascisti i progetti di deportazione ventilati da esponenti dell'estrema destra.

Fra questi ebrei c'era Itzhak Rabin. Egli era pronto a dare la vita per il suo paese. L'ha persa per la pace. Ma Rabin era un militare, Sharon, un militarista.

Maramotti



segue dalla prima

Intanto dieci mesi dopo

Oppure: il Parlamento non concede la fiducia per il disimpegno di alcuni alleati della coalizione. Disimpegno che potrebbe essere richiesto, anzi imposto, dal presidente del Consiglio per andare così a nuove elezioni, sbancare tutto, uscirne immacolato e togliere la parola ai suoi avversari per i prossimi dieci anni.

È un ipotetico (fino a un certo punto) scenario che forse però aiuta a decifrare i comportamenti dei tanti attori sulla scena politica italiana, gli eventi di queste ore e delle prossime, il detto e il non detto. Cominciamo da Berlusconi. Molti non hanno

dimenticato lo strepitoso sondaggio sventolato sotto il naso dei cronisti. È lo scorso 11 febbraio e il premier si vantò di avere accumulato un indice di popolarità personale del 69,2 per cento, probabilmente il più alto registrato dai tempi del duce. Benché confezionato dal suo personale istituto demoscopico, Datamedia, quel risultato aveva un solido fondamento. Che i consensi di Berlusconi fossero in ulteriore crescita, del resto, era stato lo stesso segretario della Quercia, Fassino, a dirlo. Ammissione che aveva suscitato qualche protesta a sinistra. Ma perché farsi delle illusioni? La questione morale non solo non indeboliva il cavaliere ma, anzi, mostrandolo come vittima dell'opposizione sconfitta e frustrata, lo rafforzava viepiù di giorno in giorno. E così assurdo ritenere che sentendo il vento in poppa Berlusconi abbia pensato di liberarsi

dalla tagliola dei processi attraverso una nuova, personalissima e definitiva campagna elettorale, attività di cui è il massimo specialista mondiale? Il pieno dei voti gli avrebbe consentito, oltretutto, di ridimensionare gli appetiti dei tanti petulantissimi alleati: l'inaffidabile Bossi, l'infido Casini, l'ambiguo Fini...

Ciò che Berlusconi non poteva sapere è che, mentre lui si tuffava beato nei suoi voti virtuali, come Paperon de' Paperoni nella piscina dei dollari, una rivolta profonda stava maturando nel paese. Il popolo del basta a questo governo, non sempre intercettato dai radar superficiali dei sondaggi, spesso è finito nella casella dei «non so», serbatoio del dissenso ignoto. La modifica dell'articolo 18, la libertà di licenziare: la frana è cominciata lì. Che errore l'attacco frontale alle norme che tutelano il lavoro. Il populi-

simo di Berlusconi ne avrebbe fatto volentieri a meno. Però c'era la cambiale da pagare alla Confindustria. Ah, il sogno di spaccare il sindacato, di renderlo residuale come nell'Inghilterra della Thatcher. E poi, le famose riforme, sempre destinate a creare conflitti, esasperazioni. Quella contro gli insegnanti, quella contro gli immigrati, quella contro i minori. Adesso (consiglio dei ministri di ieri) i minori possono essere arrestati e tenuti in prigione non solo per omicidio o per mafia o per altri reati gravissimi. Ma adesso anche, pensate la curiosa specificazione, per resistenza a pubblico ufficiale durante una dimostrazione o l'occupazione di una scuola.

Lui crede ancora che la colpa sia dei ministri che litigano: «Mi avete fatto perdere quattro punti», li ha rimproverati a palazzo Chigi. Ma quando prometti il paese del-

la cuccagna e poi lo trasformi nel paese dello scontento, alla fine il conto da pagare è salato assai. Perché coloro che pensano, questo si fa solo gli affari suoi, sono sempre di più. L'ultimo sondaggio Cirm-L'Espresso è di ieri. Il consenso di Berlusconi è sceso al 49. Salvo un paio di eccezioni (Alemano, Lunardi) tutti i ministri hanno la freccia rivolta verso il basso. Com'è lontano il 13 maggio.

Dopo dieci mesi di festeggiamenti, la destra al potere appare per la prima volta nervosa, insicura. Accusa la sinistra di fomentare la piazza. Irride i professori di Firenze e quelli di Torino. Sbeffeggia Moretti. Nel film Luce di Bruno Vespa (parole e musica di Francesco Cossiga), il Palavobis è l'incubatrice del nuovo terrorismo. In realtà hanno paura di una sola cosa: i numeri. Diecimila a Firenze. Seimila a piazza Navo-

na. Quarantamila a Milano. Quarantamila a Napoli. Chissà quanti saranno a Genova e Bologna. Come certe piante spontanee, l'Ulivo selvatico dà frutti dolci. Poi la manifestazione dei sindacati di sabato 23 marzo. Poi lo sciopero generale del 5 aprile. Svanisce il miraggio delle elezioni anticipate. Al premier restano i conti con la giustizia. I legali di Berlusconi ritornano alla vecchia tattica del rinvio, dello stitilicidio, del cavillo procedurale. Milano (dove la destra controlla tutto) fa venire gli incubi al povero avvocato Pecorella. Alla sola vista di una toga, l'onorevole avvocato Ghedini sgrana gli occhi, choccato. Presto un medico. E quanta fretta di approvare la legge fasulla sul conflitto d'interessi. Berlusconi può cominciare a preoccuparsi dell'opposizione. Oggi, a piazza San Giovanni, saprà quanto.

Antonio Padellaro



cara unità...



La foto, comparsa su un giornale locale, di un gruppo di amici de l'Unità del Lussemburgo. Grazie a chi ha pensato a mandarcela.

Uniamo le radio

Massimo Innocenti - Prato

La lettera di Giuseppe Mori di Piacenza apparsa in questa rubrica mi stimola a intervenire sul tema dell'informazione dopo l'approvazione della

Parchi liguri: avanti così!

Rino Vaccaro

Non può non lasciare perplessi la dichiarazione ai giornali del presidente Federparchi Matteo Fusilli a conclusione della riunione del Coordinamento dei Parchi e delle Riserve liguri. Anzitutto stupisce il consenso

scandalosa legge che abolisce tutti i conflitti d'interesse tra il capo del Governo e il possesso di imprese di comunicazione. La lettera di Mori credo abbia lanciato una proposta molto interessante. Al di là della protesta, dell'indignazione è possibile costruire un network radio televisivo del centrosinistra? Certo mi rendo conto che questo implica l'impiego di grandi risorse che forse è difficile reperire ma qualcosa possiamo fare fin da ora. Il sottoscritto lavora in una piccola radio privata. Sarebbe già importante che in occasione di grandi avvenimenti (esempio la manifestazione di oggi a Roma) si riuscisse a collegare le radio di sinistra (non sarebbe anche utile fare un censimento di quante sono?) e quelle realmente democratiche per diffondere interviste, pareri, posizioni del centrosinistra...

In attesa di lavorare alla costruzione di un network (ma dopo la scomparsa di Italia Radio bisognerebbe partire con altre basi) anche collegamenti sporadici potrebbero essere un passo in avanti. Fare informazione vuol dire lavorare duro ogni giorno per far conoscere idee, culture, posizioni che altrimenti saranno sempre minoritarie. Mi auguro che anche sul nostro giornale si apra un dibattito su questo tema e che si manifesti la disponibilità delle radio democratiche ad aderire ad un progetto di collegamenti sui grandi temi di libertà, di giustizia e di uguaglianza.

al taglio del parco di Portofino e di tutti gli altri parchi liguri; per non parlare di quelli mai nati, come quello di Portovenere, del Finalese e delle Alpi marittime e quelli cancellati, come quello dei Promontori. Forse non è stato informato; mi rifiuto di pensare a un consenso verso tali gravissime scelte (non dimenticando che anche i sindaci si erano pronunciati contro la pura e semplice cancellazione di una delle aree naturalistiche più importanti). Oggi la superficie totale dei parchi (che non copre neppure i siti di interesse comunitario) è inferiore al 7% del territorio regionale e non garantisce neppure la percentuale del 20% prevista dalla legge sulla caccia per la tutela faunistica. La legge, invece, afferma testualmente che i piani dei parchi prevalgono su qualunque altro strumento di pianificazione, anche di livello regionale; in Liguria si è tagliato senza e contro ogni logica naturalistica, e senza credibili motivazioni, se non quelle di compiacere rumorosi gruppi anti-parco; fino al grottesco di inserirli nei consigli di gestione dei parchi (come mettere la volpe a guardia del pollaio!) Infine, in accordo con il comune di Portovenere si sta per inaugurare un museo del mare sull'isola Palmaria. Vuoi vedere che si tratta del recupero dello scheletro? Al peggio non c'è mai fine.

Conflitto di interessi?

Marco Neiretti

Nella storia dell'Italia repubblicana c'è un esempio stupendo che indica come risolvere il Conflitto d'Interessi. Si tratta del caso di Giuseppe Pella, democristiano, che nell'ottobre del 1946, nominato sottosegretario alle

finanze (ministro il comunista Scoccimarro) rinunciava a ricoprire tutte le cariche di consulenza, di consigliere di amministrazione, di componente di comitato esecutivo, di sindaco, di una novantina di società industriali e commerciali biellesi e piemontesi. Tanto era "trasparente" l'uomo, che - quando a distanza di anni si sollevò il polverone - fu tra i pochissimi a querelare con ampia facoltà di prova l'organo comunista "Unità", edizione del 31 maggio 1953, che l'aveva elencato tra i parlamentari con incarichi di amministratori di società private (...si pensi un po' che scandalo per tempi come l'attuale!). "Il Tempo" del sei giugno 1953 pubblicava la notizia della querela e l'Agenzia Ansa diffondeva una nota del Ministero del Tesoro che diceva: "L'on. Pella - figura unanimemente nota per la sua onestà e probità - non appena chiamato a responsabilità di governo, e cioè nell'ottobre 1946, lasciò immediatamente gli incarichi ricoperti." Venga pure l'on. Berlusconi, coi suoi ministri, a tentare - nel nome di presunte "parentele di destra" (...ma che tipo di destra?) - di appropriarsi di questa figura (come prevedono i suoi adepti locali) in occasione del centenario della nascita di Pella (Valdengo, Biella, 18 aprile 1902 - Roma 31 maggio 1981), ma... dopo averne seguito l'esempio: lo aspettiamo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Agli inizi molti dissero che non occorre preoccuparsene: era solo protesta e la sua corsa si sarebbe presto esaurita

Ora è al Governo e continua a trarre la sua linfa dal malcontento. Ma quel che pareva debolezza, è in realtà la sua forza

La Lega, un vuoto ripetitore dell'odio

FABIO BACCHINI

Quando la Lega era un fenomeno nascente, molti osservatori suggerirono che non occorre preoccuparsene troppo, che si trattava di un movimento destinato a non durare. Si disse che la Lega cavalcava l'insoddisfazione e la protesta, e che la sua corsa si sarebbe esaurita presto. Quell'analisi era complessivamente errata, e la Lega si trova oggi al governo del paese. Ma anche un'analisi fallimentare può ospitare parti di verità. La Lega attuale continua a essere priva di un'identità politica positiva, e continua a trarre la sua linfa soltanto dal malcontento. Ma questo, che pareva un punto di debolezza, è in realtà la sua forza. La Lega non ha idee. Ha però l'istinto che le consente di individuare con prontezza ogni focolaio di odio e di risentimento che si accende sul suo territorio di caccia, l'Italia del Nord; e ha il carisma necessario per colonizzarlo, per dirigerlo sotto la sua bandiera. Se desideriamo essere rigorosi, la Lega non è "a favore" di nulla. Essa è in primo luogo "contro". Quando assume una posizione "a favore" di qualcosa, si tratta sempre solo di un modo indiretto di essere "contro" qualcos'altro. Ma c'è di più: la Lega non possiede un'anima coerente e stabile, una carta costituzionale interna che elenchi i valori sgradiati e da combattere. La Lega è vuota, non pensa nulla, non disdegna nulla in particolare. La Lega è un semplice ripetitore, che raccoglie la rabbia che trova in giro, e la moltiplica senza esaminarla. Montale si disperava di poter specificare il suo pensiero soltanto in forma negativa, riuscendo a dire solo "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo"; la Lega non arriva neanche a questo, e tutto ciò che fa (né si propone di più) è stilare una classifica mensile delle cose più visceralmente odiate in Lombardia, per diffonderla e farla trionfare. Di per sé, la Lega non odia niente: ma si è specializzata nello sfruttare politicamente la catalisi dell'odio popolare. L'ideale, per la Lega, sarebbe che tutti i cittadini dell'Italia del Nord fossero miopi e rancorosi, volgari e gretti. Se tutti i veneti avessero come unica ambizione politica quella di pagare meno tasse, giungendo a detestare lo Stato e i meridionali, la Lega spopolerebbe. E se tutti i piemontesi non praticassero altra forma di attività culturale che il gridare "governo ladro" tra i banchi del mercato, la Lega sarebbe alle stelle. Fortunatamente, non tutti i cittadini del Nord hanno una visione della convivenza civile appiattita sulla regola: "se non può

esserti utile, combattilo". Ma la Lega continua a tentare di valorizzare, e di divulgare, questi stili di pensiero. L'obiettivo dell'avversione non è importante: di volta in volta, si tratta di Berlusconi o degli avversari di Berlusconi, dei fautori o dei critici dell'Europa unita, dei politici inquisiti o dei giudici che inquisiscono i politici. Alcuni anni fa il cappio era un oggetto acclamato, oggi è un oggetto esecrato. Certo, alcune antipatie popolari resistono nel tempo - i meridionali, gli immigrati - e questa è la sola garanzia che abbiamo che la Lega conservi un minimo di coerenza.

Se questa è la Lega, chi ne deriva che siano i rappresentanti della Lega? Saranno uomini urlanti, schiumanti di rabbia. La gente deve poter pensare che le proprie aggressività siano ben rappresentate, siano degnamente espresse e utilizzate. Un leghista non può essere calmo; la perfezione è che sia sviolato, incolto, incline alla rissa. Il leghista intellettuale non va bene. Se un leghista è troppo raffinato, dovrebbe almeno cercare di esercitare una sprezzante cattiveria verbale. Altrimenti cerchi pure un altro partito.

Se la cifra del buon leghista è la vena del collo gonfia, la cifra del suo linguaggio è l'insulto. L'insulto deve essere deliberato, quanto più gratuito possibile, colpevole al cuore. Per capire perché, dobbiamo continuare a pensare a un mercato ortofrutticolo lombardo alle undici del mattino. Per contrastare una donna, non si dovranno mai attaccare le sue idee, ma solo la sua bellezza ("la Iervolino si rimetta il burqa") o la sua reputazione sessuale. I nemici devono ricevere soprannomi infamanti ("i comunisti", "i rossi", "i mafiosi") o derisori ("Berluskaiser", a capo di "Cosca Italia"). Essi vanno innanzitutto esorcizzati. La Lega, in parte, mira anche a far ridere. Le sue immagini si riducono però a quelle delle comiche malinconiche e squallidamente fisiche: "prendiamoli a calci in culo", "mandiamoli a casa", "noi ce l'abbiamo duro", e i vari

Non ha una identità politica positiva, non è «a favore» di nulla. Essa è in primo luogo «contro»

gestacci ad opera di dita, mani e braccia. Il leghista si trova spesso in imbarazzo, perché vorrebbe dare un'immagine di efficienza e professionalità politica, ma sa che mostrarsi edotto su leggi e procedure parlamentari è contro-

producente. Il leghista deve essere genuino e verace: non deve essere colto, deve essere rubicondo. Egli deve usare il dialetto ("O mia bela Madunina, che te dominet Milan, ciapa su la carabina, e fa fora un taleban"). Deve generalizza-

re, non deve aver paura a uniformare categorie logiche distinte e a giocare con gli stereotipi (il volantino del settembre scorso: "Clandestini uguale terroristi"). Il lessico della Lega si riferisce a un

mondo semplice, quasi medievale, in cui contano solo i soldi, la comunità contadina e la festa del paese. Al denaro ci si riferisce sempre con termini desueti, "i quattrini", "le palanche". Ma questo mondo è un mondo chiuso. Gli abitanti legittimi sono solo "i padani", "i lavoratori del nord"; e se qualcuno giunge da fuori, è un impostore, un concorrente economico pericoloso, qualcuno da offendere, picchiare, cacciare via. La Lega non capisce che, se la Padania deve essere indipendente rispetto al resto d'Italia, lo stesso ragionamento perverso dovrebbe portare a dire che il varesotto deve essere indipendente rispetto al resto della Lombardia, e che Visuschio deve esserlo da Viggiù. Ma la Lega non ragiona. Essa ha animalescamente delimitato il suo territorio, e animalescamente lo custodisce. La Lega ha una strana opinione su cosa sia la "libertà". La libertà è non avere vincoli esterni all'esercizio del proprio egoismo economico. "Libertà" è non pagare troppe tasse; non dover usare il prelievo fiscale di Treviso per costruire un ospedale in Calabria; e poco altro. "Libertà" è anche poter dare sfogo alla propria violenza. Dice Borghesio: "Islamici comuti e bastardi, fuori dai coglioni, se non lo fa lo Stato li buttiamo fuori noi dall'Italia, prendendoli per la barba uno per uno". Dice un altro leghista, infuocandosi durante un comizio: "Noi non saremo mai politicamente corretti, perché siamo liberi". Quando la Lega rivendica la "libertà", vuole solo essere libera di insultare e di non cooperare. Se la libertà viene confusa con la rivendicazione del menefreghismo e del razzismo, l'antirazzismo viene a sua volta confuso con la mancanza di coraggio. Dice Bossi: "Tra di noi non c'è ombra di razzismo, perché non abbiamo paura di nessuno".

Tutto ciò che fa (né si propone di più) è stilare una classifica mensile delle cose più visceralmente odiate in Lombardia

La Lega prende il peggio di noi, e lo legittima. Se le chiacchiere dozzinali del lavoratore bergamasco ospitano l'opinione secondo cui gli immigrati dovrebbero essere messi ai lavori forzati, la Lega presenta una proposta di legge (27 settembre 2000) in cui si chiede che l'immigrato clandestino "sia adibito a lavori finalizzati al recupero ed al ripristino del territorio". Su "La Padania" i crimini di cui si dà notizia sono quasi tutti commessi da immigrati, e quando l'11 gennaio 2002 si riferisce dell'arresto per spaccio di droga di "Eleonora Riviello, di 38 anni, già nota alle forze di polizia, e del marito tunisino Hammani M. Berek, di 36", si conclude spiegando che "i due extracomunitari sono stati condotti nel carcere di Sollicciano"; ciò mostra come il titolo di "extracomunitario" sia ormai sinonimo grammaticale di "criminale", e come in tal modo si renda definitivamente inattuabile la tesi secondo cui tutti gli extracomunitari sono criminali. È grave che un Ministro della Repubblica si senta "più padano che italiano", solidarizzi con "i fratelli padani" che hanno impugnato le armi contro l'Italia, e agisca in difesa degli interessi della sola Padania, non dell'Italia intera. Ma è ancora più grave tutto quel che c'è dietro. Poiché una delle risorse della Lega è il suo linguaggio e il suo stile di codificazione culturale, in futuro faremo bene a non opporre alla Lega solo critiche sostanziali, ma anche critiche formali. Fino ad oggi gli interlocutori della Lega hanno badato solo a rispondere alle posizioni politiche della Lega, non entrando nel merito della veste espressiva usata. Ma il primitivismo linguistico della Lega è parte integrante del suo oscurantismo, del suo istintivismo. Dovremmo iniziare ad esigere che i leghisti, se vogliono parlare, parlino bene, ed eliminino dalle loro dichiarazioni pubbliche i riferimenti ai cessi, ai calci e ai culi. Un linguaggio più rispettoso inaugura la possibilità di godere di sprazzi di riflessione e di razionalità. La Lega ha bisogno di essere sboccata e volgarizzata. Se iniziassimo a non concedere più alla Lega l'enorme vantaggio dell'uso impunito di parole e concetti grossolani, riusciremo forse a incrinare il rapporto viziato che essa intrattiene con i propri elettori, i quali - non tutti maleducati, non completamente intolleranti - la incaricano di essere intollerante e maleducata al loro posto, a livelli che essi, per fortuna, senza una guida non riescono a raggiungere.

la foto del giorno



Moltissime aragoste sono uscite dal mare a causa di una diminuzione dell'ossigeno nell'acqua: volontari al lavoro per salvarle, ma c'è chi ha trovato un originale copricapo

La gente si muove, saltano i nervi a Palazzo

CORNELIO VALETTO

Segue dalla prima

Il premier ha subito indicato nei 40mila del Palavobis di Milano i possibili fomentatori di odio e la causa diretta o indiretta del petardo romano.

Non ha avuto un attimo di esitazione e di dubbio. La preoccupazione per un ritorno drammatico della violenza, nelle varie dichiarazioni dei personaggi della cosiddetta Casa della Libertà, veniva in seconda battuta: prima, avanti tutto, l'individuazione falsa delle cause e dei colpevoli; poi un po' di spazio per il cerimoniale delle chiacchiere di contorno. Pertanto 40mila cittadini, che senza disporre di

mezzi mediatici e finanziari ragguardevoli, si erano radunati sabato a Milano, hanno avuto in regalo dal Governo il timbro di pre-rivoluzionari pronti a tutto pur di non lasciare lavorare la Destra tutta intenta a portare avanti leggi di dubbia costituzionalità, ma utili a una ristretta cerchia di amici.

I 40mila si erano dati appuntamento per solidarizzare con la Giustizia, quella con la G maiuscola, e tutto si era svolto in perfetto ordine e rispetto delle leggi: e di colpo eccoli trasformati in gente che trama contro la democrazia che altri, sia chiaro, disinvoltamente sputacchiano.

Pertanto occorre tirare qualche deduzione dagli avvenimenti di questi giorni e immediatamente;

per rendere la pariglia occorre dire che ogni qual volta la "gente" si muove e fa capire di quanta forza potrebbe disporre, chi sta nel Palazzo comincia a perdere il controllo dei suoi nervi. A Genova, al G8, le centinaia di migliaia di persone e soprattutto di giovani hanno eccitato alla violenza i preposti all'ordine pubblico e quanto è avvenuto sulla piazza, ma soprattutto nelle caserme trasformate in luoghi di violenza contro inermi cittadini, è storia che non è facile dimenticare; con l'aggiunta dolorosa dell'uccisione di un giovane; triste evento che ancora oggi non è stato interamente spiegato.

Sulle indagini di quanto è avvenuto nelle caserme della Polizia a decine e decine di persone sotto-

poste a violenze gravi è tuttora, dopo mesi e mesi, ufficialmente, mistero fitto: e questa non è questione di poco conto. La paura che alle attività delle forze parlamentari di opposizione possano unirsi le solidali testimonianze pubbliche e pacifiche degli elettori, che cominciano a valutare la differenza tra le promesse elettorali e i reali comportamenti testimoniati dalle leggi già approvate e a quella sul conflitto di interessi in discussione in Parlamento, comincia a diventare pesante anche per personaggi pronti a tutto per raggiungere gli obiettivi prefissati.

E la paura, se comincia a farsi strada, si espande quando gli eventi escono dal Palazzo e vengono

valutati dalla "gente" che capisce solo i discorsi semplici fatti di sì o di no; e di verità o di falsità.

Il dialogo tra le forze parlamentari di opposizione e gli elettori della Sinistra può, in parte, sostituire la carenza mediatica dell'Ulivo.

Nel rigoroso rispetto dell'ordine pubblico e senza accettare possibili provocazioni è bene che la "gente" si faccia sentire ed è indispensabile che chi sta all'opposizione in Parlamento cerchi doverosamente e finalmente una unità di intenti che è quanto gli elettori chiedono invano da troppo tempo. Con l'unità in Parlamento e il ritorno alla politica di tantissimi elettori che amano la dignità propria degli uomini liberi, la Sinistra può tornare a sperare.

Un oltraggio profondo allo stato di diritto

Riccardo Tessari, Roma

Cara Unità, leggere il titolo di prima pagina di oggi non nasconde che mette angoscia.

Angoscia per le prospettive, per il futuro di tutti noi, anche di quelli che non la pensano come noi. Perché di regime si tratta, di un regime che se il popolo della destra non se ne renderà conto al più presto, rischia di produrre danni che difficilmente ci consentiranno di rimanere partner significativo in Europa.

La legge sul conflitto d'interessi ha messo in luce, mi auguro soprattutto per quelli miopi ancora incantati dalle promesse e dalle lusinghe di Berlusconi, quale sia la reale intenzione di questo governo: utilizzare il potere legislativo per difendere interessi privati. Bisogna gridarlo, farci promotori di una corretta informazione, parlare con la gente, soprattutto quella miope, fare propaganda in tutti i luoghi, divenire ognuno di noi cassa di risonanza critica delle azioni del governo.

Se in parlamento non riusciamo a contenere questo governo, vuol dire che dobbiamo usare altre leve, ad esempio, quella del referendum abrogativo per quanto riguarda la legge sul conflitto d'interessi. Annunciamolo subito, magari già domani all'incontro organizzato a Roma dall'Ulivo. La lotta a que-

sto regime bisogna attuarla con tutti i mezzi legali a disposizione, perché lo stato di diritto non può subire un oltraggio così profondo.

E se tutta l'Italia diventa Milano?

Paula y Juan Carlos, Pisa

Cara Unità cosa fare se dovesse venire trasferito da Milano, per legittima suspicione, il processo all'on. Brierlusconi?

Per impedire una caduta dell'attenzione dell'opinione pubblica su di esso io avrei una proposta da fare.

Eccola: creare i volontari della legittima suspicione nella città dove il processo dovesse essere trasferito, anche in Sardegna o Sicilia, per rendere possibile lo svolgimento di manifestazioni permanenti o periodiche a favore della "giustizia uguale per tutti e contro l'impunità di imputati miliardari ed eccellenti ma non al di sopra di ogni sospetto". Insomma tutta l'Italia diventa Milano.

Si dovrebbero perciò organizzare dei pullman di manifestanti che si autofinanzerebbero la trasferta.

Può, egregio direttore, il Suo battagliero giornale diffondere questa proposta, verificarne la fattibilità e vedere quali possono essere i movimenti o gruppi disposti a farla propria e a realizzarla?

Un cordiale saluto.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 1° marzo è stata di 131.118 copie

LANCIA



NUOVA LANCIA LYBRA INTENSA. NUOVO MOTORE 2.4 JTD 150 CV.

Interni esclusivi in pelle ed Alcantara® traforata, cerchi in lega bruniti, ESP, Bose® Sound System, climatizzatore Dual Zone, ABS con EBD, volante in pelle con comandi radio. Motori 2.0 benzina, 1.9 e 2.4 jtd.

LE EMOZIONI IN ABITO SCURO.

EXCLUSIVE EDITION

Le serie speciali di Lancia



Lubrificazione specializzata
SELENIA
www.buy@lancia.com

2+
Due anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Colore: Composite